EPOCA

NUMERO SPECIALE

116 pagine
100 lire

Settimanale - 11 Novembre 1956 - Anno VII - n. 319
ARNOLDO MONDADORI EDITORE

30 PAGINE DI FOTOGRAFIE
L'AGONIA DI BUDAPEST

MONTE-CARLO Stagione Invernale 1956-57

Stagione lirica: febbraio-marzo

Stagione della Prosa: da dicembre ad aprile

Stagione dei Concerti: da ottobre ad aprile

Stagione dei Balletti: dal 22 dicembre al 16 gennaio "The Ballet Theatre", ed a Pasqua

All'International Sporting Club: dal 24 dicembre alla fine di aprile

Grandi Galas:

24 dicembre: Veglione di Natale
31 dicembre: Veglione di Capodanno
6 gennaio: Pranzo di Gala dei Re
8 febbraio: Ballo della Rosa
1 marzo: Ballo di Carnevale

Aimé Barelli e la sua Orchestra e le **Monte-Carlo Dancing Stars**
(Creazioni e costumi di André Levasseur. Coreografia e messa in scena di John Taras.)

Torneo Internazionale di Bridge: in maggio

Tiro al piccione: febbraio-marzo

Rallye automobile Monte-Carlo: dal 22 al 29 gennaio

Tennis: aperto tutto l'anno, 18 campi, numerose competizioni

Golf: (Mt. Agel.): 810 mt. d'altezza, 18 buche, giardino alpino, tavola d'orientamento, diverse competizioni

Scuola di Golf: all'International Sporting Club

Ball-Trap: allo stand di tiro Rainier III. Numerosi challenges

Yacht Club: Club House, aperto tutto l'anno. Caccia ed esplorazione sottomarina. Pesca a "Tout-Gros" (big game-fishing). Regate internazionali a vela. Corse di motoscafi

HOTEL DE PARIS - HOTEL HERMITAGE

Per informazioni rivolgersi a: Servizio Pubblicità - CASINÒ DI MONTE-CARLO

invito a

MONTE-CARLO

Memoria dell'Epoca

di RICCIARDETTO

Buio a mezzogiorno

Il signor C. C. mi scrive: « Seguo i suoi articoli da quando *Epoca* si giova della sua collaborazione; non dubito, perciò, della sua onestà ed intelligenza, ma devo dirle, però, che le sue opinioni su *Buio a mezzogiorno* sono del tutto errate. Scusi se sono un poco categorico, ma, come vecchio comunista, credo di conoscere, forse, meglio certe cose.

« Lei certamente non ha letto le dichiarazioni della vedova Rajk al circolo degli intellettuali comunisti di Budapest. Ella ha affermato che al marito fu ordinato di confessare nell'interesse del Partito; che avendo Rajk sbagliato e nociuto al Partito per le sue tendenze a favore di Tito, dovesse attenuare i danni, che aveva arrecati e riconoscersi colpevole, sacrificando il suo stesso onore di militante; e, inoltre, per le confessioni più infamanti, gli fu detto che era Stalin in persona a chiedere il suo sacrificio.

« Questo mi sembra sufficiente a smontare la sua tesi della tortura. Ma, per dimostrarle che questo non sia un caso isolato, potrei riferirle molti altri casi analoghi e persino uno personale. Quando, infatti, fui espulso dal Partito (questione Italia) il senatore V. mi disse: "Se sei un comunista dovresti smetterla di agitarti tanto (per non essere espulso); non capisci che così facendo danneggi il Partito?".

« Cercherò ora di spiegarle come queste assurdità si verifichino. Esiste nel Partito Comunista - o forse esisteva - una categoria di idealisti fanatici, con i quali sarebbe inutile qualsiasi tortura fisica. Tanti vecchi comunisti fucilati a Mosca, a Praga e altrove, qualcuno dei quali ho anche conosciuto personalmente, se ne sarebbero infischiati delle percosse o di qualche costola rotta. Ho visto i segni terribili delle torture inflitte a comunisti jugoslavi nelle carceri di re Pietro, ma non sentii mai dire che qualcuno avesse tradito. Persino parecchi comunisti italiani (che è quanto dire) hanno resistito alle torture della Ghestapo. Figuriamoci poi per le migliaia e migliaia di comunisti internazionali, che hanno sofferto le punizioni del fascismo e delle polizie di tutto il mondo.

« Che cosa allora li spinge a quelle confessioni? Legga meglio Koestler e lo saprà: la tortura morale, il sentirsi fuori del Partito, ripudiati dalla loro creatura, essere disprezzati, peggio ancora, calunniati. Ciò li fa diventare umili, vili, remissivi, disposti a tutto. Io ne ho esempi viventi. Marty, il terribile Marty, col quale ho fatto fugace conoscenza a Parigi. È un individuo coraggioso e fanatico, le sue imprese nel Mar Nero e in Ispagna sono leggendarie. Affronterebbe con stoicismo assoluto qualsiasi tortura. Oggi, espulso dal Partito, è un uomo finito, *deraciné*, ridotto uno straccio; la sola tortura che il suo amato figlio, il Partito Comunista (fondato da lui e da Cachin), gli infligge, con la sua ostentata indifferenza, col disprezzo e talvolta con la calunnia, sarebbe sufficiente a fargli confessare, se il Partito lo ritenesse necessario, qualunque cosa, solo che gli si facesse intendere (dopo averlo convinto che la sua condotta ha arrecato danno al Partito) che ciò servirebbe alla causa e che egli potrebbe un giorno, col trionfo della Rivoluzione, essere riabilitato. Ciò non esclude, naturalmente, che nelle carceri russe si adoperi la tortura. Essa certo è largamente usata (e quale polizia non l'usa?) ma non con i comunisti del tipo sopraccitato; viene adoperata (come in Italia con i ladri e gli assassini) contro i burocrati, i funzionari arrivisti, i nemici del regime per tendenza, i Togliatti, ecc. Ma è possibile che nessuno si ribelli e tutti si lascino infamare ed uccidere? Ciò avviene molto più spesso di quanto non si creda, e da qui il gran numero di sparizioni. Quando l'elemento è refrattario (e molto spesso non è un vero comunista) non gli si fa alcun processo: scompare *sic et simpliciter*.

« La prego, pertanto, di rivedere le sue opinioni e di informarsi meglio: ma a lei certo le cose dei comunisti non sono simpatiche ed io sento che discutere con lei è un po' come un muto che voglia parlare ad un sordo, e senza colpa di nessuno. Chissà, però, che qualche volta non ci si possa capire.

« La saluto distintamente ».

Rispondo. Senta, la « mia tesi della tortura », come lei dice, non è mia: è di Khruscev. E giacché lei trova così difficile intendersi con me e ritiene che sia « come se un muto volesse parlare a un sordo », provi ad intendersi col compagno Khruscev. Come lei sa, Khruscev non è muto. Cerchi lei di non essere sordo. Lo ascolti:

« Quando Stalin diceva che questo o quello doveva essere arrestato, era necessario accettare la tesi che si trattasse di un "nemico del popolo". Nel frattempo, la cricca di Beria, che dirigeva gli organi della sicurezza dello Stato, superava se stessa nel provare la colpevolezza degli arrestati e la validità dei materiali, che essa

segue

DALMONTE

1013

A mio marito piace tanto **RUBRA !.....** Fate in modo, anche voi, che la rossa bottiglia fiammeggi sempre sulla tavola e dica a vostro marito:
"Buon appetito„

RUBRA ravviva ogni piatto con la saporita pastosità del pomodoro, la fragranza dell'aceto, l'aroma delle spezie. Indispensabile con il bollito..., **RUBRA** è un famoso prodotto **CIRIO.**

Continua la raccolta delle Etichette Cirio, con sempre nuovi, interessanti splendidi regali. Chiedete a CIRIO-NAPOLI il nuovo giornale "CIRIO-REGALA„.

RUBRA FAMOSO PRODOTTO **CIRIO**

Prenotate la vostra copia dello splendido ed utile libro "CIRIO per la CASA 1957" inviando a CIRIO-NAPOLI, "Ufficio E", 10 etichette miste di CONDI-CIRIO e RUBRA.
Unite il vostro nome e indirizzo, riceverete il libro appena pronto.

Un "classico del Novecento"

IL DESERTO DEI TARTARI

di DINO BUZZATI

III edizione Mondadori - Lire 1200

STIP / 18

RIBASSO

scatola verde o scatola rossa

oggi LIRE 130 soltanto

scatola grande L. 250

Persil il marchio di superiore qualità

il pettine "KOH·I·NOOR"

pettina bene
non graffia la cute
non strappa i capelli.

È il pettine di lusso
per l'eleganza di tutti.

SEGNALIBRO

Ettore Lo Gatto ha ricordato in *Epoca* qualche settimana fa la profezia di Nicola Strachov a proposito di *Guerra e pace*: quando non ci sarà più un impero russo, il mondo imparerà su quelle pagine quale popolo fosse il nostro. Oggi anche il cinematografo ha tentato la gran carta di *Guerra e pace*, e questo - oltre a conquistare migliaia di nuovi lettori - indurrà molti a una rilettura attenta dell'opera per un confronto con l'interpretazione filmistica.

Mi è parso perciò opportuno innanzi tutto ristampare in molte migliaia di copie l'edizione della Biblioteca Moderna in quattro volumi, cioè la più economica edizione integrale e rilegata del capolavoro russo; e nello stesso tempo studiare una presentazione diremo così « celebrativa » di *Guerra e pace* in una veste particolarmente curata per stampa, carta e rilegatura. Sono nati così i due volumi illustrati con le tavole a colori e in nero dell'edizione nazionale russa del 1912 che *Epoca* ha in parte anticipato nel numero 315. Scegliendo queste rare illustrazioni piuttosto che fotogrammi dal film o altri disegni, ho inteso offrire al nostro pubblico scelto ciò che meglio poteva avvicinarsi all'intimo spirito originario dell'opera.

*

Come trattavano le loro donne gli Egiziani dell'epoca faraonica? Quali sono le basi della filosofia buddista? Come era organizzata la proprietà fondiaria ai tempi di Platone? Esiste una letteratura sumerica? È vero che i Cinesi inventarono la bussola, il sismografo e la polvere da sparo? Sono domande molto lontane fra loro, alle quali non era facile sino a ieri trovare risposta se non consultando molte e molte opere diverse. Dico «sino a ieri» perché oggi esiste un'opera che raccoglie in sé le risposte a queste e a mille altre domande disparate nei più diversi campi, dalla religione all'arte, dal costume alla legislazione, dall'economia alla tecnica, nei riguardi delle civiltà orientali e della civiltà classica greca. Badate, non è una enciclopedia, bensì un'opera organica, intitolata appunto *Storia della civiltà*, della quale escono ora i primi due volumi, *L'Oriente* e *La Grecia*.

Autore: Will Durant, un americano del Massachusetts, fondatore d'una scuola sperimentale per adulti, allievo del Dewey. Parecchi anni fa il Durant tenne una serie di lezioni di storia della filosofia e della letteratura in una grande chiesa di New York; il pieno successo di questi corsi lo spinse ad affrontare la stesura della *Storia della civiltà*, alternando allo studio e alla compilazione dei testi una serie di viaggi in Oriente e in Europa.

Mi sono accinto alla pubblicazione di quest'opera nella certezza di offrire qualcosa di veramente diverso da ciò che era stato pubblicato sinora: come vi dicevo, infatti, in nessun'altra opera si trovano raccolte tante notizie su tutti gli aspetti del vivere nei tempi e in Paesi lontani. Ho anche voluto che l'edizione italiana superasse persino quella originale per la ricchezza del materiale iconografico: ad illustrarla, abbiamo raccolto fotografie da fonti mai sinora sfruttate per volumi di vasta divulgazione. Ciascun volume del Durant fa corpo a sé: così questo sull'Oriente dalle origini ai giorni nostri, comprendente Egitto, Vicino e Medio Oriente, India, Cina e Giappone; e quello sulla Grecia, dalle origini mitiche alla conquista romana. I tre successivi volumi, *Cesare e Cristo, L'epoca della fede, Il Rinascimento*, usciranno entro il 1957.

ARNOLDO MONDADORI

stessa falsificava. E quali prove venivano offerte? Le confessioni degli arrestati. E i giudici istruttori accettavano quelle "confessioni". *Come è possibile che una persona confessi delitti che non ha commessi? Soltanto in un modo, e cioè se si applicano metodi di pressione fisica, se lo si sottopone a torture, lo si riduce ad uno stato di incoscienza, lo si priva della facoltà di pensare, lo si spoglia della sua dignità umana. In questo modo venivano ottenute le "confessioni"...*

« Quando i casi di alcune di queste cosiddette "spie" e "sabotatori" furono esaminati, risultò che tutti erano stati "fabbricati". Le confessioni di molti di coloro, che erano stati arrestati ed accusati di attività ostili, erano state ottenute mediante crudeli ed inumane torture.

« Nello stesso tempo Stalin, secondo le informazioni forniteci da membri del Politburo di quell'epoca, non mostrò a questi ultimi le dichiarazioni di molti degli attivisti politici che erano stati accusati, quando essi avevano ritrattato le loro confessioni dinanzi al tribunale militare e avevano chiesto un esame obiettivo dei loro casi. Le dichiarazioni di questo genere furono molte, e Stalin ne era a conoscenza.

« Il Comitato Centrale ritiene assolutamente necessario informare il Congresso di molti di questi casi "fabbricati" contro i membri del Comitato Centrale del Partito eletti al XVII Congresso.

« Un esempio di vile provocazione, di odiosa falsificazione e di criminosa violazione della legalità rivoluzionaria è il caso di un ex candidato al Politburo del Comitato Centrale, uno dei più illustri lavoratori del partito e del Governo sovietico, il compagno Eike, che era membro del partito sin dal 1905.

« Il compagno Eike fu arrestato il 29 aprile 1938, sulla base di accuse calunniose, senza la sanzione del Procuratore Generale dell'URSS, sanzione che fu ricevuta quindici mesi dopo l'arresto.

« L'istruttoria sul caso Eike fu condotta con la più brutale violazione della legalità sovietica e fu accompagnata da deliberate falsificazioni.

« Eike fu costretto con la tortura a firmare a priori il testo di una sua cosiddetta confessione, preparata dai giudici istruttori, e accusato di attività antisovietica.

« Il 1° dicembre 1939 Eike inviò a Stalin una sua dichiarazione, nella quale negava categoricamente ogni addebito e chiedeva un esame del suo caso.

« In tale dichiarazione, egli scriveva: "Non c'è sventura più amara che quella di trovarmi nelle carceri di un governo, per il quale ho sempre combattuto".

« È stata conservata la dichiarazione che Eike inviò a Stalin il 27 ottobre 1939. In essa, egli elencava i fatti in maniera molto convincente e confutava le accuse calunniose che erano state mosse contro di lui, sostenendo che tali accuse provocatorie erano, da una parte, opera di autentici trotskisti, il cui arresto egli aveva sanzionato come primo segretario del Comitato del Partito nella Siberia Occidentale e che avevano complottato per vendicarsi di lui, e, dall'altra, il risultato di una fondamentale falsificazione delle prove da parte dei giudici istruttori.

« Eike scriveva nella sua dichiarazione: "... Il 25 ottobre di quest'anno sono stato informato che l'istruzione del mio processo era stata completata e che io potevo prendere visione del materiale istruttorio. Se io fossi stato colpevole della centesima parte dei delitti dei quali sono accusato, non avrei osato inviarvi questa dichiarazione prima della mia esecuzione. Ma io non mi sono macchiato neppure di uno dei delitti, di cui mi si accusa, ed il mio cuore non è turbato dalla minima ombra di colpa. Nella mia vita, non vi ho mai detto il falso, e non vi mentirò neppure ora che mi trovo con un piede nella tomba. Tutto il mio caso è un tipico esempio di provocazione, calunnia e violazione delle basi più elementari della legalità rivoluzionaria...

« "Accennerò ora alla parte più disgraziata della mia vita ed alla vera grave colpa, di cui mi sono macchiato verso il partito e verso di voi, cioé la mia confessione di attività controrivoluzionaria... Le cose stanno nel modo seguente: non essendo in grado di sopportare le torture, alle quali sono stato sottoposto da Usciakov e da Nikolaiev, e particolarmente dal primo - i quali hanno sfruttato il fatto che le mie costole fratturate non sono guarite e mi hanno fatto molto soffrire - sono stato costretto ad accusare me stesso ed altri.

« "La maggior parte della mia confessione mi è stata suggerita o dettata da Usciakov. Il resto rappresenta una ricostruzione dei materiali della NKVD della Siberia Occidentale, di cui mi sono assunto tutta la re-

segue

serviteli col tè

i crackers RITZ, deliziosamente dolce-salati, squisiti anche da soli, sono il perfetto complemento per un tè servito con eleganza e buon gusto.

NABISCO-Motta

Anche per lui
ogni cosa
viene lavata
solo con

LAURIL

magliette

GELASIO GAETANI-LOVATELLI d'ARAGONA

camiciole, golfini

con LAURIL

rimangono

sempre nuovi

ULTRA

Lauril

è il detersivo superiore

E' un prodotto **B.P.D. BOMBRINI PARODI - DELFINO**

LIRE 700.000. DI PREMI AI MIGLIORI BOZZETTI!

CAVALIERI-VICENZA

Le Ditte "TOSTATO BRASIL„ e "PORTORICO CAFFÈ„ di E. Bertoldo di VICENZA indicono un concorso a premi per due manifesti pubblicitari a colori formato 70x100 e relativi ai sottosegnati prodotti:

TOSTATO BRASIL

succedaneo del caffè

PORTORICO caffè

torrefazione caffè

Richiedete il bando di Concorso alle Ditte:
TOSTATO BRASIL e PORTORICO CAFFÈ - VICENZA

sponsabilità. Poiché talune parti della storia, che Usciakov aveva fabbricata, e che io avevo firmata, non collimavano, sono stato costretto a firmare un'altra versione. Lo stesso accadde a Rukhimovic, che, in un primo momento, era stato designato come membro della rete clandestina di riserva, e il cui nome più tardi fu eliminato senza che ne venissi informato; e lo stesso fu fatto anche per il capo della rete di riserva, che sarebbe stata creata da Bukharin nel 1935.

« "Dapprima io vi segnai il mio nome; poi, ebbi istruzione di sostituirvi quello di Mezhlauk. Ci furono anche altri incidenti del genere.

« "Vi chiedo e vi supplico di esaminare nuovamente il mio caso, e questo non allo scopo di risparmiarmi, ma al fine di smascherare la vile provocazione, che, come un serpente, ha avviluppato molte persone, in gran parte a causa della mia viltà e della mia criminosa calunnia. Non ho mai tradito né voi, né il partito. So che debbo perire a causa della vile e meschina opera dei nemici del partito e del popolo, che hanno architettato la provocazione contro di me".

« Parrebbe che una dichiarazione così importante meritasse di essere esaminata dal Comitato Centrale. Ma questo non avvenne e la dichiarazione fu trasmessa a Beria, mentre il compagno Eike, membro candidato del Politburo, continuava a subire terribili torture.

« Il 2 febbraio 1940 Eike compariva dinanzi al tribunale. Qui egli non confessò alcuna colpa e affermò quanto segue:

« "In tutte le mie cosiddette confessioni, non c'è una sola lettera scritta da me, tranne la mia firma sotto i protocolli, che mi è stata estorta con la violenza. Ho fatto la mia confessione a seguito delle pressioni del giudice istruttore, che, dall'epoca del mio arresto, mi ha torturato. Dopo di che, ho cominciato a scrivere tutte queste assurdità... La cosa più importante è per me di dichiarare alla Corte, al Partito e a Stalin che sono innocente. Non mi sono mai reso colpevole di alcun complotto. Morirò credendo nella verità della politica del partito, come vi ho creduto per tutta la mia vita".

« Il 4 febbraio Eike veniva fucilato. (Indignazione nell'aula.)

« È stato ora definitivamente accertato che il caso Eike venne fabbricato di sana pianta. Si è proceduto alla sua riabilitazione postuma. »

Così parlò Khruscev.

Veniamo, ora, al caso particolare di *Buio a mezzogiorno*. Come lei saprà, il protagonista del libro pare che sia Bukharin. E si sa che Bukharin fu piegato in tutt'altro modo: con la minaccia che si sarebbe messa alla tortura o a morte la moglie. (Vedi: Alexander Orlov - *The History of Stalin's Crimes.*)

Concludo. Benché lei dica che io sia « sordo » ai suoi ragionamenti, credo che possiamo metterci d'accordo. Su mille casi, novecentonovantanove andarono come dice Khruscev (e come dico io). Ce ne sarà stato uno, che sarà andato come dice lei: il fanatico, che si sarà convinto di dover rendere un ultimo servizio al partito, confessando delitti, che non aveva commessi: ma non per una questione così stupida, come quella dei fosfati o dei nitrati. Questo è il punto.

Ricciardetto

CONVERSAZIONI COI LETTORI

Salandra

Il signor Agostino Ghezzi (Milano) mi scrive: *... Ho settant'anni quasi e, certo, giudicando con l'esperienza acquisita negli ultimi quarant'anni, posso con lei convenire sul grave danno che la distruzione dell'impero austro-ungarico ha causato all'Europa. Ma 40 anni fa ragionavo solo col sentimento e non potevo prevedere le conseguenze che dal fatto della distruzione dell'impero absburgico si sono manifestate e si manifestano tuttora.*

Non so la Sua età, e forse sono in errore pensando che Lei, più giovane di me, non abbia avuto perciò la possibilità nel 1914, allo scoppio della prima guerra mondiale, di pronunciarsi sulla condotta più conveniente all'Italia.

È un fatto che la guerra fu voluta da una minoranza, ma, di grazia, caro Guerriero, quando mai le masse hanno seriamente voluto la guerra, in Italia?

Rispondo. È suprema virtù dello statista decidere contro la volontà o l'opinione o le passioni della massa, ma a una condizione: che lui, lo statista, abbia ragione e la massa abbia torto. Il guaio è che, nel '15, Salandra aveva torto e la massa aveva ragione.

Il signor Ghezzi continua: *... Certo, a distanza di quarant'anni le cose si vedono in una luce diversa e più realistica: ma dobbiamo rifarci a quei tempi per giudicare con equità gli uomini cui toccò la ventura di guidare l'Italia nel triennio della san-*

guinosa fornace ardente. Anche a voler giudicare col senno di poi, chi potrebbe oggi seriamente dire che cosa sarebbe successo se l'Italia fosse stata neutrale? chi potrebbe dire quale sarebbe stato l'esito della guerra, se l'esercito austro-ungarico avesse potuto concentrare tutte le sue forze sui fronti orientali? Ecco, caro Guerriero, il mio pensiero. Ecco perché, pur riconoscendo che l'Austria-Ungheria aveva una funzione di equilibrio europeo, che è stato un grave errore aver distrutto, io non sento il rimorso di essere stato fra coloro che nel periodo della neutralità invocarono la guerra irredentista.

Neanche io ho questo rimorso, ma per una ragione alquanto diversa: non invocai quella guerra.

Il dottor Massimo Cannas (Roma) mi scrive: *Prendo lo spunto da quanto ha scritto il sig. De Paola, sulla guerra del '15, nel numero del 9 settembre del settimanale* Epoca *per esprimerLe tutta la mia simpatia ed ammirazione per le idee da Lei pubblicamente espresse, intorno a detta guerra e alle responsabilità di Antonio Salandra, idee che io condivido pienamente e non da oggi, per averle avute or sono quarantadue anni, e cioè fin dal 1914.*

Sono ormai vecchio, ma ho vissuto intensamente quel turbinoso periodo. Poi, presi parte alla guerra, da richiamato, all'età di trentadue anni. Conobbi personalmente Salandra per averlo avuto come insegnante nell'Università di Roma negli anni 1905-1906. Mi trovavo a Milano come pubblico funzionario, nel periodo anteriore al conflitto e cioè durante la nostra neutralità (1914-15). Feci la guerra nella brigata «Sassari», la vera gloriosa martire di quel terribile conflitto. Ho quindi tutti i titoli per esprimere liberamente un giudizio, e questo mio giudizio collima perfettamente col suo, sig. Guerriero: giudizio immune da ogni passione di parte, ma al solo fine di ristabilire quella verità storica che il De Paola vorrebbe disconoscere...

Non è affatto vero, come afferma il dott. De Paola, che la guerra del '15 fu voluta dal Paese. Chi visse quei momenti, sa che durante il periodo della neutralità il Paese si manteneva calmo e sereno, che il Parlamento poteva tranquillamente funzionare, e che gli italiani, ammaestrati dall'esperienza della dura guerra degli altri, paventavano un intervento nostro, intempestivo e non necessario.

Ma vennero i clamori della piazza, ben manovrata da una esigua minoranza di interventisti, la più parte e la più rumorosa proveniente dai partiti sovversivi e nemici delle istituzioni.

E la piazza, sobillata da quella minoranza, come si impose al Parlamento, così si impose, con stile fascista e cioè, con la violenza, a quella maggioranza di ben pensanti, che seguivano con animo trepidante gli eventi e condividevano l'opinione di Giolitti, che non fosse opportuno affrontare i rischi di una guerra così terribile, mentre si poteva ottenere «parecchio» con le trattative diplomatiche.

Ma le discussioni divennero impossibili. Nella galleria di Milano, chi era trovato a leggere La Stampa *correva il rischio di prendersi una legnata...*

A me toccò di udire, al teatro Lirico *di Milano, il discorso di un generale che, gonfio della sua competenza militare, assicurava che la guerra non sarebbe durata più di quattro mesi, perché il nostro intervento «avrebbe fatto traboccare la bilancia a favore dell'Intesa». Testuali parole! E così, assordati da tutto questo clamore, arrivammo alle «radiose giornate di maggio»!*

L'esercito entrò in guerra con quella preparazione che tutti sanno: senza mitragliatrici e senza cannoni; i soldati senza elmetto, e gli ufficiali colla sciabola in pugno, come nel 1848!

Finché si trattò di varcare l'Isonzo, tutto andò bene. I guai cominciarono quando gli austriaci ci aspettarono sul Carso!

Non va dunque data la colpa a Salandra, di avere gettato il Paese in una guerra così tremenda, senza una preparazione militare e con un patto di Londra che, di fronte agli immensi sacrifici del Paese, gli assicurava compensi minimi?

Non furono dunque gli eventi che imposero la guerra a Salandra, ma fu Salandra, che non essendo all'altezza degli avvenimenti, spinse l'Italia impreparata in una guerra orrenda e fu il vero uomo funesto per il nostro povero Paese, come affermò Ricciardetto.

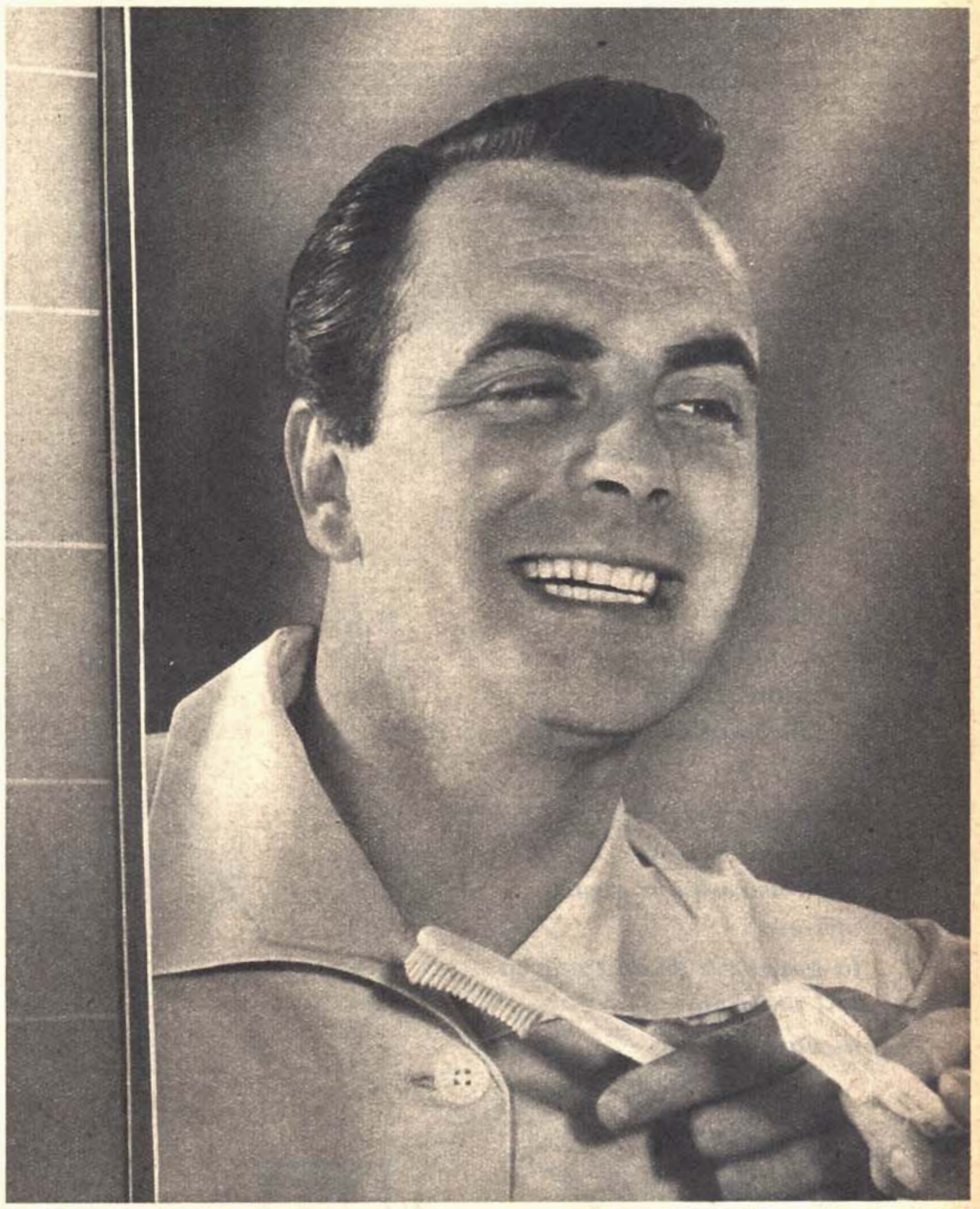
Un europeista

Il dott. Francesco Abrardo (Genova) mi scrive: ... *In tutti questi anni tante e tante volte ho condiviso il Suo pensiero, molto spesso Lei è stato un felice interprete di quella che era già una mia soggettiva valutazione di persone e fatti. Ricordo con particolare simpatia, tra gli argomenti da Lei trattati recentemente, la serie di articoli* Religione e Comunismo, *che hanno ricevuto un autorevole avallo da uno dei più illustri italiani contemporanei in un libro di grande successo* (Lo scrittoio del Presidente, *pag. 40). Si abbia il mio plauso per la Sua presa di posizione circa la questione meridionale e su quella del controllo delle nascite. Ammiratore di Giolitti e di quell'Italietta scomparsa in un clamore di fanfare guerriere perché minata da demagogici sogni di gloria, ho avuto dai suoi scritti gli argomenti migliori nelle conversazioni con gli amici.*

Ho condiviso il Suo sdegno per l'oltraggio alla tomba del Rabbino Pacifici, circoscri-

segue

Ogni giorno 2000 nuovi sorrisi DURBAN'S



Potete essere certi che se provate il dentifricio Durban's, anche una sola volta, non l'abbandonerete mai più.
Infatti, se considerate che ogni giorno vi sono in Italia circa 2000 persone che, dopo aver usato il Durban's la prima volta, lo adottano definitivamente, dovete convenire che sono ben pochi coloro che non rimangono soddisfatti di questo dentifricio. Perciò, se anche voi lo proverete, ci sono 99 probabilità su 100 che decidiate di usarlo sempre.
Le ragioni di questa preferenza? Innanzi tutto vi basterà guardarvi allo specchio per accorgervi subito che il Durban's rende i denti più bianchi e più smaglianti; poi, col tempo, vi renderete conto che esso li irrobustisce e li difende più efficacemente dall'insidia della carie. In altre parole, potrete constatare che il Durban's fa per la salute e la bellezza della dentatura molto più di quanto non siate finora abituati ad aspettarvi da un dentifricio.
Non tardate, dunque, ad assicurare anche alla vostra dentatura i vantaggi offerti dalla formula Durban's!... Il vostro prossimo tubetto di dentifricio sia senz'altro un tubetto di Durban's!

In ogni occasione

elegante

e raffinata

aggiungete
una nota festosa
con una scatola
di Cioccolatini CAILLER.

Squisiti e delicati,
testimoni sinceri
del Vostro buon gusto,
offrono
la garanzia di una marca
e il prestigio
di un nome.

Chocolats

Cioccolatini Cailler: il dono che Vi distingue!

CONSIGLI DI MEDICINA

UNA CURA MODERNA DEI DOLORI REUMATICI

Le più recenti osservazioni cliniche e gli studi farmacologici di questi ultimi anni hanno determinato una particolare preferenza di utilizzare in campo clinico l'azione antalgica e curativa dell'istamina in alcune forme dolorose di natura reumatica ed artritica, e principalmente nelle alterazioni dei muscoli, legamenti o articolazioni conseguenti a trauma.

Altre forme dolorose nelle quali l'istamina trova elettiva indicazione contro le nevralgie post-influenzali sono le lombaggini, la sciatica, il torcicollo e le nevralgie intercostali. Un linimento che permette un assorbimento rapido per via cutanea dell'istamina è l'istamile. Le caratteristiche principali di questo prodotto sono: 1) determinare la rapida scomparsa del dolore 2) accelerare la guarigione del processo morboso 3) facilità di applicazione 4) speciale preparazione che permette al linimento usato per via esterna di non ungere la biancheria.

La molteplicità delle azioni farmacologiche dell'istamina ne fanno un medicamento prezioso per la cura di molte malattie, tra le quali figurano in primo luogo quelle che hanno per sintomo predominante il dolore, di cui l'istamina è un energico sedativo.

Quest'ultima indicazione trae origine dalla nozione che le irritazioni cutanee provocate dai revulsivi, dai massaggi, dalle strofinazioni, o con altri mezzi, sono accompagnate da una produzione locale di istamina che determina la dilatazione dei capillari della zona trattata.

È ben noto che simili pratiche vengono impiegate per calmare il dolore, specialmente di natura reumatica, onde era logico ne scaturisse l'idea di sostituirle con applicazioni locali. Nell'istamile all'istamina è stato opportunamente associato il salicilato di amile ed altre sostanze che ne potenziano l'azione.

Concludendo, accanto al principio scientifico che costituisce perciò la base del medicamento, altri vantaggi derivanti dall'uso dell'istamile sono: ampia possibilità di applicazione in tutti i casi di dolore di origine reumatica, artritica, oppure di natura traumatica (distorsioni, contusioni, strappi muscolari, sforzi specie negli sportivi), assenza di reazioni spiacevoli sulla sede di applicazione e sugli organi interni; rapidità di effetto sul dolore con attenuazione o rapida cessazione di esso; praticità di applicazione per il grato odore del prodotto e perché esso non macchia la biancheria.

Risposte ai lettori:

G. Nello, Siena - Contro le forme di sordità acuta e cronica, otosclerosi, acufeni, ronzii, ecc. si è dimostrato di grande efficacia il timpanol. L'associazione vitamina A, vitamina E ed acido nicotinico realizzata nel timpanol poggia su una solida base sperimentale ed è confermata da rilevanti statistiche. Il prodotto si trova in vendita in tutte le farmacie nelle confezioni in fiale e supposte.

M. B. 73 - Un rigeneratore biologico dell'organismo maschile, particolarmente adatto nelle varie forme di esaurimento fisico e mentale, nelle sindromi presenili ed in tutti i disturbi derivanti da alterazioni del sistema circolatorio si è dimostrato attivissimo il vitaviron.

Dott. Plinio

(Scrivere a Dr. Plinio, Via Tanaro 10 - Roma)

...ecco

Le ore passano veloci. Anche nella preparazione di una bevanda calda e corroborante al mattino non perdete tempo. Un cucchiaino di ....ecco nella tazza, acqua o latte caldi ed ....ecco è fatto.

solubile nella tazza all'istante

3

mal di testa

Veramon

nevralgie

Veramon

dolori periodici

Veramon

Schering

"in pochi minuti toglie ogni dolore"

è innocuo al cuore - è sempre efficace

V. 72

AUT. A.C.I.S. 72819 - 7-60

vendo, però, la responsabilità del rivoltante episodio a qualche degenerato, la cui inciviltà non può e non deve far testo sui difetti della nostra razza. Europeista convinto, nei suoi articoli ho visto propugnato quell'ideale federalista, che è la nostra unica speranza di un domani. Come Lei, anche io credo fermamente nell'Europa... Avendo viaggiato molto, e avendo conosciuto popoli e costumi di questo nostro Continente, ho avuto modo di valutare quanto ognuno dei singoli Paesi sia complementare dell'altro e i difetti dell'uno siano compensati dai pregi del vicino a creare una più vasta e migliore armonia.

L'illuminato socialismo degli scandinavi, la splendida tradizione liberale e la tenacia e l'educazione degli anglo-sassoni, l'esuberanza degli spagnoli, la geniale operosità dei belgi e degli olandesi e le virtù degli altri tutti, fuse in un unico crogiuolo, più che speranza possono essere la certezza di un avvenire sicuramente felice. Se ho tralasciato volutamente di ricordare la Francia è perché amo quella terra e quel popolo, la sua cultura e la sua civiltà e ciò avrebbe eccitato la mia partigianeria nel valutarla. Altrettanto logicamente ho tralasciato, per motivi affini, questa nostra cara Italia che, con le sue molte incongruenze, avvince ancora tanti cuori.

Desidererei che molti si convincessero che a Suez come ad Algeri, a Cipro, in Indocina ed in Indonesia, da un lato della barricata vi sono il prestigio, la cultura e le tradizioni di tutti noi, e non soltanto quelle delle singole Nazioni al momento direttamente interessate. Questo, senza alcun ideale colonialista o guerrafondaio, che sarebbe ben lontano da ogni mio intendimento.

... Non si curi di coloro che la insultano. Per uno di essi, vi sono tanti e tanti che non le scrivono, ma la seguono e attendono la sua parola, e che, se anche talvolta, ma credo raramente, possono non condividere le sue idee, non per questo vengono meno ai principi di civiltà e di educazione.

Ringrazio commosso. Le lettere come la sua mi sono di grande conforto non perché io ami o desideri il plauso o le approvazioni o i complimenti, come taluni insinuano, ma perché amo passionatamente le mie idee, e amo che altri le amino e vi credano. Non le vedrò trionfare - non lo spero da un pezzo, e forse, in fondo, non lo ho mai sperato. Ma almeno mi consola il pensiero di non esser solo.

Risposte brevi

Ringrazio il signor Anacleto Moretti - artigiano - Corso Plebiscito 31, Milano.

Sig. Carlo Tedesco, Bologna - Il seguito non è apparso, e non so se apparirà più.

Ri.

La KLM vi porta piacevolmente nel Centro America

Otto volte alla settimana potete raggiungere il Centro America con gli aerei della KLM. Fondata nel 1919, la KLM è la più antica compagnia aerea del mondo e fu la prima a specializzarsi nei servizi a lunga distanza. È appunto questa grandissima esperienza che garantisce ai passeggeri della KLM un servizio insuperabile e un viaggio ideale.

Presso tutte le Agenzie di Viaggio o gli Uffici della KLM

ROMA
Via Barberini, 97

MILANO
Via P. da Cannobio, 33

KLM
REALI LINEE AEREE OLANDESI

UNISCE 74 PAESI DI TUTTO IL MONDO

3912

occhi affascinanti

Basta un semplice battito di ciglia, perchè occhi truccati con Ricil's, splendano e risaltino molto di più che non occhi senza Ricil's. Ricil's allunga e fa brillare le vostre ciglia. Ricil's, fa apparire i vostri occhi molto più grandi, lo sguardo più profondo e conturbante. Scegliete, nella gamma delle 10 tinte Ricil's, quella che più si adatta al vostro tipo.

Ricil's

STUDIO TESTA 2

OLIO SASSO

è l'olio d'oliva naturale e genuino

Per la sua facile digeribilità ed il rapido assorbimento l'olio Sasso è il condimento più indicato per l'infanzia

Per la scarsità di steroli (0,1 per 100 gr.) è il grasso più squisitamente idoneo e preferibile per l'alimentazione dell'adulto e del vecchio in quanto non favorisce l'arteriosclerosi

Per queste sue caratteristiche e per il raffinato sapore è il condimento più adatto anche per gli organismi più delicati ed esigenti

Italia domanda

Chiunque, tramite ITALIA DOMANDA, può interpellare su qualsiasi argomento personalità italiane o straniere nel campo delle lettere, delle scienze, della tecnica, della politica ecc. Preghiamo i lettori di non esporre casi legali, tributari o sanitari strettamente personali, cui spesso è impossibile dare risposta per l'insufficienza degli elementi in esame. Chi ci scrive è tenuto a segnare indirizzo e generalità precisi, anche se per le risposte pubbliche preferisce rimanere in incognito. Il nostro indirizzo è: Bianca di Savoia 20, Milano.

L'UDITO DEI BIMBI

La debolezza d'udito può influire sullo sviluppo psichico e mentale dei bambini? Risponde il prof. Pietrantoni, dell'Università di Milano.

GUERRA E OLIMPIADI

In merito agli atleti, ostacolati dalla rivolta a partire dall'Ungheria, lo storico M. A. Levi illustra le usanze olimpioniche nell'antichità.

L'AREA SOLARE

Nelle risposte ai quesiti sollevati dal "Mondo in cui viviamo" l'astronomo Bendandi rende nota una sua scoperta sull'area del sistema solare.

Molti pericoli e qualche vantaggio nel trasporto dei capolavori all'estero

Mentre sono vive le proteste e le polemiche sul trasporto delle opere d'arte italiane all'estero, desidererei un'opinione sull'utilità, opportunità e pericoli inerenti alla rimozione e al trasporto di esse. (M. I., Milano)

Da tutte le parti si sono levate voci a protestare e inveire, a spiegare e giustificare, dalle adunanze delle Accademie e dai comizi popolari, dai giornali e dalle riviste, dalla Camera e dal Senato. Tanto che il Ministro dell'Istruzione pubblica è giunto a confessare la sua meraviglia per una così subitanea e unanime levata di scudi, mentre in tante altre occasioni consimili ciò non si era verificato. Ma è appunto il ripetersi così frequente di tali mostre, con la necessaria rimozione e il rischioso trasporto delle opere in altri ambienti, che a poco a poco ha creato quella saturazione di malcontento ora traboccato incontenibilmente. È, mi pare, tanto chiaro e naturale.

Se al Ministero e alla Direzione Generale delle Belle Arti non si sono resi conto del maturare di tale stato d'animo, ciò dimostra quale profonda divergenza sia nel modo di considerare la questione di questa mostra, tra il mondo ufficiale da un lato e quello degli artisti e studiosi, unitamente alla gran massa del pubblico, dall'altro. Il primo ha visto in essa principalmente una occasione di quella propaganda culturale che è insita in ogni superiore manifestazione e creazione artistica, mentre il secondo ha sentito prima di tutto e su tutto l'intrinseco valore insostituibile delle opere esposte ai rischi del viaggio. Punto di vista dunque soprattutto politico il primo e prova invece, l'altro, di amore per l'arte in se stessa.

Tra questi due modi di considerare l'opera d'arte - in quanto forma di propaganda o in quanto somma di valori intangibili, come mezzo cioè o come fine - non ci può essere dubbio quale ci sembri il migliore, anzi l'unico da professare e difendere. Perciò continueremo la battaglia polemica iniziata, sino a quando la mentalità che dell'arte vuol servirsi soprattutto come arma politica non sia ricondotta entro limiti compatibili con il far primeggiare, su ogni altra considerazione contingente, l'osservanza del rispetto e dell'amore per il quadro, per la statua e per l'oggetto d'arte in genere, nella loro essenza costitutiva. Essenza purtroppo materialmente deperibile, di fondi lignei o tessili, di colori e vernici, di metalli, di smalti, di tessere vitree, di tutto quello insomma per quanto umile e caduco, da cui la genialità umana ha saputo trarre il miracoloso splendore di tanti capolavori.

Antonio Maraini

Presidente della Lega per la difesa estetica di Firenze

Il « Ritratto della Fornarina » di Raffaello è tra i dipinti che hanno suscitato la polemica dei fiorentini contro il trasporto all'estero delle opere d'arte. Molti quadri e statue dovrebbero trovarsi a Washington e a New York fra dicembre e febbraio.

Anche la « Madonna col Bambino » del Lippi è nella lista delle opere tratte dai musei di Firenze. La futura mostra è stata definita « la più grande esposizione organizzata in America ».

L'unica utilità che io vedo nel trasporto di opere d'arte è di permettere agli studiosi quei confronti, atti a stabilire attribuzioni e date e a precisare insomma personalità e tecnica degli artisti, che non si possono fare agevolmente sulla base della memoria e delle fotografie. In tali casi vale la pena di affrontare i rischi del trasporto; mostre come quella del Caravaggio a Milano, di Guido Reni e dei Carracci a Bologna, di Bellini e di Giorgione e dei Giorgioneschi a Venezia hanno offerto esempi insigni di utilità. Altre volte tutto un periodo può essere messo in giusta luce e valorizzato da una mostra: così la Mostra della Pittura italiana del Sei-Settecento a Firenze nel 1922, la Mostra dei Manieristi a Napoli qualche tempo fa, ottennero certo, soprattutto la prima, questo risultato.

Ma il trasporto all'estero (o anche all'interno) di notissimi capolavori per esposizioni aventi per tema artisti e periodi studiatissimi e arcinoti, come per esempio il Rinascimento, al solo scopo di attirare turisti e magari di emettere un francobollo commemorativo, denota in chi l'autorizza o interferenze di ordine politico che in questo campo non dovrebbero prevalere, o una tale leggerezza da squalificare come tutori dei tesori nazionali coloro che se ne rendono responsabili. Si obietterà che anche tali mostre ridondano a vantaggio della cultura nazionale grazie agli scambi che ne risultano: quanti romani avrebbero avuto modo di vedere tesori dell'arte iranica se musei di varie parti del mondo non ci avessero prestato insigni esempi di quell'arte? Ma piuttosto che gli studiosi, si è avvantaggiato se mai, in questo caso, il gran pubblico, a cui oggi si vuol rendere tutto facile, tutto a domicilio. Ma per questo scopo di cultura delle masse bastano la radio, la televisione, e i documentari cinematografici: non occorre scomodare capolavori. Il pubblico non è un tale infermo che bisogni portargli a domicilio i sacramenti. Oggi viaggiare in comitiva è facile a tutte le borse: vadano a vedersi i capolavori nelle loro sedi.

Inopportune dunque queste mostre e pericolose: i tecnici possono dirvi quanto soffrano i quadri anche da un trasporto che si svolga nelle migliori condizioni; pensate poi ai rischi, anche senza giungere all'estremo di quei quadri d'una mostra che si tenne anni fa a Roma, che, trasportati in camion a Firenze, finirono in un fosso dove le casse che li custodivano rimasero mezzo fracassate. Oggi ci si prendono troppe libertà colle opere d'arte, proprio oggi che due guerre ci avrebbero dovuto insegnare quanto esse sian perite e perciò da proteggere gelosamente. Si è perfino ventilato di cambiar di posto a edifici monumentali per sveltire il traffico, come se la crescente intensità di questo non dovesse farci avvertiti che tali spostamenti agevolerebbero soltanto per un tempo brevissimo una questione insolubile.

Mario Praz

Ordinario di lingua e letteratura inglese all'Università di Roma

Inutile ripetere opinioni - che potrebbero essere decisive come quelle di Berenson - contro i viaggi di opere d'arte famose, le quali debbono avere stanza ove la storia l'ha loro data.

Sono monumenti della cultura e i monumenti non si muovono, e non sono soggetti a *tournée*.

Non mi commuove l'argomento del beneficio culturale per quei tanti che avrebbero la possibilità di poter vedere in casa opere d'arte che non possono vedere dove sono. Chi si interessa di queste grandissime opere ama vederle e trovarle fedelmente dove stanno per rispetto o per devozione culturale ad esse e per comprenderle meglio.

Quanti di noi siamo rimasti feriti dall'aver trovato vuoto il posto di questi capolavori - il *loro* posto - dove s'era andati a cercarli! E quale il conforto di sapere che essi sono fedelmente dove andremo a cercarli ancora una volta! E l'episodio del viaggio in luogo completa il godimento e ap-

11 segue

Fra i capolavori che affluiscono a Firenze per la mostra d'oltreoceano figura « La tempesta » del Giorgione. Il rientro delle opere è previsto per la primavera. Il Parlamento si è occupato della questione che ha fatto insorgere il sindaco la Pira.

profondisce la conoscenza. Il resto è turismo: o di gente in *tournée* che corre le nostre gallerie, o di opere in *tournée* che corrono le capitali: e fa parte dell'agitazione della nostra epoca.

Sono un uomo tanto attivo da non essere sospetto di pigrismo e di nostalgie quando parlo di agitazione in questo campo di « scambi culturali », di « profitti » di prestigio e propaganda, col va e vieni delle opere - per cui chi le ama dovrebbe rincorrerle secondo i bollettini degli itinerari.

Fa parte, questa agitazione, di quell'attivismo in superficie tutto statico e propagandesco, imperante sopraffacente ed ottimistico, che nasconde dolenti verità. A stare ai numeri in continuo incremento - a decine se ci si riferisce alle Nazioni partecipanti, a centinaia se ai visitatori, a milioni se alle vendite - la Biennale di Venezia, ad esempio, dovrebbe essere un successo sempre più grande. Invece è una dolorosa decadenza.

Anziché agitarci e far girare le opere d'arte nei termini più faciloni di una discutibile culturalità propagandistica, pubblicitaria o politicante, raccogliamoci a considerare i nostri seri problemi di fondo della cultura e dell'arte.

Gio Ponti
Architetto

Le polemiche e le discussioni sorte a proposito del progettato invio in America di alcuni tra i più celebri capolavori del Rinascimento italiano, hanno fissato l'attenzione del pubblico su un problema che preoccupa non da oggi tutti coloro che si interessano della sorte delle opere d'arte antiche, della loro conservazione, e insieme della loro vivente influenza sugli indirizzi della cultura e dell'arte dei vari Paesi. I pericoli e gli inconvenienti del trasporto delle pitture e delle sculture antiche sono evidenti, ove si pensi che esse sono in gran parte oggetti di estrema fragilità e delicatezza, spesso in condizioni tali da non poter affrontare senza danno le modificazioni di clima, di atmosfera, di temperatura, gli inevitabili traumi negli spostamenti, e di tutte le manomissioni che, anche se eseguite con la massima cura, non possono non incidere sul loro spesso precario equilibrio. Sono noti, e la stampa ne ha pubblicato in questi giorni molti esempi, i danni ricevuti da molte opere d'arte durante i troppi spostamenti a cui questo periodo, sempre più favorevole agli scambi, le ha assoggettate. Di qui la reazione dell'opinione, che è andata fino a chiedere provvedimenti di divieto assoluto agli spostamenti delle opere d'arte; ricordando che, oltre ai pericoli materiali, essi costituiscono una alterazione del loro ambiente naturale, e un danno a tutti coloro che vengono anche da Paesi lontani per contemplarle e studiarle nelle loro sedi tradizionali.

Ma, d'altra parte, non dovrebbe essere dimenticato che certe esposizioni possono assumere una estrema importanza culturale, permettendo talvolta scoperte, rivalutazioni, modificazioni di giudizio, possibilità di confronti e di accostamenti altrimenti impossibili. Anche recentemente per esempio, le mostre di Cézanne a Aix e a Zurigo, di Rembrandt a Rotterdam, e quella dei Carracci a Bologna, non sarebbero state possibili senza l'invio di opere dai più lontani Paesi, che solo ci ha dato la preziosa possibilità di un riesame critico dei problemi. Ritengo perciò che la questione debba essere risolta tenendo presenti, con assoluto senso di responsabilità, volta a volta i vantaggi e gli inconvenienti: evitando in modo assoluto di spostare tutte le opere che per le loro condizioni di conservazione possano riceverne danno, e limitando rigorosamente lo spostamento delle altre a quelle sole mostre che siano destinate a un effettivo e serio incremento della cultura e tra le quali evidentemente non può essere annoverata quella che ha destato l'attuale polemica.

Carlo Levi
Scrittore e pittore

La tregua delle Olimpiadi interrompeva le guerre

La radio ha detto che gli atleti ungheresi sarebbero stati lasciati liberi di transitare attraverso le fazioni in lotta per raggiungere Melbourne. Si tratta di una tradizione che risale all'antichità? (S. G., Monza)

Per intendere rettamente che cosa fossero nel mondo ellenico le Olimpiadi e le altre grandi occasioni di riunione di tutte le popolazioni elleniche, con celebrazioni di riti religiosi e di competizioni atletiche, ci si deve riportare con il pensiero a un mondo, le cui sostanziali differenze di credenze religiose e di organizzazione politica e sociale, rispetto al mondo in cui viviamo oggi, erano assai più profonde di quanto potrebbe apparire a un superficiale osservatore.

I Greci vivevano in città ognuna delle quali aveva una amministrazione completamente separata, e fra queste città era frequente il ricorso alla guerra. Tuttavia essi avevano vivissima la coscienza di appartenere a un unico popolo, per la comunità di lingua, di fede e di civiltà. La unità fra Greci si manifestava soprattutto in due modi: nel ricorso agli oracoli, la cui potenza e forza normativa era uniformemente riconosciuta da tutti i Greci, in modo da permettere di affermare che al di sopra della unità politica della città vi era una superiore unità politica comprendente tutta la gente ellenica cioè lo « stato oracolare » e, in secondo luogo, nella pratica delle festività panelleniche. Le principali feste, le più solenni, erano le Olimpiadi, le Pitiche, le Istmiche, le Panatenee, rispettivamente celebrate a Olimpia, a Delfi, a Corinto, ad Atene.

Le Olimpiadi rappresentavano la riunione di tutti i Greci attorno alla divinità e al tempio di Giove Olimpico, che si trovava fra i fiumi Alfeo e Cladeo, circondato dalle statue degli atleti vittoriosi. I giochi atletici vi si celebravano dal 776 a.C., ogni quattro anni, e la cronologia ellenica è calcolata sui cicli quadriennali delle Olimpiadi stesse. In origine la riunione durava una sola giornata, poi fu estesa a quattro, e a cinque sin dal 472 a.C., e nel primo giorno si compivano unicamente sacrifici e cerimonie religiose gratulatorie e propiziatorie, durante le quali si pronunciava

A proposito degli olimpionici ungheresi, durante la rivolta ci si è ricordati che gli antichi Greci, all'epoca delle Olimpiadi, sospendevano le guerre. La foto che pubblichiamo è stata scattata nell'appartamento di Ferenc Puskas, in via Columbus 55, a Budapest, proprio nei giorni in cui il grande calciatore veniva dato ancora per morto. Il « risuscitato » bacia la figlia.

il giuramento di lealtà nelle prove agonistiche. Il secondo giorno era dedicato alle gare di trotto e galoppo, e alle prove di *pentathlon* per adulti. Il terzo giorno era dedicato alle gare atletiche per giovinetti, e il quarto alla corsa degli adulti in armatura oplitica, cioè da fanteria armata pesantemente. Nel quinto giorno i vincitori sacrificavano a nome di tutti i Greci, e alla sera si celebrava la fine con un banchetto. Non vi erano altri premi che anfore riccamente decorate piene di olio d'oliva.

Le Istmiche si celebravano in onore di Posidone ogni due anni, le Pitiche in onore di Apollo ogni otto, e poi ogni quattro anni le Panatenee in onore di Atena. Se le festività e i ludi erano veramente panellenici, come i quattro citati e pochi altri, alla loro celebrazione partecipavano rappresentanze di tutti i Greci, della madrepatria e delle colonie, e soprattutto le colonie erano obbligate per impegno sacro di lealtà a partecipare alle festività della loro città-madre. Mentre l'esserne esclusa per gravi motivi era una punizione infamante per una città, la ricorrenza delle festività era una occasione sacra che sospendeva qualsiasi conflitto fra città e riconfermava come argomento di fede religiosa l'unità fra tutti i Greci. Né si trattava realmente di una competizione «sportiva» come noi la intenderemmo, poiché nelle gare di questo tipo si cercava la selezione dei più perfetti rappresentanti della stirpe attraverso l'agonistica atletica. Più tardi vennero anche aggiunte competizioni di carattere letterario.

Mario Attilio Levi
Direttore dell'Istituto di Storia Antica della Università degli Studi di Milano

Giro dell'oca col petrolio

Vorrei sapere quanto olio greggio l'Italia importa ogni anno. (M. R., Taranto)

L'Arabia Saudita, la Colombia, l'Iran, l'Iraq, il Kuwait, l'URSS, l'USA, il Venezuela e le Indie Occidentali sono i paesi del mondo da cui l'Italia importa olio greggio. Di questi paesi l'Iraq è il nostro principale fornitore con circa il 40 per cento di tutto l'olio greggio che importiamo. Seguono l'Arabia Saudita con il 26 per cento e il Kuwait con un buon 24 per cento. Minima (0,21 per cento nel '54, 0,08 per cento nel '55) è la quantità che importiamo dagli Stati Uniti d'America. Di poco superiore è quella che importiamo dall'URSS (0,39 per cento nel '54, 0,89 nel '55, 0,65 per cento nel primo semestre del 1956).

La quantità totale di olio greggio che l'Italia ha dovuto importare per le sue necessità nazionali è stata di 16.077 migliaia di tonnellate nel 1954, di 17.378,8 migliaia di tonnellate nel 1955 e di 9.094,3 nel primo semestre del 1956. Dalla Colombia e dagli Stati Uniti d'America non è stato importato olio greggio nei primi sei mesi del corrente anno. Nello stesso periodo di tempo l'Iran appare con il 2,39 per cento della totale importazione, pari a 217,2 migliaia di tonnellate, il Venezuela e le Indie Occidentali con il 4,37 per cento pari a 397,3 migliaia di tonnellate.

Giorgio Fuà
Dirigente il Servizio 3° dell'E.N.I.

La Padovani carmelitana

È vero che l'attrice Lea Padovani intende dedicarsi soltanto alla prosa da ora in avanti? Perché? Quali programmi ha in preparazione? (L. Salvetti, Genova)

Non ho affatto l'intenzione di «specializzarmi» soltanto in prosa, anche se per il momento mi dedico ad essa per conto della TV. Ho interpretato i *Dialoghi delle Carmelitane* di Bernanos e sto già preparandomi per l'*Ufficiale della Guardia* di Ferenc Molnar e per il *Gabbiano* di Cecov.

La mia attività cinematografica - che, ripeto, non interrompo - mi vuole il 6 dicembre a Nizza per gl'interni del film di Cayatte *Occhio per occhio* di cui sono la sola donna protagonista. Per quanto riguarda ancora la mia attività nel cinema, dirò che da parte del regista René Clement ho avuto la proposta di lavorare nel film *La diga nel Pacifico* che dovrebbe svolgersi in Estremo Oriente; si tratta però ancora di sole trattative.

Fino a maggio comunque sarò impegnata con la TV. Ho inoltre in preparazione la compagnia di prosa per l'anno prossimo. Quindi ho molto lavoro e se devo dire il vero mi sento anche molto stanca: la TV soprattutto è massacrante. Contrariamente a quanto pensa il pubblico, lavorare per i teleschermi è uno dei lavori più impegnativi che si possano immaginare: esso infatti unisce in sé e le difficoltà del cinema e quelle della prosa. Un esempio: a differenza del cinema, dove gli errori si possono correggere, la TV sottopone sempre a riprese dirette, e di qui la continua tensione e la necessità di essere sempre preparatissimi.

Lea Padovani, appassionata d'arte, sfoglia una monografia. L'attrice ha interpretato di recente alla televisione i «Dialoghi delle Carmelitane».

Lea Padovani
Attrice

Anche quando non piove

si indossa volentieri l'impermeabile Pirelli per l'ottimo taglio, la qualità dei tessuti pesanti o leggeri con cui è confezionato, la classicità dei modelli, per la sciolta eleganza che dà a chi lo porta.

PIRELLI

è l'impermeabile di moda

Autorizz. Minister. N. 34142 del 25/8/'56

Inviando questo tagliando a

PIRELLI **Azienda Impermeabili - Arona**

parteciperete al sorteggio di 30 abbonamenti per il 1957 alla Rivista Pirelli nonchè di 100 giocattoli Pigomma in gommapiuma (m. r.) Pirelli.

Cognome e nome _____

Indirizzo _____

ToT batte qualunque sapone per fare il bucato!

bucato più pulito e più bianco che mai

biancheria eterna

nessuna fatica

perchè ToT lava da solo in modo prodigioso, senza che occorra strofinare, sbattere e torcere come col sapone.

ToT lava tutto meglio

stoviglie

ToT lava i piatti in un baleno e li rende più tersi e più brillanti senza che occorra asciugarli.

roba fine

ToT con la sua soffice schiuma lava delicatamente i tessuti più fini di lana, di seta, di nailon.

ULTRA

è un prodotto **BOMBRINI PARODI-DELFINO** B.P.D.

La verità sui Thug

È veramente esistita la setta dei Thug in India? Quali erano le sue usanze? (E. Polli, Roma)

La setta dei Thug è esistita veramente in India tra il 1700 e il 1800, fino alla sua completa distruzione ad opera degli inglesi nel 1840. Tale setta era formata dagli adoratori fanatici di Kalì, dea della morte e della distruzione, moglie di Siva (una delle divinità della Trimurti o triade divina indiana).

Per procurarsi la materia prima per i sacrifici umani a Kalì, ben presto i Thug si dimostrarono un vero pericolo pubblico; infatti, operando in bande o isolatamente, portarono il terrore specie nel Bengala e rapirono migliaia di persone, specie donne e fanciulli, che poi sacrificavano alla dea. Talvolta la pratica religiosa degenerò in vero e proprio brigantaggio, sicché il Governo indiano dovette impegnarsi a fondo per distruggere la setta, spesso anche fra l'indifferenza e l'apatia delle popolazioni indigene.

Salgari ne ha fatto i protagonisti del notissimo romanzo *I misteri della Jungla Nera*, nel quale con la sua arte narrativa ha saputo colorire le loro gesta, imitato poi da altri scrittori di romanzi di avventure, nei quali la realtà storica è stata travisata da sovrastrutture ed aggiunte varie, quali una organizzazione centralizzata con un covo segreto nelle Sundarbans (gli isolotti in parte paludosi del delta del fiume Gange a valle di Calcutta), pagode, passaggi segreti e milioni di rupie per la guerra santa contro gli inglesi oppressori.

La Trimurti, divinità indiana, comprende Siva, sposo della dea Kalì adorata dai Thug.

Ferrante Rittatore
Incaricato di Etnologia all'Università di Milano

I trentenni della Legge

L'elevazione del limite di età ad anni 32 (invece di anni 30) previsto dalla recente legge per i concorrenti ai pubblici impieghi si applicherà anche ai concorsi per l'Uditore Giudiziario? Infine, non ritiene opportuno l'on. Moro elevare ad anni 35 tale limite di età per il concorso in Magistratura? (F. Usuelli, Milano)

L'articolo 124 dell'Ordinamento giudiziario stabilisce che possono partecipare al concorso per uditore giudiziario solo i laureati in giurisprudenza di età compresa fra i 21 e i 30 anni.

Le disposizioni dell'Ordinamento giudiziario - come è noto - sono autonome rispetto a quelle generali in vigore per tutti gli altri dipendenti dello Stato, le quali in ogni caso possono osservarsi solo se *non sono contrarie* all'Ordinamento stesso. Pertanto, in quanto contraria all'articolo 124, non si applica al concorso per l'ingresso in magistratura la disposizione la quale stabilisce che possono accedere agli impieghi civili dello Stato i cittadini di età compresa fra i 18 e i 32 anni. Quanto al limite superiore, poi, è da osservare che si prevede espressamente la possibilità che esso sia ridotto dagli ordinamenti delle singole amministrazioni. Né mi sembra necessario o opportuno predisporre un Disegno di legge per l'elevazione del limite di età a 32 anni per l'ammissione al concorso in magistratura. Una simile elevazione - non resa necessaria da particolari condizioni esterne - *avrebbe solo la conseguenza* di permettere la partecipazione al concorso di elementi non più freschi di studi universitari e provenienti da altre non felici esperienze professionali, immettendo così nei ruoli della magistratura elementi che difficilmente potranno percorrere tutte le fasi della lunga carriera giudiziaria e che pertanto saranno, sin dall'ingresso in carriera, delusi per le limitate possibilità che si aprono loro davanti. Né è da trascurare il fatto che l'immissione di persone anziane in magistratura rende difficile che esse - alla fine della loro carriera - possano a lungo permanere negli alti gradi, mentre è assolutamente necessario che non vi sia un continuo avvicendamento nelle supreme cariche della magistratura ma che possa invece essere assicurata una continuità di lavoro e di indirizzo.

Inoltre è da rilevare che l'esperienza ha insegnato che i migliori elementi che si presentano al concorso sono quelli appena laureati, tanto che si è dovuto recentemente abrogare una disposizione di legge che impediva la partecipazione al concorso di coloro che non avevano già compiuto due anni dal giorno della laurea, perché il livello culturale dei candidati si era notevolmente abbassato e non si riusciva più a coprire i posti messi a concorso.

Infine si deve chiarire che il limite di 35 anni fissato dalla legge per il concorso a Sostituto avvocato dello Stato non può essere invocato come precedente, oltre a tutto perché il Sostituto avvocato dello Stato corrisponde - come funzione - al magistrato di Tribunale con 4 anni di anzianità nel grado e 9 di anzianità di carriera. Il limite di età per la partecipazione al concorso per Sostituto Procuratore dello Stato - grado iniziale della carriera presso l'Avvocatura dello Stato - è di 30 anni come quello attualmente in vigore per il concorso in magistratura.

Aldo Moro
Ministro per la Grazia e Giustizia

Buon lavoro, caro!

- Per mezzogiorno hai qualche desiderio speciale?
- Preparami una buona pastasciutta condita bene come quella di ieri.

Che gioia per la giovane sposina sapere che con Parmì riuscirà a preparare presto e bene il piatto preferito dal marito.

PARMÌ il sugo finissimo dal sapore delicato, è gradito a tutti i palati e tollerato facilmente anche dai più delicati.

PARMÌ contiene succhi di pomodoro, di verdure scelte e olio d'oliva crudo purissimo.

PARMÌ

Il sugo finissimo dal sapore delicato

Buona fortuna con "la grande pesca Parmì"
Ogni etichetta un premio!
Il vasetto acquistato oggi può farvi vincere il premio più importante.

chi pesca bene, chi pesca...benissimo.

Raccogliete le etichette Althea - RICCHI PREMI
Chiedete a Althea - Parma Rep. 258 il Foglio-Regali gratis

Questo è il momento di prendere il Formitrol!

Il pericolo è alle spalle, ma questo signore può starsene tranquillo e indifferente: il Formitrol lo difende dal contagio.

Formitrol, energico antisettico a base di formaldeide attiva, combatte efficacemente l'azione dei germi infettivi.

Formitrol

chiude la porta ai microbi

DR. A. WANDER S.A. VIA MEUCCI 39 MILANO

Un consiglio da seguire subito

La Contessa Carla Annoni di Gussola, è una giovane e dinamica signora dell'alta società lombarda. Molto sensibile ai colori e ottima disegnatrice, crea personalmente i modelli dei propri abiti. Anche la Contessa Annoni di Gussola cura il viso con le creme Pond's, a proposito delle quali ci ha detto:

"Non ho mai trovato una cura di bellezza così efficace che fosse anche tanto semplice! La Pond's 'V' è insostituibile per chi desidera un trucco discreto ma impeccabile, e la Pond's 'C' deterge bene e intanto mantiene morbida la pelle."

Se anche voi volete avere un trucco che resti fresco per l'intera giornata, provate la Pond's 'V'; e, alla sera, pulite a fondo il vostro viso con la Pond's 'C': la pelle respirerà durante il riposo!

Due creme Pond's anche per la *vostra* bellezza!

Lire italiane in Africa

Da quando le banche italiane esercitano la loro attività in Africa? (M. E., Palermo)

La prima banca italiana fu aperta in Africa soltanto nel 1905. Fu il Banco di Roma che, in tale anno, aprì una filiale in Alessandria d'Egitto a cui seguì, tre anni dopo, quella del Cairo e successivamente quella di Porto Said. Lo stesso Istituto, nel 1924, per particolari contingenze di politica locale, concentrava la sua organizzazione in una società egiziana per azioni, il «Banco Italo-Egiziano», in partecipazione, nella misura del 50%, con il Credito Italiano. Sempre nel 1924 iniziava la sua attività in Egitto una filiazione della Banca Commerciale Italiana. Attualmente, l'organizzazione bancaria in Egitto è costituita dal «Banco Italo-Egiziano» con sede ad Alessandria e con filiale al Cairo e dalla «Banca Commerciale Italiana per l'Egitto» con sede al Cairo.

Nel 1907 il Banco di Roma apriva una filiale in Tripoli di Barberia. Alla filiale di Tripoli altre ne seguirono nei centri di maggiore importanza del Paese. Dopo l'annessione della Libia, la Banca d'Italia apriva nel 1913 una filiale in Tripoli, quindi, negli anni successivi, a Bengasi, Derna ed altri centri. Nel 1913 iniziavano la loro attività in Libia anche il Banco di Napoli ed il Banco di Sicilia. Dopo le peripezie della seconda guerra mondiale invece, l'organizzazione bancaria italiana in Libia è limitata a sole tre filiali operanti in Tripoli.

La Banca d'Italia apriva nel 1914 una filiale ad Asmara cui fecero seguito quelle di Massaua, Cheren, Adi Cajeh e Assab.

Del pari in Somalia, il nostro Istituto di Emissione si stabiliva a Mogadiscio, Chisimaio e Merca. Con la guerra etiopica aprivano filiali in Eritrea il Banco di Roma, il Banco di Napoli e la Banca Nazionale del Lavoro ed in Somalia il Banco di Roma ed il Banco di Napoli. Nel territorio etiopico, la Banca di Emissione, il Banco di Roma, il Banco di Napoli e la Banca Nazionale del Lavoro costituivano, nel loro insieme, una organizzazione bancaria di ben 20 filiali. Con la seconda guerra mondiale tutto questo complesso bancario veniva in gran parte distrutto. Mentre in Etiopia non si trovano oggi banche italiane, in Eritrea esplicano la loro attività la Banca d'Italia (Asmara), il Banco di Roma (Asmara, Massaua), ed il Banco di Napoli (Asmara), mentre in Somalia ancora si trovano la Banca d'Italia (Mogadiscio), il Banco di Roma (Mogadiscio, Merca) ed il Banco di Napoli (Mogadiscio, Chisimaio). Nell'Africa Nord-Occidentale, abbandonate le nostre posizioni in Tunisia non rimane che la filiale di Casablanca della Banca Commerciale Italiana (France) aperta nel 1929.

Concludendo, oggi, in tutto il Continente africano, l'organizzazione bancaria italiana si limita a 16 filiali di istituti metropolitani.

Felice Gattamelata
Capo Ufficio Studi del Banco di Roma

..anch'io lavo a macchina..

ora ogni famiglia può acquistare una lavatrice. La Candy, nei suoi vari modelli, vi offre la possibilità di acquistare la lavatrice più adatta alle vostre esigenze, assicurandovi quelle garanzie che solo una grande casa vi può dare.

lavabiancheria Candy

da lire 65.000 in più

"chi ha la Candy consiglia la Candy"

off. mecc. Eden Fumagalli - monza

DEKA *la bilancia ideale per famiglia*
Portata Kg. 10.500

Costa solo **L. 2.750** nei migliori negozi

ROSSO & TRUFFA - Via Reggio, 13 - TORINO - Telefono 20713

Una corrida di Goya. Il Papa che oppose una censura alle corride fu Pio V. Poi le tracce della censura ecclesiastica si estinsero.

La "morte al pomeriggio" scomunicata da Pio V

La Chiesa approva o condanna la corrida in Ispagna? Nel passato quali sono state le reazioni ecclesiastiche contro la corrida? (A. Cavallo, Milano)

I Padri della Chiesa (S. Cipriano e S. Agostino) condannarono la lotta dei gladiatori cogli animali del circo. Da quanto dicono però si può dedurre che le loro condanne si riferissero più alla modalità della lotta e alla finalità (risveglio degli istinti ferini nell'uomo) che alla natura della lotta in se stessa.

Nel Medio Evo i moralisti cristiani giudicarono morale o meno la gara coi tori (e colle belve in genere) solo in base al pericolo di vita che esse costituivano per quelli che vi prendevano parte. Vi è infatti un principio di morale che condanna come peccaminoso l'esporsi a pericolo grave di vita senza un motivo ragionevole e proporzionatamente grave.

Quando Filippo V di Spagna (1683-1746) si recò a Baiona per ricevere l'omaggio dei magistrati della regione, venne organizzata una corrida in suo onore cui presero parte vari cavalieri spagnuoli. Un gruppo di cavalieri francesi, che si trovavano al seguito del re, vollero essi pure cimentarsi coi tori, ma appena in campo vennero dagli inferociti animali immediatamente travolti e dilaniati. I moralisti della Sorbona dichiararono allora immorali, perché pericolose, le corride; ma risposero tosto i moralisti di Salamanca e Alcalà che il pericolo di morte c'era per i francesi per natura molli e pigri e senza esperienza, non per gli spagnuoli agili, dai pronti riflessi ed esercitati in simile lotta fin da bambini.

Già prima S. Pio V aveva tentato di sradicare l'uso delle corride comminando la scomunica sia agli organizzatori che agli spettatori. Ma subito dopo i suoi successori, Gregorio XIII, Sisto V, Clemente VIII, fecero marcia indietro su preghiera dei re di Spagna che documentarono rarissime le disgrazie letali nelle corride dei loro Paesi e l'utilità delle corride come eccellente palestra di addestramento militare. Le censure ecclesiastiche restarono per i soli religiosi che osassero partecipare o assistere a tali spettacoli così indecorosi per le anime consacrate a Dio.

Nel Codice di Diritto Canonico, edito da Pio X, non c'era più alcuna traccia delle censure di Pio V che restarono così estinte. Oggi vige solo la disposizione che vieta ai Sacerdoti e Religiosi in genere di assistere a spettacoli profani non conformi alla santità del loro stato. Se la domanda del lettore volesse auspicare interventi diretti della Chiesa contro certe forme di gare e divertimento implicanti l'uccisione di animali facciamo osservare: a) che vi è già una norma morale (ribadita dalla Chiesa sempre nelle sue istruzioni catechistiche) secondo la quale è peccato anche ogni crudeltà (sofferenza cioè irragionevolmente inflitta) contro gli animali ed il loro abuso contro i fini ordinati dal Creatore.

b) Le determinazioni particolari in questa materia spettano, più che alla legislazione ecclesiastica, alla legislazione civile che deve perseguire il bene comune anche nell'uso e nella protezione della fauna della propria regione.

c) Anche nella protezione degli animali è necessario equilibrio per non cadere nel ridicolo sentimentalismo bollato dal Parini nell'episodio della vergine cuccia. La compassione per gli animali non deve diventare un surrogato di moda per dispensarsi dalla compassione verso le sofferenze umane. Tutt'altro.

Padre Cipriano Casella S. J.
Teologo

RISPONDIAMO A TUTTI

« Italia domanda » risponde a tutti, direttamente sul giornale o privatamente per lettera. Preghiamo quindi i lettori di voler dare sempre nome e cognome e indirizzo esatti. Chi desidera invece conservare l'anonimo di fronte al pubblico, accompagni le sue vere generalità con uno pseudonimo che verrà rispettato.

SIGLA 18

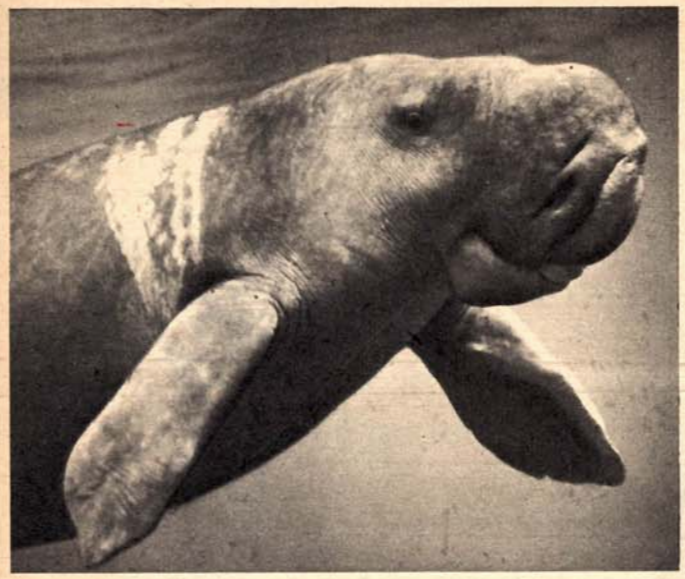
Offrite un cocktail Manhattan

Preparatelo con una parte di Whisky Seagram's V. O. e una parte di Vermouth Torino... aggiungete una ciliegia e servite ghiacciato... sarà delizioso!

L'aroma morbido e vellutato piace molto anche alle signore.

fiamma della vita, stimolo dello spirito

Esclusività per l'Italia: Gancia S.p.A. - Canelli



SUL BUON DUGONGO pesano le leggende dei Canaki

Il lettore F. Colajanni di Palermo domanda: *Ho letto che un mammifero che assomiglia al tricheco, il dugongo, vive specialmente nei Mari del Sud. Desidererei sapere qualche cosa di preciso e di scientifico su questo animale e sulle leggende che sembra esso alimenti fra gli indigeni.* Risponde lo scrittore e giornalista Gian Gaspare Napolitano, noto per i viaggi che egli ha compiuto nei Paesi tropicali. Il materiale fotografico è stato fornito a "*Epoca*" dalla spedizione diretta da Achille Bolla in Australia per conto dell'Università di Roma.

Una notte dell'estate australe del 1931 mi trovavo a bordo di una nave francese all'ancora davanti all'isola di Erromango, nell'arcipelago delle Nuove Ebridi, Oceania. Il bar stava per chiudere, tutti erano andati a letto, a eccezione di un paio d'ufficiali e di un gruppo di passeggeri che si attardavano sulla veranda. Un marinaio arrivò trafelato, e disse che si sentiva cantare il dugongo, a poppa. Corremmo tutti giù e vedemmo una famiglia di dugongo emersa a mezzo busto, non molto distanti dall'elica. La luna illuminava le loro teste tonde e piatte e i dorsi lucidi come quelli delle foche; una femmina teneva in braccio un neonato stringendolo al seno con una pinna. Un vecchio maschio aveva baffi ispidi e zanne sporgenti e guardava verso di noi. Certo non cantavano ma esalavano dalle froge un lamento, quasi un pianto, dolce e malinconico. Stettero un poco lì sotto la nave a giuocare, venivano su a respirare e con le froge facevano quel rumore, fra il fischio e il lamento, che i marinai chiamano canto. Poi un ufficiale ebbe la cattiva idea di fare accendere un riflettore e di proiettarlo su di loro e quelli, cinque o sei in tutto, si tuffarono e sparirono. Rimanemmo ancora molto tempo sul ponte a parlare del dugongo (*Halicore dugong*), la vacca marina, della leggenda delle sirene che si dice che abbiano ispirato gli antichi greci, quando il dugongo abitava le acque del Mediterraneo, del terrore che ancor oggi incute ai marinai e agli indigeni, specie maori e canaki, che chiamano il dugongo la *popineé* del mare, donna marina, delle leggende indigene che dicono che è il dugongo, con il suo richiamo, a condurre i battelli a naufragare contro i banchi di coralli. Certo quella fu l'unica volta che io vidi il dugongo. Ma l'ho visto sul

Nella foto sopra: Due aborigeni australiani che danno la caccia al dugongo. Il dugongo, il cui nome deriva dal malese «duyong», è una specie di grosso tricheco dal muso largo e floscio, con la bocca contornata da setole larghe e dure. Questo mammifero non sopravvive a terra ed è inoffensivo.

I dugonghi vivono nei bassi fondi del mare: ottusi di sensi, lenti, di abitudini notturne, essi si nutrono soprattutto di piante acquatiche. Se ne trovano nel Mar Rosso, sulla costa orientale dell'Africa, nell'Oceano Indiano, sulle coste dell'Australia e della Nuova Guinea. Un tempo forse abitarono anche il Mediterraneo.

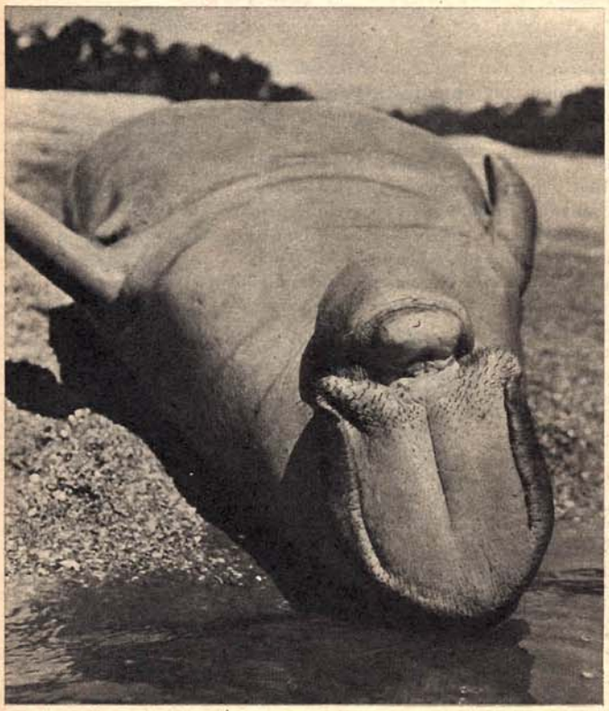
serio, o non piuttosto intravisto?

Chi invece l'ha visto, fotografato, ripreso con la macchina cinematografica subacquea, cacciato e catturato è un gruppetto di animosi giovani milanesi, capeggiato da Achille Bolla, che ha condotto una spericolata spedizione nei Mari del Sud e ora si prepara a darcene conto con un documentario che si intitola *La Grande Barriera*. Giorni fa mi hanno invitato a vederne il materiale e, per tacer del resto, la parte che riguarda il dugongo è sensazionale. Non solo lo spettatore assisterà alla caccia e alla uccisione di un dugongo, colpito dalla lancia di un aborigeno delle coste australiane, ma alla cattura e alla liberazione del mansueto animale da parte dei pescatori subacquei della spedizione. Come è fatto? È una specie di grosso tricheco, con tozze pinne frontali ma *desinit in piscem*. È lungo circa due metri e mezzo, del peso di circa cinque quintali, verde oliva il dorso e bianchiccio il ventre. Non sopravvive a terra, ma ha periodicamente bisogno di riemergere per respirare. La femmina allatta il piccolo in emersione, solo la notte, sembra, e lo tiene sempre in braccio, cioè lo mantiene con le pinne, e anche quando il piccolo è in grado di nuotare non s'allontana mai dalla madre. Se un dugongo viene ucciso, il compagno o la compagna non s'allontanano per giorni e giorni dal luogo dove l'altro è scomparso.

Gli indigeni quando lo catturano gli praticano tre incisioni, sulla testa, sul petto e sulla coda, e ne suggono la forza, l'intelligenza e la vitalità. Ne giudicano la carne eccellente. Una volta anche i balenieri bianchi gli davano una caccia accanita, nella credenza che l'olio di dugongo facesse guarire la tubercolosi. È inoffensivo. Si nutre di erbe sottomarine. Questo è quanto so sul dugongo.

G. Gaspare Napolitano
Scrittore

Il mammifero avvicinato da un esploratore subacqueo della spedizione Bolla. Le foto sono state scattate all'estremo nord della grande barriera di corallo dove ancora vive il dugongo, uno dei più rari animali marini. In questa immagine è particolarmente visibile la strana pinna del dugongo: essa all'interno è concava, e serve alle femmine come un braccio per sostenere i piccoli che non sanno ancora nuotare. Se il maschio viene ucciso, la compagna non si allontana per giorni dal luogo ove è morto.



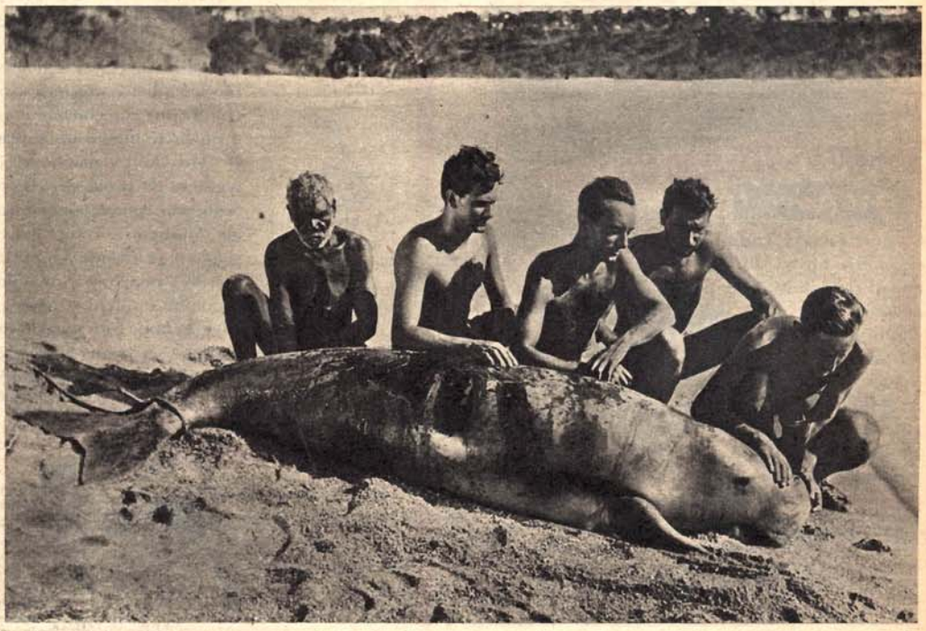


Foto a sinistra: Un dugongo ucciso e trascinato a riva. I membri della spedizione (foto a destra) esaminano la carcassa dell'animale. Gli indigeni, catturato e ucciso il dugongo, gli praticano tre incisioni, sulla testa, sul petto e sulla coda: per suggerne la forza, l'intelligenza e la vitalità. In genere la sua carne è ritenuta ottima. Un tempo anche i balenieri bianchi lo cacciavano.

I libri di celluloide

Vorrei avere qualche delucidazione sulla Cinematografia scolastica e sui Sussidi audiovisivi. (M. Alfonsi, Verona)

Nel costante sforzo che la Scuola Italiana sta facendo per adeguare metodi e programmi alle esigenze della vita moderna, rientrano anche i recentissimi provvedimenti legislativi che trasformano i Centri Provinciali per la Cinematografia Scolastica, in Centri Provinciali per i Sussidi Audiovisivi, per l'incremento e la diffusione di tutti quei mezzi che possono aiutare gli insegnanti di ogni grado e ordine nella loro opera di educazione e d'istruzione: radio, registratori magnetici, proiezioni fisse, proiezioni cinematografiche mute e sonore, televisione.

Altre nazioni sono più progredite in questo specifico campo della didattica, specialmente per quanto riguarda il cinema: negli Stati Uniti circolano nelle scuole più di cinquantamila film che trattano altrettanti argomenti delle più varie discipline. Inoltre la televisione è entrata nelle scuole non solo come mezzo di ricezione ma addirittura con le telecamere che ritraggono e trasmettono programmi organizzati dalle scuole per le scuole.

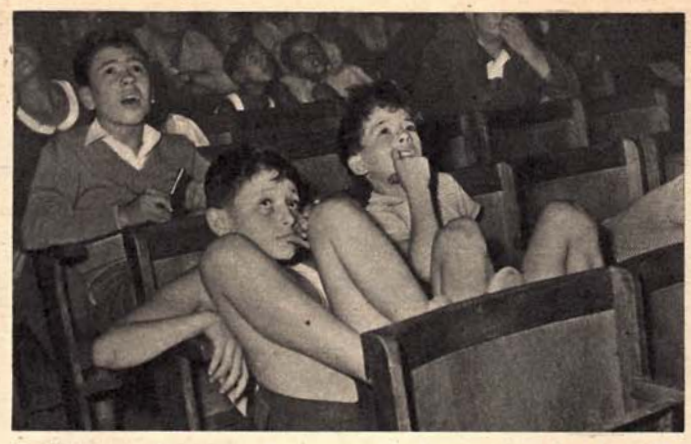
Anche in Italia tuttavia, nonostante le enormi difficoltà, soprattutto di carattere economico, si sono fatti notevoli passi specialmente per quanto riguarda il cinema didattico. Migliaia di proiettori muti e sonori sono stati acquistati dalle scuole mediante aiuti di Enti pubblici e privati e mediante contribuzioni volontarie delle famiglie di alunni. Ora però è sorto un altro grave problema: quello della possibilità di rifornire di pellicole adatte i vari ordini e tipi di scuole. Non ci si può più accontentare di documentari generici o vagamente propagandistici: occorrono vere e proprie lezioni filmate a cui il docente possa ricorrere tempestivamente durante lo svolgimento dei programmi.

Sino ad ora fonti di approvvigionamento sono state la Cineteca Autonoma istituita presso il Ministero della P.I., l'U.S.I.S., alcune ambasciate straniere, qualche altro ente pubblico o privato: contributo notevole e talvolta anche generoso ma assolutamente insufficiente ai bisogni della Scuola e soprattutto non sempre adeguato ai suoi specifici bisogni.

Si ha la notizia inoltre che varie società private hanno messo in programma o già realizzato la produzione di film didattici studiati per la scuola italiana in collaborazione con docenti che ben conoscono la mentalità e la psicologia degli scolari. Nutriamo dunque ferma speranza che i nuovi libri di celluloide s'affiancheranno presto sempre più numerosi ai tradizionali testi scolastici.

Piero Scapini

Direttore del Centro Provinciale per i Sussidi Audiovisivi di Verona



Il cinema come mezzo d'istruzione per ragazzi, già in uso in molti Paesi, è ora adottato anche nelle scuole italiane. Migliaia di proiettori sono stati acquistati con l'aiuto anche di privati.

Il mistero di Eva

Nelle Sacre Scritture è detto che la Donna fu creata da una costola appartenente al primo Uomo. Ne consegue che l'Uomo dovrebbe avere una costola di meno. A questo proposito si può fare un curioso raffronto con la legge che stabilisce che le cellule germinali femminili possiedono 24 cromosomi, mentre le cellule germinali maschili possiedono 23 cromosomi. (S. Cisco, Treviso)

Non sarebbe questa l'unica *sorpresa* originata dal confronto del racconto biblico con le scoperte scientifiche moderne. Ma sotto l'aspetto esegetico non è prudente abbandonarsi a simili entusiasmi, capaci di suscitare ammirazione per un determinato particolare della narrazione biblica, ma deleteri forse per l'interpretazione generale. Il racconto della Genesi ha un duplice aspetto. Uno è profondissimo e di un valore eterno, ossia l'insegnamento del più puro monoteismo e della creazione, per cui tutte le cose sono dichiarate opera di Dio. L'altro aspetto ha un valore molto secondario; esso rispecchia le idee cosmologiche dell'autore umano e porta manifestamente l'impronta di un racconto popolare. Tutti ora riconoscono che la disposizione della creazione in sei giorni, seguiti da un giorno di riposo (il sabato) ha una finalità pratico-religiosa, per inculcare la santità del settimo giorno.

Per il racconto specifico della creazione della donna si deve confessare che per gli studiosi moderni esso appare misterioso come risultava agli antichi Padri della Chiesa. Adamo non possedeva una costola in più, destinata a formare Eva, né le donne hanno una costola più degli uomini. Dal racconto risulta chiara la derivazione del corpo della donna da quello dell'uomo. Quale sia la parte anatomica usata in proposito è indifferente. Anzi non pochi ritennero, e ritengono, che si trattò di una semplice estasi o visione di Adamo, che vide in tal modo la formazione della sua compagna.

Se si pensa che perfino Platone nel *Timeo* pone in un livello definitivamente inferiore la donna rispetto all'uomo e se si tiene conto della posizione della donna nell'antichità orientale, uno ha ogni motivo di sorprendersi per il racconto biblico, che dichiara i due sessi come perfettamente identici e presenta il matrimonio sotto il suo aspetto più sublime. L'uomo è il capo della famiglia. La donna, formata dalla costola, ossia dalla parte vicina al cuore, è legata a lui da affezione e da amore. I due si riuniscono nel matrimonio, monogamico ed indissolubile come appare da tutto il racconto biblico, quasi in un corpo solo.

Don Angelo Penna

Dottore in Scienze Bibliche

bellissimo Album gratuito!

Con ricco testo e tanti disegni dei nostri allievi, questo splendido Album di oltre 30 pagine vi dirà tutto quello che vorreste sapere sul Metodo ABC di Disegno e Pittura: inviateci subito il tagliando sottostante, o una copia esatta. Preghiamo non spedire su cartolina.

TAGLIANDO Spett. La Favella - Via C. Cantù 3 Milano - Scuola A. B. C. Rep. EP 116

Vogliate spedirmi gratis e senza alcun mio impegno il Vostro album illustrato. Allego Lire 50 per spese (eventualmente in francobolli).

cognome e nome

professione

indirizzo

La Favella Via C. Cantù 3 Milano

Imparate l'Americano

e in tutto il mondo vi sentirete a casa vostra

Se non avete ancora l'apparecchio fonografico interpellateci!

Il giorno in cui parlerete correntemente una lingua internazionale come l'Inglese (di accento inglese o americano), non soltanto arricchirete la vostra cultura, ma aumenterete il vostro valore professionale; guadagnerete di più e riuscirete meglio negli affari.

Il "Metodo Linguaphone" è facile, rapido e piacevole: ascolterete dischi registrati da professori che parlano la propria lingua, con perfetta dizione. Seguendo contemporaneamente su un testo illustrato, associerete le parole alle immagini e comprenderete subito e senza sforzo. Così, ascoltando, leggendo e guardando... assimilerete la nuova lingua. Basta un quarto d'ora al giorno, a casa vostra, a tempo perso. Voi stessi fisserete il ritmo dello studio e potrete insistere su ogni particolare quanto vi pare necessario, perchè il Linguaphone è un metodo individuale. Dopo qualche settimana parlerete nel modo più naturale e con accento impeccabile. Ecco il miracolo Linguaphone!

LINGUAPHONE insegna 32 lingue

INGLESE
INGLESE-AMERICANO
FRANCESE
TEDESCO

portoghese
spagnolo
olandese
indostano
svedese
italiano
polacco
russo ecc.

Linguaphone

Prova gratuita a casa vostra!

Se vi è possibile venite a visitarci per una dimostrazione gratuita, oppure inviateci il tagliando qui a lato per ricevere, gratis e senza vostro impegno, l'interessante fascicolo illustrativo di 26 pagine, con tutti i particolari sul Metodo e sulla prova gratuita (per 8 giorni) di un completo Corso Linguaphone.

Preghiamo non inviare su cartolina

"...Sono in possesso del vostro magnifico Corso Linguaphone, che mi è stato di enorme aiuto nel mio quotidiano lavoro e nei frequenti contatti con la clientela estera della mia ditta..." ci scrive G. Balugani, Prato.

venite alla nostra Sede, nel centro di Milano, per una prova pratica!

TAGLIANDO Spett. La Favella - Via C. Cantù 3 Milano - Linguaphone Rep. EP 611

Vogliate spedirmi gratis e senza alcun mio impegno il Vostro fascicolo Linguaphone. Allego Lire 50 per spese (ev. in francobolli).

cognome e nome

professione

indirizzo

Il Diritto Italiano affronta il Medioevo nel maso chiuso

Desidererei sapere se è vero che la Corte Costituzionale, a proposito di una controversia legale nella provincia di Bolzano, ha preso in esame l'antica consuetudine feudale del Maso chiuso nell'Alto Adige. (G. Carciopolo, Catania)

La Corte Costituzionale ha preso in considerazione l'istituto del « maso chiuso »; un istituto introdotto in Alto Adige fin dai primi secoli del Medio Evo, il quale si ricollega ad antiche consuetudini germaniche, e non trova riscontro nel diritto italiano.

La Corte era chiamata a giudicare intorno alla legittimità costituzionale dell'art. 25 della legge della provincia di Bolzano, la cui portata si vedrà più avanti. Ma, per decidere la questione sottopostale, la Corte ha esaminato, nel suo quadro d'insieme, l'istituto del maso chiuso.

Il maso chiuso può venir definito, in termini approssimativi accessibili ai non tecnici, una proprietà familiare costituita da una casa e da un terreno, destinata appunto a soddisfare i bisogni di una famiglia. Il maso chiuso è, in rapporto appunto alla sua destinazione, una proprietà indivisibile. Quando muore il capofamiglia, solo un figlio eredita il maso: secondo l'antica tradizione, questo figlio aveva l'obbligo di alloggiare i fratelli e le sorelle e di dar loro lavoro. Praticamente, nei tempi più recenti, i figli esclusi dalla proprietà del maso chiuso, chiedono all'erede del maso una quota in denaro.

Dopo l'annessione dell'Alto Adige all'Italia, l'istituto del maso chiuso ha continuato ad avere, da parte dello Stato Italiano, protezione giuridica sino al 31 dicembre 1928. Ma anche successivamente, l'istituto è sopravvissuto in Alto Adige, affidato al rispetto delle consuetudini locali. Allorché venne istituita la regione Trentino-Alto Adige, fu approvato il relativo Statuto regionale. Questo Statuto contiene una norma relativa al maso chiuso.

Il Consiglio provinciale di Bolzano ha regolato, alla sua volta con una sua legge, l'istituto del maso chiuso, contemplato dallo Statuto regionale, secondo le tradizioni e i costumi locali.

Una di queste disposizioni, appunto l'art. 25 prevede che, nel caso di morte del proprietario di un maso chiuso, i coeredi possano ricorrere al pretore perché valuti il valore del bene, agli effetti dei conguagli patrimoniali da eseguirsi tra l'assegnatario del maso (come si è detto, il maso è indivisibile) e gli altri coeredi.

Il pretore di Brunico ha ritenuto che l'art. 25 della legge della provincia di Bolzano fosse incompatibile con l'art. 108 della Costituzione, secondo il quale « le norme sull'ordinamento giudiziario e su ogni magistratura sono stabilite per legge ». Di conseguenza ha trasmesso una domanda sottoposta alla sua giurisdizione, alla Corte costituzionale affinché la Corte giudicasse, pregiudizialmente, l'eccezione di incostituzionalità, sollevata d'ufficio.

L'eccezione è, però, stata respinta dalla Corte. La quale, nella sua sentenza del 15 giugno 1956, depositata il 25 successivo, ha osservato, in sostanza: È indiscutibile che le norme sull'ordinamento giudiziario debbano essere stabilite per legge. Ma la legge c'è: precisamente la legge costituzionale 25 febbraio 1948, n. 5, con la quale venne approvato lo Statuto speciale per la regione Trentino-Alto Adige: la quale legittima l'art. 25 della legge del Consiglio provinciale di Bolzano, che stabilisce la competenza del pretore per la valutazione del valore del maso.

Un'altra questione relativa al maso chiuso è stata trattata dalla Corte Costituzionale all'udienza del 10 ottobre scorso. La sentenza non è ancora stata pronunciata.

Arturo Orvieto
Avvocato

Un tipico « maso chiuso » dell'Alto Adige: la casa, il terreno e ogni altra cosa costituiscono una proprietà indivisibile. Quando muore il capofamiglia, solamente un figlio eredita il « maso ».

Vivono senza bere

Esistono uccelli che non bevono acqua? Quali sono? Come si dissetano? (G. Tosti, Terni)

Ci sono diversi uccelli che apparentemente non bevono, ma usufruiscono e si accontentano dell'acqua contenuta nei cibi che ingeriscono. Tra essi citiamo quelli ad un regime alimentare misto, come rapaci, insettivori o frugivori che possono fare a meno dell'acqua per un periodo di tempo più o meno lungo secondo che il cibo raccolto contenga liquidi più o meno in abbondanza. Nei deserti esistono specie che sembra facciano a meno dell'acqua, quali i Podoci asiatici, specie di corvidi aberranti per forma ed abitudini, alcune Otarde dei deserti, ad esempio l'Oubara e l'Oubara asiatica; così pure le allodole, le silvie nane, i gruccioni, ecc. Sembra pure che l'Otarda comune non beva mai. Al contrario certi uccelli del deserto han bisogno dell'acqua e compiono giornalmente grandi distanze per dissetarsi.

Alcuni uccelli marini bevono anche acqua salata. Gli Uccelli delle tempeste e i Pinguini, ad esempio, non bevono mai, in stato libero, acqua dolce e sembra che per questi ultimi l'acqua salata sia una necessità vitale.

Edgardo Moltoni
Direttore del Museo di Storia Naturale di Milano

4 e/c

Finalmente un dentifricio che rimane attivo per 12 ore e più!

Solo il Nuovo DENTIFRICIO COLGATE con GARDOL*

combatte la carie per tutto il giorno

e vi assicura

denti bianchi, denti sani, ... e bocca più fresca!

Come agisce GARDOL

Qualsiasi dentifricio può ridurre gli acidi che causano la carie; ma dopo alcuni minuti questi acidi riprendono la loro azione. Soltanto Gardol forma sui vostri denti una invisibile barriera protettiva, che li difende dalla carie per 12 ore e più. E Colgate è l'unico dentifricio che contiene Gardol.

Provate il nuovo Colgate — vi piacerà il suo fresco sapore, la bianca schiuma che penetra fra i denti e li pulisce a fondo; in più, Colgate elimina le impurità dell'alito e lascia la bocca meravigliosamente fresca.

Prove scientifiche dimostrano che il nuovo Dentifricio Colgate con Gardol rimane attivo per 12 ore e più — quindi difende i denti dalla carie per tutto il giorno.

* *N-lauroil sarcosinato sodico*

tubo medio L. 100
tubo regolare L. 190
tubo grande L. 250

è un prodotto **PALMOLIVE**
garanzia di qualità

Provatelo e scoprirete perchè
Colgate con Gardol è il dentifricio più venduto nel mondo

ala pubblicità 73a

calza fortunata mano ingioiellata

CALZIFICIO A. FERRERIO - VIA M. MACCHI 42, MILANO

riprende il grande concorso fra le acquirenti di **calze fer**

ogni mese
1 brillante da 1 milione ed altri 50 premi

non trascurate la fortuna: essa vi attende ogni volta che acquistate le stupende **calze fer** *al posto di un paio qualunque*

calze fer

in nailon Rhodiatoce "SCALA D'ORO"
Fini Elastiche Resistenti

le calze del brillante

le calze del brillante

Come liberarvi dai vostri dolori di stomaco!

Molti dolori di stomaco sono dovuti ad un pericoloso eccesso di acidità. Il mezzo più rapido per liberarsene è quello di neutralizzarlo prendendo una dose di 'MAGNESIA BISURATA'. Questo ottimo rimedio vi darà un sollievo immediato. Procuratevi oggi stesso la 'MAGNESIA BISURATA' e potrete allora avere una digestione tranquilla.

Digestione assicurata con MAGNESIA BISURATA

Polvere o compresse in tutte le farmacie

41 AUTORIZZ. A.C.I.S. 74529

UN FAZZOLETTO ADATTO PER OGNI VOSTRO ABITO!

Qualità ottima. Cotone egiziano. Colori Indanthren. Grande varietà di colori e disegni. Prezzi da L. 150 per i tipi da donna a L. 255 per uomo

fazzoletto **SFINGE**
L'ELEGANZA IN TASCA!

Textiloses & Textiles Paris-Milano
Viale Vittorio Veneto 6

ITALIA DOMANDA

Il leone tormentato

Desidererei avere notizie particolari sulla storia del leone di S. Marco (V. De Stefano, Portogruaro)

Il simbolo del leone alato (si tratta dunque di S. Marco sotto le specie del leone) suggerito dalle profezie di Ezechiele e dell'Apocalisse, è molto antico: rivelabile già, per non andar lungi da Venezia, a Ravenna nel sepolcro di Galla Placidia. A Venezia lo si trova nelle sculture antelamiche della porta di S. Alipio (quella di sinistra nella basilica di S. Marco); e nel primo registro dei Pacta, uno dei più venerandi documenti raccolti nell'archivio di Stato veneziano, v'è il segno notarile di Vivianus, un notaio del 1209, costituito da un leone alato.

Alla data del 14 maggio 1293, il Maggior Consiglio disponeva per il restauro del leone che sta sulla colonna di Piazzetta S. Marco con le precise parole: *Item quod leo qui est super columnam debeat aptari* - il che lascia pensare che nella statua si vedesse un qualunque leone e non un simbolo. Questo leone è stato tormentato da infiniti restauri: le ali e il libro marciani gli furono aggiunti nel secolo XV; la sua identificazione in S. Marco può essere derivata dall'innalzamento sull'altra colonna (1329) della statua di S. Giorgio che uccide il drago, creduta poi quella di S. Teodoro (cui l'agiografia non riconosce alcuna vittoria su mostri); un leone e un santo che in origine non indicarono né il protettore del Dominium (S. Marco) né della Civitas (S. Teodoro), vennero ad esprimere, per volontà di popolo, tale diarchia. Il leone a moleca (leone alato in tondo) compare nelle monete nella metà del secolo XIV. Può essere che nell'affermarsi della nuova effigie abbiano confluito cause diverse, anche minime; per esempio il parto della leonessa che il re di Sicilia regalò al Doge nel 1316.

Comunque, questo S. Marco sotto la specie del leone che, ancora in quel secolo, verrà rappresentato entrante e uscente dall'acqua, rimane simbolo del dilatarsi del Dominium verso l'Istria e la pianura veneta oltre i limiti dell'originale Dogado. Venezia assumendo il leone a suo simbolo si sentì leone.

R. Morozzo della Rocca
Direttore dell'archivio di Stato di Venezia

questa si, che è una penna!

Pelikan

400 MODELLO CLASSICO L. 6000.-
500 MODELLO CAPP. ORO L. 9000.-
140 MODELLO UNIVERSALE L. 3500.-
SCOLASTICO L. 1500 - PELIKANSFERA L. 750 E PIU'

S. p. A. GÜNTHER WAGNER - PRODOTTI PELIKAN - MILANO

Mali di naso e d'orecchio nello sviluppo del bambino

Un difetto d'udito può ritardare o addirittura menomare lo sviluppo mentale di un bambino? (O. L., Milano)

Indubbiamente una grave sordità può ritardare, ma non menomare, lo sviluppo mentale di un fanciullo. L'udito è infatti la funzione tramite cui gli apporti sonori giungono dall'esterno alla mente dell'individuo, registrandovi tracce indelebili e cooperando, insieme con gli apporti visivi, alla formazione di quell'esperienza che consente all'individuo normale di adeguarsi al mondo fisico che lo circonda e alla società in cui egli vive.

Il ritardo mentale di un fanciullo sordo è, inutile dirlo, principalmente dovuto alla mancata percezione della parola, che rappresenta il più efficace veicolo dell'insegnamento qualunque esso sia. Va però detto che ove, essendo fuori funzione l'udito, si rimpiazzino gli apporti sonori con apporti visivi, il ritardo andrà via via recuperandosi finché, raggiunto un sufficiente grado di istruzione, il soggetto potrà considerarsi mentalmente normale. Ciò è quanto oggi si fa, ad es., nell'istruzione di sordomuti i quali, non potendo udire la parola, vengono addestrati a « leggerla » sulle labbra di chi parla. Inutile dire che per quanto lo sviluppo mentale sia inizialmente ritardato, l'intelligenza del sordomuto è perfettamente normale.

Luigi Pietrantoni

Direttore della Clinica Otorinolaringologica dell'Università di Milano

Se è vero che le vegetazioni adenoidi sono causa di arresto dello sviluppo psichico del bambino, è preferibile farle asportare? (V. C., Napoli)

Non si può certamente parlare di un vero e proprio arresto dello sviluppo psichico del ragazzo adenoideo, bensì di un ritardo che può essere di entità diversa e che si mette in evidenza particolarmente nella seconda infanzia e nella adolescenza. L'adenoidectomia non solo non ha riflessi negativi sull'equilibrio ghiandolare, ma - al contrario - lo corregge, specialmente quando è integrata da una terapia ormonica opportunamente somministrata: perché sono le vegetazioni adenoidi che provocano disfunzioni ghiandolari, soprattutto attraverso un danno iniziale dell'ipofisi, disfunzioni che possono manifestarsi anche con l'alterazione dei caratteri somatici (ritardo nella comparsa dei caratteri sessuali secondari, femminilismo ipofisario, ecc.). Quasi sempre l'asportazione delle vegetazioni adenoidi - integrata, come si è detto, da una terapia ormonica adatta - riesce a correggere queste disfunzioni psico-somatiche.

È bene inoltre sapere che l'insufficiente respirazione nasale provocata dalle vegetazioni adenoidi, altera lo sviluppo del palato duro, del setto nasale, nonché della gabbia toracica, alterazioni queste per lo più irreversibili, specie se non si procede all'asportazione precoce della causa e che possono, a loro volta, essere motivo di ulteriori danni all'organismo. Inoltre, di particolare importanza sono i disturbi che le vegetazioni adenoidi possono provocare a carico dell'orecchio (suppurazioni timpaniche, difetti dell'udito).

In conclusione, in presenza di vegetazioni adenoidi i vantaggi principali si hanno dall'intervento chirurgico, intervento di facile esecuzione e che non comporta in linea di massima alcun pericolo. Se, invece, le vegetazioni adenoidi sono scarse e i disturbi relativi di modesta entità, si può provare la terapia medica, locale e generale, integrata da cure inalatorie termali salsoiodiche, cure marine, ecc.

Paolo Carcò

Ordinario di Clinica Otorinolaringologica nell'Università di Bologna

Un'operazione difficile

Che cosa determina la fistola biliare e come si può curare? (F. M., Milano)

La fistola biliare è la conseguenza della rottura del canale biliare per cui la bile dirotta o verso un viscere cavo dell'addome o anche nel torace o addirittura verso l'esterno. Di qui la divisione delle fistole in interne ed esterne. La causa più comune di fistolizzazione è la calcolosi inveterata delle vie biliari la quale finisce per complicarsi con un processo infettivo: in tali condizioni la fistola si istituisce o spontaneamente, ed allora quasi sempre con un organo cavo interno, oppure in conseguenza di un danneggiamento del condotto biliare che il chirurgo non riesce ad evitare al momento dell'atto operatorio: in quest'ultimo caso la fistola che si istituisce è una fistola esterna.

Da quanto detto è chiaro che le fistole biliari saranno sicuramente evitate se la calcolosi biliare verrà operata prima della accennata complicanza fistolosa la quale, per vero, non è la sola che possa intervenire.

Quanto alla cura della fistola costituita, la chirurgia ha fatto enormi progressi grazie all'uso degli antibiotici e dei moderni sistemi di anestesia. La cura consiste nel sopprimere il canale patologico che dirotta la bile e nel ricostruire la via biliare che di solito è interrotta. L'intervento richiede grande esperienza come lo dimostra l'episodio, venuto qualche anno fa di dominio pubblico, per cui un grande statista, cui era occorso l'incidente, ha abbandonato il proprio Paese per andare in cerca di un chirurgo altamente specializzato.

Guido Oselladore

Direttore della Clinica Chirurgica dell'Università di Milano

BREVI E SU CARTOLINA

Consigliamo i lettori di astenersi, se è possibile, da ogni prologo di prammatica, scrivendo in bella calligrafia, meglio se a macchina e su cartolina, soltanto la domanda cui desiderano avere risposta.

DOPO "IL MONDO IN CUI VIVIAMO"

UN NUOVO GRANDE DOCUMENTARIO

UN ALTRO

Nel prossimo numero di **EPOCA**

L'ULTIMA PUNTATA

del documentario scientifico

"IL MONDO IN CUI VIVIAMO"

L'UNIVERSO STELLATO

(seconda parte)

Con il seguito del capitolo dedicato alle meraviglie del cielo si conclude quest'opera che tanto successo ha riscosso presso i nostri lettori. Tutti coloro che hanno conservato la collezione completa delle sedici puntate potranno ora farle rilegare e arricchire così la propria biblioteca di un prezioso volume interamente illustrato a colori. Fra breve sarà disponibile presso le rivendite di giornali una speciale busta contenente il materiale per far rilegare il volume: una splendida copertina a colori, i frontespizi e l'indice. Per chi fosse rimasto sprovvisto di qualche puntata sono già pronte le ristampe dei vari capitoli. Vi sarà possibile prenotare la busta e le eventuali puntate mancanti presso la vostra abituale edicola.

Continuando la serie dei suoi grandi documentari, la nostra rivista farà seguire a "Il mondo in cui viviamo" un nuovo eccezionale servizio a puntate:

I MAESTRI *della* PITTURA ITALIANA

18 puntate ★ 280 pagine
300 illustrazioni a colori

Con 1800 lire (18 puntate, 18 numeri di EPOCA) avrete uno splendido libro d'arte di valore non inferiore a lire 10.000.

Tra due settimane, su **EPOCA** la prima puntata: CIMABUE E DUCCIO a cura di Cesare Brandi.

SPLENDIDO DONO AI LETTORI DI **EPOCA**

L'opera, di cui non esiste l'eguale per la ricchezza delle illustrazioni, costituirà una organica storia della pittura italiana, da Cimabue al Tiepolo. I testi sono stati scritti appositamente dai più noti studiosi e critici della materia, diretti dal professor Giulio Carlo Argan, titolare della cattedra di Storia dell'Arte all'Università di Palermo. Decine di fotografi specializzati hanno lavorato due anni per riprodurre tutti i capolavori della nostra pittura, dispersi in centinaia di musei, chiese e pubblici edifici.

I dipinti saranno riprodotti, *tutti a colori*, in tavole di grande formato, a tutta pagina, a due pagine e tre pagine pieghevoli, come è raro trovare anche nei libri d'arte più pregiati.

CINZANO
asti
NICO EDEL
CINZANO
Nº 320233
ASTI SPUMANTE
CINZANO
Asti Spumante
F.lli Cinzano & C. S.p.A.
TORINO
Tempo di vendemmia: sui dolci declivi di collina generosi grappoli d'uva attendono il raccolto. Dagli acini dorati, densi di succhi fragranti, nasce il CINZANO ASTI

La razza umana si estinguerà per vecchiaia e debolezza?

Può (o potrebbe) la razza umana sparire per senescenza? (I. Fazzini, Recanati)

La cessazione di una specie vivente può essere concepita come effetto di particolari condizioni ambientali sfavorevoli o come effetto di «senescenza»: come l'individuo muore di «vecchiaia», così anche la specie scomparirebbe per il fatto che diviene fisiologicamente povera. Qualcosa del genere avviene talvolta in allevamenti e colture di laboratorio, rispetto a ceppi biologici coltivati artificialmente.

Tuttavia le ricerche dell'ultimo secolo ci hanno fatto conoscere molto intorno all'antica vita della specie umana; abbiamo trovato molti fossili umani, assai diversi tra loro; cioè razze umane fossili, oggi scomparse, lasciando scarse tracce o nessuna. È assai comunemente nota la razza di Neanderthal, della quale si trovarono copiosi resti, un po' dappertutto, anche in Italia. Oggi questa razza non esiste più; qualche lineamento neanderthaliano si può intravedere nella razza australiana; e - cosa importante - negli scavi praticati sul Monte Carmelo (Palestina) si trovarono fossili umani intermedi, come forme, tra l'umanità attuale e quella neanderthaliana. Nessun dubbio quindi che la nostra umanità attuale abbia punti di contatto con l'antichissimo uomo di Neanderthal.

Questa razza umana si è estinta. Noi non ne conosciamo bene le cause; possiamo anche pensare che fosse meno adatta alle più recenti condizioni di vita oppure si sia modificata, fino a scomparire, per effetto di incroci con altri tipi umani.

La specie umana si è modificata e si modifica; anch'essa come tutte le specie viventi invecchia; proprio negli ultimi decenni s'è veduto che gli Europei viventi in migliori condizioni di vita tendono ad allungarsi, a diventare tipi somatici leggeri, snelli, più ricchi di sistema nervoso che di massa corporea, proporzionalmente. Ma, trattandosi dell'uomo, bisogna fare i conti con un «fattore nuovo», non esistente negli altri viventi: si tratta della spiritualità, della intelligenza. L'uomo è capace di modificare profondamente l'ambiente, non ha da subirlo passivamente. Le sue doti gli consentono di aumentare i mezzi di alimentazione, di vivere di scambi con altri popoli anche distanti; di commerciare; di utilizzare energie quasi miracolose. Nel campo biologico poi è noto quali progressi si siano verificati. Tutto questo permette un certo ottimismo sui destini futuri della nostra specie. Si potrebbe anche aggiungere che la rivelazione evangelica, parlando della fine del mondo, non accenna minimamente ad una fine dell'umanità per senescenza, per debolezza fisiologica; ivi si parla invece di cataclismi esteriori, astronomici. Tenendoci ai dati biologici e psichici dell'Umanità, diremo che di per sé anche la specie umana potrebbe finire per senescenza; che ciò però è assai improbabile perché l'uomo è un essere che si stacca da tutti gli altri. Per la sua intelligenza.

Pietro Scotti
dell'Università di Genova

Un vecchio australiano. Nella razza australiana si può ancora vedere qualche lineamento neanderthaliano. Le cause della scomparsa dell'Uomo di Neanderthal sono oscure.

La noce americana

Vorrei sapere i particolari per la coltivazione della noce americana «Pecan» (N. F., Napoli)

La Carya (Hicoria) Pecan è coltivata largamente negli Stati Uniti, in Australia, in Africa ed anche in Italia. Particolarmente temibili per il Pecan sono le brinate tardive, mentre gli inverni, anche abbastanza rigidi, possono essere sopportati senza danno.

Le piante da porre a dimora (di 2 o 3 anni) si ottengono di preferenza per innesto su selvatici. I semi di queste piante, stratificati in sabbia per tutto l'inverno, sono posti a germinare in aprile. Le giovani piantine, di circa 8 mesi, sono trapiantate durante l'inverno, previa recisione del lungo fittone (a circa 50 cm. di profondità). L'innesto viene eseguito sulle piantine di 2 o 3 anni, oppure a corona o a spacco negli individui più adulti, che abbiano raggiunto almeno i 5 anni.

In relazione alle notevoli esigenze idriche del Pecan è necessario effettuarne la coltivazione in terreni profondi, preferibilmente alluvionali, lungo corsi d'acqua.

Le piantine di Pecan dovrebbero venire convenientemente potate. Molta importanza hanno la concimazione a base di fosforo, azoto e potassio (nelle proporzioni di 1: 1.5:1), come pure le irrigazioni durante i periodi di maggiore siccità.

In Italia si trovano piante isolate di Pecan a Firenze (presso l'Azienda delle Cascine dell'Istituto Tecnico agrario), a Novate Milanese e in varie località siciliane. Le uniche coltivazioni italiane di Pecan (nelle tre cultivar Delmas, Frotscher e Mantura) sono in Sicilia, soprattutto nelle provincie di Messina e di Catania (azienda Nelson a Bronte, e Moschella a Letojanni).

Filippo Marcabruno Gerola
Incaricato di Botanica all'Università di Milano

Il mondo in cui viviamo

Continuiamo a rispondere alle domande di lettori che desiderano avere più particolareggiate informazioni sulle quindici puntate de « Il mondo in cui viviamo », pubblicate rispettivamente nei n. 264, 267, 270, 274, 277, 280, 284, 288, 290, 294, 298, 301, 309, 312 e 316 della rivista. A « Italia domanda » rispondono i più grandi scienziati italiani e stranieri. Tutti i quesiti che ci vengono proposti dai lettori avranno regolare corso: chi non troverà risposta direttamente sul giornale sarà accontentato privatamente per lettera.

Una "nuova" area solare in busta sigillata

Vorrei avere notizie dei quattro nuovi pianeti gravitanti intorno all'orbita di Nettuno, scoperti dall'astronomo Bendandi. (A. Cantatori, Bellano)

Dei quattro nuovi pianeti gravitanti attorno al sole oltre l'orbita di Nettuno scoperti nel mio Osservatorio geofisico attraverso le perturbazioni magnetico gravitazionali che quelle masse gigantesche determinano sul nostro globo e che i miei apparecchi fedelmente registrano, eccone i fondamentali, dedotti dalle sistematiche osservazioni:

Arco annuo percorso dal primo pianeta, gradi: 0,936; gradi 0,460, dal secondo; gradi 0,265 dal terzo; e gradi 0,125 dal quarto.

I tempi rivolutivi dei quattro pianeti sono quindi: anni 384,66 per il primo; anni 781,2 per il secondo; anni 1356,5 per il terzo, mentre il quarto, circola attorno al sole in 2865 anni.

La terza legge di Keplero, permette poi di conoscere le reali distanze dal sole, distanze, che prendendo come unità di misura la distanza terra-sole uguale a uno, corrispondono a 53 volte per il primo; 85 per il secondo; 122 volte per il terzo e 20 volte per il quarto, distanze enormi, equivalenti rispettivamente a 7-12-18 e 30 miliardi di km., che la luce (che viaggia alla velocità di 300 mila km. al secondo) impiega 6 ore dal primo pianeta; 12 ore dal secondo; 18 dal terzo, mentre dal quarto, non impiega meno di 26 ore a giungerci.

Dalla intensità delle perturbazioni registrate sul nostro globo è stato possibile conoscere il valore delle masse perturbanti che si rivelano veramente enormi. Il primo pianeta ha una massa 600 volte maggiore di quella terrestre; 2300 volte il secondo; 3200 il terzo mentre il quarto ha una massa di quasi 5 mila volte quella del nostro pianeta. Solo così è possibile spiegare il fatto che, pur essendo tanto lontani, questi nuovi mondi esercitano una influenza talmente preponderante da potere essere considerati i veri regolatori dell'equilibrio terrestre.

I nuovi astri formano l'oggetto di continui studi, e attraverso l'onda magnetica che li rivela, si sono visti avanzare, stazionare e retrogadare, per riprendere poscia il loro moto diretto come avviene per gli altri membri della famiglia solare. Sulle condizioni fisiche di questi nuovi pianeti nulla può dirsi con sicurezza, e tutto lascia pensare che si trovino allo stato gassoso e ancora nella prima fase della loro evoluzione.

Preciserò infine che le basi fondamentali della scoperta - che amplifica di oltre 50 volte l'area del sistema solare attualmente conosciuto - e le precise longitudini dei nuovi corpi celesti calcolate fino all'anno 2000 sono contenute in un plico sigillato che lo scrivente ha da tempo depositato presso l'Accademia dei Lincei a Roma, e ciò per assicurare all'Italia l'assoluta priorità della scoperta.

Raffaele Bendandi
dell'Osservatorio geofisico di Faenza

Il "tremolio" delle stelle

Vorrei sapere da che cosa deriva il tremolio delle stelle. (A. Folgori, Roviano)

Si può rispondere brevemente alla domanda dicendo che il tremolio delle stelle visto dai nostri luoghi di osservazione terrestri è dovuto all'agitazione o turbolenza dell'atmosfera che avvolge la terra e, più che altro, dai suoi strati più bassi sempre più turbolenti di quelli più alti. Volendo approfondire la natura del fenomeno diremo che nel linguaggio tecnico il « tremolio » delle stelle si indica col nome di « scintillazione ».

È noto come osservando oggetti terrestri lontani o meglio delle sorgenti luminose al di sopra di superfici fortemente riscaldate, dei tetti colpiti dal sole, o sopra il cofano caldo di un'automobile, si vedono quegli oggetti o quelle sorgenti in continua agitazione, più o meno accentuata, secondo la temperatura della superficie riscaldata o per la presenza di altre correnti d'aria.

Il fenomeno si spiega facilmente quando si pensi che l'aria riscaldata a contatto della superficie diventa più leggera ed ha un moto ascensionale più o meno rapido. Qualche cosa di simile accade nella nostra atmosfera quando la superficie terrestre è riscaldata dal sole e poi via via si raffredda quando il sole tramonta. Si formano infatti nell'atmosfera del luogo di osservazione correnti ascendenti e complicate, per la presenza di venti più o meno forti, che tengono in continua agitazione l'atmosfera e quindi il fascio di raggi proveniente da questa o quella stella è pure continuamente agitato, dando

segue

Il gruppo della nebulosa nella Corona Boreale, a 120 milioni di anni-luce. L'immagine è stata ripresa col telescopio di Hale.

Publ. Minerva 101

per il fascino della vostra carnagione

una grande casa di fama mondiale
ha creato
per voi tre meravigliosi prodotti:
crema Vasenol
protettiva e rigeneratrice dell'epidermide
sapone Vasenol
bianco, puro, profumato
talcocipria Vasenol per toeletta
il talco che si distingue perchè particolarmente studiato
per l'epidermide dell'adulto.

Crema Vasenol
Per la cura della pelle

i prodotti
Vasenol
sono amici per la pelle

ANCHE PER VOI...

SHELL

SHELL

X-100

MOTOR OIL

L'OLIO USATO DA "FERRARI"
CAMPIONE DEL MONDO MARCHE 1956
- vetture sport -

L'olio che ha assicurato la perfetta lubrificazione alle potenti "FERRARI" nelle ardue prove del Campionato Internazionale Vetture Sport, è la più sicura garanzia di perfetta protezione anche per il vostro motore.

Alle Stazioni Shell e nei principali garages cambiate con SHELL X-100 MOTOR OIL, lo stesso olio usato dalla Marca Campione del Mondo.

Se volete un solo olio per tutto l'anno cambiate con **SHELL X-100 MOTOR OIL** MULTIGRADE *espressione della più avanzata tecnica di lubrificazione.*

Chi apprezza la qualità si affida a Shell

elpi 1999

luogo alla scintillazione. Gli aviatori che si portano ad altissime quote nell'aria vedono invece le stelle molto più tranquille e ancora più ciò avviene se ci si innalza fino ai limiti della nostra atmosfera.

Un paragone molto grossolano che può dare un'idea del fenomeno è quello che si presenta osservando il fondo del mare. Se l'acqua è molto limpida e perfettamente tranquilla si vedranno con grande precisione e fissi fino ad una certa profondità, tutti i particolari del fondo. Ma se l'acqua è agitata detti particolari saranno in continuo moto di va e vieni con deformazioni tanto più forti, quanto più l'acqua è agitata.

Il fenomeno della scintillazione delle stelle si complica inoltre a causa della « dispersione » atmosferica. È noto che un fascio di luce bianca attraversando un prisma si disperde nei colori dell'arcobaleno, come si dice in fisica, dà lo « spettro » di quella luce con

Il « tremolio » delle stelle è dovuto all'agitazione dell'atmosfera che avvolge la Terra. Gli aviatori che si portano ad alte quote vedono infatti le stelle più tranquille.

i suoi colori dal violetto al rosso. Quando si osservano gli astri bassi presso all'orizzonte, dato il grande spessore dell'atmosfera che la loro luce attraversa per arrivare fino a noi, l'inclinazione dei raggi stessi ha una dispersione della luce analoga a quella data dal prisma e un assorbimento « selettivo » cioè di alcune radiazioni. Per esempio, se l'atmosfera è molto carica di vapore d'acqua i raggi violetti vengono quasi totalmente assorbiti e allora vedremo le stelle colorate in rosso e tanto più scintillanti quanto più perturbata è l'atmosfera. È per questa ragione che talvolta si vedono il disco del sole e quello della luna vivamente colorati in roseo. Ma questi oggetti celesti, che presentano in cielo un disco notevole, come pure i pianeti maggiori, e non un punto come le stelle, non si vedono scintillare, per lo meno in modo sensibile. Ma se si osserva il disco del sole o quello della luna col telescopio, si vedrà il bordo dei loro dischi in agitazione tanto più notevole, quanto più è perturbata l'atmosfera e quanto più forte è l'ingrandimento dato dal cannocchiale.

Proprio per evitare per quanto sia possibile la scintillazione, gli astronomi sono sempre in cerca di luoghi di osservazioni dove l'atmosfera è più tranquilla e più trasparente come su qualche altipiano o montagna a notevole altezza sul livello del mare.

Giorgio Abetti
dell'Osservatorio di Arcetri

Echi di medicina

10.000 SCHIAFFI AL SECONDO

Quanti schiaffi si prendono i bambini? Nessuno ha fatto finora un calcolo statistico, ma si hanno buone ragioni per ritenere che al mondo volino circa 10.000 schiaffi al secondo. E un'altra statistica manca: quella intesa a stabilire quanti di quegli schiaffi erano meritati o meno.

Un illustre pedagogo soleva dire che se ci fosse giustizia molti schiaffi ritornerebbero donde sono partiti. Egli intendeva dire che talvolta lo schiaffo dato al figlio è immeritato, a tal punto che il genitore che l'ha dato ne meriterebbe uno di ugual potenza. Quell'illustre pedagogo esagerava certamente e mancava di un'esperienza essenziale: egli non aveva figli e non poteva quindi comprendere le reazioni di alcuni padri e di alcune madri.

Dobbiamo tuttavia riconoscere (e questo ci è possibile farlo quando la nostra mente è serena ed è in grado di ragionare senza sdegno né passione) che molte volte lo schiaffo da noi dato al bambino è il frutto di una situazione che noi stessi abbiamo creato. Per esempio il bambino torna da scuola, ha fatto un bel compito, ha preso un buon voto, è impaziente di leggerci il suo tema; ma noi tiriamo in lungo: « Sì dopo, va bene, aspetta, ho da fare, non essere noioso, su lasciami un po' stare, ho altre cose per la testa ben più importanti dei tuoi compiti ». In tutto questo frasario progressivamente acido e pieno di incomprensione per l'età dei nostri figli e per i loro entusiasmi c'è tutto il preludio della marachella che il nostro figlio commetterà e dello schiaffo che noi poi gli daremo. Schiaffo nato dal nostro poco garbo.

Ma perché i genitori si comportano in questo modo? Perché sono in continua tensione, perché hanno i nervi scoperti, perché hanno mille pensieri. Ma che colpa ha il bambino di tutto questo? I genitori possono però eliminare il loro stato tensivo con vantaggio di tutti; la medicina moderna si è resa conto che lo stato tensivo è una piaga che va curata e guarita. E la medicina moderna ha creato farmaci come il Nirvotin che allentano lo stato tensivo ed evitano, tra l'altro, tanti inutili schiaffi, tante incomprensioni, tanti malanni di diverso genere. Anche i bambini crescono sereni, tranquilli, affettuosi quando i genitori sono calmi e tranquilli. Il Nirvotin si trova in ogni farmacia: basta mezza compressa due-tre volte al giorno. L'uso del Nirvotin insomma significa pace in famiglia, figli migliori, sistema nervoso perfetto.

Dott. GIORGIO MEI

Dalla parte di Lei

risponde Alba de Céspedes

Che ne pensa di chi, occupando una posizione elevata e rigorosamente ideale, riceve chiunque vada a riverirlo, senza far caso alle sue intenzioni, alle sue idee, alla sua figura morale o ai motivi della sua visita? Crede che ciò dimostri la sicurezza di chi non teme nulla o, al contrario, il timore di chi non si sente sicuro di sé?

(OSSERVATORE, ROMA)

In generale quando vediamo scadere la qualità di coloro che ci frequentano vogliamo sostituirla con il numero; quando cioè non possiamo più contare sui pochi che sono in grado di sostenere le nostre idee con la forza delle proprie, ricorriamo ai molti che, non avendo idee, ci sostengono con la loro riverenza soltanto per trovare nel fatto stesso di frequentarci una soddisfazione alla propria vanità.

Nelle lettere indirizzate alla Sua rubrica, molti si lamentano delle conseguenze di azioni compiute, di passi fatti, nella loro vita e che denotano molta leggerezza. Non trova che, in generale, gli uomini agiscono sempre senza riflettere, quasi a loro stessa insaputa, obbedendo ad impulsi sentimentali, e che molti guai nel mondo sono dovuti a questa troppo diffusa mancanza di riflessione?

(SILVIO, RIMINI)

In principio l'osservazione del lettore riminese è giusta; e io stessa, da queste colonne, non faccio che invitare i lettori a riflettere sul significato, sulla portata e sulle conseguenze delle loro azioni. Tuttavia se ognuno di noi osservasse obiettivamente il proprio passato - spogliandolo dei miti di cui ci piace rivestirlo ed evitando di ricorrere a quella tolleranza che concediamo avaramente agli altri ma largamente a noi stessi - si renderebbe conto che, spesso, le nostre azioni hanno preceduto le riflessioni che invece avrebbero dovuto promuoverle e, cioè, che ci siamo lasciati guidare dal sentimento piuttosto che dalla ragione. Non solo perché alcune volte questa ci avrebbe vietato quanto era nostro vivissimo desiderio di fare; ma perché in alcuni casi la riflessione viene compiuta nel nostro subcosciente: sì che certe azioni che sembrano mosse solo da un impulso passionale rappresentano invece il frutto di ragionevoli considerazioni che, senza quasi saperlo, andavamo da tempo portando avanti nel nostro intimo.

Voglio dire, insomma, che certe volte siamo indotti a credere istintivo ciò che, al contrario, era premeditato; soprattutto quando le nostre azioni contengono un atto di rivolta o di rinuncia, doloroso, difficile. In realtà pochi sono i gesti compiuti, come si dice, in un momento di follia, o senza capire ciò che facciamo (questo, naturalmente, vale per coloro che hanno la capacità e l'abito di ragionare): lo sappiamo benissimo, ma desideriamo agire come se non lo sapessimo. L'amore che ci sorprende quando, deluse o amareggiate da un infelice amore precedente, sosteniamo di non voler amare più o di essere disposte a un sacrificio per vietarcelo, esprime in verità un nostro desiderio lungamente covato: non è solo un moto dell'istinto, ma anche della volontà. Direi, anzi, che molti gesti creduti involontari esprimono, al contrario, una ragionata risoluzione che, per qualche motivo, intendiamo sottovalutare. La spensieratezza spesso non è che un pretesto per giustificarci o per liberarci: infatti, valutandola dall'esterno o col freddo distacco del tempo, vediamo che esprime una rispondenza logica tra le azioni che ci ha permesso di compiere e il nostro carattere.

Ho poco più di vent'anni, eppure già molti avvenimenti a me avversi, senza mia colpa, mi hanno deluso. I miei genitori, per consolarmi, mi dicono che i dolori della gioventù sono lievi da sopportare in confronto a quelli dell'età matura. Io penso il contrario, anche perché mi sembra che la gioventù abbia diritto alla felicità cui, più tardi, si rinunzia serenamente.

(VERSO IL BUIO, CELLE L.)

Un'idea errata, nata da un luogo comune ormai giudicato indiscutibile, è quella del diritto dei giovani alla felicità. Tanto più che, normalmente, essi godono già il bene inestimabile della protezione familiare, quello della salute e sono animati dalla speranza, in loro naturale. Si può dire, semmai, che nell'età giovanile è più facile conseguire la felicità - che tuttavia non è uno stato fermo, perenne, ma un ripetersi più o meno frequente di momenti felici - perché allora, generalmente, la facciamo dipendere da mete meno ardue, da sentimenti più elementari, da motivi, insomma, meno complessi di quelli dell'età matura. Ma siccome la felicità è, in ogni caso, una conquista, direi che, al contrario di ciò che pensa il giovane lettore ligure, dovrebbe spettare a chi ha già fatto molto per conquistarla, anche perché i giovani possiedono una capacità di ripresa che rinnova continuamente le loro energie, li rende capaci di dimenticare più facilmente, essendo essi istintivamente ansioni del futuro che si stende dinanzi a loro sconfinato e non di quel presente che, invece, diviene prezioso quando è sempre insidiato dall'inevitabilità del declino. Perfino Leopardi, che ha lungamente rimpianto la sua infelice giovinezza, riconosce: «Sono stato sempre sventurato, ma le mie sfortune di allora erano piene di vita».

Ho quasi cinquant'anni e, benché scapolo, mi pare che ormai sia venuto il momento di dire addio a certe esuberanze giovanili, anche per non sembrare ridicolo alle donne che corteggio. Spesso prendo tale seria risoluzione, tento di lasciarmi invecchiare, ma, presto, ritorno sulle mie decisioni, sentendomi nuovamente travolto dalle speranze e dai desideri della gioventù.

(N. N., MODENA)

Sainte-Beuve, a proposito del modo in cui certi scrittori hanno accettato il fatale avanzare dell'età, scrive che «evidentemente, tutta l'arte d'invecchiare consiste nell'abbandonare, quando l'ora è venuta, i desideri e le passioni che ci abbandonano». Tuttavia egli stesso, in un altro scritto, osserva malinconicamente che «tutti diciamo *addio* molto presto e lo ripetiamo molto a lungo, senza poter deciderci a tale separazione».

Per quale ragione molti sposi in attesa di prole si vergognano quasi se arriva una bambina e, per contro, gli adottanti cercano proprio bambine, almeno nella grande maggioranza?

(ANNA M. NORDIO, VENEZIA)

Come osserva la lettrice veneziana una delle numerose umiliazioni che vengono inflitte alle donne è appunto la delusione evidente che, nella maggior parte dei casi, circonda la nascita di una bambina. La neonata viene presentata al padre da qualcuno che, in atteggiamento avvilito e con occhi che sembrano implorare tenerezza per una creatura diminuita, ma innocente, mormora: «È una bella bambina». L'aggettivo viene aggiunto a guisa di compenso - anche se la bambina è brutta - mentre, nel caso opposto, si dice soltanto con aria di trionfo: «È un maschio». Spesso la madre stessa, per quanto possa sembrare assurdo, si sente lievemente vergognosa di aver messo al mondo una creatura simile a lei, del suo stesso sesso. Le bambine, crescendo, si rendono conto di tutto questo: rimangono in silenzio, oppresse da un vago sentimento di colpa, quando, alludendo alla loro nascita o a quella di una loro sorellina, sentono i genitori dire, con un sospiro appena mitigato da un sorriso di rassegnazione: «Noi, veramente, aspettavamo un maschio». (Debbo confessare che il mio grande amore per mio padre fu anche dovuto al fatto di avergli sempre sentito dire che egli *voleva* che io fossi una bambina, dandomi così, invece del rimpianto, la gioia di essere proprio io, quella che essi attendevano?)

Questi genitori vogliono, a me sembra, trovare in un figlio non tanto il frutto della loro amorosa unione quanto la continuazione della loro dinastia; la nascita di un maschio è accolta con amore, sì, ma soprattutto con orgoglio, quasi fornisse al padre la riprova della propria virilità e alla madre la soddisfazione di avergliela procurata. Chi, invece, non ha figli e, sentendone la mancanza, si risolve ad adottarne uno, è segno che vuole avere amore, innanzi tutto - anche se, oggi, avere una figlia vuol dire anche avere un sostegno economico e morale come quello che assicura un maschio - e per questo scelgono una bambina. Le donne, per fortuna, hanno ancora il privilegio di rappresentare l'amore in un tempo che sembra esserne piuttosto avaro; e mi pare che, seppure fosse il solo, sarebbe già un motivo sufficiente a farci provare l'orgoglio di essere nate.

Alba de Céspedes

Per scrivere ad Alba de Céspedes indirizzare presso EPOCA, V. Bianca di Savoia 20, Milano.

è uscita la III edizione di

IL PIANETA RUSSIA

di EMANUELLI

La più importante testimonianza sulla Russia pubblicata in Italia nel dopoguerra: una indagine che ha "resistito" a tutti i colpi di scena della politica sovietica!

Un volume rilegato con tavole fuori testo e sovracoperta a color

ARNOLDO MONDADORI EDITORE

C'È UNA DIFFERENZA tra Budapest e Suez

Dinanzi agli avvenimenti ungheresi è venuto alla luce il trasformismo dei dirigenti comunisti italiani, che sono stati nello stesso tempo pro e contro Nagy.

Le contraddizioni dei comunisti di fronte ai fatti d'Ungheria non hanno conosciuto limiti. Dopo aver sposato la tesi del « putzsch » controrivoluzionario, dell'aggressione « bianca », gli organi del PCI si sono trovati di fronte all'esaltazione del moto insurrezionale fatta dagli stessi comunisti ungheresi. Dopo aver sostenuto il diritto dei sovietici a intervenire, hanno dovuto assistere alle dichiarazioni « pacifiste » di Radio Mosca e all'ammissione russa degli errori commessi nell'aver prolungato oltre un certo limite l'occupazione militare: accompagnata dall'impegno a ritirare le truppe da Ungheria, Romania e Polonia.

Ma non basta. Dopo aver proclamato che la « destalinizzazione » doveva avere l'effetto di rafforzare le strutture dello Stato comunista, i seguaci del PCI si sono trovati davanti alla rinascita dei partiti in tutta l'Ungheria, alla ricostituzione dei sindacati, all'annullamento della politica collettivistica, allo smantellamento delle bardature totalitarie, alla vittoria della « Chiesa del Silenzio », al ritorno di tutti i vecchi simboli della tradizione liberale e nazionale. Dopo avere affermato che la rivoluzione avrebbe servito a fondare su nuove e più solide basi i rapporti con l'URSS, i fedeli di Togliatti hanno dovuto assistere, impacciati e sconvolti, alla denuncia del trattato di Varsavia, alla proclamazione ufficiale della « neutralità » magiara, all'appello drammatico all'ONU, sotto la minaccia di nuovi concentramenti di truppe sovietiche, sotto l'incubo di una rinnovata e più grave occupazione di tutto il territorio nazionale.

Gli stessi argomenti sono stati adottati a sostegno di tesi contrastanti. Ci si è proclamati contemporaneamente pro e contro Nagy, pro e contro i comunisti ungheresi, pro e contro le misure di liberalizzazione: in uno sforzo disperato, umiliante, di adeguarsi soltanto alla mutevole e spesso impenetrabile politica sovietica. Uno spettacolo così degradante non poteva non suscitare reazioni e perplessità in quella parte della base che conservava ancora un minimo di autonomia e di spirito critico (e quindi particolarmente in certi settori della Confederazione del Lavoro). Di Vittorio ha assunto una posizione critica; giornalisti e intellettuali si sono levati contro l'interpretazione ufficiale (salvo piegare poi al ferreo ricatto dell'apparato); comunicati di deplorazione sono stati diramati da diverse federazioni provinciali, e il comitato di Mantova è arrivato a definire « incomprensibile » l'intervento sovietico in Ungheria (poco meno quindi dei socialisti del PSI che l'hanno bollato come « irresponsabile »). Lo smarrimento è arrivato a investire anche la stampa di partito, pur così disciplinata e monocorde. Sull'*Unità* si è potuto leggere in uno stesso giorno una deplorazione dell'intervento russo a opera dei « Partigiani della Pace » e un violento attacco alla « controrivoluzione hortysta », degna solo di una repressione a oltranza.

Quando il disorientamento era giunto al massimo, quando Togliatti si era trovato obbligato, suo malgrado, a polemizzare con Nenni e Di Vittorio, quando la frana psicologica minacciava intere province, sono sopravvenuti i fatti d'Egitto a consentire al PCI una manovra di diversione, un tentativo di sortita. Per un momento Togliatti si è illuso di distogliere l'attenzione dall'Ungheria, ma invano. La manovra non poteva durare oltre un certo limite; e gli ultimi fatti d'Ungheria l'hanno completamente neutralizzata. Troppo diversi i punti di partenza; troppo diverse le basi di rifornimento. Mentre l'Ungheria si batteva e si batte per la sua indipendenza, l'Egitto, che proprio gli inglesi avevano reso indipendente, insegue sogni di imperialismo « panarabo », coltiva piani di dominio e di conquista. Mentre l'Ungheria tende a recuperare le libertà fondamentali, il regime di Nasser si fonda su una formula dichiarata di totalitarismo razziale e religioso.

Se Ungheria ed Egitto non consentivano termini di paragone, neppure l'aggressione russa a Budapest poteva essere confrontata con la posizione degli occidentali in Egitto. L'errore della spedizione militare franco inglese, che ha suscitato la protesta di Eisenhower, la censura dell'ONU e le critiche di tanta parte del mondo libero, non poteva e non può far dimenticare i precedenti della controversia del Canale, l'atto unilaterale e arbitrario di Nasser dal quale il conflitto ha tratto origine, le questioni di fondo che vi sono implicite, e che riguardano principii fondamentali come la libertà dei traffici e dei mari.

Senza contare che le libere critiche dei partiti democratici all'Inghilterra e alla Francia ponevano in maggior risalto lo stato di umiliante sudditanza in cui i comunisti si trovano di fronte all'URSS: pronti come sono a esaltare nello stesso tempo l'intervento e il non intervento sovietico, la politica di distensione e quella di sterminio. Con un paragone che aveva una efficacia illuminante e decisiva per tutta l'opinione pubblica. Compresa quella di sinistra.

GIOVANNI SPADOLINI

PERCHÉ ISRAELE ha attaccato l'Egitto

Eisenhower condanna gli israeliani per aver preso le armi contro Nasser: cioè rimprovera al capro di non essere stato fermo mentre si affilavano le coltella per sgozzarlo.

«Se il Governo sovietico non si lascia persuadere a sospendere le forniture d'armi all'Egitto - ed è molto difficile che si lasci persuadere - se le potenze occidentali non intervengono risolutamente e al più presto - ed è ancora più difficile che le potenze occidentali agiscano risolutamente - c'è pericolo che Israele e l'Egitto vadano diritto diritto alla guerra. Che cosa induce a tanto pessimismo? Niente altro che la situazione. Non quel che dicono le parti, non i discorsi degli uomini di governo, non gli articoli dei giornali, ma i fatti, la situazione. » Questa previsione facevo circa un anno fa; esattamente il 5 novembre dell'anno scorso. Nel frattempo, che è accaduto? Il Governo sovietico non ha smesso di fornire armi all'Egitto. Le potenze occidentali non sono intervenute in alcun modo. Nasser è passato di successo in successo e, ad ogni passo avanti, è diventato più ambizioso, più tracotante, più minaccioso. E si è arrivati alla guerra.

Dall'armistizio in poi, vi fu fra Israele e i Paesi arabi uno stato nominalmente di armistizio, in realtà di quasi guerra: uno stillicidio di minacce e di incursioni da parte degli arabi e, di tanto in tanto, rappresaglie da parte degli israeliani. La fornitura di armi sovietiche e cecoslovacche all'Egitto fece traboccare la bilancia. Da parte della diplomazia sovietica, fu una mossa abilissima. Come avrebbero potuto reagire le potenze occidentali? Premendo su Nasser perché non accettasse? Non sarebbero riuscite a persuaderlo e lo avrebbero irritato. Israele si sarebbe allarmato e avrebbe chiesto alle potenze occidentali di « ristabilire l'equilibrio degli armamenti ». E che avrebbero fatto le potenze occidentali? Avrebbero fornito a Israele le armi necessarie per mantenere l'equilibrio? E si sarebbero guadagnato definitivamente l'odio dei Paesi arabi. Non avrebbero fornito le armi? E allora Israele si sarebbe trovato nella necessità di fare la guerra prima che gli avversari diventassero troppo potenti, e nel Medio Oriente sarebbe divampato l'incendio.

Sciarett denunziò subito il pericolo: la trattativa fra i soviet e l'Egitto, disse, è « un fatto sinistro, che minaccia l'esistenza stessa di Israele e espone la pace del Medio Oriente a grave pericolo ». Egli tentò di ottenere un trattato di assicurazione dall'America. Invano. Tentò di ottenere armi. Invano.

Vi era un solo modo di mantenere la pace nel Medio Oriente: ed era di fornire a Israele armi in proporzioni tali, che la sua superiorità sui Paesi arabi non venisse annullata e gli arabi non osassero attuare quella aggressione che minacciavano ogni giorno. Ma gli americani non vollero dare neppure un aeroplano a Israele. Fu evidente quindi fin da allora che, poiché una delle parti continuava ad armarsi, e l'altra era messa nella impossibilità di armarsi, a un certo momento o avrebbe attaccato la prima, quando si fosse abbastanza armata, o avrebbe attaccato la seconda per impedire alla prima di condurre a termine i suoi armamenti.

Questa non è saggezza di poi. Ancora il 5 novembre dell'anno scorso scrissi: « L'Egitto intende distruggere Israele. Finora non ha attaccato perché Israele è molto più forte. Ma si sta armando per farlo. Il giorno in cui l'Egitto fosse abbastanza armato, Israele sarebbe perduto. Perciò Israele non può aspettare inerte e passivo che quel giorno maturi. O deve armarsi in modo da conservare l'attuale superiorità o deve agire. È per esso questione di vita o di morte. E le potenze occidentali, se persistono a negare a Israele le armi, di cui esso ha bisogno per conservare l'attuale superiorità sui suoi vicini, lo costringeranno a prendere decisioni disperate ».

Questo, che tutti vedevano, non vedevano gli americani - e allora non lo vedevano neanche gli inglesi - o non volevano vederlo. Gli arabi facevano atti di ostilità ogni giorno: fucilate o mitragliamenti attraverso la frontiera, razzie, incursioni di *fedayeen*, blocco, ecc. Israele faceva rappresaglie: ma, a un certo momento, apparve chiaro che le azioni di rappresaglia sarebbero servite solo a far crollare il moribondo regno hascemita di Giordania, ma non intaccavano la forza, né il prestigio dell'Egitto, che era l'anima. E che faceva intanto l'America? Niente. Quando, in questi ultimi tempi, gli egiziani assunsero il controllo delle forze della Giordania, col manifesto proposito di attaccare Israele da est, che fece l'America? Niente. Quando si adunarono gli avvoltoi, per contendersi il corpo della Giordania, che fece l'America? Niente. La verità non è che gli americani e, per lungo tempo, gli inglesi non vedessero: la verità è che non volevano vedere. La verità è che pensavano di comprarsi gli arabi a spese di Israele. E Israele avrebbe dovuto fare la parte del capro espiatorio.

Ora il Presidente Eisenhower leva la voce per condannare Israele. E cioè rimprovera al capro di non esser rimasto fermo e tranquillo mentre si affilavano le coltella per sgozzarlo.

AUGUSTO GUERRIERO

LA COPERTINA - A Budapest l'impari lotta è ricominciata. Rivoltelle contro carri armati. Davanti alla caserma Maria Teresa, nella martoriata via Ulloi, dove una settimana fa gli insorti inflissero una severa lezione ai sovietici, distruggendo 14 dei loro carri pesanti, i russi si sono ripresentati in forze. Cosa potranno fare gli ungheresi contro questa nuova valanga di acciaio che si è rovesciata su Budapest? Di quanti cadaveri saranno oggi seminate le strade della capitale? La foto, di Mario De Biasi, ritrae un drammatico episodio dell'insurrezione.

EPOCA

SETTIMANALE POLITICO DI GRANDE INFORMAZIONE

EDITORE E DIRETTORE ARNOLDO MONDADORI - CONDIR. RESPONS. ENZO BIAGI - CAPO REDAZ. ROMANA GIORGIO VECCHIETTI

sommario

MEMORIA DELL'EPOCA

BUIO A MEZZOGIORNO di Ricciardetto 3

ITALIA DOMANDA

MOLTI PERICOLI E QUALCHE VANTAGGIO NEL TRASPORTO DEI CAPOLAVORI ALL'ESTERO di Antonio Maraini, Mario Praz, Gio Ponti, Carlo Levi 11
LA TREGUA DELLE OLIMPIADI INTERROMPEVA LE GUERRE di Mario Attilio Levi 12
GIRO DELL'OCA COL PETROLIO di Giorgio Fuà 13
LA PADOVANI CARMELITANA di Lea Padovani 13
LA VERITÀ SUI THUG di Ferrante Rittatore 15
I TRENTENNI DELLA LEGGE di Aldo Moro 15
LIRE ITALIANE IN AFRICA di Felice Gattamelata 16
LA « MORTE AL POMERIGGIO » SCOMUNICATA DA PIO V di Padre Cipriano Casella 17
SUL BUON DUGONGO PESANO LE LEGGENDE DEI CANAKI di Gian Gaspare Napolitano 18
I LIBRI DI CELLULOIDE di Piero Scapini 20
IL MISTERO DI EVA di Don Angelo Penna 20
IL DIRITTO ITALIANO AFFRONTA IL MEDIOEVO NEL MASO CHIUSO di Arturo Orvieto 21
VIVONO SENZA BERE di Edgardo Moltoni 21
IL LEONE TORMENTATO di R. Morozzo Della Rocca 22
MALI DI NASO E D'ORECCHIO NELLO SVILUPPO DEL BAMBINO di Luigi Pietrantoni, Paolo Carcò 23
UN'OPERAZIONE DIFFICILE di Guido Oselladore 23
LA RAZZA UMANA SI ESTINGUERÀ PER VECCHIAIA E DEBOLEZZA? di Pietro Scotti 26
LA NOCE AMERICANA di Filippo Marcabruno Gerola 26
UNA « NUOVA » AREA SOLARE IN BUSTA SIGILLATA di Raffaele Bendandi 27
IL « TREMOLIO » DELLE STELLE di Giorgio Abetti 27

DALLA PARTE DI LEI di Alba de Céspedes 29

LA POLITICA E L'ECONOMIA

C'È UNA DIFFERENZA TRA BUDAPEST E SUEZ di Giovanni Spadolini 30
PERCHÉ ISRAELE HA ATTACCATO L'EGITTO di Augusto Guerriero . 30

IL MONDO DI OGGI

SUEZ CANALE PROMESSO di Gianni Baldi 32

UN POPOLO MUORE di Massimo Mauri 40

TRABOCCA LA PENTOLA DI TOGLIATTI di Giorgio Vecchietti . . . 70
LA CITTÀ DELLE DONNE SOLE di Alfredo Panicucci 74
LA DINASTIA DEL PETROLIO di Raymond Cartier 78
IL MARESCIALLO DELLE CINQUE GUERRE di Luigi Barzini jr . . . 84

IL CINEMA

STANLIO E OLLIO UN SOLO DESTINO di G. H. 80

QUESTA NOSTRA EPOCA

« GUERRA E PACE » SUPERCOLOSSO AMMIREVOLE di Filippo Sacchi . 93
IL PREMIO NOBEL A JUAN RAMÓN JIMÉNEZ di Giuseppe Ravegnani 95
TELEVISIONE: I PROGRAMMI DALL'8 AL 14 NOVEMBRE 96
RADIO: I PROGRAMMI DALL'8 AL 14 NOVEMBRE 97
IL RAGGIO VERDE DI SIMONETTA BARDI di Raffaele Carrieri . . 98
LIBERTÀ PRIVATA E AGENZIE INVESTIGATIVE di Arturo Orvieto . 100
CATALOGO BOLAFFI 1957 del postino 101
GIOCHI 103
5 MINUTI D'INTERVALLO 104
TUTTO IL MONDO RIDE 106

SUEZ CANALE PROMESSO

Il nostro inviato, testimone di uno dei primi episodi della guerra tra Israele ed Egitto, descrive in una corrispondenza dal teatro delle operazioni la battaglia che ha portato gli israeliani alla conquista della città di Gaza. pag. 32

LA CITTÀ DELLE DONNE SOLE

Trecentomila ragazze di Berlino vivono con il terrore di rimanere nubili. Inguaribilmente romantiche dietro la facciata di cinismo e di modernismo, rispondono agli annunci matrimoniali di tutti i giornali. pag. 74

LA DINASTIA DEL PETROLIO

Raymond Cartier inizia la rievocazione della storia dei Rockefeller, i famosi miliardari americani. Astemio, intransigente, religiosissimo, il capostipite della famiglia iniziò la carriera con pochi dollari. pag. 78

IL SOLDATO DELLE 5 GUERRE

Luigi Barzini jr ha scritto un profilo di Pietro Badoglio, scomparso in questi giorni. Protagonista di tutte le guerre degli ultimi 60 anni, il Maresciallo ha concluso la lunga esistenza fra i contadini del suo Monferrato. pag. 84

NUMERO 319 - VOLUME XXV - MILANO, 11 NOVEMBRE 1956 - © 1956 EPOCA - ARNOLDO MONDADORI EDITORE

SUEZ canale promesso

GIANNI BALDI

Il nostro inviato Gianni Baldi è stato testimone della battaglia che ha portato gli israeliani alla conquista di Gaza. Questa sua corrispondenza ci è giunta dal teatro delle operazioni.

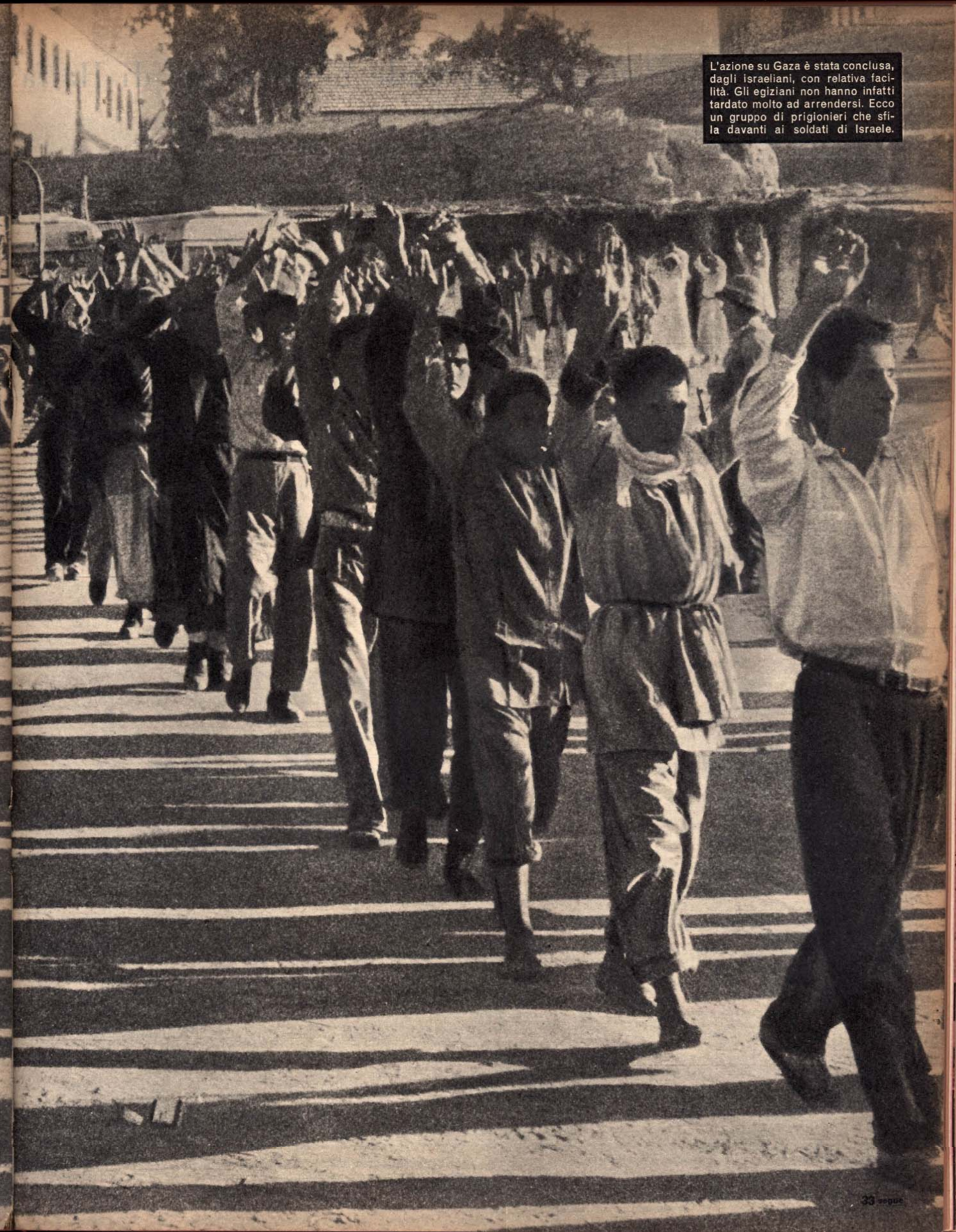
Dal fronte di Gaza, novembre

La tortora color caffelatte posata sui fili del telegrafo volò via al primo colpo di mortaio che rintronò verso il mare. A qualche chilometro di distanza, oltre un filare di alberi, alcuni uomini di un vicino *kibbutz*, che stavano lavorando nella campagna bruna intrisa di verde, già calda del sole al primo mattino, alzarono il capo e si fecero segno. Subito il capitano israeliano, che comandava il reparto a ridosso della prima linea, installato sull'autocarro-comando, si mise a parlare al radiotelefono, poi gridò alcuni ordini. Due autoblinde e una *jeep* armata di mitragliatrice antiaerea uscirono di sotto gli alberi dove avevano sostato sino a quel momento mimetizzate e partirono sollevando un polverone. Partì anche un portaordini in motocicletta e un altro se ne vide arrivare a tutta velocità all'orizzonte. Intanto, appena al di là di una lieve ondulazione del terreno, si scorsero le fumate di quel primo colpo di mortaio e degli altri che immediatamente seguirono; poi si udì il rumore della mitraglia, una strana mitraglia sparata con parsimonia, senza fretta e confusione, a brevi intervalli. Infine comparvero quattro aerei *Mystère* che ci passarono a volo radente sopra la testa, mostrando visibilissima sulla carlinga la stella israeliana a sei punte. Così cominciò il combattimento per la presa di Gaza dal settore di Nephalsim al chilometro 93 della strada di Tel Aviv.

Alle ore nove di venerdì mi trovavo in quel punto dall'alba e potei assistere da qualche chilometro di distanza, nell'immediata retrovia, alle fasi della breve battaglia. Ero arrivato poco prima da Roma, verso la mezzanotte, con un aereo delle linee israeliane che aveva continuato a rimandare di ora in ora la sua partenza. Prima d'atterrare a Lydda, l'aeroporto di Tel Aviv, il *Constellation* aveva girato a lungo sul campo mentre le stelle brillavano in cielo, ma il buio assoluto era sotto di noi. Dalla sera precedente era stato decretato l'oscuramento nello Stato d'Israele.

Giunti finalmente col pullman alla stazione terminale, percorrendo alla cieca i sobborghi di Tel Aviv, le cui case ci sorgevano dinanzi nella tenue luce dei fari come apparizioni spettrali, ci aveva colti l'allarme aereo; le luci erano state spente anche all'interno degli edifici e così,

(Il testo segue a pagina 36)

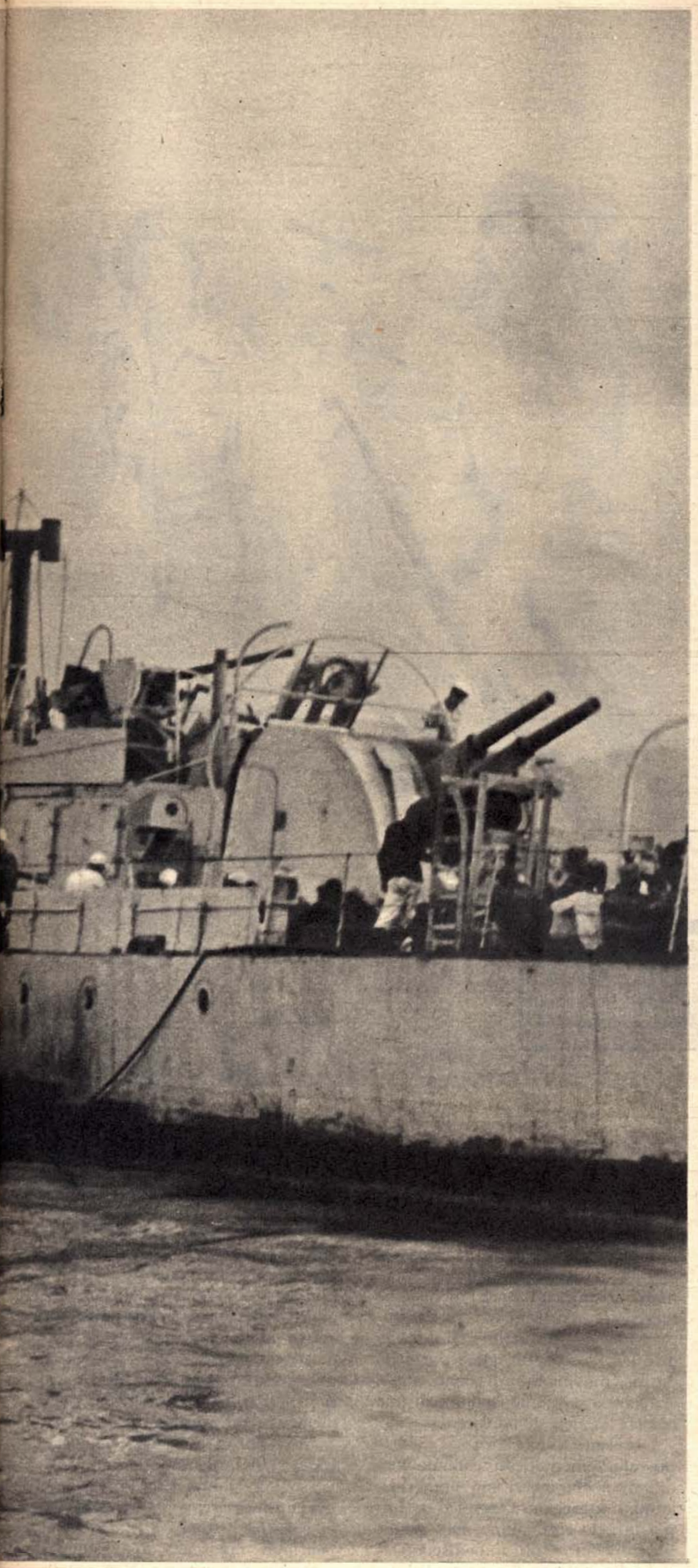


L'azione su Gaza è stata conclusa, dagli israeliani, con relativa facilità. Gli egiziani non hanno infatti tardato molto ad arrendersi. Ecco un gruppo di prigionieri che sfila davanti ai soldati di Israele.

Un cacciatorpediniere si arrende nelle acque di Haifa:

Il cacciatorpediniere egiziano *Ibrahim el Awal* aveva tentato un bombardamento da lontano della città di Haifa. Si dice che, essendosi avvicinato troppo al bersaglio, si sia trovato esposto al fuoco delle batterie costiere, per cui il comandante si è affrettato ad innalzare bandiera bianca offrendo la propria resa. Nella fotografia:

prima sconfitta egiziana



Un battello israeliano sta manovrando per affiancarsi al cacciatorpediniere nemico e prenderne possesso. È stata questa la prima sconfitta subita dagli egiziani.

Ufficiali israeliani, saliti a bordo del cacciatorpediniere egiziano, ne assumono il controllo. Intanto si provvede alle operazioni per rimorchiare la nave.

Il cacciatorpediniere viene rimorchiato nel porto. Ad Haifa gli uomini che erano rimasti feriti dalle batterie costiere vengono sbarcati (foto qui sotto).

Il comandante egiziano telefona che non ha intenzione

Il generale Mose Dayan, capo dell'esercito di Israele (qui sopra) aiuta i soldati che scavano una piazzola per mitragliatrice. Egli perse un occhio in combattimento, per una scheggia di granata. Qui sotto: Anche le donne di Israele partecipano attivamente alla guerra a fianco degli uomini.

Soldati israeliani in marcia. La divisa è piuttosto libera, non sempre in ordine, con capi di vestiario del tutto fuori ordinanza. Tuttavia l'organizzazione e la disciplina sono esemplari.

(Segue da pagina 32)

mentre le sirene ululavano, mi ero trovato immerso di colpo nell'atmosfera di guerra, che non era la guerra di Israele ma la nostra guerra del 1940, evocata nella memoria da tutto quell'apparato. Alla stessa stazione terminale avevo saputo per fortunata combinazione di quello che s'andava preparando sul fronte di Gaza e avevo deciso d'andarvi. Il tassista, un giovanotto guercio con una grossa *Colt* appesa alla cintura, alla maniera dei *cow-boys*, aveva faticato non poco a trovare la benzina, che scarseggia per la deficienza dei trasporti; tuttavia, ai primi albori, filavamo sulla strada del fronte portati da una gigantesca *De Soto* che percorreva la strada con la baldanza di un carro armato, mentre automezzi militati, *jeeps*, autoblindo, ci incrociavano o ci sorpassavano con furia, rivelando l'eccitazione del momento.

Ora mi trovavo qui a qualche chilometro in linea d'aria da Gaza, testimone di uno dei primi episodi della guerra fra Israele e l'Egitto. Il combattimento, iniziato dapprincipio con un certo ardore, sembrava adesso languire. Si udivano sempre i colpi potenti dei mortai, intercalati da quelli della mitraglia e si vedevano le nuvolette di fumo oltre l'increspatura del terreno; anzi, in questo momento s'era levata una grossa nuvola a forma di fungo atomico, forse per un incendio; ma così a distanza si aveva l'impressione che si trattasse di una di quelle esercitazioni a fuoco in cui si vogliono risparmiare le munizioni, piuttosto che di una battaglia vera e propria. Attraverso il binocolo che il capitano israeliano mi aveva prestato vedevo gruppi di autoblindo o di carri armati o di semplici « Gipponi » armati di mitragliatrici o insieme mescolati. Tutti questi mezzi apparivano per un attimo sulla cima di queste collinette come portativi da un movimento di onde e poi sparivano lasciandosi dietro una traccia bianca di polvere.

L'esercito israeliano combatte prevalentemente con colonne mobili di pochi mezzi ma numerose, le quali attaccano il nemico da tutti i lati, lo circondano, lo tagliano in tronconi e gli impediscono la via della ritirata. La battaglia del Sinai, mi raccontava il capitano, si era svolta a questo modo: gli israeliani avevano compiuto con le loro colonne mobili larghi caroselli attorno alla Sacra Montagna dov'era trincerato il nemico. Questi, ingannato dal trucco, che sembra d'ispirazione biblica, aveva temuto di trovarsi di fronte a forze molto superiori e si era quindi lasciato facilmente sconfiggere.

Ad un certo momento osservai un episodio singolare. Guidato dal segno di colpi che cadevano regolarmente, mi apparve in quel punto una fila di automezzi che procedeva lentamente allontanandosi verso l'orizzonte. Gli scoppi delle granate segnavano la marcia della colonna di qua e di là in modo continuo, ma senza mai giungere a colpire il bersaglio. Non potevo capire, da quella distanza, a chi

di fare resistenza

Le truppe di Israele, come indica la cartina, hanno avanzato verso il Canale di Suez secondo tre direttrici principali. La battaglia più importante, durante la quale vennero annientate due divisioni egiziane, è stata combattuta per la conquista del Sinai. Gli israeliani affermano che sono stati costretti ad attaccare: era in gioco la sicurezza dei loro confini. Essi si sentono molto forti contro gli eserciti arabi in campo, ma si dichiarano impotenti contro le azioni terroristiche dei « feddain », i volontari della morte arabi che avevano in Gaza il loro centro di raccolta, la base di partenza per le loro incursioni.

appartenesse l'autocolonna e da quale parte partissero i colpi, ma è certo che una simile imprecisione di tiro suscitava un effetto quasi comico. Quando gli automezzi sparirono alla vista erano ancora inseguiti da quelle salve di fiancheggiamento. Verso le nove e mezzo, cioè appena mezz'ora dopo l'inizio della battaglia, si sentì dal nostro posto di osservazione un vociare prima distante e confuso, poi sempre più vicino e distinto, finché sbucò da dietro un'ondulazione del terreno un autocarro pieno di giovani coloni.

Cantavano a squarciagola un inno israeliano che diceva: « Noi portiamo la pace in terra d'Israele ». In realtà venivano da un *kibbutz* poco distante da Gaza e portavano la notizia che le truppe israeliane avevano preso la città.

Poco dopo ce ne venne la conferma da un soldato che aveva partecipato all'azione, arrivato sin lì sul sellino posteriore d'un portaordini in motocicletta. Il soldato era piccolo e bruno, coi baffettini corti come li portano molti israeliani e fece un racconto smozzicato di come erano andate le cose. Poi ci mostrò il suo bottino di guerra: una scatola di fiammiferi di fabbricazione sovietica che tutti vollero accuratamente osservare. Arrivò anche, nel frattempo, il primo vero bottino di guerra: un autocarro egiziano scoperto, lunghissimo e giallo con la marca della *Fiat* sul cofano. Nuove feste, nuove grida, nuovi canti. Una mezz'oretta di fuoco aveva dato agli israeliani una città a lungo vagheggiata, ultimo lembo della vecchia Palestina, alcune centinaia di prigionieri e una notevole scorta di armi, munizioni e automezzi.

Gli egiziani, sebbene fossero schierati in una linea di trinceramenti sotterranei attorno a Gaza, mostrarono subito di non voler resistere a lungo. E la popolazione della città salutò l'ingresso dei vincitori applaudendo e sventolando fazzoletti bianchi. Sulla resa di Gaza corre una voce che merita d'essere riferita. Il comandante egiziano, al primo accenno dell'attacco israeliano, fece pervenire una comunicazione al rappresentante della commissione d'armistizio dell'ONU, il quale risiede a Gerusalemme, facendogli sapere che era disposto a trattare la resa: ma il diplomatico era in bagno e non poté rispondere subito. Quando, finita la sua toeletta, riuscì a riavere la comunicazione, si sentì rispondere dall'altra parte che era troppo tardi: le truppe egiziane si erano arrese nel frattempo. Un episodio del genere, anche se molto diverso nelle circostanze, è quello del cacciatorpediniere egiziano catturato davanti a Haifa. La nave aveva tentato un bombardamento della città da lontano, ma i colpi non arrivavano al bersaglio. Allora si spinse più avanti, così avanti che venne accolta dalle salve di una batteria costiera e quindi catturata senza colpo ferire. Anche in questo caso, sebbene radio Cairo comunicasse che la nave si era inabissata con la bandiera di combattimento inchiodata al pennone, il comandante si era affrettato ad

I volontari della morte spargono il terrore

innalzare la bandiera bianca e ad approdare felicemente con tutti i suoi uomini sulla banchina del porto.

Gli israeliani citano questi episodi mostrando un certo disprezzo per il loro nemico; al massimo sono disposti a riconoscere un qualche valore alle fanterie di Nasser, ma negano che i suoi uomini sappiano adoperare aerei e navi da guerra e in genere le armi che richiedono conoscenze tecniche.

Organizzati ed entusiasti gli israeliani

In realtà la guerra che fino a questo momento si combatte fra il Canale di Suez e i confini di Israele può essere considerata ancora una guerriglia, se si eccettua la battaglia per il Sinai durante la quale due divisioni egiziane vennero annientate. Paesaggio dalle linee dolcissime, aperto su vasti orizzonti segnati da filari di alberi o dalle casette dei *kibbutz*, che richiamano inevitabilmente l'idea della Terra Promessa, non è per niente sciupato dalle immagini della guerra; non si scorgono attorno né morti né feriti né ospedali e neppure i rottami fumanti e contorti delle battaglie. D'altra parte sembra di vivere in un paese abitato solo da soldati. I civili vestono in kaki come i militari, le donne indossano pantaloni e moltissime sono ausiliarie dell'esercito. Tutti gli automezzi, tranne i macchinoni di marca americana, sono veicoli militari. Le camionette delle colonne mobili portano soldati, ma sono guidate da civili militarizzati. La mescolanza fra popolazione civile ed esercito è costante, in Israele, mantenuta anche mediante i richiami annuali e le mobilitazioni parziali delle persone con obblighi militari, che sono poi la maggioranza.

Naturalmente, per evitare il caos in un paese come questo, in stato di mobilitazione permanente da anni, occorrono l'organizzazione e l'entusiasmo, e si può facilmente constatare che gli israeliani hanno l'una e l'altro, però in questo caso non si tratta di un'organizzazoine alla tedesca, nitida, formale, evidente. Le truppe dell'esercito portano una divisa piuttosto libera, non sempre in ordine, con capi di vestiario del tutto fuori ordinanza e scarpe di tipo diverso. Così pure le armi, dai mitra ai carri armati, sono di provenienza e di fabbricazione diverse. Si vedono i vecchi *Sherman* americani della seconda guerra mondiale, gli ultramoderni reattori francesi *Mystère* e i solidi fucili mitragliatori delle fabbriche nazionali israeliane.

L'ordine, in Israele, deriva quindi dalla coesione interiore della popolazione, che riesce ad assimilare e dominare gli elementi diversi che compongono la sua difficile esistenza. Basta parlare con una qualsiasi persona per rendersi conto di un atteggiamento comune di fronte ai grandi problemi che riguardano la collettività. Il Primo Ministro Ben Gurion è guardato da tutti con una venerazione e una fiducia come forse ai tempi della Bibbia erano guardati i profeti.

L'espressione di questo sentimento profondo mi si rivelò parlando con una signora di una nota famiglia ebrea italiana che vive a Tel Aviv da molti anni, sposata a un medico. « Noi, in un certo senso, avevamo fretta di fare questa guerra », essa mi diceva. « Sapevamo che era inevitabile e perciò volevamo che il nostro vecchio Ben Gurion, prima di morire, ci guidasse alla vittoria. » In realtà la guerra che ora si combatte è considerata da tutti gli israeliani come assolutamente necessaria. Essa nelle speranze generali significa la sicurezza dei confini, la sconfitta definitiva del nemico secolare, l'inizio di una nuova era di prosperità. « Non se ne poteva più », mi diceva la stessa signora. « I *feddain* arabi arrivavano sino alle soglie delle nostre case. Tutte le volte che mio marito medico doveva uscire di notte, perché chiamato d'urgenza, io vivevo ore di angoscia. I *feddain* hanno ucciso centinaia di persone in questi ultimi mesi. »

Agiscono soprattutto nell'oscurità

I *feddain*, o volontari della morte, come sono stati romanticamente definiti, rappresentano un altro aspetto della guerra. Gli israeliani sono potenti contro gli eserciti arabi in campo, ma non possono quasi nulla contro questi terroristi isolati. Nella notte in cui si preparava l'azione su Gaza, così facilmente conclusa, proprio entro le linee delle truppe pronte ad attaccare venivano uccisi due israeliani del servizio civile. I *feddain* agiscono soprattutto di notte; sono per la maggior parte soldati regolari dell'esercito egiziano, che appartengono a speciali reparti, simili ai *commandos*, e infatti hanno indosso la piastrina regolamentare. Arrivano quasi tutti dai confini egiziani; solo pochi dai confini transgiordani. La popolazione araba locale, che vive entro lo Stato d'Israele, forse li aiuta a nascondersi, ma pare non partecipi direttamente con suoi elementi alle imprese terroristiche. D'altronde i terroristi non hanno bisogno, praticamente, di aiuto. Indossano il solito abito kaki e si confondono facilmente con la popolazione locale, di cui parlano anche la lingua. Vivono per alcuni giorni in una zona per conoscere l'ambiente e scegliere gli obiettivi e poi nell'oscurità agiscono, ritornando subito dopo alle basi. Gli attentati più frequenti vengono rivolti alle macchine e ai pullman, contro i quali sparano raffiche di mitra dai lati della strada o buttano bombe a mano o pongono mine. A volte attaccano anche di giorno ebrei isolati e colonie agricole.

Gaza era un centro di "commandos" egiziani

Qualche mese fa quattro *feddain* (sono sempre piccole squadre di due, tre, quattro uomini) piombarono in un *kibbutz* mentre i coloni stavano celebrando in grande festa un matrimonio e lanciarono una decina di bombe a mano, uccidendo e ferendo anche bambini. Nello stesso periodo uccisero due coloni ebrei e tagliarono loro le orecchie per esibire, secondo l'usanza di certe tribù arabe, la prova della loro impresa. Questi fatti indignano la popolazione israeliana che considera i *feddain* soltanto criminali e vorrebbe che fossero passati per le armi appena catturati. La polizia, organizzata con radiotelefoni e cani poliziotti, dà una caccia spietata a questi fanatici, ma senza grandi risultati, per le ragioni esposte. È necessario andarli a snidare dai loro covi di oltre confine, distruggerne i centri d'irradiazione ed è appunto quello che gli israeliani si propongono di fare per prima cosa in questa guerra.

In particolare Gaza era uno dei più importanti centri dei *commandos* egiziani. Naturalmente il carattere ed i fini ultimi della guerra vanno ben oltre il problema dei *feddain*, che rappresentano solo il mezzo più efficace della guerriglia araba contro Israele e di questo gli israeliani sono profondamente consapevoli. « È vero », mi diceva una personalità di Tel Aviv, alto funzionario di un organismo paragovernativo, « ci accusano di avere servito, con la guerra all'Egitto, gli interessi della Francia e dell'Inghilterra, ma noi rispondiamo che prima di tutto abbiamo servito il nostro interesse nazionale. » Che l'azione contro l'Egitto sia stata combinata segretamente in tutti i particolari strategici e non solo politici, dai tre Paesi di fatto alleati, tutti gli israeliani lo ammettono apertamente. I più sinceri e i più ingenui vi diranno anche che Israele vuol portare i suoi confini al Canale di Suez, da una parte, e oltre il Giordano dall'altra. Gli occhi di questo popolo, mentre si difende, sono dunque rivolti anche verso tutti gli orizzonti della Terra Promessa.

Gianni Baldi

Soldati israeliani durante un'operazione di battagliamento, intesa a snidare i « fed-

dain », i volontari della morte che, partendo dalle zone di confine, penetrano a piccoli gruppi nel territorio di Israele e compiono atti terroristici e di sabotaggio.

FARUK aspetta e spera

La trasmittente clandestina "Egitto Libero" invoca il ritorno di Neguib e l'ascesa al trono del piccolo Fuad.

Roma, novembre

Il 19 settembre, mentre la prima fase della reazione anglo-francese alla nazionalizzazione del Canale di Suez naufragava nell'« Associazione Utenti », mentre il comitato politico della Lega araba riaffermava la sua solidarietà con Nasser e la stampa egiziana considerava ormai vinta la partita l'ex-re Faruk inviava a Eisenhower, a Coty e a Eden un messaggio confidenziale. Come presentendo gli attuali avvenimenti, chiedeva loro di tentare ogni mezzo per risolvere pacificamente le controversie esistenti col Governo egiziano e di evitare che il « suo » popolo pagasse col sangue gli altrui errori. Era la prima volta che Faruk usciva dal riserbo impostogli dall'ospitalità italiana, da quel riserbo che anche oggi gli impedisce di fare dichiarazioni politiche e di rispondere alle numerose richieste d'interviste che gli pervengono da ogni parte.

Il messaggio confidenziale, che noi siamo in grado di riprodurre, diceva: « Quando abbiamo lasciato il nostro Paese nelle circostanze così ben conosciute da tutti e che hanno motivato la nostra partenza, abbiamo preferito subire la sorte che la fatalità ci riservava, piuttosto che incoraggiare e sostenere mediante un'attitudine bellicosa le numerose persone che rimasero a noi devote, eliminando così il rischio di scatenare una guerra fratricida.

« Abbiamo fatto questo unicamente per evitare con una manifestazione di forza, benché legittima, l'effusione di sangue prezioso dei nostri cari sudditi.

« Da allora, non avendo mai perduto di vista l'interesse supremo della nostra cara Patria, abbiamo seguito e osservato con grande attenzione lo sviluppo degli eventi.

« Senza voler aprire una polemica e giudicare una tale politica, dobbiamo constatare, purtroppo, che avevamo al momento opportuno predetto e previsto precisamente lo svolgimento doloroso della maggior parte di questi avvenimenti.

« La situazione disastrosa dell'Egitto ci sta a cuore più di ogni altra cosa e, guardando il cammino pericoloso fino ad ora seguito, scegliamo questo momento per far sentire la nostra voce, chiedendovi, conoscendo le qualità profondamente umane della vostra Nazione e della vostra persona, di tentare con tutti i mezzi in vostro potere di risolvere pacificamente i problemi che dividono il vostro Governo da quello di un popolo che non può essere ritenuto responsabile degli atti di quest'ultimo e pagarne con il sangue gli errori commessi. Che Dio ci aiuti in questa nostra preghiera, persuasi che la voce della ragione e del cuore eviterà al nostro caro popolo che amiamo, come pure all'umanità, gli orrori di un conflitto che noi siamo convinti è ancora possibile evitare. Che la pace e la misericordia sia con noi ».

Faruk segue gli avvenimenti egiziani con la massima attenzione. Accanto all'uomo che gira fino a notte alta per i locali notturni, c'è l'uomo che passa ore e ore chiuso nel suo studio a scrivere, a documentarsi, a leggere i giornali, tutti i giornali. I giornali, poi, arrivano al suo segretario privato Lucien Gallas (un francese che era conosciuto in precedenza come attore) con le notizie che lo interessano segnate in rosso: sono notizie che direttamente o indirettamente riguardano l'Egitto. Non gliene sfugge una. E aspetta. Dice d'essere l'uomo più paziente della terra ed è sicuro che il tempo lavori per lui, che l'Egitto tornerà alla legittimità per il benessere del suo popolo.

Le notizie dell'azione bellica di Israele e dell'intervento anglo-francese non lo hanno colto di sorpresa. Se si chiede in qual modo ne sia venuto a conoscenza, la risposta generica, e tuttavia indicativa, parla di « nostri corrieri » lasciando immaginare l'esistenza di una rete informativa diretta. È impossibile sapere di più. Ma c'è chi sottolinea che la trasmittente clandestina « Egitto Libero » invoca il ritorno di Neguib al potere e che questo eventuale ritorno potrebbe preludere al richiamo sul trono d'Egitto del figlio di Faruk, Fuad II, che ora ha quattro anni, con un Consiglio di reggenza.

Ha tutto ciò un fondamento? Il palazzo di via Archimede, a Roma, dove Faruk abita, è tranquillo, e l'ex-sovrano appare impassibile come al solito. Si è infuriato solo quando ha saputo che davanti a Haifa duecentocinquanta uomini del cacciatorpediniere egiziano *Ibrahim el Awal* avevano alzato bandiera bianca. « Invece di arrendersi » ha detto con amarezza « dovevano combattere e affondare con la loro nave. »

UN POPOLO MUORE

I nostri inviati, il giornalista Massimo Mauri e il fotografo Mario De Biasi, hanno vissuto ora per ora le drammatiche giornate di Budapest. Siamo orgogliosi di presentare ai nostri lettori questo servizio che offre una testimonianza inedita della tragedia ungherese. Le immagini di queste pagine sono state scattate a rischio della vita. Gli inviati di EPOCA sono riusciti a portare in salvo il materiale poche ore prima che i carri russi chiudessero il confine austro-ungherese e iniziassero la sanguinosa repressione.

MASSIMO MAURI

MARIO DE BIASI

41 segue

Martedì 30 ottobre, Piazza della Repubblica. La battaglia per espugnare la sede della Federazione comunista di Budapest infuria dalle 10 della mattina. Due insorti tentano di avvicinarsi all'obbiettivo, riparandosi dietro gli alberi.

Frontiera austro-ungherese, novembre

Arriviamo a Budapest verso le quattro e mezzo del pomeriggio. Saremmo arrivati un'ora prima, ma a 28 chilometri dalla capitale un carro armato ungherese blocca la strada. L'arteria principale deve essere tenuta sgombra per i camion che portano viveri e medicinali a Budapest. Siamo costretti a fare un giro vizioso per una strada di campagna piena di buche. A 15 chilometri dalla città altro controllo. Sono due ragazzi, armati di mitra. Appena diciamo loro che siamo della stampa, danno via libera. Altri due chilometri, nuovo controllo. Continuerà così fino a Budapest, ogni due o tre chilometri un posto di blocco con un paio di ragazzi armati di fucili, pistole e mitra. Finalmente scendiamo dalle colline di Buda verso il Danubio, siamo in periferia. La gente sta tornando a casa carica di pacchi, a piedi. Davanti ai rari negozi aperti di generi alimentari, lunghe file di persone. Ci fermiamo per chiedere la strada: nostra meta è l'Hotel Duna. Un uomo già anziano, dall'aria malaticcia, si avvicina alla macchina. Dice di essere malato, chiede un passaggio per il centro. Gli diciamo di salire. Appena l'ometto sa che siamo italiani, il volto, fin qui cupo come l'aspetto della città, si illumina, si distende, si fa beato; e, pronunciando esattamente il nome, l'ungherese sospira: « Ah, Gina Lollobrigida ». Il nome magico è arrivato fin qua. Intorno si addensano le prime ombre della sera, si ode sparacchiare oltre i ponti del Danubio, l'avvenire è incerto, l'atmosfera tetra, ma negli occhi del nostro occasionale ospite passa per un attimo la visione dell'opulenta Gina.

La mattina di martedì 30 ottobre percorriamo lentamente in macchina la via Rakosy, l'arteria principale di Budapest. La città è in mano agli insorti. E gli insorti sono ragazzi di sedici, diciotto anni. Ogni 50 metri siamo costretti a fermarci e, sotto la minaccia di pistole e di mitra, ad esibire i documenti. Abbiamo imparato subito due parole: *Olasz uisciaghiro*; vogliono dire giornalista italiano. C'è atmo-

Nello sfondo tre carri armati ungheresi stanno aprendo il fuoco contro il fortilizio degli agenti A.V.H. La lotta avrà termine solo nel tardo pomeriggio col linciaggio dei primi agenti della polizia segreta trovati nella sede del partito.

sfera eccitata in giro, tensione. Il pericolo è proprio nel fatto che a tenere la piazza siano ragazzi di diciotto anni. Chi riuscirà a togliere - quando tutto sarà finito - queste armi dalle loro mani di fanciulli? Impugnano questi arnesi micidiali come giocattoli, dalle loro tasche fanno capolino grappoli di bombe a mano. Ne vedo uno, potrà avere sì e no quindici anni, che getta in aria una di queste bombe dall'impugnatura a strisce bianche e rosse, per riprenderla al volo, come un *cow-boy* la pistola. D'accordo, avrà la sicura; ma non è molto rassicurante. A un certo punto chiediamo a un gruppo di questi ragazzi di procurarci una bandiera tricolore ungherese, da esporre sulla macchina. Dopo due minuti compare miracolosamente la bandiera. Riprendiamo la lenta marcia verso la Legazione d'Italia un po' più tranquilli.

Stessa mattinata. Ridiscendiamo la via Rakosy verso l'albergo. A un certo punto, proprio mentre attraversiamo la piazza davanti alla stazione, si odono le prime fucilate, le prime raffiche. Sono vicinissime. Accostiamo subito la macchina al marciapiede. Un insorto, un giovanotto di 30 anni, con la pistola in pugno ci interpella in italiano. Gli chiediamo di guidarci dove si spara. Ci accompagna tutto giulivo in una via laterale che sbocca in Piazza della Repubblica. In questa piazza, vastissima, alberata, è cominciata la battaglia contro gli agenti dell'A.V.H. (la polizia segreta per la sicurezza dello Stato) asserragliati nella sede della Federazione comunista di Budapest. Sono le 10,30. Alle cinque della mattina stessa, sette carri armati russi che presidiavano la piazza se ne sono andati. Subito dopo è stato notato un movimento di camion. Un gruppo di insorti, insospettito, ne ferma uno, chiede i documenti di identità agli occupanti. L'uomo seduto accanto all'autista estrae la pistola, fulmina uno degli insorti, mentre il camion accelerando improvvisamente si infila nel portone della Fede-

Piazza Koztarsagac: per espugnare la centrale comunista

Una delle battaglie più lunghe e sanguinose è stata combattuta il 30 ottobre, dalle 8 del mattino alle 17, durante l'assalto alla sede centrale del partito comunista, in piazza Koztarsagac. Il nostro fotografo ne ha riprese tutte le fasi, esponendosi al pericolo pur di assicurare ai nostri lettori questa eccezionale testimonianza di una fase culminante della rivoluzione magiara. È stato nel corso di questa battaglia, infatti, che un colpo

razione che viene immediatamente sbarrato. Sono dunque camion che portano viveri e munizioni a quelli dell'A.V.H. Ed è la prova che, dentro, si sono asserragliati gli ultimi agenti della polizia segreta, decisi a vender cara la pelle. Chi dice siano 500, chi 200. Alle 11, il fuoco è già rabbioso. Dagli altri quartieri di Budapest, richiamati dal crepitio della battaglia, accorrono guerriglieri, si installano dietro gli alberi, sui tetti del teatro che sorge in mezzo alla piazza, alle finestre dei palazzi circostanti. A mezzogiorno, la piazza è percorsa in tutti i sensi da migliaia e migliaia di pallottole. Il volume di fuoco sprigionato da centinaia di ragazzi eccitatissimi, che finalmente possono scaricare il loro mitra, è qualcosa di pauroso. E a un tratto - mentre ci troviamo riparati dietro l'angolo di una via che immette nella piazza - vedo partire De Biasi. Attraversa piegato in due, con le macchine che gli ballonzolano sulla pancia, arriva incolume al riparo del teatro. Ho una sua macchina, non posso lasciarlo andare così. Di corsa attraverso anch'io. Siamo i soli giornalisti, delle decine e decine arrivati a Budapest, che in questo momento si trovino non ai margini della Piazza della Repubblica, ma nel centro di essa. Ma questo a De Biasi non basta. Lo vedo partire una seconda volta. Stavolta raggiunge i guerriglieri che sparano rabbiosamente da dietro

nove ore di lotta

l'ha raggiunto alla spalla sinistra, ferendolo per fortuna non gravemente. A un certo punto sono intervenuti nella lotta anche alcuni carri armati che gli insorti magiari avevano catturato ai sovietici.

gli alberi. Si sposta da un albero all'altro, per fotografare ogni istante della battaglia. Poi lo perdo di vista. Sono vicine le due del pomeriggio. Adesso, gli insorti tentano di avvicinarsi al portone della Federazione, di aprirsi la strada a colpi di bombe a mano, di prendere d'assalto il fortilizio. Da tutte le finestre, da tutta la piazza i mitra latrano senza interruzione. Vedo a un terzo piano un ragazzetto, preso dalla frenesia del fuoco, che con una pistola 7,65 spara contro le finestre degli A.V.H., lontane almeno 600 metri: le pallottole arriveranno sì e no a mezza strada. Dietro un albero, una ragazza bruna addenta, tra una scarica e l'altra del mitra, pane e formaggio: e ogni vol-

(Il testo segue a pagina 67)

Da tutti i lati della piazza gli insorti hanno continuato a far fuoco contro la sede centrale del partito comunista. Di tanto in tanto un patriota era colpito: su barelle improvvisate lo si portava allora in salvo dall'altra parte della piazza alberata. I comunisti si difendevano disperatamente, a colpi di mitra.

L'attacco è riuscito:

Patrioti feriti durante la battaglia per la conquista della sede centrale del partito comunista vengono trasportati in barella verso i posti di soccorso, improvvisati intorno al luogo di battaglia.

Purtroppo i patrioti non avevano i mezzi per curare adeguatamente i loro feriti e sono stati costretti a far ricorso a bendaggi e medicazioni di fortuna.

La vendetta più terribile si è abbattuta sui membri della polizia segreta di Rakosi, sugli agenti dell'A.V.H., considerati dagli ungheresi come i loro aguzzini, responsabili principali delle sofferenze patite. Conquistata la sede centrale del partito comunista, in piazza Koztarsagac, la folla ne ha invaso gli uffici e ha fatto giustizia sommaria dei più noti collaborazionisti dei russi. I loro corpi venivano abbandonati per le vie con la faccia rivolta verso l'alto affinché i cittadini potessero vedere per un'ultima volta coloro che avevano seminato il terrore in tutta l'Ungheria. Quindi passavano i carri della nettezza urbana che raccoglievano le salme e le portavano via.

Alla fine della lunga battaglia la sede del partito comunista è stata conquistata. Al balcone è apparsa la bandiera nazionale ungherese, mentre la folla invadeva gli uffici.

la polizia segreta di Rakosi si arrende agli insorti

Finita la battaglia, sulla piazza giacevano i corpi degli agenti dell' A.V.H., la polizia comunista. Accanto a loro, alcuni libri marxisti che la folla aveva lanciato dalle finestre. Nella sede del partito comunista rimasero asserragliati a lungo decine di agenti dell' A. V. H.

Non c'è scampo

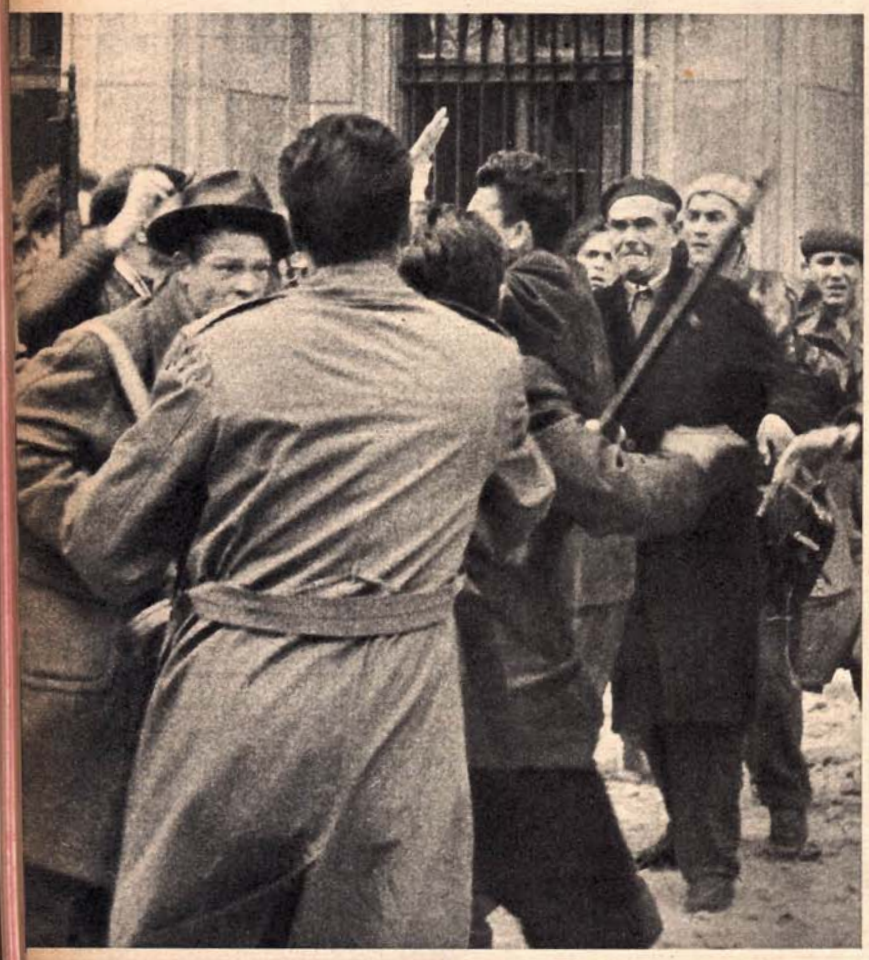
Un membro dell'A.V.H. è stato catturato dalla folla dopo l'assalto alla sede comunista. Inutilmente ha tentato la fuga. La folla infuriata si è stretta sempre di più intorno a lui, come una morsa umana.

quando l'odio lungamente represso travolge la folla

Il furore della folla è incontrollabile. Un gruppo di patrioti ha tentato invano di sottrarre il poliziotto all'ira dei cittadini. Su di lui si abbattono colpi da ogni parte. Un odio profondo, represso per anni, esplode ora in tutta la sua violenza.

Dieci anni di sofferenze: il popolo fa giustizia dei torturatori

Un agente della polizia di Rakosi è stato catturato dalla folla. Ha il volto sanguinante. Negli occhi che lo guardano ha letto la sua condanna a morte.



Un gruppo di cittadini bastona un agente dell'A.V.H. Dopo la conquista della sede centrale comunista ci sono stati numerosi episodi del genere.

Il corpo di un colonnello dell'A.V.H., la polizia che terrorizzò per lunghi anni gli ungheresi, viene trascinato verso un albero, sulla piazza Koztarsagac, dove resterà, appeso per i piedi, a testimoniare tragicamente l'incontenibile collera di un popolo esasperato.

Niente può darci, più di queste angosciose fotografie, la misura della tragedia ungherese. Il terrore germina sangue, dall'oppressione nasce inevitabilmente l'odio. Sembrava che immagini come queste appartenessero per sempre al passato; ora ci tornano dinanzi agli occhi dal cuore dell'Europa. Ci sono ancora Paesi dove l'uomo può essere portato fino ai limiti dell'estrema disperazione, quando non si distingue più tra la vita e la morte. Ci sono ancora popoli per i quali non esiste altra via d'uscita, verso la propria liberazione, che il violento scatenarsi d'una collera irrefrenabile. Il furore del popolo è terribile per chi lo provoca.

Tre insorti ungheresi di guardia all'angolo di una via, durante una pausa della battaglia.

Ecco la prima intervista con Joseph Dudas

Joseph Dudas, capo delle forze rivoluzionarie civili, a colloquio con due delegati degli insorti provenienti da Sopron, una cittadina al confine con l'Austria. Gli insorti della provincia non hanno più fiducia nel Governo di Nagy, insistono per la creazione di un Governo rivoluzionario. Nella foto della pagina accanto: Joseph Dudas con la moglie.

capo delle forze rivoluzionarie ungheresi

Questa intervista fu concessa ai nostri inviati venerdì scorso, pochi minuti prima che essi ripartissero per Vienna. Gli avvenimenti successivi, l'attacco improvviso dei russi, la rioccupazione della capitale, il riaccendersi della lotta danno una nuova importanza alle dichiarazioni di Joseph Dudas. Il Primo Ministro Nagy, sotto la pressione dei rivoluzionari e della piazza, di cui Dudas è l'esponente, denunciò il patto di Varsavia e fece ricorso all'O.N.U. La risposta dei russi è stata fulminea e spaventosa: liquidazione dell'insurrezione e del Governo Nagy, creazione di un nuovo Governo presieduto da Kadar, il segretario del partito comunista ungherese, l'uomo che da giorni, nelle discussioni con Dudas e gli altri capi della insurrezione, si opponeva a ulteriori passi innanzi sulla definitiva liquidazione del regime comunista e della neutralità dell'Ungheria.

Joseph Dudas è un uomo di 45 anni, bruno, aitante. Ci ha ricevuto nella redazione del *Szabad Nep* (il quotidiano comunista ungherese oggi soppresso). Joseph Dudas è il capo delle forze rivoluzionarie civili, colui insomma a cui obbediscono gli insorti - operai, studenti, intellettuali e soldati sbandati - di Budapest. È stato in prigione otto anni: arrestato insieme a Bela Kovacs per « cospirazione », venne liberato nel 1954. Dudas ha avuto in questi giorni colloqui continui con Imre Nagy, facendosi portavoce presso il Presidente del Consiglio delle richieste, degli ultimatum, della volontà dei rivoluzionari.

Ci ha dichiarato Joseph Dudas: « Il Governo tira a campare. In questo momento non ha potere di alcun genere; l'ordine pubblico in Budapest è assicurato dalle truppe rivoluzionarie e dagli insorti. Noi ci rendiamo conto che la improvvisa crisi scoppiata nel Medio Oriente ha reso infinitamente più difficile la nostra posizione. Ma non vogliamo più essere schiavi ».

Domanda: « Quali sono in questo momento le richieste minime dei rivoluzionari? ».

Risposta: « Prima richiesta, da me stesso presentata al Governo Nagy: che i sovietici si ritirino a est del Tibisco entro il 15 novembre, e abbandonino tutta l'Ungheria entro il 30 novembre. Nagy mi ha ripetuto personalmente che non fu lui a chiamare le truppe russe in Budapest ma non mi ha nemmeno voluto dire chi è stato (probabilmente l'ex Primo Ministro Andras Hegedus). Seconda richiesta: si deve formare un nuovo Governo sempre sotto la presidenza di Nagy. Della nuova formazione ministeriale soltanto tre membri comunisti dell'attuale Governo faranno parte: Nagy, Kadar e Kovacs; tutti gli altri, e specialmente tutti i "compagni di viaggio" dei comunisti, devono andarsene. Al loro posto vogliamo rappresentanti del partito socialdemocratico, del partito nazionale dei contadini, del partito democratico cristiano, di recente sorto, del partito liberale, di tutti i partiti tradizionali ungheresi. In questo Governo provvisorio, la maggioranza dovrà comunque essere eletta dalle forze rivoluzionarie ».

Domanda: « Quali sono i punti di maggior contrasto nelle discussioni che si svolgono tra Lei e il Governo Nagy? ».

Risposta: « Ieri sera vi è stato un avvicinamento dei rispettivi punti di vista. Ma la situazione è ancora difficile. Speriamo che Nagy si decida a fare ulteriori passi. Il maggior contrasto col Governo consiste nel fatto che esso vuol mantenere la forma attuale. Le forze rivoluzionarie desiderano inoltre che vengano fissate al più presto due date precise: l'una per l'evacuazione del Paese da parte delle truppe russe, l'altra per indire elezioni libere e segrete. Alle elezioni saranno ammessi anche i comunisti. Noi siamo gente con i piedi per terra. Sappiamo che la Russia è la seconda potenza del mondo, e che questa potenza di 200 milioni di uomini, confina col nostro Paese, di 9 milioni ».

Domanda: « Se le trattative con Nagy fallissero, è prevista la costituzione di un antigoverno delle forze rivoluzionarie? ».

(A questo punto si inserisce un episodio degno di nota: al colloquio sono presenti due delegati del comitato rivoluzionario di Sopron, che è una cittadina ai confini con l'Austria. Questi, un uomo e una donna, intervengono per far presente a Dudas che la provincia ungherese è a favore dell'immediata creazione di un Governo delle forze rivoluzionarie, senza Nagy. Dudas cerca di calmarli, esponendo ai due delegati le difficoltà della situazione: alla fine i due rivoluzionari di Sopron si acquietano. L'episodio rivela ciò che appare ovvio all'osservatore che scenda in questi giorni nelle strade di Budapest e parli con la folla: Nagy è un uomo «bruciato». Ma i capi delle forze rivoluzionarie sono realisti: sanno che la politica è l'arte del compromesso.)

Risposta: « Dalla provincia riceviamo continue pressioni in tal senso ma noi vogliamo innanzi tutto l'unità nazionale, non vogliamo dividere il Paese in due, farne una Corea danubiana. I capi delle forze rivoluzionarie devono aver fiducia in Nagy, anche se il popolo non ne ha più: questo per il bene del Paese ».

Anche le donne sparavano

Anche le donne di Budapest sono scese in piazza per partecipare alla lotta contro l'esercito russo oppressore e per snidare dai nascondigli i componenti della famigerata polizia segreta di Rakosi, l'A.V.H. Accanto agli studenti, agli operai e ai reparti dell'esercito, donne di ogni età e di ogni ceto hanno dato una prova di ammirevole coraggio. Molte impiegate, che fino al giorno prima non avevano fatto esperienza che con la macchina da scrivere, hanno imbracciato un fucile o un mitra e, dopo qualche sommaria spiegazione, hanno cominciato ad aprire il fuoco contro il nemico. Un gruppo di giovanissime commesse di un grande magazzino di generi alimentari di Pest si è particolarmente segnalato per sprezzo del pericolo e resistenza alla fatica durante i sanguinosi combattimenti che nei primi giorni dell'insurrezione sono avvenuti intorno alla caserma Maria Teresa. Al termine della sanguinosa battaglia, che precedette la prima ritirata dalla capitale delle truppe sovietiche, quando le strade di Budapest erano ricoperte di morti e di feriti, decine e decine di donne volontarie, sfidando le raffiche delle armi automatiche, si sono trasformate in crocerossine e in portaferiti.

Una « guerrigliera » di appena quattordici anni collabora con un insorto a snidare gli ultimi superstiti dell'A.V.H., asserragliati nella

Due studentesse liceali attraversano un viale del quartiere di Pest portando un bidone di latte per i feriti, raccolti nella sala di un cinematografo, trasformato in ospedale. Soprattutto nei primi giorni di insurrezione le infermiere volontarie hanno fatto miracoli per portare aiuto all'enorme massa di feriti.

sede del partito comunista. Nella fotografia qui sotto: In uno dei quartieri della capitale maggiormente colpiti dalle cannonate dei carri armati russi, una giovane madre, che ha perso il marito e due bambini nella insurrezione, porta in salvo con una carriuola quello che le è rimasto del suo appartamento.

Come i ragazzi di Molnar sono andati alla battaglia

Il nostro inviato Massimo Mauri, appena sceso dall'auto che l'ha portato a Budapest, è accolto festosamente dagli insorti magiari. La popolazione ha cercato sempre di facilitare il compito dei giornalisti, accompagnando il fotoreporter De Biasi sui luoghi dei combattimenti.

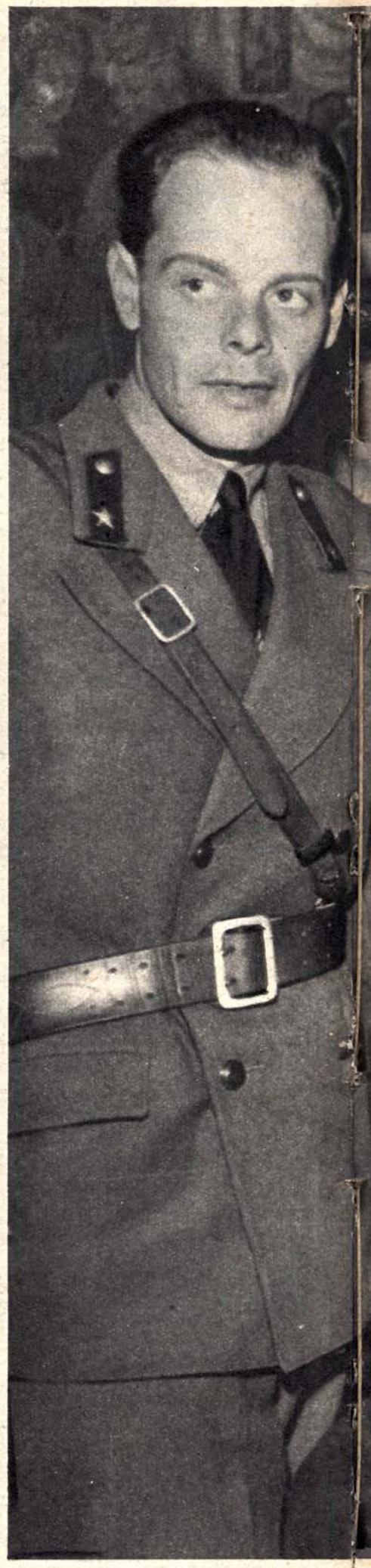
Le formazioni degli insorti sono state costituite in gran parte con elementi giovanissimi, tratti dalle schiere degli studenti universitari e delle scuole medie. Questi due combattenti sono appunto due studenti di liceo; quello a destra ha 17 anni, quello a sinistra appena 15.

A sinistra: Un comandante con la pistola in pugno insieme a un « guerrigliero » ancora adolescente e ad una crocerossina. A destra: Una formazione di combattenti operai. Sotto: Un insorto ferito raggiunge un posto di soccorso, sorretto da un'infermiera volontaria.

È ritornato

Uno dei carri degli insorti che hanno protetto il cardinale Mindszenty dal luogo dove era detenuto fino alla sede dell'arcivescovado, sulla collina di Buda. Sotto: Il cardinale sta chiedendo al maggiore dei carristi che l'ha liberato: « Si ha notizia che arrivino rinforzi russi? ». E il maggiore risponde: « Stia tranquilla, Eminenza, stamani abbiamo intercettato la radio russa che dichiarava che le truppe sovietiche avrebbero lasciato l'Ungheria entro sette giorni ». È colloquio testuale.

Il cardinale Mindszenty è stato liberato martedì 30 ottobre alle ore 21.30 da un gruppo di carristi ungheresi comandati da un maggiore. A bordo di 4 carri armati, i rivoluzionari si sono presentati davanti al vecchio castello di Andrasy, a Felsöpeteiny, 65 chilometri da Budapest dove il Primate viveva da anni sorvegliato da agenti della polizia segreta ungherese A. V. H. Poche ore prima, si era presentato allo stesso castello un carro armato russo che chiedeva del cardinale, ma i 37 agenti dell'A. V. H. avevano risposto che il cardinale non si trovava più a Felsöpeteiny. Di questa risposta non si accontentarono i carristi ungheresi, i quali, disarmati i 37 guardiani, penetravano nel castello e trovavano il cardinale seduto a cena e ignaro di tutto. Mindszenty, dapprima rifiutò di seguirli. Ma alla fine restò convinto. Alle nove di mercoledì il cardinale era già a Budapest.



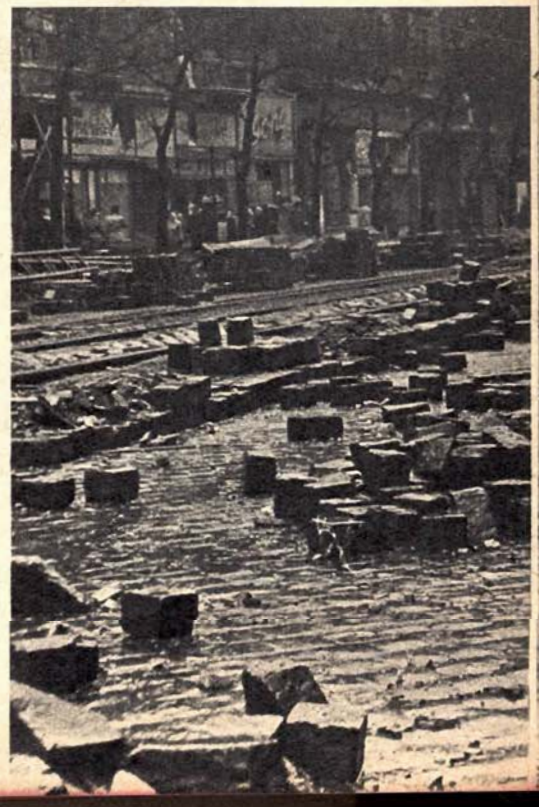
Al cardinale Giuseppe Mindszenty, in una sala

tra la sua gente infelice l'eroico cardinale Mindszenty

dell'arcivescovado di Budapest, subito dopo la liberazione il nostro inviato ha chiesto: « Come si sente fisicamente, Eminenza? ». Il cardinale ha risposto: « Ora molto bene ». Non ha voluto rispondere alle altre domande. Intorno al presule sono quattro dei suoi liberatori, appartenenti all'esercito regolare ungherese.

Dopo una settimana di combattimenti, così devastate le

La battaglia sostenuta dagli insorti ha avuto il suo epicentro fra i più pittoreschi viali del quartiere di Pest. Quelle stesse vie che più di dieci anni fa avevano subito gravi distruzioni al tempo della cacciata dei tedeschi, oggi hanno visto rinnovarsi la strage. Nella foto in alto: La popolazione cerca, fra i rottami, di portar soccorso ai feriti, mentre intorno sibila ancora qualche sventagliata di mitra. Sotto a sinistra: Un tram rovesciato viene impiegato come una grande lavagna



strade di Budapest

per le scritte che inneggiano alla libertà e si scagliano contro i comunisti. Sotto a destra: Lo spettacolo delle vie disselciate dai combattenti per costruire le barricate.

Lo scambio violento di cannonate tra gli opposti mezzi corazzati (anche gli ungheresi come le truppe sovietiche disponevano di grossi *tanks*) ha distrutto molti edifici della capitale magiara. Sono stati i quartieri di Pest e le vie intorno alle sponde del Danubio a soffrirne di più, riportando danni enormi.

Bottiglie Molotov contro le corazze dei carri armati

Sui resti di un carro sovietico l'arma rudimentale che l'ha distrutto: la bottiglia Molotov. In alto a destra: Un carro pesante russo messo fuori combattimento.

I « pionieri » ungheresi hanno fatto strage dei carri sovietici. Tali reparti sono formati in gran parte da volontari giovanissimi (perfino ragazzi di dodici anni), i quali, dando prova di un eccezionale sprezzo del pericolo, hanno fatto largo uso della celebre « bottiglia Molotov », che, piena di benzina, lanciata da distanza ravvicinata contro le parti vulnerabili del carro, lo incendia facendo esplodere le munizioni. I ragazzi « pionieri » magiari hanno appreso l'uso della « bottiglia Molotov » durante i corsi premilitari istituiti dai gerarchi comunisti. Contro i propri maestri essi hanno eroicamente mostrato di aver imparato la lezione molto bene.

Appena terminata la sparatoria la popolazione di Budapest si è fermata stupita e quasi incredula davanti ai « mammuth » d'acciaio sovietici. Le vie della capitale sono state un po' il cimitero dei mezzi corazzati russi. Nella foto della pagina accanto: i resti di un carro armato, letteralmente sbriciolato.

Le colonne russe

Tutte le truppe motorizzate sovietiche che erano dislocate in zone non prossime alla capitale ungherese sono state in continuo allarme, senza tuttavia essere toccate direttamente dall'insurrezione magiara.

Per soffocare l'insurrezione i sovietici hanno fatto affluire in Ungheria quindici divisioni corazzate, forti di circa seimila carri armati. Budapest è stata attaccata a tradimento, nelle prime ore di domenica.

Reparti corazzati russi davanti al palazzo del Parlamento di Budapest. Qui era riunito il Ministero Nagy, che i sovietici hanno catturato al completo, insieme al capo di Stato Maggiore. Al posto del Governo di coalizione diretto da Nagy i russi hanno imposto un nuovo Governo fantoccio capeggiato da Janos Kadar, che aveva sostituito Geroe nella carica di segretario del partito comunista.

hanno stretto l'Ungheria in un cerchio di acciaio

Una gigantesca statua di Stalin, che troneggiava su una piazza di Budapest, è stata abbattuta. Per aver ragione del colosso di bronzo, alcuni operai hanno lavorato a lungo con la fiamma ossidrica. Da ultimo, attorno al collo di Stalin è stata avvolta una grossa corda legata a un carro armato; con uno strattone il dittatore è finalmente crollato, lasciando però sul piedestallo gli stivaloni. La statua è stata trascinata per le vie di Budapest, come simbolo della tirannide infranta.

Dello Stalin di bronzo sono rimasti solo gli stivaloni

(Segue da pagina 45)

ta che lascia partire una raffica, il rinculo la manda a gambe levate. Ma i particolari di questa battaglia di martedì 30 ottobre niente può descriverli meglio delle fotografie di Mario De Biasi, il quale era là in mezzo. Neppure il povero Pedrazzini, di *Paris Match,* era esposto come De Biasi, quando la raffica di mitragliatrice (sparata da chi? Nessuno lo saprà mai) lo ha raggiunto alle gambe e al ventre; eppure la sorte ha voluto che Pedrazzini fosse gravemente ferito, mentre De Biasi soltanto leggermente da una scheggia a una spalla. Frattanto arrivano in Piazza della Repubblica tre carri armati. Battono bandiera degli insorti. Si aggirano un po' incerti, poi a un tratto il capofila lascia partire un colpo a salve verso la folla addensata agli sbocchi delle vie laterali. Panico indescrivibile. Fuggendo, la folla grida: « Sono carri A.V.H. mascherati ». Ma non è così. Sparano per sgombrare il terreno di battaglia dagli intrusi. Poi si piazzano in mezzo alla piazza, girano le torrette verso la facciata della Federazione comunista, lasciano partire le cannonate, alzo zero. De Biasi, in questo momento, deve sentire il sibilo dei grossi proiettili a pochi centimetri sopra la testa. È da un'ora e mezzo che non so più nulla di lui. Mi aggiro dietro il teatrino, chiedo ai guerriglieri se lo hanno visto. Qualcuno alla fine mi parla di un giornalista ferito, portato via in ambulanza (si tratta di Pedrazzini). Chiedo di che nazionalità. Mi risponde francese, ma non è sicuro, può darsi anche che sia italiano. Mi sento agghiacciare. Riattraverso di corsa il tratto di piazza scoperto, torno alla macchina, nessuno. Rifaccio la strada percorsa, raggiungo nuovamente il teatro. La lotta volge al termine. Sono quasi le quattro. Da tutti gli angoli, gli alberi, i ripari, i guerriglieri muovono all'attacco del portone. Sono ragazzi la più parte giovanissimi. Scagliano bombe a mano, una di seguito all'altra; le bombe, per l'ottanta per cento, non esplodono. Finalmente il portone salta, dentro si gettano i più audaci. Sono momenti di confusione indescrivibile. La folla, dalle vie laterali, entra nella piazza. E a un tratto, tra i guerriglieri che li sorreggono e tentano di sottrarli al furore della popolazione, ecco uscire, sanguinanti, già pesti, barcollanti, uno, due, tre, sei, dieci A.V.H. La folla strappa le vittime ai vincitori, in un baleno ne fa scempio. È in quell'istante che scorgo, in mezzo alla calca urlante, De Biasi: coperto di fango e di sangue, continua a scattare fotografie. Lo chiamo, si volta, mi corre incontro, mi abbraccia, mi grida: « Ce l'ho fatta! ». Non si è ancora accorto del buchino sulla spalla destra della giacca. Solo, la sera, in albergo, togliendosela noterà un uguale buchino sul pullover, sulla camicia: e, sulla pelle, infine, quasi impercettibile, un grumo di sangue. « Ho sentito solo un gran colpo alla spalla » dice. « Ma in quell'istante c'era un uomo vicino a me che stava morendo, preso in pieno dalla stessa raffica; al colpo non ho fatto caso. » Mentre lasciamo Piazza della Repubblica invasa da una folla tumultuante (ora il pericolo gravissimo è costituito da decine di bombe a mano che giacciono inesplose nei prati), uomini, guerriglieri, ragazzi vengono a stringere la mano a De Biasi. « Prima Fotoreporter » gridano; che vuol dire: « Il fotoreporter più coraggioso ». È già caduta la notte quando rientriamo all'Hotel Duna. I colleghi italiani, spaventati da notizie allarmanti sul conto nostro, hanno telefonato alla Legazione d'Italia dandoci quasi per morti. Un collega di *Paris Match,* con le lagrime agli occhi, ci racconta che Pedrazzini, ricoverato d'urgenza all'ospedale, è in condizioni gravissime. Questa è la cronaca della grande battaglia di martedì 30 ottobre, in Piazza della Repubblica, otto giorni dopo l'inizio dell'in-

*La prima volta l'ho visto sulla piazza della Repubblica. Era madido di sudore e fuori di sé. Più tardi l'ho rivisto vicino ad una macchina di pronto soccorso, mentre gli fasciavano la spalla ferita. È stato ferito da una scheggia. Appena gli è stata fatta la medicazione ha preso la macchina fotografica ed è ritornato sul posto dove si combatteva ferocemente. In tutta la città si è sparsa la sua fama. Così lo ricordano: come l'italiano « pazzo ». Si chiama Mario De Biasi, fotoreporter. Insieme a Massimo Monicelli, giornalista, in arte Mauri, dell'*Epoca *di Milano, è arrivato nella capitale ungherese lunedì.*

« Quando a Milano è giunta la notizia della ribellione ungherese? », è stata la mia prima domanda.

« Già i giornali del mattino di mercoledì la riportavano » risponde Monicelli. « Abbiamo creduto si trattasse di una dimostrazione di studenti. Più tardi abbiamo pensato che al massimo si sarebbero ripetuti i fatti di Poznan, che tutto sarebbe finito in un paio di giorni. Sono partito subito per Roma, dove, al Consolato Ungherese mi hanno detto che nella migliore delle ipotesi avrei dovuto attendere un mese per il visto. Non mi era possibile aspettare tanto. Siamo partiti in aereo per Vienna, da dove, senza visto, ho attraversato il confine ungherese. Al confine, siamo stati ricevuti dai patrioti, i quali dopo la presentazione della mia tessera di giornalista, senza difficoltà ci hanno fatto passare. Ci è stato solamente raccomandato di scrivere la verità con assoluta obiettività.

« Siamo giunti a Budapest lunedì. Tutto quanto ho visto, ha superato la mia immaginazione. Il giorno successivo, in Piazza della Repubblica, siamo stati in mezzo alla battaglia dall'inizio fino alla fine. De Biasi ha fotografato, fotografato, fotografato... »

« Qual è la sua opinione sui giovani della rivoluzione ungherese? »

« Ho visto i nostri giovani combattere come leoni durante la seconda guerra mondiale contro i fascisti e i tedeschi, ma posso dire con convinzione che non avevo mai visto la appassionata decisione ed il supremo disprezzo della morte di cui hanno dato esempio i giovani ungheresi. »

« Vuoi dire qualche cosa ai giovani ungheresi? »

« Sono orgoglioso che anche durante il fragore del combattimento essi con tanto affetto abbiano parlato della mia patria conosciuta da essi così bene. Confido che la cortina di ferro scompaia per sempre fra i due Paesi. »

« Anche noi vorremmo che fra un anno veniste a ritrovarci per vedere come si vive nella nuova Ungheria. »

Kiss Antal

MAGYAR

FÜGGETLENSÉG

A MAGYAR NEMZETI FORRADALMI BIZOTTMÁNY LAPJA

Magyar Testvéreink!

Olasz szemmel a budapesti utcákon

A Köztársaság téren pillantottam meg először. Csapzott volt és feldúlt. Később újra láttam, az egyik mentőkocsi mellett kötözték sebesült vállát. Szilánkot kapott. Amint felrakták rá a kötést, fogta a fényképezőgépét, és ment vissza a legvadabb golyózáporba. Már városszerte elterjedt a híre. Ugy emlegetik: „A bolondos olasz!" De ezt a két szót szeretettel és elismeréssel ejtik ki. *Massimo Monicelli,* újságírói álnevén *Mauri,* a milánói „L'Epoca" fotoriportere most itt ül velem szemben a Duna Szálló negyedik emeleti szobájában. Hétfőn este érkezett *Mario de Biasi* kollégájával együtt a magyar fővárosba, és azóta pihenés nélkül dolgoznak. Baráti beszélgetésünk a szálló kényelmes szobájában szinte álomszerű valószínűtlenségnek tünik, a feldúlt és betört ablakú szerkesztőségi szobák után, hol az átvirrasztott éjszakák, és fróasztalon alvások messze üzték a civilizáció gondolatát is.

— Mikor érkezett a magyar forradalom híre Milánóba? — ez az első kérdésem.

— Már a szerda reggeli lapok hozták — feleli Monicelli. — De akkor azt hittük, egyszerű diáktüntetésről van csak szó. Később is arra gondoltunk, hogy legfeljebb Poznan ismétlődik meg és két nap alatt vége lesz az egésznek. Különösen az táplálta ezt a téhitet, hogy az oroszok tankokkal vonultak fel a szabadságharcosok ellen.

— Azonnal Budapestre érk[illegible] dulni koll[illegible]

megfelelően írjunk meg. Ezt megígértem.

— Hétfőn este érkeztem meg a magyar fővárosba. Amit láttam, minden képzeletemet felülmúlta. A pusztítás képe a második világháború legszörnyűbb napjait juttatta eszembe. De a város csendes volt. Azt mondták most már tűzszünet van.

— És másnap a Köztársaság téren bebizonyosodott, hogy az olyannyira gyűlölt ÁVH nem ismer el tűzszünetet. Ott voltam elejétől végig, és fényképeztem, fényképeztem, fényképeztem... Gyűjtöttem a dokumentumokat korunk legnagyobb történelmi sorsfordulatához.

— Mi a véleménye a magyar forradalmi fiatalságról?

— Láttam a mi olasz fiainkat oroszlánként harcolni a második világháború idején a német fasizmus ellen, de bízvást mondhatom, ilyen szenvedélyes elszántságot és halálmegvető bátorságot még nem láttam.

— Üzen-e valamit a magyar fiataloknak?

— Üdvözlöm a forradalmi fiatalokat. Garibaldi hős fiaihoz hasonlíthatnám őket legjobban. Büszke vagyok rá, hogy a csatazajban körülöttem harcoló fiatalok olyan szeretettel beszéltek hazámról és olyan sokat tudtak rólunk. Bízom benne, hogy a vasfüggöny örökre eltűnt a két ország fiataljai között és nemsokára magyar fiúkat látunk vendégül Milanóban.

— Mi is szeretnénk, ha egy év múlva ellátogatna hozzánk és [illegible]

COSÌ I GIORNALI DI BUDAPEST PARLAVANO DEI NOSTRI INVIATI

è

SQUIBB

ecco perché è il mio dentifricio

Un sorriso può appianare molte difficoltà e rendere meno monotono l'affaticante lavoro di tutti i giorni.

Il dentifricio SQUIBB grazie alla perfetta formulazione e l'alta qualità dei suoi ingredienti

- consente una perfetta igiene della bocca e la lucentezza più smagliante della dentatura e conserva l'alito fresco per tutta la giornata.
- è il risultato di rigorose ricerche scientifiche e di lunghe esperienze in campo internazionale
- è fabbricato con la scientifica scrupolosità che soltanto un grande complesso farmaceutico può garantire.
- è più economico perchè con sole 200 lire ricevete un tubo che contiene ben 73 grammi di puro dentifricio.

SQUIBB

Contiene SEAKEM e IDROSSIDO DI MAGNESIO che neutralizza l'acidità batterica della bocca ostacolando così la formazione della carie.

TUBO GRANDE LIRE 200

LA SCIENZA AL SERVIZIO DEL SORRISO

SQUIBB
SOCIETÀ PER AZIONI
ROMA

Gravemente ferito un

surrezione ungherese. Le fotografie delle pagine che aprono il servizio ve ne offrono un'idea palpitante. Tutto questo si è svolto mentre, a 500 metri in linea d'aria, una trentina di carri armati russi presidiavano il quartiere dei palazzi ministeriali. Non è possibile che essi ignorassero quello che succedeva in Piazza della Repubblica: il rumore della battaglia si udiva a chilometri di distanza. Un giornalista, che passava proprio in quelle ore davanti al Ministero degli Esteri, dice di aver visto un carrista russo leggere un libro, tranquillamente sdraiato sulla torretta del carro armato.

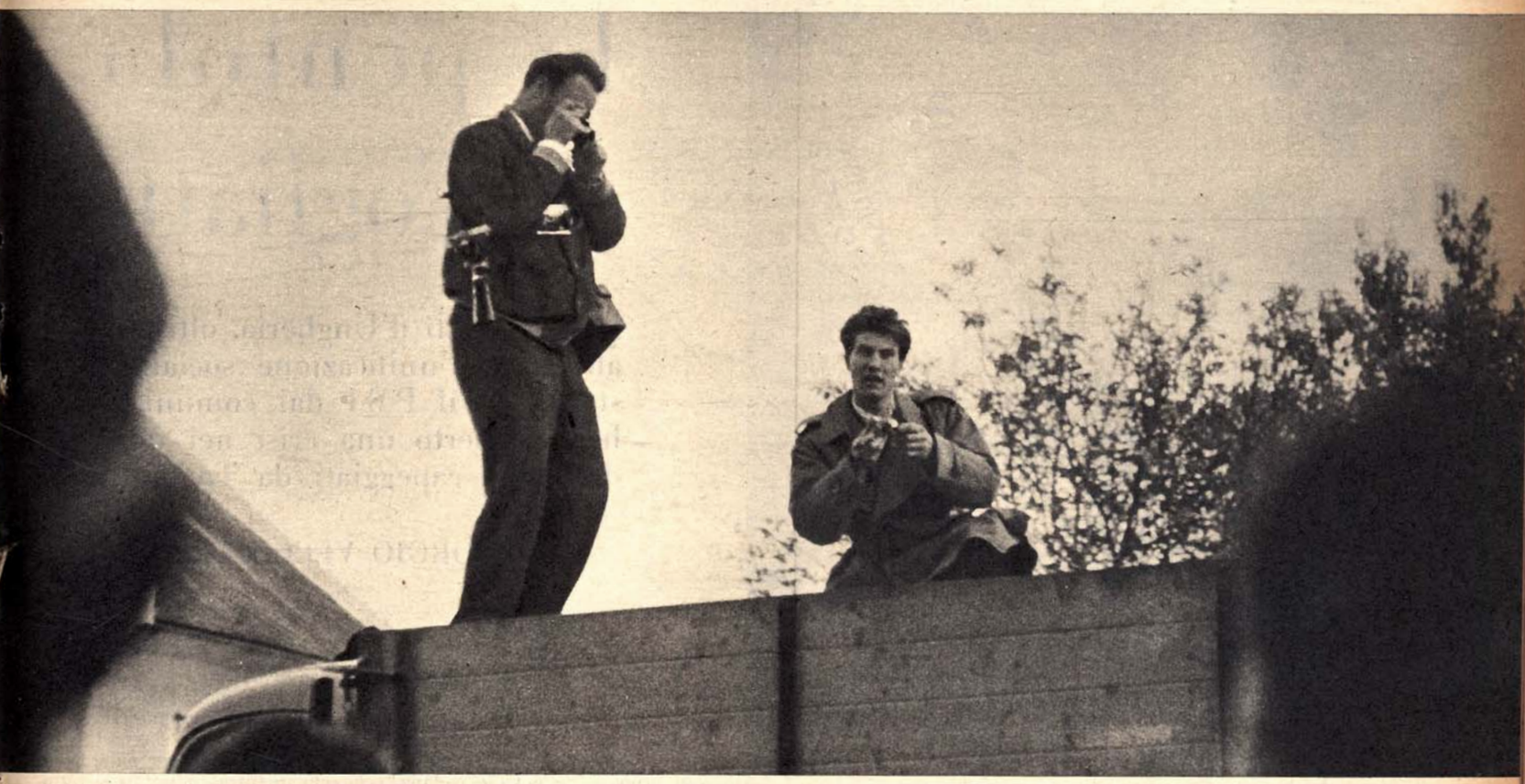
La più micidiale, lunga, tremenda battaglia svoltasi a Budapest è durata da martedì notte 23 ottobre a lunedì mattina 29 ottobre. È la battaglia di via Ülloi, tra i carri armati russi e gli insorti che sparavano dalla caserma Maria Teresa e dal cinema Corvin, situato in una piccola via adiacente. I russi vi hanno perso 14 carri armati, di cui parecchi da 70 tonnellate. I morti da una parte e dall'altra sono stati circa 200. Lo spettacolo, documentato dalle fotografie delle pagine 62 e 63, è terribile. Via Ülloi e le stradine laterali sono disseminate di cadaveri, sui quali è stato gettato un secchio di calce. I carristi russi carbonizzati sono irrigiditi in posizioni impressionanti. Gli insorti hanno distrutto questi mastodonti da 70 tonnellate grazie a un solo cannone anticarro e a centinaia di grosse fiasche di benzina all'etile, scaraventate dentro le feritoie dei carri. I soldati ungheresi della caserma Maria Teresa, comandati dal colonnello Sogom, per il 90 per cento non hanno preso parte alla battaglia. Sono rimasti neutrali, hanno dato solo armi e consigli agli insorti civili. La battaglia l'hanno vinta questi ragazzi di diciotto, venti, venticinque anni, i cui cadaveri rattrappiti e neri di fango e di pioggia giacciono ancora per la strada. Dapprincipio non sapevano nemmeno come si sparasse un cannone anticarro: e i primi colpi andarono a sventrare le case di fronte, facendo naturalmente delle vittime. Dietro la caserma Maria Teresa, in via Prater, accanto ad un'autoblinda sovietica sventrata vedo alcune casse di bombe a gas tossici; ma non sono state usate in battaglia. Davanti al cinema Corvin, un anticarro è in posizione di sparo. Dietro, di guardia, c'è un ragazzo. Sull'affusto è posato un cartello che dice: « La battaglia continua ». Terribile presentimento di quello che dovrà ancora avvenire.

"Bisogna avere il petrolio perché gli Occidentali si muovano"

Mercoledì mattina si sparge la voce che si può telefonare in Italia. Chiediamo subito la comunicazione col nostro giornale, a Milano. Passa un'ora, due ore; alla fine ci avvertono che la linea è affollatissima, occorre rimandare la comunicazione a più tardi. A estremi mali, estremi rimedi. Il nostro amico ungherese, Janos Csap, che parla italiano, ferma per strada un paio di amici guerriglieri, armati fino ai denti. Con questa scorta De Biasi si presenta alla centrale telefonica. Breve conciliabolo dei due guerriglieri con le cinquanta ragazze della centrale, le quali entrano in agitazione frenetica: in quattro minuti esatti, tramite Venezia, De Biasi parla con Milano.

Lasciamo Budapest a fine settimana, all'una del pomeriggio. Le ultime notizie non sono rassicuranti. La giornata è bella, la città calma, ma l'atmosfera di nuovo tesa. L'ultimo carro armato russo ha lasciato Budapest nella notte, ma si segnalano nuovi, minacciosi movimenti di divisioni corazzate sovietiche in provincia. Il giorno che siamo arrivati nella capitale magiara, la gente che incontravamo inneggiava all'Occidente, sperava ancora nell'Occidente. Il giorno della nostra partenza

nostro collaboratore: il fotoreporter francese Pedrazzini



dall'Ungheria non si illude più. Con amarezza ci dicono: « Per anni, spendendo milioni di dollari, ci hanno mandato palloni e manifestini invitandoci a insorgere in nome della libertà. Lo abbiamo fatto. E loro stanno sbarcando a Suez. Ora sappiamo che bisogna avere il petrolio perché le potenze occidentali si muovano ».

Siamo finalmente a Nickelsdorf, in territorio austriaco. Tiriamo un sospiro di sollievo. Per tutta la strada da Budapest sin qui non abbiamo incontrato che posti di controllo ungheresi. Ma tutti ci consigliavano di far presto: i carri armati russi stavano serrando il cerchio di ferro e di fuoco intorno all'Ungheria. A Vienna - siamo giunti da poche ore - apprendiamo che un convoglio di una ventina di giornalisti, partiti sei ore dopo di noi, è stato fermato a Gyor dai russi, che la frontiera austro-ungherese è chiusa dai carri armati sovietici. La nostra buona sorte non ci ha abbandonato: siamo riusciti a lasciare l'Ungheria con tutto il materiale fotografico appena in tempo. La notte, quantunque stanchissimi, dormiamo un sonno agitato. La mattina grandi titoli sulle prime pagine dei giornali viennesi ci informano che i russi hanno sferrato l'attacco su Budapest, che per le strade della capitale magiara romba ancora una volta il cannone. Pensiamo agli amici ungheresi che abbiamo lasciato due giorni prima. Pensiamo a Janos Csap, armato soltanto di una pistola calibro 7,65. Che cosa potrà fare contro i mostruosi carri da 70 tonnellate? Pensiamo a quel cartello sul cannone anticarro del cinema Corvin, a quel ragazzo che montava la guardia seduto sull'affusto. Quanti altri carri armati sovietici potranno distruggere i guerriglieri di via Üllöi, i vincitori della prima grande battaglia presso la caserma Maria Teresa, avanti di essere sopraffatti? Pensiamo agli ungheresi che ci salutarono davanti all'Hotel Duna e che ci dissero, la voce colma di amarezza: « Noi non abbiamo petrolio. Adesso abbiamo capito che siamo soli, che nessuno ci può, ci vuole aiutare ».

Massimo Mauri

Jean Pierre Pedrazzini di *Paris Match* è stato ferito in Piazza della Repubblica durante la rabbiosa sparatoria contro gli agenti dell'A.V.H. Una raffica di mitra, proveniente non si sa da dove, lo ha raggiunto alle gambe e al ventre. Il collega Mathias, che gli era vicino, lo soccorreva immediatamente riuscendo a farlo caricare su un'ambulanza. Sopra: Pedrazzini (chinato) mentre fotografa. Sotto: Pedrazzini all'ospedale, la mattina dopo essere stato operato d'urgenza.

A questo servizio hanno collaborato anche i fotografi di PARIS - MATCH e HANNES BETZLER

Un bambino osserva con curiosità l'interno della Legazione ungherese a Roma. Nella foto appare la targa della Legazione con il nuovo stemma. L'insurrezione di Budapest ha sollevato echi favorevoli fra i diplomatici magiari di Roma, i quali hanno provveduto subito a sostituire la falce e il martello con il tradizionale stemma di Kossuth.

Trabocca la pentola di Togliatti

I tragici fatti d'Ungheria, oltre ad affrettare l'unificazione socialista staccando il PSI dai comunisti, hanno aperto una crisi nei quadri stessi capeggiati da Togliatti.

di GIORGIO VECCHIETTI

Roma, novembre

«La boi». La bolle, e bolle così forte e da tanto tempo, questa pentola, che nessuno si meravigli poi se vedrà saltare in aria il coperchio, se sentirà bruciarsi le mani, il viso, le gambe da tutta quell'acqua fumante che schizzerà fuori, che si rovescerà intorno, senza risparmio... «La boi» fu, oltre cinquant'anni or sono, l'avvertimento minaccioso, il grido di rivolta che corse per le campagne mantovane, si propagò nella valle padana, echeggiò in tutta Italia; fu la pittoresca parola d'ordine delle prime leghe socialiste, della plebe rurale e operaia che i Bonomi e gli Zanardi, i Ferri, i Dugoni, i Prampolini, i Badaloni manovrarono contro i padroni, la polizia, il Governo.

La pentola, nel frattempo, è passata in altre mani, ma non ha cessato per questo di essere l'arnese più pericoloso della cucina politica italiana. È curioso notare subito come la federazione comunista di Mantova, una delle più forti del partito, sia stata fra le più decise a criticare la direzione centrale e a richiedere addirittura, si dice, le dimissioni di colui che appena qualche anno fa era la guida suprema, indiscutibile dell'estrema sinistra. Nenni si è dimostrato assai più avveduto. La pentola scotta ormai per Togliatti soltanto.

I comunisti non hanno né avranno mai, nel linguaggio e nell'azione, quegli slanci e quegli abbandoni che distinguono i socialisti. A un atto di accusa interno essi faranno seguire sempre una ritrattazione più o meno abile, una rettifica sdegnosa, un mutamento di fronte per non darla vinta alla borghesia, per non concedere nulla al nemico di classe, che vede e che ascolta. Monaci vigilanti, i comunisti avvertono subito la presenza del diavolo nelle loro celle e son pronti a combatterlo. Ma tutto ciò non impedisce ormai che la crisi sia evidente perfino agli osservatori meno prevenuti. «La boi». I coperchi di Togliatti, insomma, non bastano più a fermare l'acqua che trabocca dalle sue pentole surriscaldate.

Il primo *choc* per le sinistre si ebbe il 23 ottobre quando Nenni inviò il telegramma al partito operaio polacco per esprimere «la solidarietà e la fiducia» dei socialisti italiani, insistendo su due parole: democrazia e libertà. Da quel momento, alla prontezza del PSI fa riscontro l'incertezza e l'ambiguità del PCI, e i militanti comunisti hanno, nel giro di pochi giorni, fin troppe occasioni di stabilire dei confronti, di accertare la rottura del vecchio schieramento delle sinistre e di rilevare, soprattutto, che il contegno dei dirigenti delle Botteghe Oscure è davvero tale da offendere chiunque faccia un uso anche modesto del suo cervello. La sera del 24 l'*Unità* di Roma trasmette alle sue redazioni di Milano e di Torino l'editoriale che domani indicherà ai «compagni» la linea da seguire. L'articolo è anonimo ma è attribuito all'on. Giancarlo Pajetta, responsabile della propaganda nella direzione del partito. «È un Pajetta che molto probabilmente è stato rivisto e ritoccato da Togliatti», si aggiunge negli ambienti.

In quell'articolo l'insurrezione ungherese è definita «un *putsch* controrivoluzionario», «un criminoso tentativo», una «sedizione», si pronostica la «rapida e totale sconfitta dei ribelli», si tirano in ballo Horthy, i feudatari, le guardie bianche. Prima di essere una

La posizione assunta dalle truppe sovietiche in Ungheria ha creato intorno al leader comunista italiano un cerchio di diffidenza. Molti dei suoi stessi collaboratori non hanno mancato di esprimere il loro malcontento per la linea di condotta del PCI, troppo ligio ai dettami del Cremlino.

/ segue

un cucchiaio prima dei pasti fa certamente bene!

OLIO DANTE

GIACOMO COSTA fu Andrea
GENOVA

CUCINE SAFIM

Le cucine Safim in acciaio ad elementi componibili trasformano la fatica quotidiana della padrona di casa in un sereno e piacevole svago.

I mobili SAFIM Serie 61 e Serie 46 sono appositamente studiati per adattarsi ad ambienti di qualsiasi forma e dimensione.

safim MILANO

Presso i migliori negozi di elettrodomestici

menzogna, un grossolano travisamento dei fatti, quello scritto è un grave infortunio politico. Starace avrebbe parlato di uno « sfasamento », punibile col Tribunale Speciale. I redattori dell'*Unità* milanese protestano, non se la sentono di stampare simili invenzioni; da Torino, secondo certe voci che non tardano a trapelare, si fa anche di più: un « compagno » indignato straccia l'articolo, lo butta nel cestino, tanto che bisogna farselo ritrasmettere da Roma. Certo è che i direttori delle tre edizioni non passano una notte tranquilla nel tentativo di rabberciare alla meglio quell'*Unità* che non sta insieme. Il rospo pajettiano, come si vedrà, pesa sullo stomaco di molti, di troppi militanti della « base » e provoca smarrimenti, ribellioni, sarcasmi feroci. « Togliatti è servo di un fantasma: non si è accorto che Stalin è morto e continua a servirlo », dice un noto dirigente provinciale. Un giornalista comunista ne riferisce volentieri il giudizio, avendo cura soltanto di tacere il nome del giudice severissimo. Il giorno 26, alla Camera, assenti tutti i pezzi grossi del Partito, il secondo dei Pajetta, Giuliano, è investito del penoso compito di svolgere l'interrogazione comunista sugli avvenimenti ungheresi, e lo assolve con una goffaggine che muove al riso perfino gli avversari più austeri.

(« Quando la nave affonda, mandano il mozzo in coperta », grida divertito il socialdemocratico Bonfantini.) Prima di Giuliano Pajetta, ha parlato per i socialisti Riccardo Lombardi, ma in un modo ben più chiaro e più franco.

E prima di Lombardi, il Ministro Martino. « Una tempesta di applausi si leva dai banchi del centro e della destra. I deputati si alzano in piedi. E nell'omaggio alle vittime si associano i deputati socialisti. Soltanto i deputati comunisti restano seduti in silenzio. È una nota di commento alla seduta, sei righe di corsivo sull'*Avanti* del 27, una pagina di giornale che viene conservata e segnata nervosamente dagli scrittori e dai giornalisti comunisti romani, che hanno firmato le famose lettere di protesta alla direzione del partito o dell'*Unità*. A questo punto conviene soffermarsi un poco sull'episodio delle due lettere che i redattori comunisti del *Paese* e del *Paese sera*, i due giornali indipendenti di sinistra romani, scrissero quel giorno stesso. Press'a poco uguali nella sostanza, la lettera del *Paese sera* era tuttavia più dura nella forma. In essa i firmatari dichiaravano di avere appreso con profondo rammarico l'atteggiamento dei deputati comunisti che, non associandosi all'omaggio ai caduti, avevano dato prova di scarsa sensibilità morale e di inefficienza politica. Deploravano inoltre la faziosità degli articoli dell'*Unità* sulla situazione ungherese, facendo rilevare come la stessa *Unità* prima avesse messo in guardia i compagni contro la linea Gomulka, e poi non avesse esitato a definire controrivoluzionario il moto insurrezionale e popolare dell'Ungheria. Concludevano dichiarandosi offesi per l'intervento armato sovietico. Questa lettera era indirizzata, come l'altra, al direttore dell'*Unità* di Roma, on. Ingrao.

Un addio ai sogni e alle illusioni del passato

I firmatari erano per lo più molto giovani, venuti al comunismo da varie esperienze di vita e di cultura, resi più smaliziati e più insofferenti di ogni imposizione dall'alto dai contatti, sempre liberi e facili, che gli intellettuali, e specialmente i giornalisti di sinistra, hanno qui a Roma coi colleghi di altri partiti. Tra essi spiccava un giovane napoletano di ingegno vivace, Antonio Ghirelli, che ha lasciato la letteratura per dedicarsi con successo, più per una forma di difesa personale che non per vera vocazione, alla cronaca sportiva. La scrittrice Anna Maria Ortese lo definì una volta « un comunista dalle tenere sfumature liberali ». L'anno scorso Ghirelli era stato a Budapest per la partita Italia-Ungheria e aveva riportato di quel Paese un'impressione disastrosa. In Russia quando comandava Malenkov egli si era reso conto di molte cose, ne aveva giustificato molte altre, ma in Ungheria, in quel regime coloniale, le sue facoltà critiche erano state messe a dura prova. Passando da Budapest a Vienna, egli aveva avuto la sensazione, sono sue parole, di passare da un film di De Sica a un film di Lubitsch: dallo squallore del *Tetto* alla gaiezza della *Vedova allegra*. Era giusto, era onesto persistere nell'errore? Quando aveva firmato la lettera per Ingrao, Ghirelli ne aveva già spedita un'altra, da un mese, al suo giornale: di

dimissioni, coi tre mesi regolamentari di preavviso. E un'altra ancora ne teneva pronta per il partito: di dimissioni in tronco. Un addio ai sogni e alle illusioni del passato.

Com'è che la lettera per l'on. Ingrao, non destinata alla pubblicazione, venne annunciata e in parte riassunta (se anche non nel modo nostro) su un quotidiano indipendente di Torino, la sera stessa in cui fu recapitata? Da fonte attendibile si ha ragione di ritenere che l'anticipazione sulla stampa « borghese » sia avvenuta non per l'indiscrezione di qualcuno dei firmatari, ma per lo zelo sospetto di un elemento fidato dell'on. Pajetta, allo scopo di fare apparire gli oppositori dei traditori, secondo una vecchia, sperimentata tecnica staliniana. Di fronte alla « speculazione borghese », che non tarda mai a manifestarsi in tutta la sua ampiezza, l'oppositore-traditore finisce presto screditato. E se non vuole proprio essere messo al bando, è forzato a pentirsi, a ritrattarsi. È ciò che accadde più o meno a tutti i firmatari dei documenti recenti, tranne ai pochi che, come Ghirelli, avevano maturato la loro decisione; e oggi forse sono riguardati con invidia da chi è rimasto sull'altra sponda.

La "base" ha perduto la fiducia nei capi

I sintomi della crisi sono numerosi, si registrano in tutte le federazioni, in ogni parte del corpo comunista, anche se la cautela, la dignità o l'interesse individuale, anche se l'amore al partito, i ricordi del passato, le speranze in un domani meno chiuso alla critica libera, fanno ritardare le decisioni estreme o velano i dissensi, mimetizzano le ribellioni. Il PCI, bisogna ricordarlo, non è un partito qualsiasi, ma una chiesa, una milizia perpetuamente mobilitata. E l'essere scomunicato o l'essere dichiarato disertore in un momento delicatissimo, di emergenza, come questo (e « tutti » i momenti sono delicatissimi, di emergenza, a giudizio dei capi) implica una condanna quasi irrevocabile, procura gioie amare al transfuga, lo contrassegna di un lutto lunghissimo. Non c'è il crollo, ma ci sono le crepe nell'edificio comunista. La « base » ha perduto molta della sua fiducia nei capi, nella direzione centrale che sente malata di opportunismo, di tatticismo, di uno stalinismo male occultato. Non è un mistero per nessuno che la simpatia di Di Vittorio per i lavoratori insorti della Polonia e dell'Ungheria ha acceso molte speranze nella massa degli iscritti al partito, anche se poi Di Vittorio ha dovuto « rettificare » e subire i sarcasmi abbastanza scoperti del *leader*.

A Roma il termine « gramsciano » ha cessato di definire scolasticamente gli allievi dell'istituto di studi marxistici e ha davvero un nuovo corso: si applica a una quantità di gente che punta polemicamente sull'autonomia, su una certa liberalizzazione del partito. « Gramsciani » sono classificati molti deputati, da Gullo a Corbi, da Capalozza a Giolitti, da Reali di Cesena all'ex ambasciatore a Varsavia, Reale; « Gramsciani » sono quei giovani che si dichiarano stanchi della « patologia di partito » (l'unica materia di esame obbligatoria, oggi, dicono per scherno) che frequentano i coetanei del PSI e del PSDI e che affrettano col desiderio l'unificazione socialista, « per uscire dalla prigione ». Si vive tra alti e bassi psicologici. L'« aggressione » anglo-francese all'Egitto ha, senza dubbio, ridotto o arrestato l'entusiasmo di molti.

Ma il ritorno delle truppe sovietiche in Ungheria, con quel loro disporsi attorno alla frontiera come un drago pronto a vomitare fuoco, ha dato nuovo turbamento.

Il carro dell'unificazione socialista seguita ad avanzare. Saragat e Nenni, nel loro colloquio del 25, avrebbero già preso gli accordi e stabilito perfino l'ordine di marcia: congresso del PSI in gennaio; due giorni dopo, uscita del PSDI dal Governo; congresso del PSDI; congresso dell'unificazione; infine il 1° maggio grande comizio a Milano, oratori i due *leaders*, di nuovo insieme come dieci anni or sono. « Cinque anni all'opposizione per tentare poi il Governo socialista », avrebbe concluso Saragat. Congresso del PCI in dicembre: i dissidenti informano che il voto segreto e la lista doppia, prime manifestazioni di una democratizzazione interna, sono già tramontati. Si tratterà di una lista bloccata in anticipo che verrà comunicata al congresso dall'apposita commissione di controllo. Unica forma di opposizione: respingere alcuni nomi della lista senza poterne includere dei nuovi. Altre delusioni attendono i « gramsciani ». *La boi.*

Giorgio Vecchietti

la signora Marisa Bottelli
di Alassio

HA VINTO

la Fiat 600
messa in palio dalla Knorr
per l'estrazione del 20 ottobre.
Altri 50 fortunati clienti
si sono aggiudicati
gli orologi d'oro di marca svizzera.

Studio Rolli

spedite gli astucci per l'estrazione di sabato!

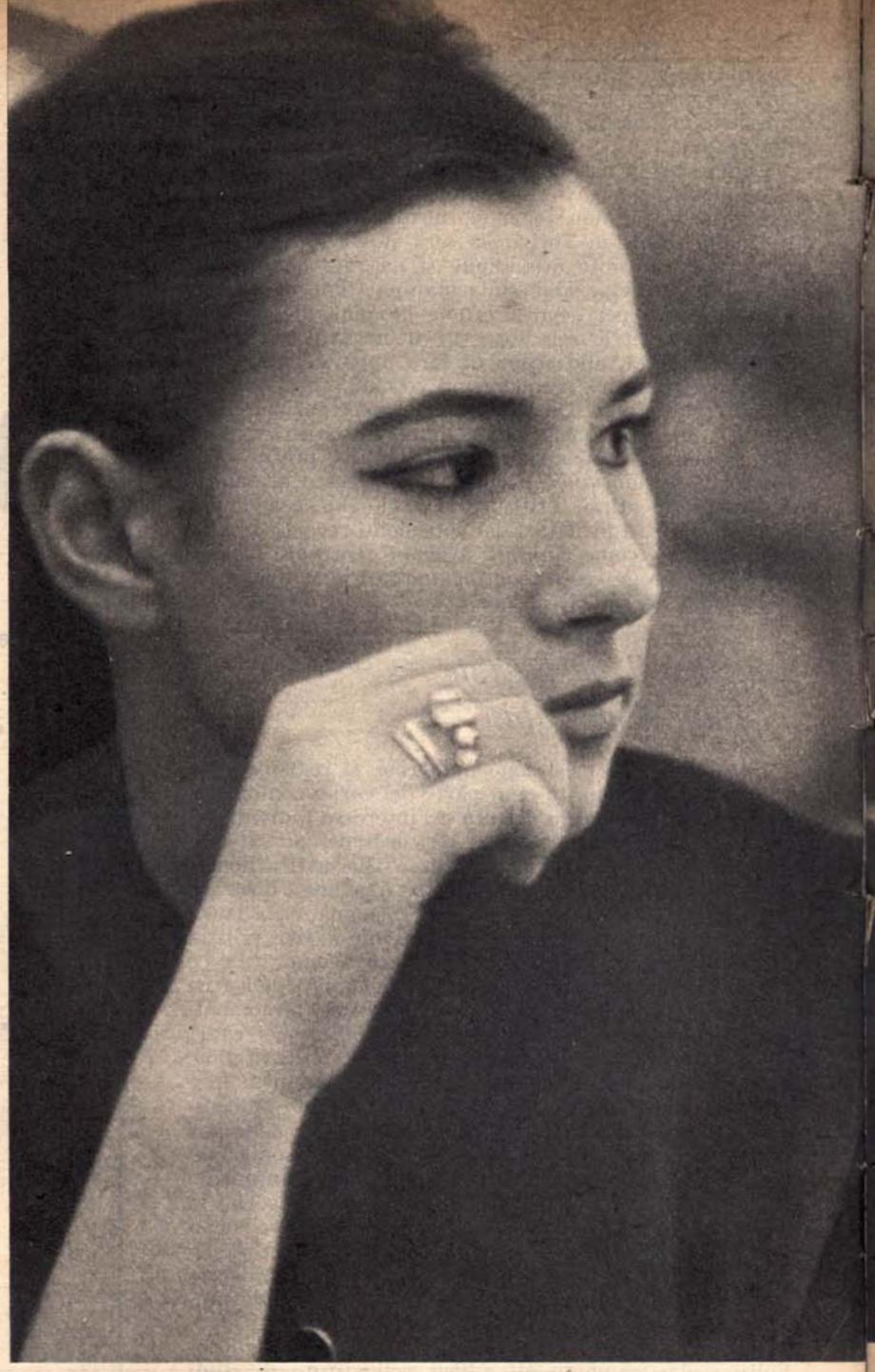
Quando gustate
i famosi brodi di Lusso Knorr
o il Brodo Knorr Speciale,
non gettate gli astucci vuoti!
Spediteli alla Monda S.p.A.
via Gentilino 9, Milano,
e parteciperete al
Grande Concorso Knorr. Ricordate!
Sono a vostra disposizione
1 Fiat 600 e 50 orologi d'oro
svizzeri di marca alla settimana.

Brodo di Lusso
Brodo Knorr speciale

scegliete il meglio: brodi

Knorr

Una tipica rappresentante della moderna gioventù berlinese. Kate Lorenz, figlia di un editore e studentessa di liceo, trascorre molte ore del giorno e della sera nei caffè di Kurfürsterdamm e si diverte ad apparire cinica e più vecchia dei suoi sedici anni.



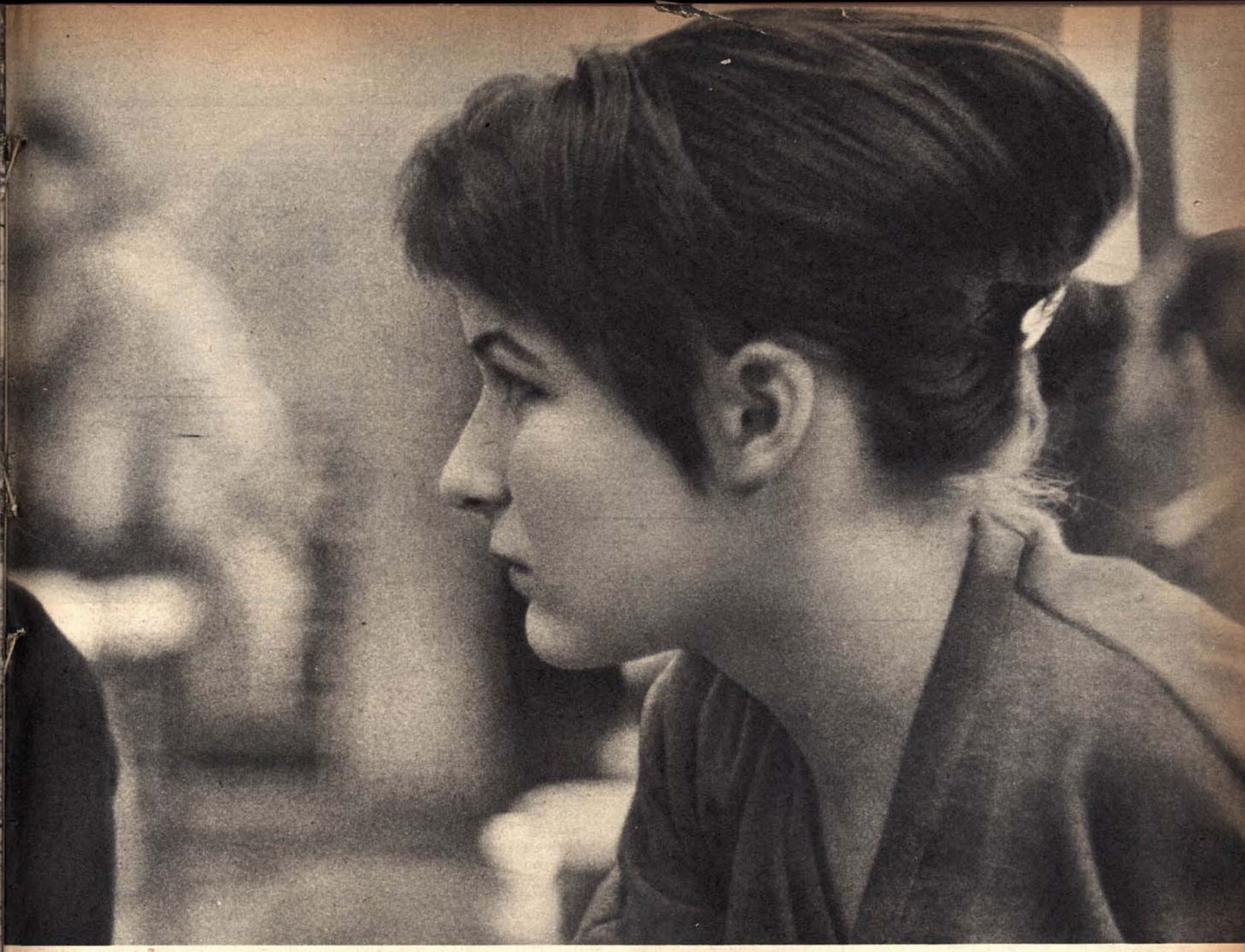
La città delle donne sole

A Berlino trecentomila ragazze non hanno speranza di trovare marito. Per vivere lavorano nelle fabbriche e nei cantieri, nelle sartorie e nei grandi magazzini. Spesso pagano per avere la felicità di andare a ballare con un uomo.

Dal nostro inviato ALFREDO PANICUCCI

Marianne Knappe ha diciassette anni e frequenta una scuola di disegno. La sua aspirazione sarebbe quella di diventare figurinista di moda. Si atteggia a esistenzialista nelle sere in cui i genitori le permettono di rimaner fuori fino a tardi.

Angel Domke ha superato di poco i vent'anni e lavora come indossatrice e interprete. È divorziata da un ufficiale americano il quale, dopo esser tornato negli Stati Uniti, si è dimenticato di corrispondere gli alimenti a lei e al figlio.



Margot Hansmann (a sinistra) lavora in una grande sartoria nel quartiere di Charlottenburg e guadagna trecento marchi il mese, con i quali deve pagare l'affitto della camera ammobiliata e il vitto. Passa le ore della sera in un caffè non bevendo mai più di un succo di pomodoro, che spesso sostituisce la cena. Brigitte Javenholdt (a destra) è figlia di un grosso industriale di Berlino. Possiede auto e *yacht*, ma teme di non trovare un marito.

Berlino, novembre

Tre anni fa, in una delle vie più eleganti del quartiere di Charlottenburg, fu costruito il primo grattacielo per donne nubili. Erano in tutto centoventitré appartamentini di 34 metri quadrati, compresa la cucina e la doccia, affittati a novemila lire il mese. Le domande furono molte. Segretarie private, modelle, professoresse, direttrici di grandi magazzini, tutte ragazze della nuova generazione, dai venti ai trent'anni, si disputarono quegli alloggi pronte a versare anche forti somme a fondo perduto. Il grattacielo fu inaugurato ufficialmente con un *Richtfest* a base di zampette di maiale, crauti e dolce di mele. L'assessore all'edilizia face un discorso per avvertire che quel grattacielo, simile a una fortezza innalzata in onore della solida femminilità berlinese, non sarebbe mai rimasto vuoto. « Le inquiline si avvicenderanno » disse l'assessore. « Le fortunate che incontreranno un marito lasceranno questi 34 metri quadrati ad altre colleghe più bisognose di loro. » L'assessore aveva ragione. La sua facile profezia si è avverata. Il grattacielo non è mai rimasto vuoto, ma solo cinque inquiline hanno ceduto ad altre il loro appartamentino. Una, la più fortunata, perché ha sposato il suo capufficio e quattro perché, stanche della loro solitudine, hanno preferito avvelenarsi con una dose eccessiva di sonnifero.

Le donne di Berlino sono sole. Questo è il loro dramma. E non hanno nemmeno grandi speranze per il futuro. Nel settore occidentale della città, oggi, vivono più di un milione e duecentomila donne contro appena novecentomila uomini. I matrimoni contratti l'anno scorso sono stati circa 18 mila, pari a quelli celebrati a Milano, che ha una popolazione notevolmente inferiore. D'altra parte è raddoppiato il numero dei divorzi. È quindi inevitabile che questa eccedenza femminile abbia finito per turbare i rapporti tra i due sessi e creare un tipo di donna, quale è appunto la berlinese moderna, profondamente diversa dalle altre donne europee.

La berlinese è in aperta polemica con l'uomo. Non riuscendo ad averlo, lo ignora o l'umilia. Sa che il merito della rinascita tedesca è, in buona parte, suo. Quando gli uomini parvero annientati dalla disfatta militare, le donne, le *Trümmerfrauen*, si rimboccarono le maniche, affrontarono il sole e la neve per sgombrare le macerie, per raccogliere i mattoni ancora buoni per le nuove case; soffrirono la fame con i sette grammi di grasso quotidiano della razione, lottarono per accaparrarsi qualche patata, resistettero alle lusinghe dei negozi alimentari russi nel periodo del « ponte aereo ». L'idea dell'uguaglianza dei sessi, consacrata dalla Costituzione del 1949, si è imposta, sancita anche da una recente sentenza della Corte Costituzionale. Per anni la donna è stata mobilitata dall'economia bellica e considerata alla pari di un capo famiglia maschio. Oggi naturalmente è gelosa della sua autonomia. Venuta a contatto con sistemi di vita diversi da quelli predicati durante il nazismo, ne ha subito l'influenza e il contagio. A Berlino, oggi, ci si avvede della frattura esistente tra la vecchia e la nuova generazione. Per le donne di una certa età vale ancora l'antica formula « *K*irche, *K*üche und *K*inder » (Chiesa, cucina e figli) che sintetizzava tutta l'attività femminile, concentrata tra le pentole, le prediche del pastore e la severa educazione della prole. Per le più giovani la formula delle tre K non ha più nessun significato. Innanzi tutto esse hanno conquistato l'indipendenza economica. Vi sono donne a capo di migliaia di aziende artigianali, donne che costruiscono organi, duecentocinquanta calzolaie, una direttrice di pompe funebri, venti spazzacamini. Senza contare le donne che lavorano nell'edilizia, come muratori; nelle officine, come meccanici e fabbri,

Brigitte Heachen, una delle più belle ragazze di Berlino, ha appena sedici anni ed è alta quasi un metro e ottanta, con un fisico che ha poco o nulla da invidiare a quello delle più celebrate attrici cinematografiche. Perfino gli uomini di Berlino si voltano per ammirarla quando passeggia per le vie accompagnata da un cane piccolissimo. La signorina Heachen è figlia di un notissimo disegnatore e vive in un elegante appartamento nella strada più mondana di Berlino, vicino alla piazza dove sono rimaste le rovine della Gedächtniskirche. Studia pittura per continuare il lavoro del padre qualora non riuscisse a sposarsi.

ma si tratta in questi casi di attività eccezionali. La maggior parte delle giovani berlinesi ha scelto professioni più femminili che vanno dall'infermiera alla commessa, dalla parrucchiera alla sarta.

Si può dire, anzi, che la maggiore, e forse la più remunerativa, occupazione delle ragazze di Berlino sia quella della «confezione». Sparito il vecchio centro di Spittelmarst, prima polverizzato dai bombardamenti e poi attribuito al settore sovietico, la nuova sede delle grandi sartorie è tutto intorno alla più dinamica strada di Berlino, la Kürfursterdamm, dalla piazza dove sorgono le rovine della Chiesa della Memoria, la celebre Gedächtniskirche, fino a Leibnizstrasse. Accanto alle superstiti case in stile liberty dell'epoca guglielmina, sono stati tirati su in fretta e furia immensi edifici di cemento e vetro dove si lavora per l'eleganza femminile. Abiti in serie, naturalmente, ma di una eleganza sconcertante e a bassissimo prezzo. In questi vasti casermoni sono occupate migliaia di ragazze, tutte bellissime, tutte con un diploma. C'è chi ha la patente di sarta, chi quella di *mannequin*, ma il lavoro è identico. Le ragazze, per trecento marchi il mese, circa quarantacinquemila lire, vanno in laboratorio alle 8 ed escono alle 18 con l'intervallo di un'ora per il pasto, che consumano in un refettorio senza uscire. Tagliano gli abiti, li confezionano e li indossano alle mostre di modelli, organizzate periodicamente per i grandi magazzini di tutta la Germania Occidentale. «Lavorare nella confezione» è il sogno di moltissime ragazze di Berlino. Per prepararle a questo esistono delle scuole dove si insegna a disegnare modelli e a indossare con grazia un abito o un mantello. Kürfursterdamm, ogni sera, si trasforma in una immensa e colorata passerella.

Non si sa se ammirare l'eleganza delle vetrine o il campionario femminile che passeggia sui grandi marciapiedi o siede ai tavolini dei caffè.

Per avere un'idea dei rapporti che corrono tra uomini e donne, basta restare qualche ora al caffè *Old Vienna*, un locale che in pochi mesi ha spodestato tutti i ritrovi di Kürfursterdamm, non solo perché serve un ottimo caffè espresso all'italiana, ma perché ha avuto il coraggio di mettere, tutto intorno al banco, che avanza come una prua, circa trenta sgabelli con schienale. L'*Old Vienna*, ogni sera alle 18, si riempie. Studentesse, sarte, indossatrici, impiegate vengono a bere l'aperitivo e a cenare rapidamente. Nessuna di queste ragazze aspira a rispettare il secondo termine dell'antica formula delle tre K; nessuna corre a casa per nascondersi in cucina. Del resto a casa non hanno un marito che aspetta.

Libere e indipendenti, in qualche caso fin troppo indipendenti per il concetto di «morale» che abbiamo noi latini, raramente accettano che qualcuno paghi loro il caffè o il succo di pomodoro. Sono loro che affrontano gli uomini, loro che li invitano al tavolo, loro che propongono di finire la serata in uno dei tanti locali notturni. Abbiamo incontrato studentesse appartenenti a classi sociali che in Italia si potrebbero definire «elevate», figlie di avvocati e di industriali che hanno lo *yacht* ancorato sul lago Tegeler, figlie di illustri scrittori e pittori. In tutte ci è sembrato di notare una sospetta frenesia di vivere, un modernismo spinto all'eccesso, ma anche una grande mancanza di fantasia. Sono ragazze fabbricate in serie, come gli abiti. Il trucco è identico per tutte: occhi con un grosso strato di rimmel, disegnati all'orientale, colorito pallido, labbra smorte. Volti che sembrano vivi a metà. E identici i vestiti, con il freddo di questi giorni: calzoni lunghi attillati, giacca pesante, o *montgomery*. Con il poco inglese che sanno leggono le riviste americane e si acconciano secondo i consigli impartiti da New York. Qualche volta con un ritardo di mesi o di anni. Proprio come da poco hanno imparato a mangiare le patatine fritte e il pollo arrosto e a bere succhi di pomodoro o di pompelmo.

Le ragazze di Berlino, al contrario delle loro coetanee di altri Paesi, hanno una grande virtù: quella di sapersi accontentare di poco. Quando sono in compagnia di un uomo, al caffè o al ristorante, scelgono sulla lista le bevande o i cibi che costano meno. Forse perché non sanno mai, alla fine, se saranno loro, o no, a pagare. Per non sbagliare si tengono sulla difensiva. Hanno, d'altra parte, la fortuna di avere a disposizione locali dove i camerieri non si offendono se qualcuno rimane seduto per ore a un

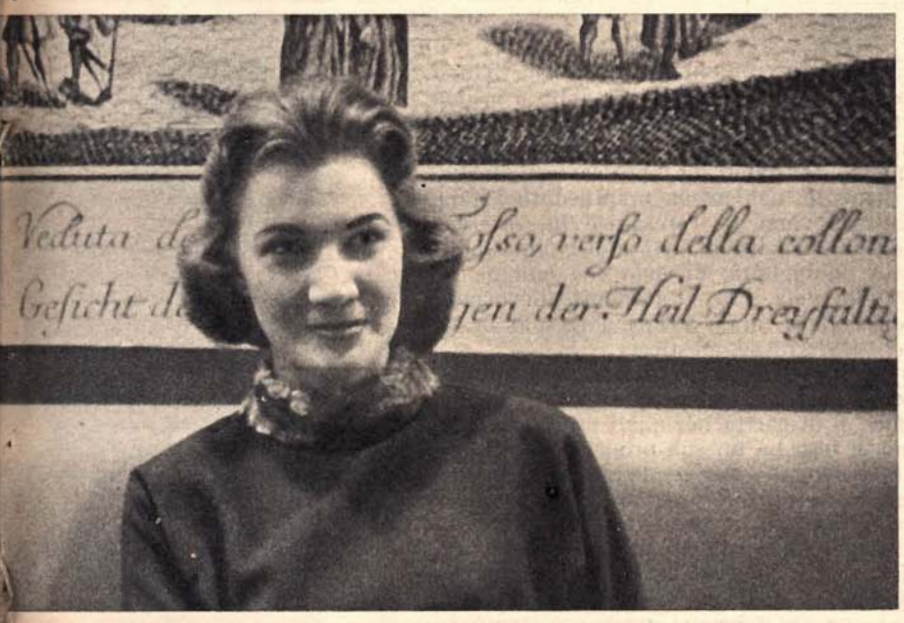
Rosmarie Stiller e Helga Leidig, impiegate in un grande magazzino come commesse, vivono nel popolare e periferico quartiere di Neukolln. Ogni mattina per andare al lavoro, tra autobus e ferrovia sotterranea, sono costrette a viaggiare per quasi un'ora e altrettanto devono fare alla sera per poter tornare a casa. Normalmente

tavolo ordinando solo un caffè o un bicchiere d'acqua minerale. Nei locali notturni, ad esempio, nessuno, nemmeno in vena di follie, potrebbe sperperare cifre paragonabili alle nostre cinque o diecimila lire. Nei più eleganti, come l'*Ali* o l'*Old Fashioned* (dove si esibisce con straordinario successo un chitarrista-cantante italiano che ha il nome d'arte di Carlos Miranda) una ragazza di Berlino passa quattro o cinque ore ballando, ascoltando musica e bevendo, con molto meno di mille lire. In altri, come il *Charley's*, si paga di più per avere però il brivido di vedere donne che si comportano come uomini e uomini che fan di tutto per sembrare donne.

Ma le grandi attrazioni per le giovani donne berlinesi sono lo *Eierschole* e il *Resi*. Il primo perché è l'unico locale dove si può ascoltare del buon jazz moderno suonato da studenti e il secondo perché è simile a un baraccone da fiera, eccitante e divertente. Un volantino pubblicitario dice: « *Jeder einmal in Berlin, jeder einmal im* Resi ». Una volta a Berlino, una volta al *Resi*. Questo immenso locale da ballo sorge tra i più brutti edifici del più squallido quartiere di Berlino. È vasto come una piazza d'armi, con duecento tavolini collegati tra loro da telefoni e da posta pneumatica. Sul fondo, il palcoscenico ospita una serie di fontane luminose. Due volte per sera, settemila litri d'acqua e 50 mila lampadine colorate danzano valzer e tanghi. Lo spettacolo è noioso, ma le ragazze amano il brivido di una telefonata che le inviti al tavolo di uno sconosciuto o si divertono a spedire messaggi amorosi (ma censurati da una centrale di controllo) « al signore bruno del tavolo n. 45 ». In fondo il gioco è infantile, anche se a prima vista può apparire peccaminoso. Proprio come queste ragazze, che alla superficie appaiono ciniche, spregiudicate, moderne, ma che sotto la vernice hanno conservato la sostanza romantica delle loro nonne. Dicono di voler rimanere indipendenti, di voler bastare a se stesse. Ma come migliaia di berlinesi che hanno superato la trentina sono socie dell'*Unionclub* del signor Schultz (che ha un'organizzazione simile a quella dei « Cuori solitari » americani), così migliaia di giovanette sono abbonate al *Corriere dell'amore* che pubblica annunci matrimoniali o sono socie della *Heinzelmännchen* e della *Tusma*, due organizzazioni studentesche che hanno per motto: « *Telefoniere und sie machen alles* ». Telefona e io faccio tutto. Intendiamoci. Nel « tutto » non è sempre compreso tutto. Le ragazze, per 150 lire l'ora, si prestano a battere tappeti, a scrivere a macchina, ad assistere i bambini, a fare traduzioni. Qualche volta, se chi telefona è un giovanotto solo, escono anche per ballare. In questo caso si contentano di una cena da tre marchi. Se rimangono fuori tre ore il conto torna. Se arrivano a fidanzarsi, allora, son loro che pagano. Una ragazza seduta al caffè confessava che finalmente era arrivata a uscire ogni sera con lo stesso giovanotto. Si era sentita così felice che gli aveva comprato un rasoio elettrico, ma doveva lavorare ogni giorno qualche ora in più per pagarne le rate. Sperava che una volta o l'altra quel giovanotto le permettesse di fargli lei la barba. « È facile manovrarlo » diceva « prima di consegnarglielo me lo son provata sulle gambe ».

Alfredo Panicucci

Karin von Kuenheim appartiene a una nobile famiglia della Prussia orientale, occupata oggi dai comunisti. Dopo che se ne andò profuga a Berlino, la ragazza non ebbe più la possibilità di continuare gli studi universitari e attualmente lavora come indossatrice. È uno dei personaggi più noti del caffè *Old Vienna*. Trascorre la sera al tavolino bevendo succo di pompelmo e leggendo i libri di Schopenhauer.



si alzano perciò molto per tempo, alle sei: tuttavia quando escono dall'ufficio, *invece di rincasare, si fermano a cena nelle trattorie del centro con la speranza di poter finire la serata in uno dei tanti locali notturni.* Spesso non riescono a dormire che tre o quattro ore. Hanno paura di invecchiare tra casa e magazzini.

La famiglia Rockefeller molti anni fa a Cleveland. Il primo a sinistra è John D. Rockefeller, creatore della grande fortuna.

LA DINASTIA DEL PETROLIO

Il vecchio John D. Rockefeller nel 1934. La prodigiosa carriera del miliardario americano iniziò a Cleveland, dopo la Guerra di Secessione.

Sullo sfondo tumultuoso della formazione degli Stati Uniti d'America, l'epopea del petrolio e il suo massimo protagonista: John Davison Rockefeller, il fondatore di una delle più grandi ricchezze del mondo.

di RAYMOND CARTIER

Nessuno ha mai analizzato le ragioni profonde che hanno indotto un ragazzo baciato dalla fortuna a stabilirsi in una delle regioni meno fortunate d'America. Winthrop Rockefeller agricoltore, questa era l'ipotesi più improbabile che si potesse fare sull'avvenire del quarto dei nipoti di John Davison Rockefeller. Però, già anteriormente, egli aveva manifestato alcune attitudini singolari, che potevano far presagire un orientamento inatteso. Uscito da un ambiente di stretta disciplina familiare, aveva abbandonato l'università, dicendo che non ne ricavava un profitto pari alla noia. Poi, rifacendosi alle origini della dinastia da cui discendeva, andò a fare l'operaio in un campo petrolifero. Rude e rischioso mestiere.

Il raggio d'attività di un Rockefeller s'apre come un ventaglio. Parleremo delle istituzioni comuni dei cinque fratelli, di quei grandi meccanismi d'affari o di carità nei quali essi sono indivisibili. Inoltre, ciascuno di loro ha un suo proprio dominio, in cui manifesta una scelta personale, una tendenza interessata o disinteressata del suo gusto. Winthrop, tornato dalla guerra, si votò alla rieducazione dei veterani, al centro medico Bellevue, a una lega per il progresso civile e soprattutto a Williamsburg. Laggiù, in Virginia, vicino al luogo ove sbarcarono i primi coloni inglesi, ci sono fabbri che forgiano, tessitori che tessono, stampatori che stampano come si forgiava, tesseva e stampava all'epoca di Giorgio II, mentre i marchesi vestiti di gala an-

(Il testo segue a pagina 107)

Il famoso Rockefeller Center. Questo grande complesso architettonico di New York ha immortalato il nome della famiglia più ricca del mondo. Vi sorgono quattordici giganteschi "buildings", di cui uno, lo R. C. A., di 70 piani, è alto 275 metri. Nel Rockefeller Center vivono 34 mila persone.

STANLIO E OLLIO un solo destino

I due celebri comici, che per più di vent'anni hanno fatto ridere milioni di spettatori apparendo in 180 film, sono stati colpiti da un'identica e crudele sorte: entrambi giacciono immobilizzati da una grave forma di paralisi che rende cupo il tramonto della loro carriera d'attori.

Los Angeles, novembre

Un uomo sul letto. I suoi occhi fissano una macchia del soffitto, le sue labbra fremono senza posa, i muscoli delle sue guance si tendono. Vorrebbe parlare, ma da due mesi nessun suono è uscito dalla sua gola.

Il più misero dei mortali ha almeno un bene su questa terra: il proprio nome. Quest'uomo che un attacco di emiplegia ha reso muto e paralizzato in tutto il lato destro non possiede che la metà di un nome. È l'Hardy della celebre coppia: Laurel e Hardy.

A trenta chilometri di distanza, in un modesto *bungalow* di Santa Monica, un vecchietto attende notizie. A volte l'impazienza imprime al suo pomo d'Adamo quel movimento che per vent'anni ha fatto la gioia di migliaia di spettatori. Stan Laurel attende il ritorno della moglie recatasi al capezzale di Hardy.

Improvvisamente non ne può più. Si alza e si mette a saltellare attorno al tavolo. È un *gag*? Una nuova andatura inventata per rendere più comica la figura di Laurel? No. Stan zoppica perché anche lui, a 66 anni, è semiparalizzato. Un'emiplegia ha colpito il braccio e la gamba destra.

Singolare destino quello di questi due uomini che tutto sembrava voler separare. Laurel è nato in Inghilterra, a Ulverston, Hardy, due anni dopo, in America, ad Atlanta, nello Stato della Georgia. Uno era figlio di attore. Il padre dell'altro era un severo magistrato. Il riso degli uomini doveva unirli. Poiché la magrezza timida di Laurel faceva contrasto con la sufficienza grassoccia di Hardy, poiché i gesti nervosi dell'uno messi assieme alle affettate frasi dell'altro scatenavano l'ilarità, essi diventarono celebri sotto la stessa insegna. Una sola volta si tentò di dare come compagno ad Hardy un altro magro con gli occhi chiari, Harry Langdon. Fu un disastro.

E poi venne l'età matura. I successi si diradarono. Bisognò pensare a ritirarsi. Per un momento si poté credere che le loro vite, nell'ozio degli ultimi anni, avrebbero cessato di essere parallele. Ahimè!

Stan Laurel e Oliver Hardy in uno dei loro ultimi film, "Atollo K". I due popolari attori vivono in campagna a pochi chilometri di distanza, ma la grave malattia che li ha colpiti impedisce loro di potersi render visita. Stan è nato in Inghilterra nel 1890, Oliver nel 1892 ad Atlanta, negli Stati Uniti.

Un destino beffardo vegliava. Uniti dalla gloria, Stan Laurel e Oliver Hardy lo dovevano essere anche nell'avversità.

Eppure Laurel aveva cominciato da solo.

Una mattina del 1910 una compagnia di attori ambulanti, quella di Fred Karno, sbarcava a New York. Gli uomini portavano la paglietta, le donne le sottane strette che davano loro quella andatura esitante resa popolare dal cinema muto. Stan Laurel faceva parte di questa compagnia. Non era uno dei principali attori, certo. Faceva la controfigura di un altro ometto magro che veniva considerato di un certo talento, Charlie Chaplin. Ad un certo momento, per sfuggire alla mediocrità che lo perseguitava, Stan pensò al cinema. In un vecchio *hangar*, in fondo ad un terreno abbandonato, un amico gli fece girare un provino. Quando lo proiettarono Laurel fu costernato. Il suo volto, comico sul palcoscenico, era tragico sullo schermo. L'amico gli spiegò il fenomeno. La pellicola non riusciva a riprendere l'azzurro

Uno dei film interpretati da Stan Laurel e Oliver Hardy, che ha riscosso incondizionatamente il favore del pubblico e della critica e che segna una data nella storia del film comico, è *Fra Diavolo*. Ricavato da una libera versione della celebre opera musicata da Auber, il film presenta Stanlio e Ollio scatenati in un susseguirsi irresistibile di trovate comiche.

ZEISS IKON

ZEISS IKON A.G. STUTTGART

GRANDANGOLO

La nuova **CONTINA III**
con ottica scomponibile

TELE

Obiettivo Pantar 1:2,8, f= 45 mm.
Grandangolare Pantar 1:4, f = 30 mm.
Tele Pantar 1:4, f = 75 mm.

SISTEMA CONTINA III

STEREO

Richiedete l'opuscolo F 11 che Vi verrà inviato gratuitamente dalla Rappresentanza per l'Italia:

OPTAR Milano - Piazza Borromeo, 14

NOREXA
d'acciaio

quando avrete un NOREXA al polso, niente paura d'esser troppo dinamico!

Nella vasta gamma degli orologi NOREXA d'alta precisione potrete scegliere fra i vari tipi quello che fa per Voi.

ULTRAPLAT per uomo:
cromato 17 R. molla infrangibile L. 9.500
placcato 17 R. molla infrangibile L. 11.000
cromato 17 R. **SUPER SHOCK - RESIST** L. 10.000
placcato 17 R. **SUPER SHOCK - RESIST** L. 11.500

NOREXA - GENÈVE *l'orologio che batte il tempo*

4 VARO

dei suoi occhi e dava al suo sguardo la confusa biondezza delle statue. Laurel, rassegnato, tornò al varietà. Vi avrebbe vegetato in quel modo fino alla fine dei suoi giorni, sempre alla ricerca di un contratto in provincia o di un'insignificante paga, se il produttore cinematografico Hal Roach, un pomeriggio in cui non sapeva che fare di meglio, non fosse andato a fumare un sigaro in un teatrino di varietà di Los Angeles. Stan Laurel vi rappresentava una scenetta con una donna. Lui era il marito, lei la moglie insopportabile. Il testo era più che mediocre, le scene decrepite, la compagna detestabile. Eppure il pubblico rideva. Rideva quando Laurel era solo in scena e quando non parlava. Le sue mimiche erano allora irresistibili.

Il giorno dopo Stan girava, questa volta in un vero studio cinematografico, il suo secondo provino. Ma nel recarsi alla sala di proiezione egli non nutriva illusioni. Sapeva già che sarebbe stato scartato non appena Hal Roach avesse visto le prime immagini del suo sguardo morto.

Invece, per una specie di miracolo, lo sguardo di Stan, sul telone, aveva ritrovato la vivacità naturale. Qualche mese prima era stata scoperta la pellicola pancromatica che poteva registrare tutte le sfumature dell'azzurro, comprese quelle degli occhi di Laurel.

Restava tuttavia un problema. Che compagno si poteva dargli? Infatti, Roach non pensava che Laurel, nonostante le sue qualità, avesse una personalità tale da affrontare da solo le grandi vedette comiche di allora, i Charlie Chaplin, i Buster Keaton, gli Harold Lloyd.

Fu allora - si era nel 1932 - che Hal Roach ebbe un'idea bizzarra. Pensò a Oliver Hardy, un figlio di famiglia che aveva abbandonato gli studi di diritto per diventare un traditore da melodramma. Corpulento, il labbro superiore ornato da un lungo paio di baffi da « cattivo », egli faceva fremere le sale quando prendeva il primo attor giovane per il bavero e lo minacciava. L'idea di Roach doveva essere buona. Il primo film girato dalla coppia fu un successo. Sbarazzatosi del suo corrugare di sopracciglia e fattosi un buon tipo con baffetti, Oliver Hardy si rivelò un compagno ideale per Stan Laurel. 180 film dovevano, per 25 anni, seguire questo primo esperimento.

Ritiratosi dal cinema, Stan Laurel contemplava a volte, nella sua casetta di Santa Monica dal giardino ordinato, in pantofole e in vestaglia, uno dei suoi vecchi film alla televisione. Spesso faticava a riconoscere l'opera, tanto era stata tagliata, ricostruita, ridimensionata per essere adattata alla nuova tecnica. Eppure le immagini, anche mutilate, risvegliavano in lui i ricordi. E improvvisamente, nel silenzio del suo studio, scoppiava a ridere: una smorfia di Hardy ch'egli aveva dimenticato.

Nessuna lite minacciò la loro amicizia

Questo riso spontaneo era uno dei rari contatti che egli aveva ancora con il vecchio compagno. Infatti, anche prima della malattia di « Ollio » essi si vedevano poco. Una o due volte all'anno, forse, e quasi sempre per caso. Bisogna dire che anche all'epoca dei loro massimi successi essi si incontravano raramente al di fuori delle ore di lavoro. Era una regola che si erano imposta per salvaguardare i loro buoni rapporti durante il lavoro. Una regola saggia perché mai una lite o un'ombra era venuta a minacciare la loro amicizia.

Era Stan che costruiva le sceneggiature e che scriveva i dialoghi, ma era un autore senza vanità. Lasciava al compagno ogni libertà di inventare *gags* o giochi di scena mentre si girava il film. Spesso una trovata di Hardy portava ad una profonda modifica. Laurel non se ne adombrava. Questo tono di perpetua improvvisazione ha dato ai film di Laurel e Hardy un che di ingenuo incanto che fa ricordare gli ingressi in pista dei *clowns*. Gravi teorici del cinema hanno rimproverato ai due compari di aver accelerato la decadenza del comico, sostituendo alla *verve* puramente cinematografica di un Chaplin o di un Keaton elementi presi dal circo. I film di Laurel e Hardy hanno resistito ai terribili assalti del tempo, meglio forse di certi altri girati da attori di più grande talento.

È senza dubbio al ritmo classico dei loro *gags*, al tono popolaresco del loro umorismo, alla loro comicità

basata su effetti molto semplici che i nostri due compari debbono la longevità del loro successo. Successo che non li ha arricchiti. Hardy, buon giocatore di golf, amava troppo le corse, i pasti copiosi, le riunioni divertenti. Laurel, maniaco di pesca all'amo, si sposò diverse volte, il che costa caro negli Stati Uniti. Ma egli era più serio. Passava serate intere a lavorare sulle sceneggiature o sui dialoghi. Tuttavia lo hanno rovinato speculazioni sbagliate. E poi al tempo del cinema muto non si usava accordare agli attori partecipazioni ai profitti. Essi dovevano accontentarsi delle paghe. Hardy, come Laurel, non guadagnò meno di un milione di dollari. Ma oggi Hol Roach, il produttore, conserva la proprietà dei film. È lui che ha venduto alla televisione tutta la loro opera per 750.000 dollari, circa mezzo miliardo di lire, senza che essi avessero il diritto di incassare un centesimo su tale vendita.

Stan non ha avuto il coraggio di rivedere il vecchio compagno

Davanti al successo delle loro trasmissioni, questa stessa televisione pensò ad un certo momento di riformare la celebre coppia. I contratti erano già sui tavoli degli uomini d'affari, pronti per la firma. La fatalità ha deciso diversamente. Una mattina Stan Laurel, due anni fa, si svegliò con una gamba e un braccio morti. Nel suo *bungalow* di San Fernando Valley che assomiglia come un gemello a quello di Santa Monica, Oliver Hardy deperì alla sola notizia. Da 158 chili passò, in qualche mese, a 90. I ragazzi che vedevano il povero signore flaccido al di sopra delle siepi del suo giardino errare malinconicamente lungo i vialetti, non lo riconoscevano più. Il 14 settembre la signora Hardy fu risvegliata nella notte dalla respirazione affannata del marito. Chiamò il medico. La diagnosi fu pessimista: attacco di apoplessia. L'improvviso dimagrimento aveva salvato Hardy da una morte sicura, ma bisognava prepararsi ad una paralisi. Da quella notte fatale Oliver riposa inerte e irriconoscibile, il viso rivolto al soffitto, in lotta perpetua contro un corpo che non vuole più obbedirgli, in una cameretta al primo piano della sua casa. La moglie Lucilla, un'infermiera e il medico restano vicino a lui. Il malato sembra riconoscerli, perché, murato vivo, prigioniero del proprio corpo, Oliver Hardy ha conservato tutta la sua ragione.

La sua sorte ha commosso il mondo intero. Da ogni angolo della terra umili lettere, testimonianze di riconoscenza per un istante di gioia, sono venute a portare un po' di conforto. Neppure i suoi amici d'un tempo l'hanno abbandonato. Jimmy Durante e John Wayne si fermano ogni settimana davanti al *bungalow* per chiedere notizie del malato. Le vedette di oggi si sono ricordati, Jerry Lewis, Abott e Costello hanno scritto a San Fernando Valley. Ma Stan Laurel non è venuto. Chiuso per tanto tempo nel suo studio, con la testa fra le mani, ha esitato. Gli avrebbero certo dato il permesso di rivedere il suo vecchio compagno. Non ha voluto. Ha avuto paura di non poter nascondere la propria emozione, di presentare un'ultima volta al suo vecchio compagno quel volto afflitto, pronto a piagnucolare, che non poteva più farlo ridere.

G. H.

AVVISO AI LETTORI

Per dedicare ai gravi avvenimenti internazionali la serie di grandi documentari che compongono questo numero, siamo stati costretti a rinviare la pubblicazione delle pagine a colori e del servizio "CANI DI SANGUE BLU" che avevamo annunciato e che apparirà in un prossimo numero.

Non c'è dubbio che ogni buona massaia può preparare una buona maionese, ma può anche succedere che non le riesca bene: la maionese fatta in casa non è sempre di qualità uguale. La Mayonnaise Thomy al contrario, ha sempre la stessa ricchezza di gusto, ed esattamente la stessa composizione appetitosa. Thomy sceglie il suo olio e le sue uova con cura continua e con l'esperienza di anni ha composto una gradazione così raffinata degli ingredienti che la sua emulsione è oggi la più fine, la più saporita, la più gradevole e la più ricca che si possa gustare.

La Mayonnaise Thomy si compone di olio finissimo, di uova fresche controllate con scrupolo, di aromi naturali della migliore provenienza... Essa è dunque preparata esattamente come quella di casa, ma molto più fine e digeribile.

La squisita Mayonnaise

Thomy

SVIT ...di qualità svizzera

Compilate a stampatello questo tagliando ed inviatelo a: Prodotti Thomy, Via Vigna 6, Milano. Riceverete gratuitamente un grazioso ed utile ricettario a colori. Incollare su cartolina postale o inviare in busta aperta (affr. L. 10).

Sig. _____

Via _____

Il Maresciallo delle cinque guerre

Dopo le esperienze giovanili della campagna eritrea del 1896, Pietro Badoglio ha sostenuto un ruolo di prim'ordine in tutte le guerre che in questo secolo hanno visto impegnato il nostro Paese.

di LUIGI BARZINI jr

Una delle ultime immagini di Pietro Badoglio. Ai primi d'agosto era giunto da Roma nella nativa Grazzano Monferrato, dove ha cessato di vivere la notte del 31 ottobre. Il Maresciallo aveva da poco raggiunto gli 85 anni.

La figura di Pietro Badoglio è così complessa, contraddittoria e mutevole, che sembra quasi un mosaico di diversi personaggi non bene fusi insieme. Questa sua molteplicità, le molte parti che ha dovuto sostenere nella storia italiana degli ultimi sessanta anni, non tutte conciliabili tra loro, ne hanno fatto un grande uomo, forse più grande dello stesso Pietro Badoglio il quale, conosciuto da vicino, non sembrava per nulla grande, né tale da poter prendere decisioni storiche e compiere le grandi azioni che ha compiuto.

*

Il primo Pietro Badoglio, quello fondamentale, è il contadino piemontese. Figlio di piccoli proprietari di Grazzano nel Monferrato, nato nel 1871, egli non si è mai inurbato, non è mai diventato l'italiano della capitale, rotto a tutte le sottigliezze e le arti dei romani. Uomo serio, studioso, e non di frivole cose inutili, ma delle discipline matematiche, strategiche, e tattiche, era il prototipo, nell'esercito, degli italiani di un tempo, solidi, preparati, ligi al proprio dovere. Avaro: quando era Governatore della Libia offriva modesti ricevimenti e teneva lontani gli invitati dal buffet con una catena di sedie solidamente legate l'una all'altra con corde, che sbarrava la sala. Amante della terra: appena poté, si comprò ettari di risaia nel vercellese (quando gli investimenti industriali erano più proficui e promettenti); dopo la campagna d'Etiopia si fece donare dal Governatore di Roma un pezzo di parco, tra villa Grazioli e via Bruxelles, e vi fece una solida villa patriarcale, con gli appartamenti dei figli sposati ai piani superiori (il denaro per la villa, tre milioni di lire d'allora, glieli diede il Governo). Impressionato dai titoli nobiliari: dopo la prima guerra mondiale volle diventare marchese del Sabotino; dopo la conquista dell'Etiopia, duca di Addis Abeba, e si batté per un titolo sia per l'altro, non per ambizione sociale, ma solo perché, a suo modo di vedere, solo il titolo rappresentava il vero successo duraturo. Amante della caccia: fino agli ultimi anni, finché la salute glielo ha permesso, gli piaceva soprattutto seguire cani nelle brughiere e nelle boscaglie, o mettersi in posta nelle riserve aspettando la selvaggina che i battitori gli mandavano contro; amava le grandi colazioni con gli amici cacciatori, le relazioni con gente come lui, di provincia, uomini dall'aria aperta e dalle idee semplici; tornare a casa con carniere pieno e buttare le bestie sul tavolo con gesto di vittoria. Amante del gioco delle bocce: Governatore della Libia aveva il campo in giardino, e molti italiani e indigeni se lo ricordano senza colletto (col bottone d'oro nel listino della camicia) e senza giacca, giocare con alcuni collaboratori, in vista di chiunque passasse.

*

Il secondo Pietro Badoglio è il vecchio militare piemontese. A Macallè, un giorno, ai giornalisti, aveva detto: « Giovedì prossimo sferriamo l'offensiva, per i primi due giorni non succederà nulla, poi si troverà resistenza, per un giorno, poi più nulla per tre, poi la vittoria ». Erano deduzioni quasi matematiche da una analisi dei dati raccolti con onestà ed esattezza e valutati seriamente. Le cose andarono esattamente come aveva previsto. Dallo studio di tutte le sue imprese di guerra se ne deduce lo stesso schema morale, la raccolta di dati precisi, la preparazione meticolosa, l'impiego di mezzi adeguati portati nei punti in cui erano necessari, l'adozione di piani tradizionali, la condotta dell'azione fino in fondo. Così aveva disegnato da capitano i piani per la conquista di Zanzur, nel 1911, per la presa del Sabotino nel 1916, per la difesa del Piave nel giugno 1918, e per Vittorio Veneto, nell'ottobre dello stesso anno. Così aveva condotto la guerra d'Etiopia. Aveva sposato la figlia di un ufficiale dei granatieri. Amava incontrare vecchi soldati che gli ricordavano battaglie fatte sotto il suo comando. Era devoto al Sovrano, anche se Vittorio Emanuele non gli aveva mai mostrato né gratitudine né amicizia. (« Poteva almeno darmi una fotografia con dedica », disse Badoglio dopo un'udienza, al ritorno da Addis Abeba, « visto che l'ho fatto Imperatore. »)

Il capitano Pietro Badoglio al tempo della Scuola di guerra nel 1902. Nato il 28 settembre 1871, Badoglio dopo gli studi liceali entrò all'Accademia militare di Torino, uscendone nel '90 col grado di sottotenente di artiglieria. Nel 1896 ha partecipato alla campagna eritrea col generale Baldissera.

Durante la campagna libica, nel 1912, Pietro Badoglio si è particolarmente distinto nella battaglia di Zanzur. Per il suo gesto di valore gli venne concessa la promozione a Maggiore per merito di guerra. Lo scoppio della guerra mondiale nel 1915 trovò Badoglio col grado di colonnello al comando di truppe sul fronte dell'Isonzo. L'intelligente e ardita manovra, con la quale venne fatto cadere il colle del Sabotino (che aprì la via alla conquista di Gorizia), procurò a Badoglio una notevole popolarità. Per lui infatti, dopo l'impresa del Sabotino, le promozioni si susseguirono con grande rapidità. Nonostante l'oscura pagina di Caporetto (la rottura del nostro fronte sull'Isonzo il 24 ottobre 1917 avvenne proprio all'estrema sinistra del suo corpo d'Armata), Badoglio si vide promosso sottocapo di Stato Maggiore, accanto al generale Armando Diaz.

Promosso generale di Armata dopo la vittoriosa battaglia del Piave nel giugno del 1918, Badoglio ebbe l'alto incarico, dopo Vittorio Veneto, di trattare col generale austriaco Weber l'armistizio a Villa Giusti (la nostra foto lo mostra al balcone della storica villa). La fine della guerra 1915-'18 trovò il generale al colmo degli onori.

Senatore del Regno nel 1919, Capo di Stato Maggiore nel '20-21, inviato straordinario in Romania e negli Stati Uniti nel '21, Badoglio, dopo l'ascesa del fascismo, venne inviato in qualità di ambasciatore in Brasile. Maresciallo d'Italia nel 1926, nel '28 divenne Governatore della Libia. Nella foto appare insieme a Graziani.

Il 16 novembre 1935, poco dopo l'apertura delle ostilità in Africa Orientale, Badoglio venne inviato al posto dell'incerto De Bono. Dopo qualche mese di minuziosa preparazione, Badoglio con le quattro battaglie dell'Endertà, del Tembien, dello Scirè e del lago Ascianghi ebbe ragione delle mal organizzate truppe del Negus. Nel maggio del '36 entrò da trionfatore in Addis Abeba.

Con la vittoriosa conclusione della campagna etiopica, il Maresciallo Pietro Badoglio toccò il vertice della sua fortuna militare. Al titolo di marchese del Sabotino, ricevuto nel 1929, venne ad aggiungersi quello di duca di Addis Abeba. Lo scatenarsi della seconda guerra mondiale trovò Badoglio in una posizione delicata: conscio dell'impreparazione nostra, non nutriva simpatia per la politica dell'Asse. Tuttavia, non si dimise da Capo di Stato Maggiore generale. Soltanto dopo i primi rovesci in Grecia, fu costretto ad allontanarsi dalla carica. I clamorosi avvenimenti del 25 luglio 1943 lo trovarono accanto al Re. Nelle drammatiche giornate del settembre non fu esemplare per decisione e linearità. Erano momenti terribili, ma proprio per questo occorreva chiarezza d'iniziativa. Meglio si comportò Badoglio nei mesi successivi fino alla presidenza del Gabinetto di Salerno. Nel '44, dopo la liberazione di Roma, si ritirò dal Governo che venne assunto da Bonomi. Nella foto Badoglio è a Roma con Churchill e Bonomi.

SPINTA-27

ANCHE UN PESCIOLINO SEMBRA GROSSO COSÌ...

... se presentato in gelatina. La gelatina è bellissima a vedersi e fa tanto companatico!... Oggi è facilissima da preparare: basta vuotare la compressa Ideal in acqua e scaldare. Poi si versa sul pesce o la carne, prosciutto, ecc.

In 4 minuti, tutto è fatto! Mezzo chilo di delicata gelatina che pare cristallo con sole 100 lire! Provate oggi stesso: è squisita anche con uova, verdura, ecc. Sentirete quanti elogi a tavola!...

GELATINA ISTANTANEA

Ideal

PRONTA IN 4 MINUTI!

DOSE PER MEZZO CHILO

LIRE 100

REBAUDENGO TORINO

IL MARESCIALLO DELLE CINQUE GUERRE

L'uomo fortunato. Entrò in guerra, nel 1915, tenente colonnello. Nell'autunno del 1917 era comandante di Divisione, promosso tre o quattro volte per merito di guerra. La sua Divisione, la 19ma, fu quella che cedette a Caporetto, ed egli si trovò, staccato dai suoi uomini, senza poter dare un ordine, a girovagare per le retrovie, con un ufficiale d'ordinanza. Finalmente si riparò in una casa, per passare la notte. Il giorno dopo arrivò una macchina del Comando Supremo. « Sono venuti ad arrestarci », disse l'ufficiale; « dobbiamo consegnare le sciabole. » Erano venuti invece per nominarlo Vice Capo di Stato Maggiore dell'Esercito italiano, sotto Armando Diaz. Inspiegabilmente, in molte occasioni della sua vita, le cose erano andate come aveva voluto lui, si erano piegate alla sua volontà, gli avevano offerto gli appigli necessari per dominare. Con la sua furberia e rapacità di contadino, egli non si era mai fatto scrupoli per far valere i suoi meriti. La sua carriera è nota: sette promozioni per merito di guerra, finisce la guerra del 1915-1918 Vice Capo di Stato Maggiore, diventa Ambasciatore al Brasile dopo la marcia su Roma, poi Governatore della Libia, poi Capo di Stato Maggiore dell'Esercito e Presidente del Comitato Nazionale delle Ricerche, senatore, marchese, duca, Maresciallo d'Italia. Nel 1943, Primo Ministro.

*

Il giovane ufficiale. Era ad Adigrat con Baldissera, nel 1896, ed ammainò la bandiera italiana quando venne definito il confine fra Tigrai e Eritrea, dopo la sconfitta di Adua. Quando lo ricordò ai giornalisti, nel 1935, sembrava parlasse di un mondo preistorico: sembrava un testimonio di altre epoche. Tuttavia era col pensiero di quella bandiera ammainata da tenente d'artiglieria che aveva accettato il comando della campagna, al posto di De Bono, e uno dei suoi primi obiettivi fu la conquista di Adigrat. Fu a Tripoli nel 1911, capitano di Stato Maggiore, e brigò per ottenere la prima ricompensa, la promozione al merito di guerra. Tornò, subito dopo, all'oscura vita dei comandi. Era, a quel tempo, un ufficiale come gli altri, studioso, coraggioso, onesto, intrigante come si usa negli eserciti per avanzare, buon cavaliere. Nessuno, che lo conobbe allora, prevedeva per lui la brillantissima carriera che doveva fare.

*

Il comandante vittorioso. Capo di Stato Maggiore di una Divisione, osservò che era un errore lanciare truppe all'attacco frontale. Come si faceva nel 1915, quando il problema tattico da risolvere era quello della guerra di posizione e degli antichi assedi. Preparò, con criteri tradizionali, la presa del Sabotino, il colle che dominava la difesa austriaca di Gorizia, e lo conquistò brillantemente con poche perdite. Fu una svolta nella nostra guerra. Salì rapidamente di grado in grado, finché divenne il Vice Capo dell'Esercito, disfacendosi dei rivali con ogni mezzo, approfittando di ogni occasione, odiato da altri generali meno fortunati, ma sempre organizzando le cose in modo ineccepibile, studiando piani e predisponendo materiale e rinforzi dove erano necessari. Disse un giorno, grossolanamente: « Ai comandi bisogna anche abbottonargli i pantaloni ». Aveva pochi segreti: da buon artigliere sapeva concentrare bocche da fuoco per preparare il terreno dell'azione e risparmiare le perdite di fanteria; non si fidava completamente di se stesso e si appoggiava al lavoro di uomini capaci (abilità rarissima in Italia); voleva veder chiaro prima di agire.

*

La figura politica. Alla marcia su Roma disse: « Con un battaglione di fanteria metto in fuga i fascisti », o parole simili. La frase fu smentita solennemente. Tuttavia quello era stato il suo pensiero. « I fascisti valgono i comunisti », disse a un intimo nei primi mesi del regime. Da contadino piemontese, da militare studioso, egli aveva capito ciò che uomini politici più avveduti non capirono che trenta anni dopo, che il fascismo non era completamente un movimento conservatore, ma anche una organizzazione sovversiva altrettanto pericolosa del leninismo. Mussolini ebbe paura non di lui, Pietro Badoglio, ma del personaggio a cui andava la gratitudine degli italiani e la devozione dell'Esercito, e lo trattò coi guanti. Lo mandò Ambasciatore al Brasile, lo coprì di stipendi e di prebende (come Presidente del Consiglio Nazionale delle Ricerche prendeva 100.000 lire al mese, cifra iperbolica tra le due guerre, e in più aveva lo stipendio di Maresciallo, quello di senatore,

Dopo la vittoriosa conclusione della campagna in Africa Orientale, nel 1936, il Maresciallo Badoglio diede alle stampe il volume *La guerra d'Etiopia*. Nella foto: Badoglio, durante una visita agli stabilimenti tipografici di Verona, dove il libro fu stampato, si intrattiene con l'editore Arnoldo Mondadori.

e tutti gli annessi del suo grado, ufficiali, macchine, attendenti), di titoli e di onori. Fu ottimo Ambasciatore, ottimo Governatore della Libia, che dovette riconquistare per governare, rigido, diligente, preoccupato dei problemi, consapevole delle sue responsabilità. Sopravvalutava la sua importanza morale e il timore che ispirava a Mussolini, e questa fu la sua rovina e, incidentalmente, la rovina d'Italia. Da Capo di Stato Maggiore dell'Esercito fu tenuto lontano dai veri problemi, all'oscuro di tutto. Fu messo di fronte alle maggiori decisioni, prese senza di lui o contro il suo parere. La sua permanenza a quel posto, tuttavia, rassicurava il Paese, e il Sovrano manteneva tranquilli gli ufficiali, e permetteva a tutti di illudersi: « Finché c'è lui a quel posto non succederà nulla ». Perché restò? Egli diceva: « Qualcosa posso fare. Un altro sarebbe peggio ».

*

Il « liquidatore ». Di Badoglio Primo Ministro, liquidatore della guerra, del fascismo, che vide sciogliersi tra le sue mani l'Esercito, l'Italia in rovina disputata da due coalizioni nemiche, è difficile parlare. Perché fu scelto lui e non un uomo più capace, o più serio, o più giovane? Perché condusse a quel modo le condizioni dell'armistizio? Perché la decisione di lasciare Roma col Re? Solo lo storico potrà dirimere dalla polemica le vere responsabilità dell'uomo, il peso dell'età, la forza delle circostanze per cui forse nessuno avrebbe potuto agire diversamente. Resta il nome « Badoglio », per cui gli ufficiali fedeli al Re combatterono in montagna contro i tedeschi, il nome « badogliano » che i fascisti davano ai partigiani di tutti i colori. Ironia storica, che l'eredità del Risorgimento e della Italia liberale, la potenza coloniale, la stessa monarchia dei Savoia, tutto si risolvesse sotto il comando del piemontese, soldato fedele, liberale e antifascista come poteva esserlo un militare; che l'armistizio della sconfitta definitiva venisse negoziato dall'uomo che, nel novembre 1918, a villa Giusti, disse al generale austriaco Weber, consegnandogli le condizioni della resa: « Io sono il tenente generale Pietro Badoglio. Questo è il documento che dovete firmare. Non sono possibili modifiche. Buon giorno ». L'uomo che ammainò la bandiera ad Adigrat e conquistò Addis Abeba, che prese Zanzur e riconquistò la Libia, che fece Imperatore il Sovrano della casa che aveva regnato per secoli sopra i suoi avi contadini, che aveva vinto al Piave e a Vittorio Veneto, che aveva firmato l'armistizio di villa Giusti, fu quello che firmò l'armistizio di Cassibile, che assistette all'abdicazione di Vittorio Emanuele, preludio alla fine della monarchia, e alla perdita definitiva delle nostre colonie. E egli a un certo punto, spenta ogni passione, diventa il simbolo di quell'Italia, dell'Italia di ieri, della sua ascesa, delle sue vittorie, delle acquiescenze sotto la dittatura, e infine del disfacimento che seppellisce sotto le rovine il lavoro e le ansie di generazioni, le speranze eroiche dei padri.

Luigi Barzini jr

IL POLLINE
Elemento Fecondatore
utilizzato nei Prodotti di Bellezza

Interessati nel 1953 alle proprietà del polline da una lettera del Professor Bordas, i Laboratori ORLANE hanno svolto lunghe e meticolose analisi non appena ne fu esattamente conosciuta la composizione. Queste esperienze approfondite, condotte su rigorosa base scientifica, hanno portato all'elaborazione di una gamma di prodotti di bellezza al POLLINE D'ORCHIDEA.

CHE COS'É IL POLLINE?

Elemento fecondatore di un gran numero di piante, il Polline è una polvere vegetale che ha sede nell'antèra del fiore.
Del complesso di sostanze che lo compongono, ORLANE utilizza quelle solubili nell'acqua e quindi facilmente assimilate dalla pelle; in particolare:

- *numerose proteine*
- *alcuni aminoacidi*
- *vitamine dei diversi gruppi idrosolubili*
- *una sostanza acida che accelera la crescita.*

Il Polline di Orchidea, impalpabile, leggermente colorato è particolarmente ricco di prodotti attivi.

Effetti del Polline sulla pelle

Le cellule della pelle, per svolgere bene la loro funzione vitale, esigono: *1° - elementi nutrienti: vitamine e proteine 2° - fattori di crescita: aminoacidi 3° - possibilità intensive di rinnovamento: queste sono apportate dal potere fecondatore del polline che ringiovanisce il viso.*

Sinfonia ORLANE al Polline d'Orchidea

Prodotti curativi

CREMA NUTRIENTE *al polline d'orchidea* — *"PRINCESSE PATRICIA"* contiene tutti i prodotti attivi del polline ed un siero emolliente.

MASCHERE *al polline d'orchidea* — *"RÊVE ROSE"* per pelli secche e sensibili; *"RÊVE BLEU"* per pelli normali e grasse

Prodotti di Maquillage

CRÈME DE MAQUILLAGE *(in 4 tinte)* — *CRÈME "VESTALE" al polline d'orchidea*

FONDO TINTA *(in 5 tonalità)* — *CIPRIA SATINATA "ROYAL LAELIA" al polline d'orchidea*

CIPRIA DI BELLEZZA *(in 6 sfumature smorzate)* — *POUDRE "DÉESSE" al polline d'orchidea.*

ORLANE

Consigli e trattamenti: Institut de Beauté ORLANE 49, Av. George V - Parigi

Société de Distribution: Jean d'Albret - Orlane Via Dante N°. 2/7 - Genova

Questa nostra Epoca

RISCALDAMENTO STRADALE In Svizzera, su una nuova arteria provinciale nei pressi di Murg, viene sperimentato un sistema destinato a evitare gli incidenti automobilistici causati dal ghiaccio che si forma sull'asfalto. Si tratta in sostanza di una strada riscaldata elettricamente per mezzo di una resistenza a reticolato incassata nell'asfalto a circa due centimetri e mezzo dal livello stradale e nella quale viene fatta passare una corrente di venticinque volts. È questo il primo esperimento del genere che si fa in Europa. Nella fotografia: Un momento dei lavori.

SENZA TREGUA IL PIANOFORTE In un locale di Dortmund il maestro Heinz Arntz si è prefisso di battere il primato di durata alla tastiera d'un pianoforte: egli dovrebbe suonare per più di 560 ore consecutive. Accanto al leggio, una tabella segna le tappe della sua fatica.

L'APOSTOLO DEI "NIGHT CLUBS" Il vescovo luterano Helge Ljumberg, preoccupato per le intemperanze della gioventù, si è recato, coi paramenti sacerdotali, in un «dancing» di Stoccolma, dove ha esortato i giovani a frequentare le chiese e a non peccare.

LA SCUOLA DELLA RIVERENZA Com'è noto, alcune famose attrici del cinema sono state ricevute dalla regina Elisabetta. Poiché molte di esse provenivano da nazioni repubblicane, poche sapevano inchinarsi a una sovrana. Un loro collega londinese, l'attore comico Norman Wisdom, ha dovuto istruirle. Ed ecco, da sinistra, Brigitte Bardot, Belinda Lee, Joan Crawford e Vera Ellen adattarsi agli inchini regolamentari.

O CACCIATORI, ATTENTI! Nelle campagne del Wyoming, durante i mesi di caccia, si vedono questi cartelli ad ammonimento di certi imprudenti seguaci di Nembrot. Il primo a sinistra dice: «In memoria d'uno sciocco che portava in macchina il fucile carico». Sul secondo si legge: «In memoria d'un tale che si ostinava ad andare a caccia col fucile senza sicura». E il terzo: «Questa scritta è per ricordare al mio compagno di caccia che io son qui perché lui ha sparato senza riflettere». Ad onta di questi moniti, pare che laggiù gli incidenti di caccia siano numerosi.

Il sintomo più evidente di come il piccolo Michael Sibole si stia adattando alla cecità è il suo piacere di partecipare ai giochi degli altri bimbi senza fare pesare né a se stesso né agli altri la propria inferiorità. Eccolo durante un gioco detto dagli anglo-americani « London bridge is falling »: è palesemente felice.

Il richiamo del gelataio ambulante ha per Michael lo stesso fascino d'un tempo; soltanto che la sua cecità è troppo recente perché egli abbia imparato a localizzare suoni e voci. Deve essere accompagnato al carrettino che s'è fermato fuori della villa. E tuttavia ci tiene a porgere di persona la monetina con cui acquista l'ambito « cono ».

IL BIMBO NEL BUIO

È ancora nella memoria di tutti, certamente, il tragico caso di un bambino americano, Michael Sibole, a cui, per un cancro, era andato perduto l'occhio destro fin da quando aveva due anni e che, per il progresso del male, aveva dovuto, due anni dopo, farsi togliere anche il sinistro. Diventare ciechi a quattro anni, un destino terribile. Eppure non c'era altro mezzo per salvargli la vita. « Ma che vita poteva essere quella d'un bimbo cieco? » si chiesero molti. Forse a quella commossa domanda aveva già risposto lo stesso piccolo Mike, quando il reverendo James Sibole, suo padre, gli disse, soffocando i singhiozzi, che ormai non ci avrebbe visto più. « Ma potrò ancora nuotare, papà? » gli chiese il bambino. Era quasi chiedere istintivamente se avrebbe ancora potuto essere un bimbo come gli altri. Il padre gli rispose di sì, naturalmente. Ma forse allora non ci credeva nemmeno lui. Oggi, invece, il babbo e la mamma di Mike si stanno accorgendo che il loro figliolo dopo soli tre mesi di cecità ritorna in un certo senso a vivere. A riaccostarsi, per lo meno, alla normalità, pur nei limiti della sua menomazione. Adesso Mike ha ripreso ad amare la compagnia degli altri bambini, gioca con loro, ride con loro. Come i fringuelli accecati, che seguitano lo stesso a cantare.

Michael è già capace di costruire modellini di aeroplani con la plastilina. La maggiore difficoltà consiste per lui nel mettere assieme le varie parti, una volta che le ha modellate. Ha però appreso a maneggiarle con leggerezza così da non deformarle.

Il reverendo James Sibole passa lunghe ore a giocare col suo disgraziato figlioletto. Nonostante la ormai completa cecità, gli occhi di Michael hanno ancora bisogno di cure: soffrono spesso di irritazione.

Aiutato dai genitori e dal fratellino di due anni, Michael riesce a divertirsi perfino col gioco delle «costruzioni». Certe volte per essere ben certo della forma dei vari «pezzi», il ciechino se li passa sulle labbra, che sono fra i punti più sensibili del corpo umano. Così, a poco a poco, grazie anche alle meravigliose facoltà di recupero dell'infanzia, Michael Sibole finisce per dimenticare la propria disgrazia e sentirsi soltanto un bambino, felice di vivere.

dynastar

Azione, movimento, dinamismo sono oggi indispensabili per arrivare al successo, classe e distinzione per affermarsi nella società.

Un orologio perfetto in ogni particolare può essere un valido collaboratore per raggiungere queste mete.

Per offrire all'uomo moderno l'orologio che riunisca in sè tutti i pregi richiesti dalle molteplici esigenze della vita attuale, la Fabbrica WYLER VETTA, con la collaborazione dei più valenti tecnici, ha studiato e realizzato il modello ***dynastar***

È l'orologio dalle elevatissime qualità scientifiche e meccaniche, vero strumento di altissima precisione, con doti di automatismo, particolare resistenza, assoluta impermeabilità, ottenute con la più perfetta tecnica moderna. Creato per essere il compagno fedele di coloro che occupano posti di comando e di responsabilità, del professionista, del tecnico, del pilota, dello sportivo e di ogni uomo d'azione.

Il modello ***dynastar*** soddisfa ogni esigenza per il suo meccanismo eccezionale e per la sua linea piatta di raffinata e rigorosa eleganza, vero gioiello di perfezione tecnica ed estetica!

Il WYLER VETTA INCAFLEX ***dynastar*** è l'orologio che sarete orgogliosi di portare e che sarete orgogliosi di regalare.

MAREN - 56

DYNASTAR

Meccanismo di calibro speciale diametro mm. 26.

Carica automatica silenziosa a rotore nei due sensi.

Riserva di marcia 40 ore.

23 rubini - Antimagnetico

Bilanciere Incaflex flessibile antiurto (brevetto speciale della Fabbrica Wyler Vetta) a grande diametro, che assicura stabilità e precisione particolari.

Molla di carica infrangibile ed inossidabile.

Spirale Glycidur antitermica.

Cassa ermetica, impenetrabile all'acqua, alla polvere, all'umidità. Sistema speciale di chiusura brevetto esclusivo della Fabbrica Wyler Vetta.

Sfera dei secondi centrale.

Quadrante di lusso con ore in oro in rilievo, facettate.

Un distintivo speciale smaltato, sul fondo della cassa, costituisce garanzia di qualità ed autenticità.

Il modello in oro con cofanetto in argento massiccio **L. 108.000**

Il modello in acciaio con elegante cofanetto in cinghiale **L. 38.000**

Wyler Vetta

INCAFLEX

dynastar

"GUERRA E PACE" supercolosso ammirevole

di Filippo Sacchi

Quando uscì il film *Via col vento* uno degli *slogan* più strombazzati in America fu di definirlo il *Guerra e pace* americano. Mi diverte di leggere adesso che il film *Guerra e pace* è annunciato laggiù come il *Via col vento* russo. Senza volerlo c'è qualcosa di vero in questo sgambetto: come taglio, procedimento di racconto e tecnica spettacolare è un film completamente americano. Di solito questo suole implicare una preventiva diffidenza sulla sua letteraria attendibilità; benché poi sia vero che americane furono alcune delle più memorabili traduzioni cinematografiche di libri celebri, si pensi solo al *Dottor Jekyll* e a *Becky Sharp*. Naturalmente bisogna partire dal principio che il libro è una cosa e il film un'altra; e sarebbe facile e anche puerile andare a chiedere conti particolareggiati a King Vidor col romanzo di Tolstoi alla mano.

Ma nei limiti, essenzialmente illustrativi, per i quali valgono queste trasposizioni, è giusto riconoscere che il regista ha fatto tutto il possibile per rispettare il romanziere. In particolare egli ha amorosamente curato tre delle sue creature preferite, il principe André, Natascia e Pierre, i quali anche se per forza non combaciano sempre con gli originali, risultano lo stesso cinematograficamente personaggi bellissimi e vivi. Meno degli altri sento l'André di Mel Ferrer, patetico e nobile ma senza quella evasiva vibrazione, quella affascinante ipocondria, quel nervoso fuoco controllato dalla fiera educazione della razza. Meglio la Natascia di Audrey Hepburn, tenuta troppo decorativa secondo lo stile di Hollywood anche se porta deliziosamente i suoi innumerevoli costumi, però nella sua capricciosa gracilità piena di sensibilità drammatica e di squisita grazia. Tuttavia quello che salta fuori e domina completamente è il Pierre di Henry Fonda, e domina a ragione perché tra i mille fili conduttori che formano l'immensa prospettiva del romanzo, Pierre è forse intimamente il principale, quello che convoglia la parte maggiore delle intenzioni o come diremmo del messaggio dell'autore. Fonda è stupendo, e se con le sue lunghe gambe e smilzi fianchi da film del West non ha la corpulenta stordita ggine di Pierre, ne ha tutta la virile innocenza e l'illuminante candore.

Arriverei a dire questo, che King Vidor è stato talmente attratto dai personaggi, si è talmente concentrato a interpretarli e a seguirli, che la parte spettacolare non ha più avuto per lui l'interesse assorbente che aveva forse nei disegni dei produttori, sicché, per quanto si siano profusi come è di norma in questi filmoni, comparse, cavalli, costumi, barbe finte e cartapesta senza risparmio, la coreografia risulta in complesso meno buona ed eccitante del dramma. La carica della cavalleria francese a Borodinò è, sì, un gran pezzo ippico-spettacolare, però confesso che dopo la *Custoza* di Luchino Visconti sono diventato molto esigente, voglio sentire la battaglia *dentro* il paese e *dentro* la storia. La ritirata della Grande Armata è condotta spesso con un abuso episodico di effetti teatrali, senza dare il senso complessivo dell'immane tragedia. Per esempio, non è mostrandoci lo stesso squadroncino di tanto in tanto in vedetta (lo squadrone di Dolokov) che si dà il senso di quell'incombente fantasma dell'esercito russo che notte e giorno non veduto incalza come un'ombra l'invasore. Anche i quadri che avrebbero patetica grandiosità sono disturbati da questa maledetta rottura di timpani che sembra ormai diventata la mania dei compositori di cinema, anche quelli che come Nino Rota hanno precedenti rispettabili: ricorderò il coro che vorrebbe rinforzare la bellissima veduta dell'interminabile colonna che avanza rigando il campo di neve, dove pare impossibile che non abbiano capito come quelle voci estranee e indiscrete distruggessero in quel momento il più potente elemento di incubo, il terribile silenzio della natura (sì, c'è un modo di dare anche con la musica il silenzio). Ma soprattutto manca per me l'effetto del dramma dei conquistatori nel labirinto di Mosca deserta e incendiata: calligrafiche e senza fantasia le scenografie non riescono a creare l'impressione di quella vastità e di quel vuoto, e (al contrario del magnifico Kutusov di Oscar Homolka) il Napoleone di Herbert Lom non è né assomigliante né plausibile. Per giunta i doppiatori italiani hanno commesso la peggiore mancanza di riguardo a Tolstoi, prestando al personaggio di Napoleone inflessioni di voce manifestamente mussoliniane. Se c'è un'intenzione satirica è fuor di luogo. Se non c'era intenzione, bisognava accorgersene.

Detto quel che si doveva, *Guerra e pace* resta ugualmente il più intelligente e artisticamente importante di tutti i supercolossi che dall'avvento del Cinemascope si sono succeduti sugli schermi mondiali negli ultimi anni. Ci fa sinceramente piacere che porti etichetta italiana.

Filippo Sacchi

bevete uva...
bevete
Asti Gancia...

Un calice di Asti Gancia equivale al succo di due grappoli d'uva

tonico vino spumante corroborante energetico ristora le forze in ogni ora

SIGLA 58

Asti Gancia

"il vino che canta la gioia"

Gancia

ALLA FINE DEI PASTI, ALL'ORA DEL THE E DEL COCKTAIL, NEI RICEVIMENTI E QUANDO SI È STANCHI E DEPRESSI

La cura di FIUGGI a domicilio

Siete anche voi tra coloro che avrebbero voluto recarsi a Fiuggi per curarsi dai calcoli renali (o da uricemia, artritismo, gotta), ma che hanno finito per rinunciare per diversi motivi? Ebbene, non sia mai detto che dobbiate perdere questa cura così raccomandabile per la vostra salute! L'acqua Fiuggi — in bottiglia — verrà a casa vostra. Le sue virtù curative sono sempre le stesse perché l'acqua è scientificamente imbottigliata e sigillata alla sorgente. Anche in bottiglia « ... *l'acqua Fiuggi è singolarmente efficace nella calcolosi e nelle diatesi uriche ed artritiche* », come ha scritto il celebre Prof. Lombroso. « *È di superiore efficacia nelle dispepsie uriche* », ha dichiarato il famoso Prof. Cardarelli. « *La raccomando vivamente ai medici ed ai sofferenti contro le diverse manifestazioni morbose della discrasia uricemica* » ha affermato l'illustre Prof. Baccelli.

E voi potete oggi bere quest'acqua a casa vostra e con poca spesa! Non rimandate l'inizio della cura. Troverete le semplicissime modalità d'uso sull'etichetta della bottiglia.

contro:

ARTRITISMO

URICEMIA

Autorizz. A.C.I.S. N. 257 del 7-9-1956

il fiore della vostra tavola

...una tovaglia

LINI & LANE

LE TENDENZE DELLA MODA
mutano a ogni stagione
e voi rinnovate il guardaroba:
ma anche la vostra tavola sarà più attraente
imbandita con una tovaglia di moda.

SIGNORA,
dimostrerete sensibilità e buon gusto
usando le belle tovaglie Lini e Lane
di lino, canapa, cotone
nella varietà di nuovi colori
e negli originali disegni tessuti e stampati
ristudiati ogni anno
per l'eleganza e lo stile della casa.
Chiedetele nei migliori negozi specializzati
e controllate il marchio
col gonfalone di Firenze
che ne garantisce
l'origine e la qualità.

Acquistate dai vostri fornitori le nostre tovaglie nella confezione natalizia con premio

Lini & Lane • Firenze

oscillatore, tester, provavalvole, ricevitore eccetera saranno da voi stessi montati con i materiali che riceverete per corrispondenza insieme alle lezioni iscrivendovi alla

Scuola Radio Elettra
TORINO VIA LA LOGGIA 38/14

e tutti fatti con le vostre mani

Imparando per corrispondenza
RADIO ELETTRONICA TELEVISIONE
diverrete tecnici apprezzati
senza fatica e con piccola spesa:
rate da L. 1150

Scrivete alla scuola richiedendo il bellissimo opuscolo a colori **Radio Elettronica TV** o spedite il tagliando di destra compilato in stampatello.

Cognome Nome Via Città Prov.

corso radio con Modulazione di Frequenza

IL PREMIO NOBEL a Juan Ramón Jiménez

di Giuseppe Ravegnani

Fino a un mese fa, voci accreditate davano come certa l'assegnazione del Premio Nobel per la letteratura ad André Malraux, scrittore assai noto in Italia, specialmente per i romanzi *Les conquérants*, *La condition humaine* e *L'espoir*. Poi, caduta la candidatura Malraux, la rosa dei papabili si è ristretta fra due poeti: il francese Saint-John Perse e lo spagnolo Juan Ramón Jiménez, due poeti in certo modo difficili e oscuri, il francese più che lo spagnolo. Saint-John Perse (pseudonimo di Alexis Léger, nato nel 1887 alla Guadalupa, nelle Antille Francesi) è nome di famiglia europea, spesso anche presente nelle pagine e nelle consuetudini dei nostri critici, accanto a quelli di Apollinaire, di Reverdy, di Eluard, di Michaux, di Breton, di Char. Di lui, oltre i testi da *Éloges* a *Exil* e a *Vents*, posso ricordare una felice traduzione di Ungaretti e le note critiche di Montale e di Bo. Voglio dire che Perse ha molti *afeccionados* in Italia, nella stima ch'egli sia una delle punte più alte della poesia contemporanea europea, dopo Apollinaire.

Assai meno nota da noi - eppure studi e traduzioni, che più innanzi citerò, non mancano - l'intensa e luminosa poesia di Juan Ramón Jiménez, oggi Premio Nobel. Dopo Rubén Darío, i « tre grandi » della poesia spagnola sono appunto Jiménez, Machado e Lorca. Certo, l'intelligenza poetica di Jiménez è tanto impervia, direi quasi rarefatta, da pretendere non soltanto un approfondito studio in sé, ma pure una esatta conoscenza della poesia castigliana e soprattutto catalana nelle loro tendenze e forme moderniste, dal 1900 a oggi. Infatti, è fuor di dubbio che l'estetica della « parola » della poesia di Jiménez si riallaccia all'estetica della « paraula viva » di Maragall, il cui peso anche sui poeti modernisti castigliani è oggi riconosciuto da tutti i critici, sia spagnoli, sia europei. Comunque, il Premio Nobel onora senza dubbio uno dei più grandi poeti moderni, grande nella vasta opera (oltre trenta volumi, anche di prosa, come gran parte del *Diario de un poeta*, e soprattutto il celebre e autentico capolavoro *Platero y yo*) e grande nella vita nobilmente austera.

Juan Ramón Jiménez è nato presso Moguer, nell'Andalusia occidentale, il 24 dicembre del 1881. La sua infanzia, per lo più trascorsa tra Moguer e Huelta, nell'antica e grande casa paterna, sì spesso ricordata e simbolizzata nel suo primo cantare, fu solitaria e dedita agli studi. Appena adolescente, nella memoria dei grandi poeti andalusi, fu attirato dalla poesia, e anche dalla pittura. Fu scolaro, e scolaro diligentissimo, dei Gesuiti del Puerto de Santa Maria; poi frequentò l'Università di Siviglia, studiando giurisprudenza. Sul principio del secolo, eccolo a Madrid, fra poeti e pittori, amico di Villaespesa e di Valle-Inclán. In quel tempo, Darío aveva già pubblicato il *Canto épico*, mentre Machado stava scrivendo le *Soledades* (*Solitudini*). Talora, Jiménez scende a Barcellona per frequentare Miguel De Unamuno, Pablo Picasso, e le « Fiestas modernistas ». Nel 1900, stampa il primo libro di poesia: *Almas de violeta*. E subito dopo *Ninfeas*. L'ultimo suo libro è *Animal de fondo*, punto estremo di codesta poesia metafisica, stampato a Buenos Aires nel 1949.

Questo l'inizio di una esistenza interamente dedicata all'arte e alla poesia: una esistenza più contemplativa che attiva. Forse, codesta carenza di attività pratica è anche da attribuirsi alla salute cagionevole e alla necessità di vivere, dopo alcune soste nel sanatorio del Retraído, in località soleggiate della Svizzera e dell'Italia. Ma bisogna ricordare che, a causa della Guerra Civile, nel 1936 si fa esule, approdando a Portorico, dove tuttora vive, assistendo amorosamente la moglie Zenobia Camprubí Aymar, che fu sua collaboratrice nelle versioni da Tagore.

Difficile è sintetizzare in un breve discorso i caratteri della poesia di Jiménez, anche perché sembra si divida in due periodi: il primo, sino ai *Sonetos espirituales* (1915), che si muove entro il lusso espressivo di un romanticismo decadente; il secondo, da *Piedra y Cielo* (1918) sino a *Animal de fondo* (1949), che, scartato l'urgere dei sentimenti, depurato da ogni elemento autobiografico, si fa estatico e metafisico, in una specie di orfismo che, dalla solitudine dell'anima, ascende alla scoperta delle cose, della verità e della grazia del vivere. È facile, in questo urgere d'immanenza, rintracciare quel senso ansioso e religioso, che dà timbro a tanta poesia spagnola, e che si può far risalire sino a *El cántico espiritual* di *San Juan de la Cruz*. Ma dir questo vale appena come nudo accenno a una poesia, il cui interesse è tutto interiore e intellettivo, estremo e puro colloquio di un'anima con se stessa. Poesia quindi che non è difficile per sé, per una oscurità formale, ma è difficile in quanto è carica di solitudine spirituale. Dopo il Nobel, è augurabile che l'interesse per Jiménez aumenti anche qui da noi.

Giuseppe Ravegnani

1 Linea moderna ottenuta da impunturazione circolare

2 Indeformabile per l'uso di doppio taffetà di PERLON

3 Massima adattabilità a qualunque forma per l'impiego di elastico nella scollatura

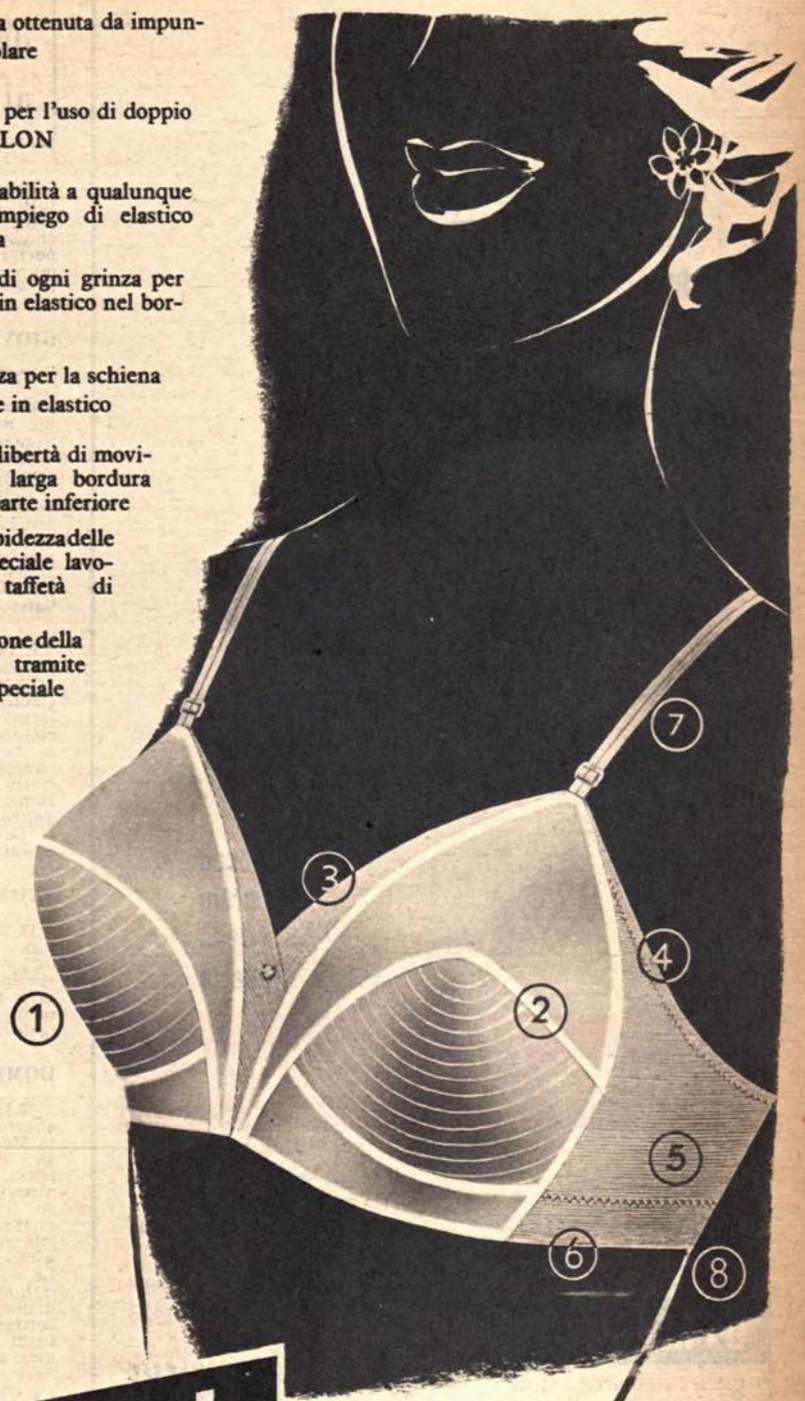
4 Eliminazione di ogni grinza per l'applicazione in elastico nel bordo superiore

5 Ottima aderenza per la schiena completamente in elastico

6 Morbidezza e libertà di movimento per la larga bordura elastica nella parte inferiore

7 Piacevole morbidezza delle spalline in speciale lavorazione di taffetà di PERLON

8 Ideale regolazione della circonferenza tramite agganciatura speciale



Triumph
Elasti-Bra

Elasti-Bra (vedi illustr.)
Il nuovo reggiseno elastico in finissimo Faille con coppette di PERLON decolletè in elastico e spalline tubolari in PERLON
Lire 2.900,=

Elasti-Bra L
Lo stesso modello in forma Long-Line Lire 4.400,=

Elasti-Bra 17
Modello con decolletè in PERLON Lire 2.000,

J 15

In vendita presso i migliori negozi del ramo
evtl. Informazioni: TRIUMPH S.r.l. — MILANO — Via Fatebenefratelli 5 — tel. 65 26 68 — 63 91 26

Rhodia "Scala d'oro"

rhodiatoce
fibre nuove per i tempi nuovi

la Società Rhodiatoce concede l'uso del marchio "Scala d'Oro" dopo controlli tecnici accuratissimi.

S. 17

DIMAGRIRE

Con le compresse ORGAIODIL e sotto controllo medico, si può diminuire di peso senza abbandonare il regime abituale e senza restrizioni alimentari.

ORGAIODIL compresse nelle migliori Farmacie. Schiarimenti al LABORATORIO dell'ORGAIODIL - Sez. Z. Via Carlo Farini n. 52 - Milano

Autorizz. ACIS n. 3611

CALZE ELASTICHE
CURATIVE per VARICI e FLEBITI
su misura a prezzi di fabbrica.
Nuovi tipi speciali invisibili per donna, extraforti per uomo, riparabili, non danno noia.
Gratis catalogo-prezzi n. 7
CIFRO - S. MARGHERITA LIGURE

APEROL
APERITIVO POCO ALCOOLICO
a base di China, Rabarbaro e Genziana
BARBIERI
PADOVA

I PROGRAMMI dall'8 novembre al 14 novembre

Il telegiornale viene trasmesso tutti i giorni, tranne la domenica, alle ore 21: e ripetuto in chiusura. La RAI si riserva di portare cambiamenti ai programmi, in dipendenza di eventuali esigenze di programmazione.

GIOVEDÌ 8

17.30: La TV dei ragazzi: Penna di Falco, capo Cheyenne: « La valle contesa », telefilm - Giramondo, notiziario internazionale dei ragazzi - 18.15: Passaporto, lezione di lingua inglese - 18.30: Decimo migliaio, libri, autori, avvenimenti culturali in Italia e fuori - 21: Lascia o raddoppia, programma di quiz presentato da M. Bongiorno - 21.50: Concerto di musica leggera, diretto da A. Trovajoli - 22.30: Mercati generali, inchiesta di E. Milano e G. Salvi - 23: Nuovi film italiani.

VENERDÌ 9

17.30: La TV dei ragazzi: Costruire è facile: « La cicala e la formica », fiabe in bianco e nero. Cortometraggio - La penisola iberica, documentario dell'Enciclopedia Britannica - « Macarietto, scolaro perfetto »: oggi lezione di fisica - 18.15: Viaggi in poltrona, a cura di F. Caprino e G. Severi - 21: « Amleto », di W. Shakespeare.

SABATO 10

17.30: « Il tesoro della sorte », film - 18.25: La TV degli agricoltori - 21.15: Rascel la nuit, telespettacolo di Leoni e Verde. Cantato, ballato, recitato e presentato da R. Rascel - 22.15: Il ciambellone, di A. Campanile.

DOMENICA 11

10.15: La TV degli agricoltori, a cura di R. Ventunni - 11: Santa Messa - 11.30: Rubrica religiosa - 15: Pomeriggio sportivo. Riprese dirette di avvenimenti agonistici, indi: « Bellissima », film. Al termine: Notizie sportive - 21.15: Primo applauso. Aspiranti alla ribalta presentati da E. Tortora - 22.20: Cineselezione - 22.45: Le canzoni della fortuna. Cento milioni per la Lotteria di Capodanno. Le cinque canzoni della settimana presentate dal complesso di Boneschi - 23.10: La domenica sportiva.

LUNEDÌ 12

17.30: La TV dei ragazzi: « Il marziano Filippo » - 18.30: Passaporto, lezione di lingua inglese - 18.30: Il mondo attraverso i francobolli, a cura di E. Fogliati - 18.45: Museo immaginario, disegno e pittura della Grecia antica, a cura di M. S. Levi - 21.15: « Vogliamo vivere », film - 22.45: Settenote. « Le donne di Puccini », arie celebri, soprano R. Carteri.

MARTEDÌ 13

17.30: La sfinge TV - 18: Vetrine - 21: L'amico degli animali, a cura di A. Lombardi - 21.30: N. Taranto e De Mola presentano: « Lui e gli altri », orchestre di M. Bartolazzi e M. Festa - 22.45: Senza invito.

MERCOLEDÌ 14

15.25: Eurovisione. Collegamento tra le reti televisive europee-Gran Bretagna: Londra. Telecronaca incontro calcio Inghilterra-Galles - 17.30: La TV dei ragazzi: « Olympia », numero speciale di « Ecco lo sport », dedicata alle Olimpiadi - Ripresa di una parte dello spettacolo del Circo Krone - 21: Dal Teatro Alfieri, ripresa di una parte del « Balletto della Compagnia Nazionale del Pakistan » - 21.45: Commemorazione di G. Borsi - 22.15: Oggi lavoro io, storia del cartone animato - 22.45: Una risposta per voi, colloqui di A. Cutolo.

RAFFREDDORE

Testa pesante, pizzicorino al naso, secchezza di gola? Attenzione, il raffreddore è in arrivo! Sentite il consiglio del medico: non perdete tempo; subito due o tre pastiglie di algostop. È dolce l'algostop!

ALGO | STOP
fa bene ● in fretta

4 Studio Testa - Aut. A.C.I.S. 39-83-9521-13395

per lucidare

piastrelle
linoleum
marmo

OVERLAY

durata
lavabilità
lucentezza

QUALITÀ E QUANTITÀ
OVERLAY lucida meglio, conserva la brillantezza 2/3 volte più delle normali cere; non altera i colori dei pavimenti, non ingiallisce ed è lavabile

studio gerosa

85

IN LATTINE ORIGINALI CONTROLLATE E SIGILLATE DA GRAMMI 250-500-1000 NETTI

I PROGRAMMI dall'8 al 14 novembre

I servizi del giornale radio, la domenica, vengono trasmessi sul Programma Nazionale alle ore 8, 13, 14, 20.30, 23.15; sul Secondo P., alle ore 13.30 e 20; sul Terzo P., alle ore 21. - Gli altri giorni, sul Programma Nazionale, alle ore 7, 8, 13, 14, 20.30 e 23.15; sul Secondo Programma, alle ore 13.30, 15, 18 e 20; sul Terzo Programma alle ore 21.

La RAI si riserva di portare qualsiasi cambiamento ai programmi allegati, in dipendenza di eventuali esigenze di programmazione.

GIOVEDÌ 8

NAZIONALE - 18.30: Amedeo Parlante e la sua chitarra - 18.45: Pomeriggio musicale a cura di Domenico De Paoli - 20: Giovanni Fenati e la sua orchestra - 21.45: Concerto della pianista Marcelle Meyer - 22.15: « Ne va della vita di un uomo », radiodramma di Harry W. Junkin - 22.45: Orchestra diretta da Gino Filippini.

SECONDO - 14.30: Schermi e ribalte, canzoni in un album - 16: « Chirurgia estetica », commedia in tre atti di Vincenzo Tieri - 18.30: Ballate con noi - 22: Ciak, attualità cinematografiche - 22.15: Concerti del secondo programma.

TERZO - 20.15: Concerto di ogni sera - 21.20: L'epopea del Gaucho - 22.40: La polifonia vocale francese.

VENERDÌ 9

NAZIONALE - 11.15: Le canzoni di anteprima - 12.10: Complesso diretto da Francesco Ferrari - 17: Orchestra napoletana diretta da Luigi Vinci - 17.45: Concerto del violinista Tomaso Valdinoci e del pianista Elio Cantamessa - 18.45: Orchestra diretta da Armando Fragna - 19.15: Il ridotto, teatro di oggi e di domani - 20: Orchestra diretta da Federico Bergamini - 21: Concerto sinfonico diretto da Otmar Nussio - 22.45: Giovanni Fenati e la sua orchestra.

SECONDO - 10: Appuntamento alle dieci - 13: Musica nell'etere - 15.45: Concerto in miniatura - 18.35: Ballate con noi - 19.15: Orchestra diretta da Carlo Savina - 21: Rosso e nero - 22: Le canzoni della fortuna.

TERZO - 20.15: Concerto di ogni sera - 21.20: Teatro di Henrik Ibsen nel cinquantenario della morte: « L'anitra selvatica », dramma in 5 atti.

SABATO 10

NAZIONALE - 20: Orchestra diretta da Carlo Savina - 21: Schermo gigante, panoramica musicale di Falconi, Frattini, Simonetta-Terzoli e Zucconi - 22: Il convegno dei cinque - 22.45: Orchestra diretta da Federico Bergamini.

SECONDO - 13: Solco magico - 14.30: Schermi e ribalte - 17: Carosello - 18.30: Pentagramma - 19.15: Piero Calvi e la sua orchestra - 21.15: Secondo centenario della nascita di Mozart: « Le nozze di Figaro », opera in 4 atti di Lorenzo Da Ponte.

TERZO - 20.15: Concerto di ogni sera - 21.20: Piccola antologia poetica - 21.30: Concerto diretto da Mario Rossi.

DOMENICA 11

NAZIONALE - 8.30: Vita nei campi - 9: Santa Messa in collegamento con la Radio Vaticana - 10: Concerto dell'organista Gian Luigi Centeneri - 10.15: Il microfono è vostro: programma per le Forze Armate - 12: Concerto diretto dal Maestro Savina - 14.30: Canzoni di anteprima - 14.45: Incontro internazionale di calcio Svizzera-Italia - 17.45: Concerto sinfonico diretto dal Maestro Argento - 20: Piero Soffici e la sua orchestra - 21.30: Concerto del pianista Rudolf Serkin.

SECONDO - 10.15: Mattinata in casa - 13: Orchestra diretta da Armando Fragna - 15: Sentimento e fantasia - 16: Via vai - 17: Musica e sport - 19.30: Orchestra diretta da Gino Filippini - 21: *Ieri e oggi, le canzoni di sempre* con orchestre Canfora e Savina - 22: Canzoni della fortuna - 22.30: Domenica sport - 23: Nel paese del sogno.

TERZO - 15.30: Alexandre Glazunof - 16.15: Roman Vlad, cantata numero 3 per coro misto e orchestra diretta dal Maestro Sanzogno - 16.40: La « Tontine », commedia di Alain Renée Lesage, compagnia di prosa di Roma diretta da G. D. Giagni - 17.25: Edvard Grieg, 13 pezzi lirici - 19: Biblioteca - 19.30: Dimitri Sciostakovic, Orchestra filarmonica di New York - 20.15: Concerto di ogni sera - 21: Giornale del terzo - 21.20: « Didone ed Enea ».

LUNEDÌ 12

NAZIONALE - 19.30: « L'approdo », Letteratura e Arte - 20: Complesso diretto da Francesco Ferrari - 21: Viaggio in Italia di Guido Piovene - 21.30: Concerto vocale e strumentale diretto dal Maestro Invernizzi.

SECONDO - 9.30: Orchestra napoletana - 14.30: Parole e musica - 16: Terza pagina - 16.30: Grandi speranze - 20.30: « La crisi », commedia in tre atti di Marco Praga - 22: Le canzoni del futuro.

TERZO: - 19: Franz Schubert (concerto) - 20: L'indicatore economico - 21.50: Mozart nel secondo centenario della nascita.

MARTEDÌ 13

NAZIONALE - 11.30: Beethoven - 12.10: Orchestra napoletana diretta da Luigi Vinci - 16.30: Le opinioni degli altri - 17: Orchestra diretta da Carlo Savina - 17.30: Risposte da « La voce dell'America » ai radioascoltatori italiani - 18.30: La settimana delle Nazioni Unite - 19.30: Fatti e problemi agricoli - 20: Orchestra diretta da Armando Fragna - 21: Mozart: questo europeo - 22: « Hanno bisogno di giurare di niente », commedia in tre atti di Alfredo De Musset, regia di Corrado Pavolini.

SECONDO - 9.30: Complesso diretto da Francesco Ferrari - 19.30: K. O. Incontri e scontri della settimana sportiva - 14.30: Schermi e ribalte - 16: « Una moglie per Giasone », radiocommedia di Enzo Maurri, regia di Nino Meloni - 17: Concerto diretto dal Maestro Invernizzi - 21: Mike Bongiorno in « Tutti per uno » - 22.30: Telescopio - 23: Siparietto notturno.

TERZO - 19.30: Novità librarie - 20: Indicatore economico - 20.15: Concerto di ogni sera - 21: Il giornale del terzo - 22: Mario Zafred, concerto per arpa e orchestra.

MERCOLEDÌ 14

NAZIONALE - 11.30: Musica da camera - 12: Conversazione del medico - 14.15: Chi è di scena, cronache di teatro a cura di Raul Radice - 17: Orchestra diretta da Armando Fragna - 17.30: Parigi vi parla - 18: Musica sinfonica - 18.30: Università Internazionale Guglielmo Marconi - 19.15: Personaggi della letteratura russa a cura di Ettore Lo Gatto - 21: « Tristano e Isotta », opera in 3 atti di R. Wagner diretta dal maestro Ferdinand Leitner.

SECONDO - 13: Complesso diretto da Francesco Ferrari - 14.30: Gioco e fuori gioco - 15.30: Programma scambio fra la Radio Televisione italiana e la Radio Diffusione française: musica leggera - 16.30: Grandi speranze - 18: Programma per i piccoli - 20.30: Novità da Cinelandia - 21: Il tema della settimana. Compito a casa dei radioascoltatori, presentazione e regia di Silvio Gigli - 22: Canzoni della fortuna.

TERZO - 19: Nuovi aspetti della *chirurgia e della medicina* - 19.30: Rassegna della letteratura italiana a cura di Enrico Falqui - 22: Opera di Gioacchino Rossini a cura di Luigi Rognoni.

Non avete ancora il frigorifero?

Prendete un

frigorifero fiat!

Frigorifero FIAT 120 litri L. 99.000
Frigorifero FIAT 210 litri L. 150.000
(compreso sbrinatore)

Anche a rate: il "120 litri" può essere acquistato con 24 mensilità di L. 4650. Il frigorifero ripaga rapidamente la spesa portando in casa una economia quotidiana.

Lavabiancheria automatica FIAT
(capienza kg. 4) L. 210.000

(I prezzi degli elettrodomestici Fiat comprendono il costo dell'imballo e l'imposta sull'entrata).

Rivolgetevi alla Organizzazione di Vendita Fiat in tutta Italia e ai Rivenditori autorizzati.

Elettrodomestici FIAT

Ecco il nuovo rasoio

Gillette "700"

▶ vi raderete
▶ più facilmente
▶ e più rapidamente

Sostituite oggi stesso il vostro vecchio rasoio, e acquistate il nuovissimo rasoio Gillette "700". Con il rasoio Gillette "700", che è pronto per l'uso in un attimo, vi potrete radere alla perfezione anche se avete la barba durissima.

per radersi bene ci vuole

Gillette

MARCHIO DEPOSITATO

LAGOSTINA soddisfa tutte le vostre odierne esigenze

THERMOPLAN per gas e fornelli elettrici

utensili da cucina in acciaio inossidabile con fondo indeformabile termodiffusore di alluminio. **Un felice connubio tra i due più apprezzati metalli per pentolame del mondo.**
ACCIAIO INOSSIDABILE: *per una perenne incentezza ed una* **igienica cottura.**
ALLUMINIO: *per un diffuso riscaldamento*

QUALITY

utensili da cucina in acciaio inossidabile a fondo normale. Il loro **basso prezzo** *permette a tutti di poter* **acquistare l'acciaio inossidabile, il metallo che rende la vita facile.**

studio ersini 40

IL RAGGIO VERDE di Simonetta Bardi

di Raffaele Carrieri

Simonetta Bardi: « La cestaia »

La quindicina delle nostre gallerie d'arte è stata dedicata quasi esclusivamente alle signore pittrici. Abbiamo appena recensito al *Naviglio* la personale di Sonia Delunay e l'annuncio di una mostra di Suzanne Rodillon, alla stessa galleria, ci fa molto piacere perché abbiamo stima di Suzanne; nello scorso gennaio, a Parigi, da Drouaut-David Suzanne Rodillon tenne la sua prima esposizione, trenta dipinti tra i quali le grandi composizioni di nudi trattati come blocchi metropolitani - nel ventre degli oblò ingannaocchio. Mancammo all'esposizione e per vedere le composizioni di nudi andammo allo studio dell'artista a Montparnasse. Daremo resoconto della sua personale al *Naviglio* nelle prossime rubriche. Al *Milione*, Hélène de Beauvoir espone una cinquantina di fogli all'acquerello dedicati al paesaggio italiano e francese. Riconosciamo il presepe di Sant'Angelo d'Ischia e qualche altro scenario dell'Isola. Una scrittura lieve, rapida: veri e propri telegrammi sull'acqua.

Simonetta Bardi, presentata da Gianna Manzini alla *Galleria Montenapoleone*, espone per la prima volta a Milano. Nel foglietto volante, oltre allo scritto della Manzini e all'elenco delle opere - undici dipinti e dieci disegni - non c'è alcuna nota biografica. Non sappiamo nulla di Simonetta Bardi. Forse è meglio. La discrezione ci permette di affidarci interamente all'occhio. La pittrice tratta esclusivamente figura. Interni un po' cinematografici con ragazze nude che infilano una calza rossa; attraverso la vetrata dello studio s'intravvedono quinte e fondali di Roma. Una Roma un po' da seduta spiritica con spigoli rossi e gialli. L'aria di questi interni è verde come se un riflettore dal perpetuo raggio verde illuminasse oggetti e persone. Il lume verde, il libro verde, il panno verde, il tavolo verde. I postimpressionisti, specie i piccoli maestri, abusarono di quest'intonazione sulla scala dei verdi. Una scala facile per i simboli. Simonetta Bardi più che persone si serve esclusivamente di personaggi: la ballerina, la funambula, la lettrice notturna, la modella, la ragazza dall'amuleto. Un autoritratto quest'ultimo? Può anche essere che la ragazza verde sullo sfondo di un tramonto che accende troppi bengala rossi sia la pittrice. Una specie di protagonista in un racconto rimasto inedito.

In genere le figure nelle composizioni della Bardi sono disegnate con un certo nervosismo. La serpentina, almeno nei dipinti, è la sua scrittura normale. Più che una libera scrittura è una stilizzazione, che si ritrova in ciascuna figura. Bisognerebbe abolire prima d'ogni altra cosa il verde arido che circonda di muffa le sue eroine da romanzo e riportare l'emozione su un piano meno preventivo. Altrimenti si rischia di cadere, e ricadere, in un'atmosfera sempre un po' combinata. Preferisco degli undici quadri, *Figure sul pavimento* e *Figure che si pettinano*; il primo ricorda gli inchiostri litografici di Tolouse-Lautrec. I dieci disegni sono quasi tutti ottimamente impaginati e la penna è acuta specie nei caratteri: *Riposo sulla chitarra, Testa di ragazza, Il gatto malato, La cestaia* sono i fogli di maggior resa. Gianna Manzini si rivolge, nella breve introduzione alla mostra, una domanda: « Qual è il suo cammino, la sua storia, la sua leggenda, durante il brevissimo giro di questi anni? Immagino che si sia ribellata a ciò che, in quanto naturale predilezione e fatalità quasi fisica, avrebbe rischiato di prendere troppa importanza; e inoltre che, come ogni artista, abbia sentito nel proprio tempo una domanda alla quale bisognava rispondere ». Ma non desideriamo formulare successive domande. La pittura è assai meglio che una porta aperta.

Raffaele Carrieri

Una "buonanotte" così intima
e bizzarra che si ricorda...
perché qualcuno
ha preso una fotografia

In tutto
il mondo,
oggi stesso,
e in ogni
giorno
dal 1888,
si fanno
più fotografie
con macchine
e pellicole
Kodak che
con qualsiasi
altra marca

Troverete le pellicole Kodak ovunque nel mondo nelle familiari scatole gialle

Kodak
—marca di fabbrica dal 1888

KODAK S. p. A. · Milano

Il più veloce per gli U.S.A. il "Super-7"

Ogni sera alle 6.30 partenza da Roma per Parigi - New York

Gli ultramoderni "Super-7", i più veloci e più recenti aerei espressamente realizzati per attraversare senza scalo ogni oceano e continente della terra, sono impiegati sulle linee Roma-Stati Uniti esclusivamente dalla PAA. Volando a una media di 560 km. orari, i "Super-7" riducono di oltre un'ora il tempo di volo fra Europa e Stati Uniti.

Questi giganti dell'aria sono anche all'avanguardia della più moderna struttura: ogni particolare è stato studiato per offrire il massimo comfort! E ricordate che quando volate con la PAA, volate con l'unica Compagnia aerea che ha effettuato oltre 59.000 voli transatlantici.

Per prenotazioni rivolgetevi al vostro Agente di viaggi o alla Pan American:

MILANO: Piazza S. Babila 4b, Tel. 794.222
ROMA: Via Bissolati 46, Tel. 474.841
FIRENZE: Via Tornabuoni 2, Tel. 298.466

PAA

La più esperta Compagnia aerea del mondo

PAN AMERICAN

A TUTT'OGGI LA P. A. A. HA EFFETTUATO 59.580 VOLI TRANSATLANTICI

denti ingialliti dalla nicotina?

Ecco un preparato scientificamente studiato per ridare ai denti smagliante candore! Applicando una sola volta il "Bianco dr. Knapp" scompaiono le patine scure dovute al fumo, al caffè ed anche ai legumi: i denti riacquistano il loro **candore naturale.** Una scatola di "Bianco dr. Knapp" basta per diciotto mesi. Nelle Farmacie

BIANCO Knapp per i denti

LIBERTÀ PRIVATA e agenzie investigative

di Arturo Orvieto

Il Tribunale di Torino dovrà decidere una di quelle cause che, quando si dibattono a Parigi, i cronisti francesi definiscono « *un procès bien parisien* ».

Un giovane era fidanzato. La promessa sposa faceva la « rappresentante »: viaggiava da una città all'altra del Piemonte, per offrire in vendita, alla clientela, partite di merce. Il fidanzato avrebbe desiderato che la ragazza rinunciasse a tale attività per cui era costretta a frequenti assenze, anche notturne. Ma la donna non era dello stesso parere.

L'uomo si rivolse, allora, a un'agenzia d'informazioni.

« La persona in oggetto » diceva, su per giù, un rapporto dell'agenzia « si è recata il giorno tale ad Asti. Ha fatto colazione con un uomo. La sera è uscita dall'albergo con quest'uomo. » « La persona in oggetto » diceva, all'incirca, un altro rapporto « si è recata ad Alessandria, dove si è incontrata con lo stesso uomo di cui al rapporto precedente. »

Il fidanzato si precipitò dalla donna: « So tutto! Tu m'inganni con un uomo che ti segue nei tuoi viaggi! ».

Più fortunata e più vendicativa di Desdemona, la fidanzata-agente di commercio considerò con sdegno il suo accusatore: « L'uomo con il quale mi sono incontrata ad Asti e ad Alessandria, è mio fratello. Sei contento? Io non sono contenta affatto della tua offensiva diffidenza. Ti pianto ».

La fanciulla ingiustamente sospettata fu irremovibile. Il fidanzato si rivolse al Tribunale: non per chiedere aiuto contro la donna che l'aveva abbandonato, poiché il codice, malauguratamente, non contiene nessuna norma la quale protegga gli innamorati infelici; ma per ottenere il risarcimento dei danni dal *detective* che gli aveva dato informazioni errate, per lo meno incomplete, sul conto di una ragazza senza macchia.

Il litigante, il cui sdegno d'uomo deluso non conosceva confini, se l'è presa oltre che con l'informatore, il quale l'avrebbe mal servito, anche con tutta la categoria, sostenendo che l'attività dei poliziotti privati è incompatibile col principio della Costituzione secondo il quale « la libertà personale è inviolabile ».

Per quanto non sia prudente avanzare profezie sull'esito delle cause, è lecito prevedere che difficilmente il giovanotto otterrà il risarcimento dei danni. « Ho detto che la ragazza si è trovata, ad Asti e ad Alessandria, con un uomo: e di un uomo si trattava effettivamente » potrà ribattere il poliziotto, causa di tanto male. « Doveva informarsi, l'interessato, intorno ai suoi futuri parenti, e non ignorare che un fratello della promessa sposa era, alla sua volta, agente di commercio. »

Resta la questione d'interesse generale: è lecita l'attività della cosiddetta polizia privata?

Allo stato attuale della legislazione, almeno dal punto di vista teorico, non c'è dubbio, poiché alcuni articoli della legge di pubblica sicurezza disciplinano l'attività di chi « esegue investigazioni o ricerche o raccoglie informazioni per conto di privati », imponendo l'obbligo di una preventiva licenza del prefetto. Ma, innanzi tutto, c'è modo e modo di investigare. Poi, come tutti sanno, la legge di pubblica sicurezza sta andando in pezzi.

La questione merita di venire riesaminata. Non forse in rapporto alla Costituzione la quale, quando, all'art. 13, parla di « libertà personale », allude al concetto di libertà fisica piuttosto che al concetto di libertà morale; ma, più modestamente, in rapporto alla legge penale ordinaria.

L'opera di questa polizia a tariffa, molte volte ad alta tariffa, non viola spesso l'articolo 660 del codice penale il quale punisce « la molestia o il disturbo alle persone »? Vincenzo Manzini addita, tra i casi di « molestia o disturbo alle persone », proprio l'ipotesi « del pedinamento da parte di poliziotti privati ».

Lo stesso giurista intitola il suo commento all'art. 660: « disturbo della quiete privata ». Andando a riferire a un cliente che la moglie l'inganna col suo migliore amico, non si disturba forse la sua quiete privata?

Per le agenzie d'informazioni, si iniziano, probabilmente, tempi difficili. Nell'intento di tentar di superarli, gli interessati potrebbero utilmente ispirare la loro attività a criteri di un euforico ottimismo: riferendo, alla loro clientela, che le fidanzate sono tutte insospettabili; i fidanzati, irreprensibili non meno dei manichini di materia plastica esposti nelle vetrine dei grandi magazzini; i mariti, candidati al premio di virtù; le mogli, più ferrate, alle tentazioni, della stessa Penelope. A questo modo, le persone oggetto di « sorveglianza » non avrebbero certo a dolersi. I clienti, poi, sarebbero felicissimi. Si crede tanto volentieri a ciò che ci fa piacere!

Arturo Orvieto

SE INVECCHIATE E' COLPA VOSTRA!

Invecchiare... questa parola che dà a tutti, uomini e donne, un senso di pena, ha finito di farci paura.

Il dr. **V. Bogomoletz**, guidato dalle ultime scoperte della Biologia e della Biochimica, ha realizzato gli **Externes** che, esercitando un'azione di biostimolazione dei tessuti, arrestano l'invecchiamento assicurando alla pelle le principali caratteristiche della gioventù.

GLI EXTERNES

- per l'uomo: **Preparatore** e **trattamento**
- per la donna: **Preparatore** e creme **per giorno - per notte**
- Inoltre: per lo sviluppo ed il rassodamento del seno: **Preparatore** e **trattamento.**

GLI "EXTERNES" del Dr. V. BOGOMOLETZ

sono le vitamine dell'organismo umano

aprono la via al ringiovanimento

Gli EXTERNES del Dr. V. BOGOMOLETZ sono in vendita nelle Profumerie e Farmacie autorizzate.

Scrivere per informazioni e consigli alla:
« Sezione Scientifica » Externes Dr. V. Bogomoletz - Via S. Chiara, 57 - ROMA.
Esclusivista per l'Italia:
ALY MARIANI & C.
S. Chiara, 57 - ROMA.
che sarà lieta di inviare a richiesta alle Signore che lo desiderassero opuscoli illustrativi ed indirizzi di Rivenditori nella propria Zona.

Con delicatezza pari alla Vostra

la lavatrice CGE
lava accuratamente la vostra biancheria usuale e quella più fine perchè la sua azione, efficace ma dolce, non logora.

- *Lava fino a 5 kg di biancheria*
- *Riscalda l'acqua*
- *Asciuga per centrifugazione*

Prezzo L. 136.000
(vendita rateale)

CGE
elettrodomestici
Dimostrazioni presso i Concessionari di vendita CGE

cura della sciatica!

Quando la sciatica vi tormenta, applicate sulla parte dolente un poco di pomata Thermogène: avvertirete subito un benefico calore che vi dà sollievo. Ma la pomata Thermogène svolge anche un'azione curativa per i dolori di origine reumatica; infatti questa specialità medicinale vi fa bene in due modi:

- richiama il sangue alla parte colpita, e la decongestiona liberandola dalle tossine
- fa penetrare rapidamente in profondità il glicole monosalicilico la cui azione antireumatica è largamente provata dalla scienza medica.

Così la pomata Thermogène provoca la scomparsa del dolore e nello stesso tempo cura i tessuti congestionati.

La Pomata e l'Ovatta Thermogène sono specialità medicinali della Vandenbroeck & C.ie di Bruxelles.

DA CAPPIELLO

ACIS - 3956 - 26.4.54 / 127 - 16.12.55

contro **reumatismi lombaggini sciatica**

THERMOGÈNE
pomata

benefico calore che elimina il dolore

FILATELIA

CATALOGO Bolaffi 1957

Dopo il Gloria, il Landmans, il Sassone, eccoci al catalogo Bolaffi (*Catalogo dei francobolli italiani 1957* - II edizione. Torino, S.C.O.T., via Roma 101, pp. 435, rilegatura in tela e oro, L. 1200). Catalogo, questo, più d'ogni altro specializzato, il cui successo non va attribuito al vento della moda ma alle sue concrete qualità. Nell'edizione 1956, di mole notevolmente minore (114 pagine in meno), la specializzazione era limitata ai francobolli d'Italia, dal 1862 a oggi. Nella edizione 1957, la specializzazione viene estesa a quattro dei nostri antichi Ducati: Modena, Stato Pontificio, Romagne e Toscana. È evidente che i compilatori, ben conoscendo le complesse difficoltà che un catalogo specializzato presenta, vogliono avanzare nella loro opera per gradi, tappa dietro tappa; ed è questo un criterio sicuro e saggio, che ci avverte sùbito della serietà e della prudenza dei compilatori medesimi. I quali, già si sa, rispondono ai nomi di Giulio Bolaffi e di Alberto, Mario ed Enzo Diena. Nomi più validi noi non potremmo desiderare.

Sennonché, il maggiore interesse dell'edizione 1957 non è offerto soltanto dalla più ampia e impegnativa specializzazione, ma anche dalle varie e utili innovazioni apportate al catalogo dei francobolli d'Italia, ch'era già specializzato. Oltre alla diversa e più ordinata impaginazione, oltre al notevole aumento delle illustrazioni e sostituzione di quelle che nella prima edizione non erano risultate sufficientemente chiare, i compilatori hanno creduto giusto di dettagliare e d'illustrare tutte le prove e i saggi dei francobolli non emessi nel secolo XIX, benché già approntati da Matraire, da De La Rue e dall'Officina Carte Valori per conto del Governo italiano. Il che corrisponde a un criterio logico, in quanto codeste prove e codesti saggi non potevano non essere presenti in un catalogo ampiamente specializzato, com'è quello del Bolaffi. Ed anche la così detta parte «semplificata» del catalogo - quella che riguarda gli uffici all'estero, le occupazioni, le colonie, le zone A e B, il Vaticano e San Marino - risulta oggi più illustrata e più dettagliata, in attesa che anch'essa sia studiata a fondo e messa a pari delle altre parti del tutto specializzate.

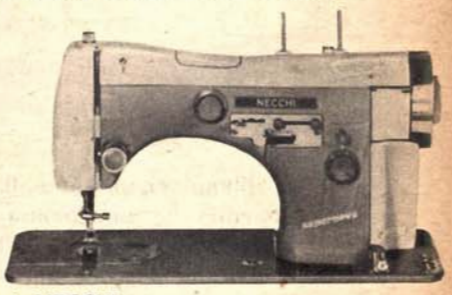
Dovrei a questo punto occuparmi di ciò che è la grossa novità di questa edizione 1957, cioè dei quattro antichi Ducati specializzati, ma purtroppo lo spazio è tiranno. Riprenderò l'argomento in discorsi particolari, in quanto non posso condensare in poche righe una materia che è stata sviluppata in 60 pagine. Oltre a ciò, assai interessanti e nuovi appaiono alcuni dettagli di codesta parte: ad esempio, le classificazioni dei francobolli dello Stato Pontificio, emissione 1852, a seconda dello spessore della carta. Anche questo solo accenno giustifica l'importanza che sempre più va assumendo il catalogo Bolaffi nell'àmbito della storia dei nostri francobolli.

Il postino

Perchè rovinarsi gli occhi e stancarsi tanto,
quando con un solo tocco
della mano potrete avere in un batter d'occhio
il lavoro perfettamente eseguito?

NECCHI ***supernova automatica***

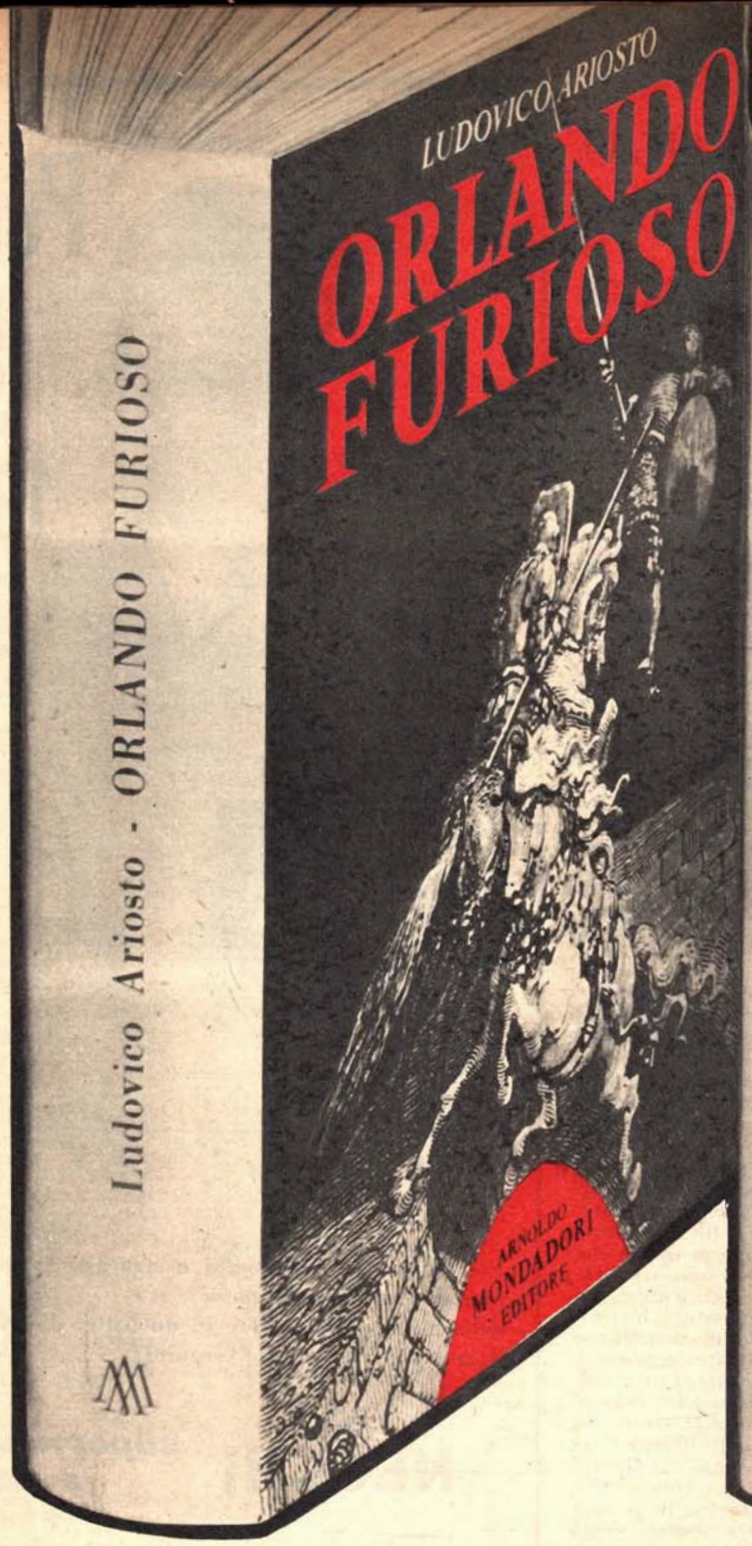
Con questa meravigliosa macchina per cucire
basta premere un bottone
e il più complicato dei ricami,
il più difficile dei rammendi,
il più complesso dei lavori di cucito apparirà
sotto i Vostri occhi impeccabilmente eseguito



In tutti i negozi **NECCHI**
una vastissima scelta di macchine e di mobili.
Troverete *sempre* la macchina per cucire che desiderate.

NECCHI

in tutto il mondo ▶ in ogni casa



Le piacerebbe, amico lettore,

ricevere in dono uno di questi due volumi?

Si abboni per un anno alla rivista, e ci indichi il volume prescelto, tenendo presente che sono inoltre disponibili ancora pochissime copie dei volumi LA DIVINA COMMEDIA e DON CHISCIOTTE, illustrati dal Doré, in edizione speciale fuori commercio. Se preferisse uno di questi due volumi, ce lo faccia dunque sapere, segnalandoci tuttavia anche, a buon conto, la Sua scelta fra il *Vangelo* e l'*Orlando furioso*.

Per abbonarsi può scegliere, fra questi sottoindicati, il mezzo più agevole e gradito:

- Inviare l'importo dell'abbonamento annuale - L. 5000 - a Mondadori Editore, Via Bianca di Savoia 20, Milano, servendosi preferibilmente del C.C. Postale n. 3-34552 (Srivere nome e indirizzo molto chiaramente: meglio se in stampatello).
- Recarsi presso i negozi « Mondadori per voi »: a Milano, Corso Vittorio Emanuele 34 - a Roma, Lungotevere Prati 1 - a Genova, Via Carducci 20 - a Torino, Via Monte di Pietà 21 - a Bologna, Piazza Calderini 6.
- Rivolgersi ai nostri Agenti nelle principali città.
- Rivolgersi al libraio preferito.

Il dono Le verrà recapitato a domicilio, gravato d'assegno per le sole spese di spedizione.

Sono lussuose edizioni speciali fuori commercio che l'editore Arnoldo Mondadori ha stampato appositamente ed esclusivamente per i fedeli amici di

EPOCA

ORLANDO FURIOSO

il capolavoro di Ludovico Ariosto nel suo testo integrale, e illustrato da 80 grandi tavole riproducenti le famose incisioni di Gustavo Doré.

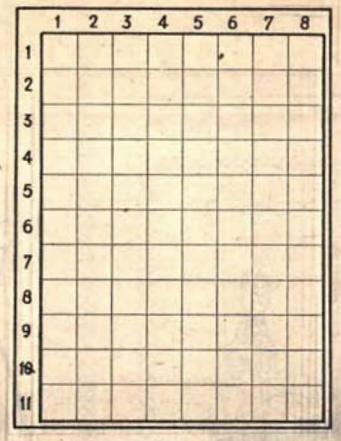
IL VANGELO

illustrato da 60 splendide incisioni del Doré munito dell'"Imprimatur" del Patriarca di Venezia, con prefazione di Don Giuseppe de Luca e note di Don Enrico Bartoletti. Contiene i 4 Vangeli tradotti da 4 grandi firme: Corrado Alvaro, Massimo Bontempelli, Nicola Lisi, Diego Valeri.

ENIGMISTICA *(a cura di F. Baslini, "Cielo d'Alcamo")*

1339. Cruciverba a schema segreto *del Ceruleo*

N.B. Oltre le parole, bisogna trovare e sistemare 10 caselle nere.



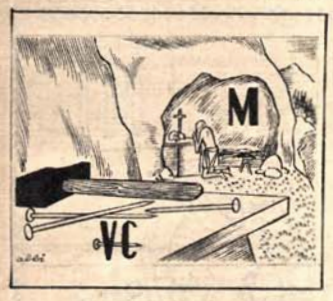
ORIZZONTALI: 1. I... goals alla pallacanestro - 2. Fa la coppia con Pilade - 3. Il nome della Barzizza - Iniz. di Tamagno - 4. A te - Seguono tutti al sole... - 5. Compare in... ricettazione - Noto musicista di Parma - 6. Ottimi bersagli per il cacciatore - 7. Famosa quella di Lerna - Il pareggio sulla schedina - 8. Leggeri come piume - Un breve esempio - 9. In fondo alla via - Radice saponaria - Vi si arenò l'arca di Noè - 11. I nostri progenitori.

VERTICALI: 1. La tiene in ordine il ragioniere - 2. Principio di Archimede - Lunga astinenza - 3. Difettucci - Aspro, pungente - Mezzo atto - 4. Pronome dimostrativo - Togliere dal... buco - 5. Ha l'entrata libera dappertutto - Vi tentò il colpo di stato Mossadeq - 6. Si prepara nel samovar - Se li scambiano i fidanzati - Attualmente - 7. Gli Indios le avvelenavano col curaro - Sigla di Asti - 8. Lo sono gli amici scrocconi.

1340. Crittografia sinonimica [1, 2, 6, 7 = 9, 2, 5] *di Melampo*

BRA.OSIA

1341. Rebus [Frase: 7, 2, 4, 4] *di Dora*



1342. Rebus [Frase: 8, 8] *di Bis*

1343. Rebus crittografico [Frase: 7,9] *di Lilianaldo*

BRIDGE *(a cura di F. Rosa)*

Problema n. 267

10 3 2		F
D 5		A 8 7 5 4 3 2
R D 7	N	9
10 8 7	O E	9 6 4 3 2
10 7		9 8 6 5 4 3
R D F 10 9	S	6
A F 8 6 5 4		A R D 2
A R F		— — —

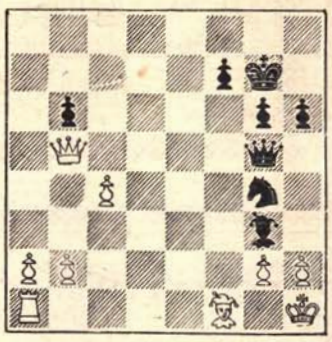
Sud gioca 6 picche - Ovest attacca con il 10 di cuori.

Soluzione del problema n. 266

1) O - A cuori, N - 2 cuori, E - 7 cuori, S - 5 picche (e non il 2!); 2) S - 2 picche, O - 3 picche, N - 4 picche, E - 3 fiori; 3) N - 3 cuori, E - 8 cuori, S - 6 picche, O - R cuori; 4) S - 7 quadri, O - R quadri, N - A quadri, E - 2 quadri; 5) N - 4 cuori, E - 9 cuori, S - 7 picche, O - D cuori; 6) S - A picche, O - 8 picche, N - 9 picche, E - 5 fiori; 7) S - R fiori, O - A fiori, N - 9 fiori, E - 6 fiori; 8) O - non avendo più né cuori né quadri, deve uscire a picche: e allora Nord realizza i due picche, F 6 5 di cuori e la D di quadri; o a fiori: e allora Sud scarta la D di quadri di Nord, prende con la D di fiori, batte i quadri franchi della mano sino a costringere Ovest a tagliare per soprattagliare in Nord.

SCACCHI *(a cura di E. Paoli)*

Posizione n. 13



Nel torneo magistrale di Igea Marina (20-28 agosto), vinto dal romano Giustolisi, occorse la posizione del diagramma dove il Nero dà matto in pochi tratti (Nestler - Napolitano).

Soluzione dello studio n. 12

1. Rc5,Cc7; 2. Rd6, Ce8+; 3. Re7!,Cg7; 4. Ag6,Rg8; 5. Af7+, Rh7; 6. Rf6, Rh8; 7. Re5, Rh7; 8. Re4, Rh8; 9. Rf4,Rh4,Rh7; 10. Rg4,Rh8; 11. g6.

Soluzioni dei giochi enigmistici pubblicati nel fascicolo n. 318

B	E	R	L	I	N	O	B
O	S	L	O	R	O	M	A
D	E	T	R	O	I	T	R
I	M	O	D	E	N	A	O
N	P	R	A	G	A	M	M
O	L	A	T	I	N	A	E
C	A	T	A	N	I	A	E
A	R	A	T	I	B	O	R
P	E	S	A	R	O	I	O

1334. CRUCIVERBA GEOGRAFICO AD ANAGRAMMI: vedi qui a lato. 1335. Scoraggiamento = ramo gigantesco. 1336. Mani tremebonde (M anitre; M e B onde). 1337. Seme di comino (S è medico, MI no). 1338. Compressore pesante (COM presso R e PE, sante).

in un attimo

pulisce sgrassa lucida

OSRAM

Da Edison e Cruto
ai tecnici d'oggi,
la lampada elettrica ha
fatto progressi realizzabili soltanto
con grandi impianti e
accurati e severi controlli.

Le lampade di fama mondiale
garantiscono i frutti di
questi progressi.

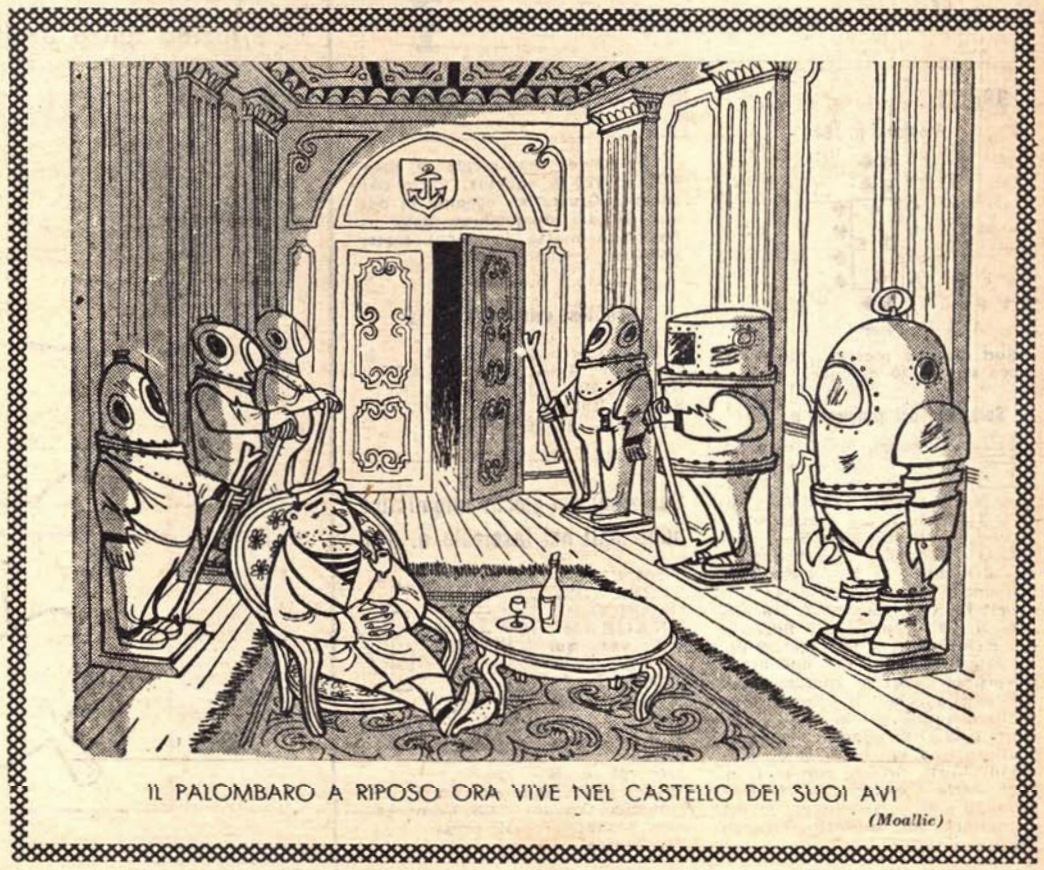
5 minuti d'intervallo

IL PING-PONG DEL MISANTROPO
(Füchez)

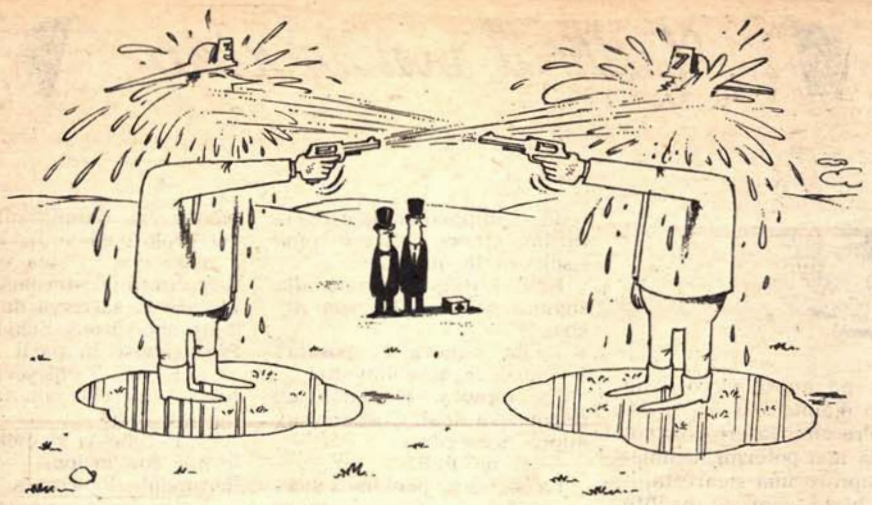
TALE IL PADRE,
TALE L'OMBRELLO
(Bojallo)

— Vorrei qualcosa per sviluppare. Ma niente osservazioni impertinenti!
(Ackroyd)

L'ULTIMO PASTO DEL CONDANNATO A MORTE
— Si potrebbe avere un po' di bicarbonato?
(Morosetti)

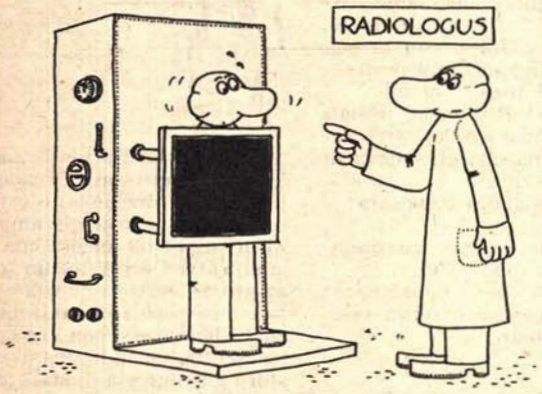


IL PALOMBARO A RIPOSO ORA VIVE NEL CASTELLO DEI SUOI AVI
(Moallic)



IL DUELLO DEI POMPIERI

(Bortolato)



— Il suo è un caso poco chiaro...

(Consigli)

— Be', ammetto che sarebbe una soluzione. Ma non teme che verrebbe a costare un po' troppo?

(Millington)

INONDAZIONI

— Devi però convenire che la nostra situazione potrebbe essere peggiore. Guarda, per esempio, il pastore Smith...

(Eggo)

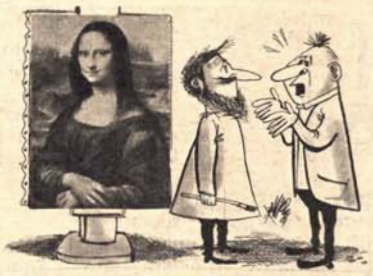
IL RAPPRESENTANTE:

— Convinto, adesso?

(Brown)

— Così imparerai a rosicchiarmi il pennello!

(Fullarton)



— Ecco... non è che io intenda sottovalutare il tuo estro creativo... Ma ho l'impressione di aver già visto in qualche posto il tuo nuovo quadro...

(Pippo Coco)

STUDIO TESTA 4

raccogliere
un fazzoletto che cade
è cortesia antica
come il mondo.
Il grazie gentile
ha il giovane
profumo di
Lavanda Coldinava,
fresco respiro
di fiore

dal puro fiore
Lavanda

Coldinava

respiro fragrante
della natura.

studio Bray

la Regina delle cineprese

Paillard Bolex 8mm

filmate la vostra vita

Richiedete prospetti al vostro fornitore oppure a ERCA S. p. A. - Via Cerva n. 31 - Milano

organizzazione e cine-foto-ottica

Tutto il mondo ride

Dice un nuovo ricco a un gruppo d'amici:

— Tre anni fa ero così povero da non potermi nemmeno comprare una sigaretta.

— Chissà com'eri avvilito — commenta uno dei presenti.

E quello, serenamente:

— Non tanto. Io non fumo.

*

Dubbio di risparmiatore:

— Non so se sia meglio mettere da parte un po' di soldi nell'attesa che il costo della vita diminuisca o se sia preferibile spenderli prima che tutto rincari...

*

Hanno chiesto a Guglielmo Giannini se un autore drammatico mancato potrebbe diventare un buon critico teatrale.

— E come no! — ha esclamato l'onorevole-commediografo-polemista. — Forse che non si ottiene dell'ottimo aceto col vino andato a male?

*

Una prosperosa « stellina » di Cinecittà ai suoi primi passi (più o meno falsi) sulla strada della celebrità si reca da un fotografo alla moda per una serie di fotografie da distribuire ai giornali illustrati.

— Mi raccomando — dice all'artista dell'obiettivo — metta in valore quel che ho di meglio.

— Farò il possibile — ribatte il fotografo. — Ma sarà un po' difficile. Ci si è seduta sopra...

*

Una metafora di Paolino, bambino di cinque anni, al quale s'era addormentata una gamba:

— Papà, ci ho il selz in una gamba...

Curnonwsky, il famoso gastronomo parigino recentemente scomparso, che era anche un brillante umorista, asseriva di aver risolto il problema di poter gustare in pace le pietanze ad un banchetto anche se si fosse trovato a destra, a sinistra e di fronte delle signore con cui dover fare conversazione. Tutto consiste, diceva Curnonwsky, nel rendere impossibile la conversazione stessa. Ed ecco come risolveva la questione.

Egli si volgeva prima alla signora seduta alla sua destra.

— La signora è sposata? — chiedeva amabilmente.

La signora, poniamo, gli rispondeva di sì. Curnonwsky allora proseguiva:

— E ha figli?

La signora, poniamo, diceva di no. E « Cur », sempre più amabile, si informava:

— E come mai?

Gelo. Silenzio. Curnonwsky si rivolgeva alla dama di sinistra.

— La signora è sposata? Sì? E ha figli?

La signora, poniamo, rispondeva affermativamente. E allora « Cur », con la sua aria più ingenua, chiedeva:

— E il padre chi è?

Rigelo. Risilenzio. Finalmente Curnonwsky attaccava la dama che gli sedeva di fronte.

— La signora è sposata?

— No.

— E ha figli? — continuava implacabile « Cur ».

Dopo di che il buongustaio poteva mangiare senza essere disturbato.

Un pastore protestante, sfaforevolmente noto per la eccessiva lunghezza dei suoi sermoni domenicali, dopo aver parlato per oltre un'ora, prorompe enfaticamente in questa domanda retorica:

— E ora, miei cari fedeli, che cosa potrei dirvi di più?

Una voce dal fondo gli suggerisce:

— « Amen ».

*

La piccola Bessie porta a casa il primo voto ottenuto a scuola. È uno zero. Sua madre si indigna e incarica il padre di dare alla piccina una strigliata coi fiocchi. Ma il buon signor Jones è troppo indulgente e allora mamma Jones, togliendogli di bocca la parola, carica la figlia di acerbi rimproveri e termina, gettando un'occhiata significativa al troppo debole consorte:

— ...e ricordati, cara la mia ragazza, che io ho saputo che cosa fosse uno zero soltanto quando mi sono sposata!

*

Uno scozzese si trovava a viaggiare su un piroscafo turco. La nave fu presa in una tromba d'aria che le strappò l'albero maestro, le eliche e il timone, sfondando altresì una fiancata e asportando le scialuppe di salvataggio. Il capitano, che era musulmano come l'equipaggio e il resto dei passeggeri, radunò sul ponte tutti coloro che erano a bordo e disse che la sola cosa da fare era di prosternarsi e implorare la salvezza da Allah. Tutti obbedirono. Solo lo scozzese rimase in piedi.

— E voi — chiese il capitano — perché non fate come gli altri?

— Perché vi si oppongono le mie convinzioni — rispose fieramente lo scozzese.

— Diamine — ribatté il comandante — fate allora qualcosa che le vostre convinzioni vi consentano.

— Bene — disse lo scozzese — farò la questua.

Com'è noto, Marlon Brando è un misantropo. Prendere parte a un ricevimento e far conversazione con gli ammiratori e peggio ancora con le ammiratrici è per lui un tormento. Di certe svenevoli « tifose » ha però trovato il mezzo di sbarazzarsi con una certa facilità. Quando una di costoro gli confessa di stare per avvicinarsi ai trent'anni, Marlon chiede gravemente:

— Da quale parte?

E tutto finisce lì.

*

La mammina vede il suo figlioletto decenne alla finestra che ride tutto contento, mentre fuori nevica a larghe falde.

— Non sta bene, caro — lo ammonisce — essere allegri perché fuori nevica e tu invece te ne stai al caldo.

E il caro angioletto, con molta semplicità:

— Non rido mica per questo. Rido per tutti quegli scemi che scivolano e cascano come pere cotte.

*

Dice Judy Holliday, la « svampita » di professione:

— Un uomo che in società non sa parlare, dovrebbe almeno fumare.

*

Adlai Stevenson, durante uno dei suoi giri di propaganda elettorale, va a visitare una scuola. Il preside, per far piacere all'illustre ospite, chiede agli scolaretti:

— Sentiamo voialtri: quanti di voi vorrebbero un giorno essere candidati alla Presidenza degli Stati Uniti?

I bambini si guardano l'un l'altro perplessi, ma nessuno alza la mano. Allora Stevenson chiede a sua volta:

— E quanti candidati alla Presidenza degli Stati Uniti vorrebbero essere ancora bambini?

E alza tutte e due le mani.

La dinastia del petrolio

(Segue da pagina 78)

davano e venivano per i lucidi saloni di Mylord il Governatore. Ingegnosa fino all'eccesso nel rispettare la propria storia, l'America ha ricostruito, scrupolosamente, quella che fu per lungo tempo la capitale della più vecchia delle colonie da cui essa discende. La presidenza e il denaro di un Rockefeller sono sempre preziosi in un comitato che si propone l'organizzazione di questa pietà per il passato. Ma Winthrop pose una condizione: che gli edifici e le osterie - le vecchie osterie ove si beve la birra in boccali di stagno - fossero aperti ai negri come ai bianchi. L'idea di promuovere l'uguaglianza razziale negli Stati del Sud, i quali non la vogliono ammettere, è viva e urgente in lui come un impulso profondo. Forse è questa la particolare forma ch'egli inconsciamente dà al potente puritanesimo familiare dei Rockefeller.

E dire che proprio Winthrop era la bestia nera della famiglia: quello, fra i cinque fratelli, che s'era di più allontanato dalla tradizionale virtù rockefelleriana pesante come la volta di un panteon. Mentre i fratelli si sposavano prudentemente e vivevano in penombra, lui continuava a esporsi a un celibato e a una vita mondana pericolosi. La parte del giovane ricco e sfortunato, del traviato fra cinque multimiliardari, è stato Winthrop a sfiorarla più da vicino. Dopo una breve fuga a New York, aveva raggiunto l'Arkansas, affermando ch'era più deciso che mai a rimanervi. A quelli che volevano sapere se, per caso, non nutrisse la segreta intenzione di risposarsi con la signora Jeannette Edris, tre volte divorziata ma milionaria di nascita, lui si limitava a rispondere che aveva una sola ferma intenzione, rimanere nell'Arkansas.

Questi è Winthrop Rockefeller, di quarantatré anni, il quarto dei cinque fratelli. I tre maggiori sono John Davison III, anni cinquanta; Nelson Aldrich, quarantotto; Laurance Spelman, quarantasei. Il cadetto è David, sulla quarantina. Poi - senza contare una nuova generazione di sedici bambini - c'è il padre, John Davison II, ritiratosi a ottant'anni nei grandi boschi di famiglia di Pocantico Hills. Straordinario gruppo d'uomini. Essi rappresentano la sopravvivenza di una cosa che il mondo non vedrà mai più: cioè di una fortuna così gigantesca, animata da una forza d'accrescimento così terribile che, se fu difficile costruirla, oggi quasi altrettanto difficile sarebbe distruggerla. Un momento fugace della rivoluzione tecnica e dell'evoluzione sociale favorì questa accumulazione di ricchezza che fa risuonare ancora imponente il nome dei Rockefeller. E l'uomo che diede l'avvio a tale immensa fortuna fu il primo e principale personaggio di un grande romanzo.

La storia di quell'uomo praticamente iniziò con la Guerra di Secessione. Lincoln, il nuovo Presidente, aveva dichiarato che bisognava mantenere a ogni costo l'unità degli Stati. Egli non aveva accennato allo schiavismo: ma tutti sapevano che si trattava proprio di questo. Cleveland, satura di emigranti venuti dall'Europa per vivere liberi, era un'appassionata abolizionista. Essa aveva d'altronde toccato con mano il dramma dello schiavismo quando una fuggiasca di diciassette anni, una meticcia di nome Lucy, era stata strappata, a forza, dalla casa ove aveva trovato asilo ed era stata trascinata in prigione prima di venire rispedita verso il Sud. S'era fatto di tutto per salvarla. I migliori avvocati avevano sostenuto l'*affaire* offrendo per la ragazza un riscatto che valeva il doppio del suo valore su qualsiasi mercato di schiavi negli Stati Uniti. Tutto era stato inutile. Il padrone esigeva la meticcia e aveva dalla sua una legge crudele.

Il commovente episodio aveva preceduto di poche settimane la cannonata del Forte Sumter e, dopo, la guerra, la guerra civile più vasta e sanguinosa di qualsiasi guerra internazionale, divampò sull'America. Vi prese parte anche l'Ohio. Il piccolo Stato richiamò alle armi reggimento dopo reggimento, e le sue donne si misero alla testa di tutte le americane precipitandosi ad alleggerire le sofferenze dei soldati. Si formò una spedizione di soccorso per i feriti e un edificio enorme, qualcosa tra l'ospedale e il centro di raccolta, venne costruito al termine di Lake Shore Railroad, sui bordi dell'Erié. Tuttavia la guerra divenne presto un'abitudine, con quei comunicati ufficiali che ripetevano per settimane di fila: « La calma regna sul Potomac ». Perciò fu un colpo duro quando si venne a sapere della prima disfatta dei soldati del Nord, a Bull Run. Fino a quel momento si era creduto che la guerra consistesse in una semplice operazione di polizia contro un pugno di scalmanati schiavisti!

Far lavorare il denaro non lavorare per il denaro

Mr. John Davison Rockefeller stava per prendere moglie. I ventidue anni ch'egli aveva al momento della cannonata di Fort Sumter avrebbero potuto incitarlo ad arruolarsi, ma egli rifiutò la tentazione. Ripeté a se stesso quello che già aveva detto al fratello più giovane, Frank, uno scervellato di diciassette anni che ardeva dal desiderio di battersi: « Saresti davvero pazzo a sciupare la giovinezza, invece di *piazzarti* nella vita e guadagnare denaro ». Una buona partenza, ecco tutto! A dodici anni, allevando dei polli, John D. era riuscito a guadagnare 50 dollari, li aveva prestati a un agricoltore e questi gli aveva restituito il capitale accresciuto di 3 dollari e mezzo d'interesse. « Compresi allora » egli disse « che bisognava far lavorare il denaro e non lavorare per il denaro. » Aveva trovato la bussola; ora poteva navigare nella vita.

Il mistero e anche il dramma non erano stati assenti nell'infanzia e nella giovinezza di John D. Li rappresentava suo padre, William Avery Rockefeller. L'uomo portava una barba, un panciotto a fiori, una catena d'oro e un titolo di dottore che sarebbe stato vano cercare in tutte le università degli Stati Uniti. Un giorno - John aveva allora dieci anni e abitava ancora nello Stato di New York - William A. fu incolpato di aver « conosciuto carnalmente » una giovane cameriera malgrado la volontà di questa. In altri termini, un atto di violenza. William dovette abbandonare precipitosamente lo Stato, l'oscura faccenda finì per insabbiarsi; ma non era che un episodio nella vita sregolata di William A. Egli partiva, restava assente per lunghi mesi, ritornava all'improvviso, riempiendo la casa di gioia e non dimenticando mai di regalare un pezzo di cinque dollari oro a ciascuno dei

segue

SENSAZIONALE

richiedete opuscoli gratuiti

ecco il nuovo rasoio ARVIN

Il nuovo rasoio Arvin mod. DS. 9, realizzato dalla Arvin Electric Limited, è perventuo all'avanguardia di ogni progresso nel ramo per la sua mirabile perfezione e sicurezza.
La testina forata è costituita di una speciale lamina in acciaio inossidabile dell'incredibile spessore di appena 5 centesimi di millimetro pur conservando un'assoluta robustezza. La rasatura è effettuata da 22 lame autoaffilanti, temperate al diamante, con ben 15 milioni di movimenti di taglio al minuto grazie all'impulso di un motore unico nel suo genere poichè privo di parti rotanti. Questo motore, silenziosissimo, non richiede lubrificazione e funziona con tutti i voltaggi. Il rasoio è contenuto in un lussuoso astuccio ed è garantito per un anno; il motore è garantito per cinque anni.

Questo sensazionale rasoio inoltre può essere acquistato con tutta sicurezza anche con la speciale garanzia del BUONO ARVIN.

Il Buono Arvin, unica iniziativa del genere, consente in caso di mancato gradimento del rasoio, il rimborso dell'intero importo pagato.
Provate oggi stesso il nuovo Arvin da un Rivenditore e acquistatelo con tutta fiducia!
Lo terrete solo se completamente soddisfatti!

perchè il nuovo ARVIN rade a zero?

1 *I peli della barba appena spuntati di solito si obliquano.*

2 *Tendendo la pelle in senso contrario alla loro inclinazione i peli si raddrizzano emergendo dai pori dilatatisi.*

3 *La lamina della testina del rasoio per l'insuperabile sottigliezza (5 centesimi di millimetro) opera una rasatura aderentissima dolce e rapida.*

4 *I peli tagliati così a 5 centesimi di millimetro rimangono sotto la superficie della pelle rilassata. A zero dunque!*

ARVIN
un rasoio perfetto
per L. 13.000

CONCESSIONARIA ELETTRO PRODOTTI S.p.A. MILANO CORSO GENOVA 4/EP

Svelato da queste foto il segreto di un successo

Ecco una serie di fotogrammi tratti dalle centinaia di pellicole dell'archivio *Tricofilina*, con le quali durante mesi e mesi di esperienze sono stati documentati gli effetti della « nuova » brillantina *Tricofilina* su ogni tipo di capigliatura.

E' per questa meticolosa preparazione che nel marzo scorso si potè offrire, a coloro che vogliono moltiplicare il proprio fascino, « la brillantina più moderna del mondo ». E' per questo che la « nuova » *Tricofilina* si è dimostrata e si dimostra superiore ad ogni promessa, trasformando i capelli più difficili in un trionfo di bellezza: più luminosi, più vivi, sempre impeccabilmente a posto.

Con la novità della formula, inoltre, tutti hanno apprezzato la novità dei due profumi: « fragrante », più intenso, e « alla lavanda », più delicato, che rendono la « nuova » brillantina *Tricofilina* ancor più preziosa per conquistarsi l'altrui simpatia... Adottatela anche voi!

Anche per le capigliature maschili...

...sono state eseguite le prove più esaurienti: l'uomo che « sa » distinguersi ha oggi adottato la « nuova » brillantina Tricofilina.

Nuova brillantina

Tricofilina

"la più moderna del mondo"

suoi cinque ragazzi. La spiegazione meno dannosa alla sua reputazione era ch'egli vivesse di medicina ambulante, illecita e ciarlatanesca fra i pionieri della frontiera e fra gli Indiani. Si cominciò a sapere che, appena varcata la linea di demarcazione dell'Ohio, egli cambiava nome, diventava un dottor Livington o Livingstone, guaritore di cancro e di tubercolosi. Correva voce che avesse una relazione nell'Ouest con una donna di laggiù. La vera moglie, Eliza Rockefeller, secca, sfiorita prima del tempo, esemplare nella sua paziente virtù, non si lamentava, né lasciava trapelare mai nulla.

Quel papà enigmatico e intermittente, non poteva non insospettire John D. A tal punto che il figlio si costruì e incarnò l'esatta contro-figura fisica del padre, non lasciandosi spuntare la barba, esagerando la sobrietà negli abiti, soffocando il tono della voce, misurando il contegno. Una sola cosa imitò: quell'astinenza rigorosa dall'alcool che contrastava così stranamente con la carriera libertina e violenta di William A. Il figlio lo ammirava, inoltre, per un miracolo davvero sconcertante in una vita che avrebbe dovuto essere precaria e bisognosa: William non era mai senza denaro. Egli, non si sa come, da ogni suo lungo vagabondaggio ritornava con le tasche molto pesanti. Non voleva che alla famiglia di Cleveland mancasse il necessario per vivere decorosamente. John, nonostante tutta la differenza che sentiva tra il proprio carattere e quello, così antisociale, del padre, sapeva benissimo che avrebbe conservato sempre della deferenza per lo strano potere di quell'uomo capace di « inventare » il denaro. « Quanto c'è di buono in John » dicevano « egli lo deve tutto a sua madre. » John, però, non ne era altrettanto sicuro.

Laura Celestia pregava ad alta voce nei bar

Cleveland e il giovane Rockefeller prosperarono insieme. La guerra stimolava gli affari, giustificando e ricompensando la saggezza di quanti contribuivano alla vittoria senza commettere la follia d'esporre la propria pelle a Richmond o sui campi di battaglia di Chickamanga. Ripensando al suo breve ma fortunoso passato, John non poteva che trovarvi motivi di soddisfazione. Dieci anni prima, era entrato come fattorino in una ditta e aveva dato un saggio delle sue capacità passando, così giovane, da un salario di sei *cents* all'ora a una posizione di 58 dollari al mese. Tre anni più tardi - non ancora diciannovenne - s'era messo in società con Maurice Clark, portando, di suo, 900 dollari di risparmio e 1000 dollari che il padre gli aveva anticipato sulla maggiore età. L'azienda che essi avevano fondato, Clark e Rockefeller, praticava il commercio tipico d'una regione ancora primitiva, ove si doveva incamminare la produzione agricola verso i centri di consumo e i porti d'esportazione. Furono incoraggiati nel vedere come, guerra aiutando, il trasporto del grano, del sale, del bestiame facesse « lavorare » velocemente il denaro. Nel 1861, i registri avevano segnato un profitto netto di 17.000 dollari. John D. Rockefeller era stato sul punto di diventare un notabile. « Nonostante la sua giovanissima età » commenta la *Cleveland Post and Present* dell'epoca « egli occupa nel nostro ambiente commerciale una posizione che molti più vecchi di lui gl'invidiano. » Segue poi, al preambolo, un'analisi, forse leggermente condita d'ironia: « Mr. Rockefeller non indietreggia mai. Egli non s'applica ad altro che agli affari, evitando tutti i ritrovi onorifici e mondani che gli costerebbero troppo tempo ». John D. non sognava neppure di soffermarsi su queste piccole disinvolture di tono nella stampa. Gli bastavano i suoi registri commerciali: questi definivano con esattezza ciò che lui voleva essere e ciò che diventava.

Le ostilità non avevano interrotto l'espansione urbanistica di Cleveland. Sorgevano costruzioni grandiose e i nuovi alberghi, come il *Kenned House* e *Weddler House*, erano i più lussuosi dell'Ouest. Dio non fu dimenticato dalla città che s'ingrandiva. Si eresse, nell'Erie Street, la prima chiesa battista con un campanile quadrato. Le panche furono rivestite di reps verde e questo conferiva all'interno un tono di colore contenuto e di grave eleganza. Fra i parrocchiani dell'*élite* c'era Mr. Rockefeller. Gli erano grati, in particolare, d'aver convertito alla setta la sua giovane moglie, anche perché ella proveniva dalla chiesa episcopale davanti alla quale i battisti non potevano difendersi da un certo complesso d'inferiorità. La moglie, nata Laura Celestia Spelman, appartenente a una rispettabile famiglia locale, era incline a una pietà troppo intensa. Considerava e combatteva l'alcool come una delle armi predilette da Satana. La sua timidezza non le impediva di entrare nei bar per pregare ad alta voce, come usavano i Crociati della *Christian Temperance Union*, ma il marito, pur praticando una rigorosa astinenza, non approvava ch'ella si spingesse fino a quel punto.

Con il culto e le opere pie, John D. era stato sempre generoso, anche quando non era che un semplice galoppino. Naturalmente, egli contabilizzava le spese che sosteneva per la carità cristiana al fine di tenere esattamente aggiornato il suo bilancio con Dio: annotava tutto, i 12 *cents* che dava alla *Five Point Mission*, i 10 *cents* che distribuiva ogni domenica ai poveri, i 5 *cents* con cui contribuiva alla *Sabbath School* e infine il dollaro intero, il grosso dollaro che gli costava ogni anno il suo scranno personale nella chiesa. A mano a mano ch'egli si arricchiva, i contributi andavano aumentando e, perché l'anno 1865 iniziasse con la benedizione del Signore, decise di portarli fino a un migliaio di dollari. Inoltre, elargiva il suo tempo assai più generosamente di quanto non ce l'abbia fatto supporre la semibenevola notizia del *Cleveland Post and Present*. Nulla era più importante per lui che la scuola della domenica, la *Sabbath School*, che raccoglieva le anime fuorviate e patrocinava la santificazione del Giorno di Dio. La signora Rockefeller insegnava in una classe della scuola, mentre John D. sosteneva il pesante fardello dell'amministrazione. Un giorno, egli organizzò una gita sul lago Erié. « Quanto fate pagare un posto? » domandò al battelliere. « Tanto » rispose l'uomo. « D'accordo, e per mille persone? » Perché egli aveva sempre in testa l'idea che il numero grosso - botti, fedeli o galloni - avesse diritto a un ribasso sulla tariffa.

Uno dei grattacapi di John D. fu il suo malinteso con Clark. Avevano fondato una raffineria di petrolio, l'*Excelsior Oil*, che non era che un'estensione eteroclita della ditta Clark e Rockefeller. S'erano messi in quell'impresa perché già altri lo facevano e anche perché non ci voleva un gran capitale. L'olio grezzo arrivava dalla Pennsylvania e ciò, rispetto alle raffinerie più vicine ai pozzi, come quelle di Titusville o di Pittsburgh, segnava un punto a svantaggio di Cleveland. D'altro canto, Cleveland col suo lago, i suoi canali,

le sue tre strade ferrate concorrenti, era un centro ideale di smistamento. Tutte le piccole raffinerie che chiazzavano di macchie la Cuyahoga River facevano buoni affari e quella di Clark e Rockefeller, attrezzata meglio delle altre, le aveva superate tutte in importanza e prosperità. Clark e Rockefeller avevano cominciato con una produzione quotidiana di 35 barili da 175 litri e, dopo due anni di gestione, raggiunsero i 150 barili. Se non che Maurice diceva continuamente che lo scopo della società non era quello di raffinare il petrolio, ma, soprattutto, di comprare, vendere, trasportare grano, fieno, sale, canapa, legname. Il petrolio era un'infatuazione le cui fonti potevano inaridire da un momento all'altro, mentre lo sviluppo agricolo dell'Ouest rappresentava una base solida e sicura di prosperità.

Rockefeller la pensava diversamente. Secondo lui, qualcosa di grande stava per nascere dal caos degli inizi. Il mondo, avviato verso un rapido progresso, aveva bisogno di una nuova fonte di luce. Il petrolio. John D. riteneva che il modo più energico e vigoroso di volgersi all'avvenire era quello di consacrarsi esclusivamente al petrolio.

Si ripetono le follie della caccia all'oro

Un'umanità assolutamente fuori dell'ordinario s'agitava in quegli anni nella Pennsylvania. La piccola vallata dell'Oil Creek era diventata una strada di sogni. Coloro che avevano conosciuto la California del 1849 vi ritrovavano tutte le scene, le turbolenze, le follie, le dissolutezze della caccia all'oro. La notizia di un giacimento di petrolio, scoperto qua o là, si propagava negli uffici postali o nei *saloons* e la folla si precipitava, come impazzita, da quella parte. Titusville, Corry, Pithole, semplici fattorie di poveri immigrati tedeschi, in pochi mesi erano diventate città con 10 o 15.000 abitanti e 40 o 50 alberghi. Metodicamente, come al solito, il giovane signor Rockefeller aveva percorso quella regione sconvolta da un'improvvisa vertigine. Egli aveva visto le case di prostituzione, le bettole, le bische, i pezzenti che da un giorno all'altro si trasformavano in signori e regalavano biglietti da 500 dollari ai figli, i disperati che s'erano rovinati fino all'ultimo soldo nella vana ricerca dell'olio imprevedibile. Aveva visto i *derricks* conficcati a caso nel suolo, i pozzi che, bevendo a una stessa fonte, disseccavano l'un l'altro, le speculazioni insensate sui terreni, i carrettieri - orribili uomini saturi di *whisky* e di bestemmie - che ricattavano gli esordienti facendoli pagare fino a 300 dollari un trasporto. John D., lui certamente non voleva lanciarsi in questa forsennata competizione. Mille volte meglio per lui era rimanere sul terreno dove aveva cominciato così bene, dove aveva costruito una raffineria a metà strada sulla linea di congiunzione tra il prodotto e il consumatore, dove, insomma, aveva piazzato un centro strategico di controllo sui prezzi.

Clark si fece nervoso. La raffineria prendeva troppo terreno. L'impiego di capitali provocato dalla sua estensione era diventato pesante. Egli minacciò di sciogliere la società. Rockefeller, glaciale, s'inchinò, senza dire parola. L'indomani, mentre Clark immaginava di aver profferito soltanto una minaccia, il *Cleveland Leader* inserì, per volontà di John D., la notizia della dissoluzione. Si cominciò a discutere le condizioni della liquidazione. Fu deciso che Rockefeller si sarebbe ritirato dall'azienda e che la raffineria sarebbe stata aggiudicata al maggior offerente. Clark cominciò con 500 dollari. Rockefeller, con una voce neutra e senza una goccia di sudore, salì fino a 72.500 dollari. Egli aveva fatto il giro dei banchieri della città, ottenendo tutto il credito di cui aveva bisogno.

Ventisei anni d'età, proprietario di una fabbrica con 29 operai, titolare d'un credito eccellente fondato sul lavoro e la competenza: ormai si poteva prevedere che Mr. John Davison Rockefeller sarebbe diventato presto uno dei cittadini più ricchi di Cleveland.

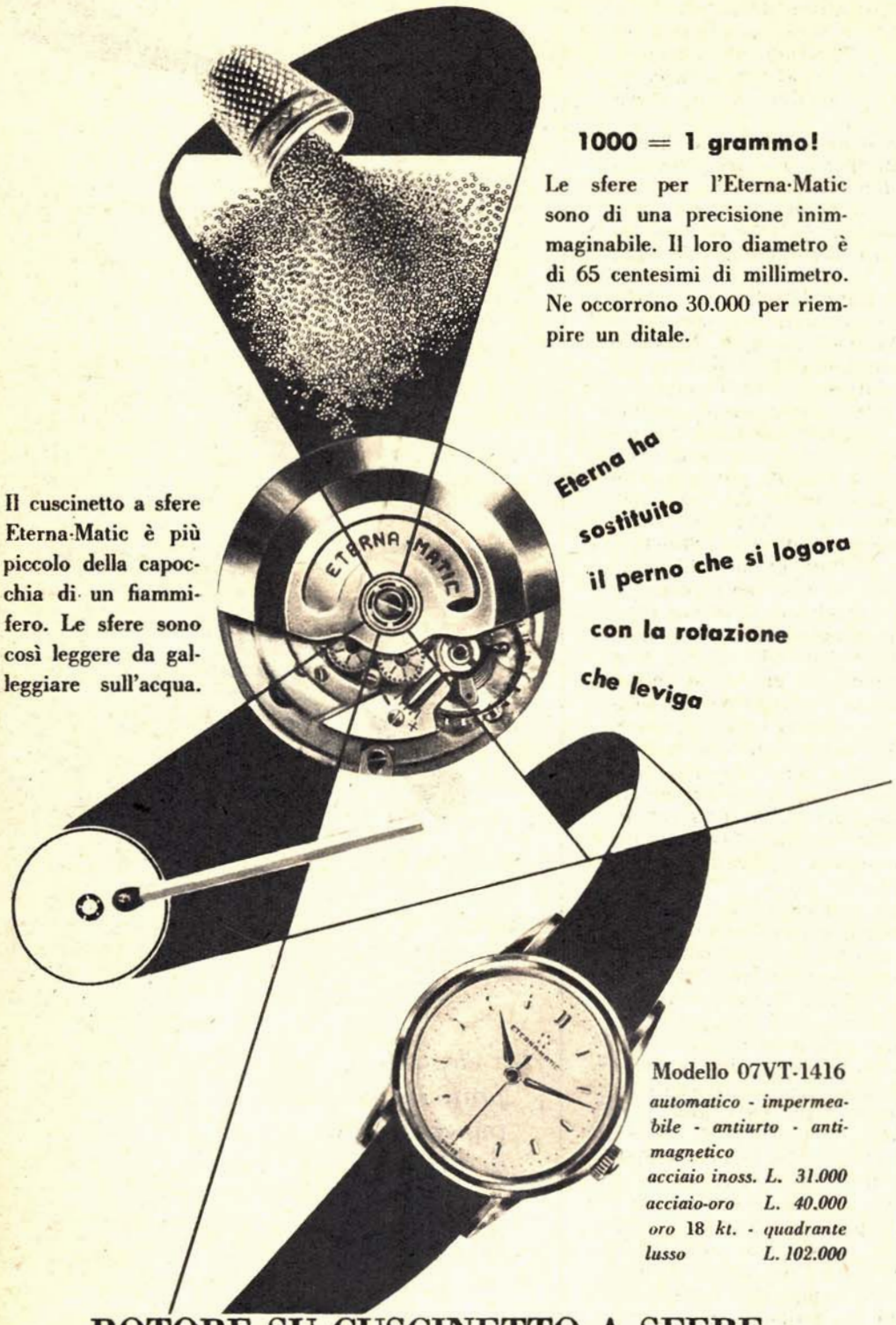
Nei giorni di Natale Rockefeller si fece annunciare ad Amasa Stone, presidente della *Second National Bank*. Il banchiere scrutò il giovane industriale con aria interrogativa e piuttosto ostile. Tarchiato e privo di collo, ostinato e impetuoso, Stone, l'uomo più ricco di Cleveland, era fra coloro che guardavano con una certa diffidenza al successo sempre più solido di John Davison Rockefeller. All'inizio dell'anno precedente - il 10 gennaio 1870 - Rockefeller aveva fondato la *Standard Oil Ohio*, con capitale di un milione di dollari. L'officina si estendeva lungo la Kingsbury Run, in un luogo ancora brullo, ed erano in preparazione dieci piani d'ufficio al numero 346 della Euclid Avenue. Il fatto nuovo, la grande stranezza dell'impresa, era la fabbricazione automatica dei barili - magnifici barili dipinti di celeste - che Rockefeller, invece di commissionarli ai bottai come facevano tutti, aveva voluto assolutamente confezionare in proprio. Era il suo modo d'essere: attento ai particolari e a quello che gli altri consideravano soltanto accessori del mestiere.

Un banchiere come Stone conosceva meglio di chiunque altro i frutti di questa tenacia e la solidità raggiunta dalla *Standard* nello sconquasso generale di un'industria in piena crisi d'avvilimento dei prezzi. Ma tutto ciò non contribuiva affatto a rendere simpatico ai suoi occhi l'autore del successo. Rockefeller in realtà era troppo freddo, troppo concentrato, troppo distaccato dalla rigogliosa città ove il caso lo aveva portato al seguito di un padre debosciato. Da qualche tempo, si era lasciato spuntare un paio di sottili favoriti rossicci e aveva acquistato una bella casa nella parte residenziale di Euclid Street, ma queste due innovazioni borghesi tuttavia non avevano raddolcito quell'uomo glabro e rude. Egli era più che mai un battista, un astinente, un guastafeste, un maestro di scuola domenicale che parlava di rinunce e di virtù, attaccatissimo alla crescita continua del proprio potere e delle proprie ricchezze. « Non per nulla » pensava Stone « costui si è preso il gusto di attraversare Public Square sotto il vento glaciale del lago. Cosa vorrà da me? »

Ciò che Mr. Rockefeller voleva era un colloquio negli uffici della Banca con il colonnello Oliver Payne. Stone si sforzò di non lasciar trapelare il suo stupore. Payne aveva guadagnato i galloni di colonnello durante la guerra civile, e in qualsiasi occasione non mancava di far conoscere il suo aspro giudizio sui coetanei - Rockefeller aveva la sua stessa età - che s'erano tenuti lontano dal fronte. La famiglia era quasi aristocratica, per quanto si possa parlare d'aristocrazia in una città ancor giovane come Cleveland, e la sua influenza politica era molto forte perchè il padre del colonnello, Henry Payne, era sul punto di entrare nel novero dei

segue

SCIENTIFICAMENTE IL PIÙ MODERNO



1000 = 1 grammo!

Le sfere per l'Eterna-Matic sono di una precisione inimmaginabile. Il loro diametro è di 65 centesimi di millimetro. Ne occorrono 30.000 per riempire un ditale.

Il cuscinetto a sfere Eterna-Matic è più piccolo della capocchia di un fiammifero. Le sfere sono così leggere da galleggiare sull'acqua.

Eterna ha sostituito il perno che si logora con la rotazione che leviga

Modello 07VT-1416
automatico - impermeabile - antiurto - antimagnetico
acciaio inoss. L. 31.000
acciaio-oro L. 40.000
oro 18 kt. - quadrante lusso L. 102.000

ROTORE SU CUSCINETTO A SFERE

L'Eterna-Matic è una delle gemme della esperienza centenaria di Eterna. Con la creazione del rotore su cuscinetto a sfere, Eterna ha realizzato la soluzione scientificamente più moderna e perfetta per la carica automatica. La massa oscillante ruota liberamente sul cuscinetto a sfere di precisione e carica la molla, nei due sensi di rotazione, al minimo movimento. A giudizio di migliaia di tecnici orologiai Eterna-Matic è il migliore orologio automatico del mondo.

ETERNA·MATIC

ETERNA S.A. - FABRIQUE DE MONTRES DE PRÉCISION - GRENCHEN (SUISSE)

candidati democratici per le prossime elezioni presidenziali. Il solo tratto comune fra questi patrizi e l'arrivista John D. Rockefeller era il petrolio: la seconda raffineria di Cleveland era quella dei Payne, concorrenti accaniti della *Standard*.

Il colloquio in realtà si ridusse a un monologo. Quando la voce sorda di John D. tacque, Payne si alzò, prese il cappello e disse che doveva andare a consultarsi con i soci. Il piano che gli era stato esposto da quell'uomo dagli occhi freddi - dalla voce fredda, dalle idee fredde, dal sangue freddo - appariva ragionevole, logico, cinico e irresistibile. C'erano a Cleveland più di trenta raffinerie di petrolio, alcune tanto insignificanti da non valere neppure 2000 dollari e da produrre appena 10 barili al giorno. Si facevano tutte una concorrenza spietata, abbassavano i prezzi, non esitavano a consegnare al pubblico un prodotto scadente, che, provocando spesso esplosioni, danneggiava il prestigio dei nuovi sistemi d'illuminazione. Tutte quelle imprese, perciò, perdevano denaro, e la sola eccezione (alla parola *sola*, calcata da John D., Payne suo malgrado corrugò un sopracciglio) era rappresentata dalla *Standard Oil*. Bisognava fare in modo che l'ordine succedesse al caos e il buon senso all'assurdo. La *Standard* aveva pertanto deciso di assorbire tutte (John D. calcò la parola *tutte*) le raffinerie esistenti sulla piazza, sia per farle chiudere, sia per incorporarle. I proprietari sarebbero stati indennizzati a loro piacimento, in liquidi oppure in azioni della *Standard*, il cui capitale, da 1 milione, sarebbe in tal modo salito a 2 milioni e mezzo. Quelli che avessero dato prova di capacità tecniche avrebbero ricevuto, inoltre, un impiego nella società. Per alcuni si sarebbe andato più in là: il loro talento sarebbe stato « premiato » sopravvalutando il prezzo di liquidazione della raffineria di cui erano padroni. Payne, mentre Rockefeller gli esponeva quest'ultima idea, si sentì analizzato, pesato e valutato. Sarebbe certamente arrossito di vergogna, se tale reazione fisica fosse stata possibile davanti a un interlocutore come Rockefeller il quale, solitamente scialbo nella conversazione, acquistava invece un irresistibile potere quando doveva tradurre in parole l'essenza densa e compatta della sua straordinaria forza intellettuale. Payne sapeva che Rockefeller lo valutava esattamente per quello ch'egli valeva - e valeva molto, poiché era un proprietario molto abile. Sapeva che Rockefeller avrebbe pagato per lui un prezzo giusto, senza avarizia e senza indulgenza.

Il sangue della giovinezza, questo fugace dono dei popoli e degli uomini, scorreva nelle vene dell'America. Nello stesso momento in cui il colonnello Payne ascoltava le inflessibili parole di John D. Rockefeller, centinaia di pionieri viaggiavano verso l'Ouest sulle strade nuove; migliaia di minatori sventravano il Montana e il Colorado; gli allevatori svolgevano chilometri di filo spinato per imprigionare immense mandrie di bestiame; operai metallurgici costruivano le grandi fucine nelle vallate di Pittsburgh. Singer, Remington, Pullman, Westinghouse, McCormick, Bell, Colt, Eastman, Armour, e cento altri, meditavano le invenzioni che dovevano immortalarli e arricchirli. Tutti, dai manovali ai grandi capitalisti, vivevano con l'idea che questa fiorente America fosse la terra della libera iniziativa e della libera concorrenza. In tale clima di travolgente competizione, era affatto naturale che la *Standard Oil* di Mr. Rockefeller volesse produrre meglio, più rapidamente e a bassi costi, era legittimo che volesse mettere fuori combattimento i concorrenti meno abili. Ma quanto Rockefeller aveva esposto al colonnello Payne, davanti al camino acceso nell'ufficio di Stone, mentre su Cleveland volteggiava il nevischio, era una cosa completamente diversa. Era, in un certo senso, qualcosa di meno impietoso, poiché si trattava di assorbire e non di eliminare, di acquistare e non di rovinare. D'altro canto, se la fervida, la santa competizione doveva sparire per far posto all'organizzazione ideata dall'uomo coi favoriti rossi, ciò avrebbe profondamente scosso i princìpi di un sistema economico giustificato soprattutto dai miracoli di piccole e molteplici iniziative private. A Payne, ch'era un uomo intelligente e brillante, non sarebbero mancati gli argomenti con cui confutare quell'idea monopolistica e difendere quei princìpi d'indipendenza che gli erano cari. Ma la discussione era inutile. Rockefeller aveva tagliato corto, rivelando - senza insistere, senza minacciare - ch'egli possedeva i mezzi per attuare il suo piano. Payne, stupefatto, sentì per

la prima volta le parole che nei mesi seguenti dovevano risuonare con tanta forza: *South Improvement Company*. E vide sotto i propri occhi svilupparsi il piano cinico e ardito.

Non v'era cosa al mondo più regolare degli orari e delle abitudini di Mr. John Davison Rockefeller. Al suo passaggio, gli abitanti di Cleveland avrebbero potuto regolare l'orologio come, un secolo prima, lo regolavano gli abitanti di Koenigsberg al passaggio di un vecchio filosofo che si chiamava Emanuele Kant. Alle 7,30, Mr. Rockefeller usciva dalla sua casa in Euclid Street: cilindro di seta, *redingote*, bastone col becco d'argento. Lo seguiva un'altra *redingote*, sormontata da un altro cilindro di seta e fiancheggiata da un altro bastone col becco d'argento. John D. e il suo socio principale, Henry M. Flagler, se ne andavano di conserva dalle rispettive dimore all'ufficio comune. Un uomo interessante, questo Flagler, pieno d'immaginazione e, diceva Rockefeller, sempre al corrente di molte questioni. Era un grande specialista nelle relazioni con le compagnie ferroviarie e tutta Cleveland sapeva ch'egli stipulava con esse occulte riduzioni di tariffe a beneficio della *Standard* per il trasporto dell'olio grezzo o raffinato. Forse veniva da lui l'ideazione della *South Improvement Company*? Forse veniva da Rockefeller? Forse da un « terzo uomo »? In ogni caso, era sempre lecito il sospetto che qualche cosa d'importante stava per accadere quando l'ordinato, abitudinario Mr. Rockefeller spariva da Cleveland. Lui che, d'abitudine, detestava i cambiamenti come l'immoralità e l'anarchia. Lui che alla moglie (ormai madre di due bambini) scriveva di aborrire il soggiorno a New York, ma era il dovere che lo voleva.

"Prendete le mie azioni e non conoscerete mai il bisogno"

Uno degli uomini con cui John D. trascorse queste austere giornate del dovere era il Commodoro Vanderbilt. Altri interlocutori erano i dirigenti delle strade ferrate che attraversavano le regioni petrolifere: l'Erié, la Pennsylvania, il Lake Shore. Altri ancora erano petrolieri, i più grossi petrolieri dei famosi centri di produzione, i Lockhard, la *Frew and Co.* di Pittsburg, la *Atlantic Refining Co.* di Filadelfia, Jabez A. Bostwich di New York ecc. Le discussioni, lunghe e serrate, erano state rese penose dal Commodoro che aveva la detestabile mania di giurare a ogni momento. Infine, l'accordo era stato concluso e firmato. E a questo accordo, senza alcun rapporto col suo oggetto, era stato dato il nome di *South Improvement* perché, a coprire l'operazione, era stata acquistata la prima piccola società capitata sottomano. E il Sud non c'entrava affatto.

Come punto di partenza della nuova situazione, le compagnie ferroviarie aumentarono le tariffe di trasporto sul petrolio grezzo o raffinato. In alcuni casi del 50%; in altri, 100, 200 o 300%. Ma le raffinerie appartenenti alla *South Improvement Co.* beneficiarono di una riduzione segreta che annullava in massima parte il guadagno ottenuto con quei prezzi elevati. Inoltre - e qui era il colpo di genio! - esse percepivano sotto forma di riduzione la totalità degli aumenti inflitti alla concorrenza. Così, quando i signori Payne spedivano a New York un barile di petrolio, essi non soltanto venivano « handicappati » dalla tariffa preferenziale di Rockefeller - 1 dollaro e mezzo invece di 2 - ma pagavano allo stesso Rockefeller un importo di mezzo dollaro! Sì, la lotta era impossibile. Il machiavellismo della combinazione faceva in modo che ogni sforzo, ogni accrescimento dell'attività arricchisse fatalmente colui che aveva la riduzione. Non si poteva fare altro che fallire donchisciottescamente oppure, senza batter ciglio, accettare le condizioni di John D. Rockefeller. Oliver Payne non esitò. 4000 azioni della *Standard* acquistarono la sua società: 400.000 dollari, cioè, di cui 251.000 rappresentavano l'attivo della società acquistata e 149.000 il valore che l'occhio di John D. aveva assegnato al brillante colonnello.

Le settimane che seguirono costituirono per Rockefeller un periodo d'intense soddisfazioni. Era così grande la sua gioia che in quel periodo si permise perfino di sorridere. Una dopo l'altra, le raffinerie di Cleveland entravano nel cerchio tracciato da lui. Ci fu una breve battaglia quando si giunse alla potente ditta *Hanna-Baslington and Co.*, spalleggiata dal banchiere Stone e

segue

la più completa

rete di distribuzione

oggi esistente in Italia è a Vostra disposizione per offrirVi con un servizio accurato ed efficiente:

ESSO EXTRA HYDROFORMING

Il Supercarburante che dà più energia per litro, nella gradazione scientificamente calcolata per la stagione fredda.

ESSO EXTRA MOTOR OIL

Il lubrificante "multigrade" che raddoppia la vita del motore.

ATLAS gomme, batterie, accessori.

seguite il consiglio dei tecnici Esso

il vostro motore vi ringrazierà

la maggior parte degli uomini di successo preferisce Palmolive ad ogni altra crema da barba

Solo Palmolive ha queste prove, accertate da ripetute indagini: l'81% degli Uomini di Successo trova che la Crema da Barba Palmolive "consente una rasatura più facile, più confortevole"; il 76% che "il rasoio scorre più rapido"; l'80% che "lascia la pelle più morbida"; il 71% che "la rasatura è perfetta"!

Giudicate voi stessi!
Provate la Crema da Barba Palmolive: avrete anche voi la più dolce, piacevole, perfetta rasatura.

tubo medio L. 120
tubo grande L. 200

4035

La Crema da Barba degli Uomini di Successo!

"IL VOSTRO BAMBINO SARÀ FORTE E SANO"

IL MEDICO VI DIRÀ:
Latte e Farex alimentazione sicura

Quando siete costrette a sostituire il latte materno con quello vaccino, fresco o in polvere, il Farex, alimento altamente nutritivo, creato dai Laboratori Glaxo, assicura al vostro bambino più facile digestione. Il Farex é già cotto e, quindi, pronto per l'uso.

Unico nel suo genere, contiene vitamine, ferro, e altri elementi indispensabili per completare l'alimentazione della vostra creatura. Il Farex facilita la crescita, la dentizione e lo svezzamento.

Chiedete al vostro Medico: vi consiglierà Farex.

FAREX

DAL SECONDO MESE É ALIMENTO SOVRANO!
É UN PRODOTTO GLAXO

Gratis! *Chiedete una scatola saggio e l'opuscolo Farex ai Laboratori Glaxo - Reparto Dietetica B.I - Verona*
Nome e Indirizzo:

SENSAZIONALE SOLLIEVO
per duroni, bruciori alla pianta del piede con i soffici cuscinetti adatti in tutte le scarpe. Dr. Scholl's **PEDIMET**

NON PIÙ CALLI
duroni, nodi, calli molli. Calmano immediatamente il dolore, eliminano la callosità i supersoffici Dr. Scholl's **ZINO-PADS**

RINFRESCANO - RISTORANO
danno immediato sollievo per stanchezza, dolori, bruciori, sudore i superossigenati Dr. Scholl's **SALI DA BAGNO**

PIEDI STANCHI
affaticati, sensibili: rinforza, stimola la circolazione, da sollievo un massaggio con Dr. Scholl's **FOOT BALM**

COME SU UN CUSCINO
camminerete usando i morbidissimi, aerati, igienici, lavabili sottopiedi Dr. Scholl's **LETTO DI SCHIUMA**

Dr Scholl's
PRODOTTI PER LA CURA DEL PIEDE
CONSERVANO SANI I VOSTRI PIEDI
NELLE FARMACIE - ORTOPEDICI - SANITARI

protetta da Mark Hanna il quale cominciava ad affermare la sua dittatura politica sull'Ohio. Poi, dopo che anche Hanna e Baslington capitolarono, non ci fu più nessuno che pensasse a resistere. L'assorbimento divenne una *routine*. Rockefeller inviava sul posto il perito stimatore di fiducia, Ambrose McGregor, il quale si metteva a girare per lo stabilimento che il suo padrone stava per fagocitare, misurava il livello dei pozzi e contabilizzava perfino i rottami. Ma John D. non accettava mercanteggiamenti sul prezzo d'acquisto fissato. Quando dei petrolieri accorrevano per tentare l'ultima battaglia, Rockefeller lasciava discutere i soci e, una mano sugli occhi, come se cercasse di dormire, si molleggiava dolcemente nella sua sedia a dondolo. Se il tono della discussione saliva, se una delle vittime lanciava un grido troppo acuto, la sedia a dondolo si fermava, la mano si abbassava, gli occhi verdi scrutavano, trafiggevano l'uomo che protestava come a valutarne la capacità di resistenza e la qualità delle decisioni. A volte - raramente - cadeva qualche sentenza dalle labbra taglienti: « I deboli devono sparire per primi »; « Ogni resistenza è inutile: sarete spezzati »; « Ho dei mezzi per guadagnare denaro che voi non sospettate neppure ». Più spesso, bastava lo sguardo. E, mentre la mano risaliva agli occhi e la sedia a dondolo riprendeva a oscillare monotonamente, un altro fiero industriale di Cleveland, privato del coraggio, privato dell'orgoglio, cedeva per una frazione del valore l'industria che per lui era stata la vita stessa.

Nessun cinismo, nessun trionfo volgare intaccavano d'altronde i successi di John D. Rockefeller. La casa di Euclid Street continuava a chiudersi virtuosamente alle 10 di sera, e il suo proprietario perseguiva sempre la medesima vita sobria e pia. La domenica, in chiesa, egli metteva trenta dollari nel piatto dell'elemosina mentre la signora Rockefeller, umile all'ombra dello sposo, aggiungeva altri dieci dollari. Il pomeriggio dei giorni festivi, John D. conduceva la famiglia alla passeggiata, dopo aver adempiuto regolarmente ai propri doveri verso la *Sabbath School*. Non beveva vino, non andava mai al teatro, evitava persino la lettura e nella sua alta e severa coscienza non si sarebbe potuto certamente trovare una sola traccia d'ombra. I petrolieri assorbiti non erano prede ch'egli divorava; erano dei condannati ch'egli risparmiava. La *Standard* era un'arca che egli dirigeva verso gli industriali rovinati dalla concorrenza e li faceva salire per la loro stessa salvezza. Non predava nessuno, egli acquistava. Non costringeva nessuno, poiché tutti potevano scegliere comodamente tra il fallimento e la sottomissione. Tutti d'altronde avevano la facoltà di essere liquidati in azioni della *Standard*. Quelli che rifiutavano, quelli che preferivano il pagamento in denaro, davano a John D. una pena sincera. « Prendete » egli diceva « le mie azioni e la vostra famiglia non conoscerà mai il bisogno. » Se, dall'altra parte, venivano tirate in ballo immediate necessità di vita, egli replicava: « Indebitatevi, vendete la camicia, ma conservate le vostre azioni ». I suoi fini non erano disinteressati, ma erano puri. Sinceramente, non voleva la rovina di nessuno. E, nonostante la freddezza che opponeva al mondo, era afflitto dall'ostilità crescente intorno a lui, l'ostilità sorda e contenuta di Cleveland, l'ostilità furiosa e rivoluzionaria di quelle che si chiamavano le Regioni, o l'Oildorado, vale a dire i campi della Pennsylvania dai quali sgorgava l'oro nero.

In febbraio, il contratto della *South Improvement Co.* venne conosciuto nell'Oildorado. La *Lombard and Co.* di New York aveva telegrafato al suo agente di Titusville, chiedendo perché la tariffa di trasporto dell'olio grezzo fosse salita bruscamente da 87 *cents* a 2 dollari e 14 *cents*. La notizia diede corpo alle voci che circolavano già da qualche tempo. Su quel rugoso Paese che è la Pennsylvania - foreste profonde, nere vallate, brulli *canyons* montani - l'inverno finiva trasformando le strade in spaventosi pantani. Tuttavia, a migliaia, accorrevano a Titusville i produttori di petrolio, con gli stivaloni infangati, rozzi come cacciatori di pellicce. Alcuni erano ricchissimi e, nei castelli che avevano costruito in mezzo ai boschi, cominciavano già a covare l'ebbrezza della fortuna improvvisa. Altri erano scarni avventurieri, dei *wildcatters* alla ricerca d'un colpo di sonda fortunato. Qualcuno di essi viveva predando l'olio galleggiante alla superficie dei ruscelli, olio che raccoglieva con le coperte di lana, come una volta gl'Indiani. Ma tutti, ricchi e non ricchi, erano pari nel loro

dogma individualista: libertà, concorrenza, ognuno per sé, l'occasione uguale per tutti. La sorda e sporca coalizione di cui, a uno a uno, filtravano ora i particolari, questa congiura nell'ombra, di pochi industriali e baroni delle ferrovie, rappresentava la più scandalosa provocazione che si potesse lanciare contro un gruppo di liberi Americani. E, fra selvaggi clamori, essi giurarono di combatterla sino in fondo.

A Cleveland, John D. si strinse nelle spalle. Egli le conosceva, le teste calde delle Regioni, e aveva previsto che l'entrata in vigore del suo piano avrebbe sollevato quello schiamazzo. I soci gli fecero un quadro fedele dell'agitazione: comizi di massa a Titusville, a Oil City e a Franklin; fondazione di una milizia speciale; una lunghissima petizione inviata a Washington; qualche atto di violenza, vagoni incendiati e serbatoi sfondati; gli agenti delle strade ferrate e delle raffinerie in fuga precipitosa tra le pozzanghere del disgelo. Sì, gridavano forte, i ragazzi delle Regioni. Un po' più forte di quanto John D. non s'aspettasse. Essi invocavano delle misure le quali incominciavano a somigliare a un'organizzazione di cui il loro selvaggio individualismo pareva assolutamente incapace: limiti di produzione, blocco dei trivellamenti per tre mesi, interdizione di vendere una sola goccia d'olio ai congiurati della *South Improvement Co.* La lista delle sanzioni venne pubblicata nel *Derrick* di Oil City, e inquadrata di nero, come un necrologio. Certamente, il boicottaggio sarebbe stato grave, a patto che fosse attuabile. Ma come attuarlo, con tutti quei produttori rivali, che si odiavano, scontravano e massacravano fra loro pur di conquistare dei clienti quali W. P. Logan, W. G. Werden, A. W. Bostwick o lo stesso J. D. Rockefeller? Rockefeller, fra gli altri, era il più vilipeso, il più oltraggiato. Venne persino impiccato in un'effige e paragonato all'octopus, all'anaconda, al pitone dell'America del Sud. Ma egli non s'inorgogliva, come avrebbe fatto un cinico, di questa distinzione nell'invettiva. Deplorava, al contrario, di venire incompreso. Comunque, bisognava lasciar passare la tempesta e tenere duro.

Costruirono un impero gli espulsi dalla vecchia civiltà

Le condutture che portavano l'olio grezzo della stazione merci di Lake Shore a Kingsbury Run s'inaridirono. Il livello del petrolio calò nei serbatoi della *Standard*. Ma Rockefeller non si mosse.

Questa era la lotta, e bisognava sostenerla con pazienza e decisione. Forse, si sarebbe stati costretti anche a chiudere le raffinerie, in attesa che gli scalmanati delle Regioni venissero pressati dai debiti e dalle scadenze. Ebbene, egli avrebbe chiuso; avrebbe aspettato. Ma da New York cominciavano ad arrivare telegrammi strani, inquietanti. I padroni delle ferrovie davano segni di debolezza. La guerra del petrolio era diventata un fatto pubblico e i giornali inviavano nelle Regioni i loro *reporters*; le corrispondenze di questi, schieravano l'opinione pubblica a favore degli *oilmen*, difensori della libertà. « Pubblico dannato! » imprecava il vecchio Commodoro Vanderbilt. John D. non insultava nessuno, ma tuttavia non riusciva a capire che cosa c'entrassero il pubblico e i giornali che pretendevano di rappresentarlo, e il Congresso che già minacciava di nazionalizzare le ferrovie, in un affare che riguardava solo i produttori del petrolio e le raffinerie. « È affare del pubblico » si chiedeva « modificare le nostre convenzioni private? » Le sue lettere, i suoi dispacci, i suoi messaggi predicavano l'unione, il coraggio, la lotta.

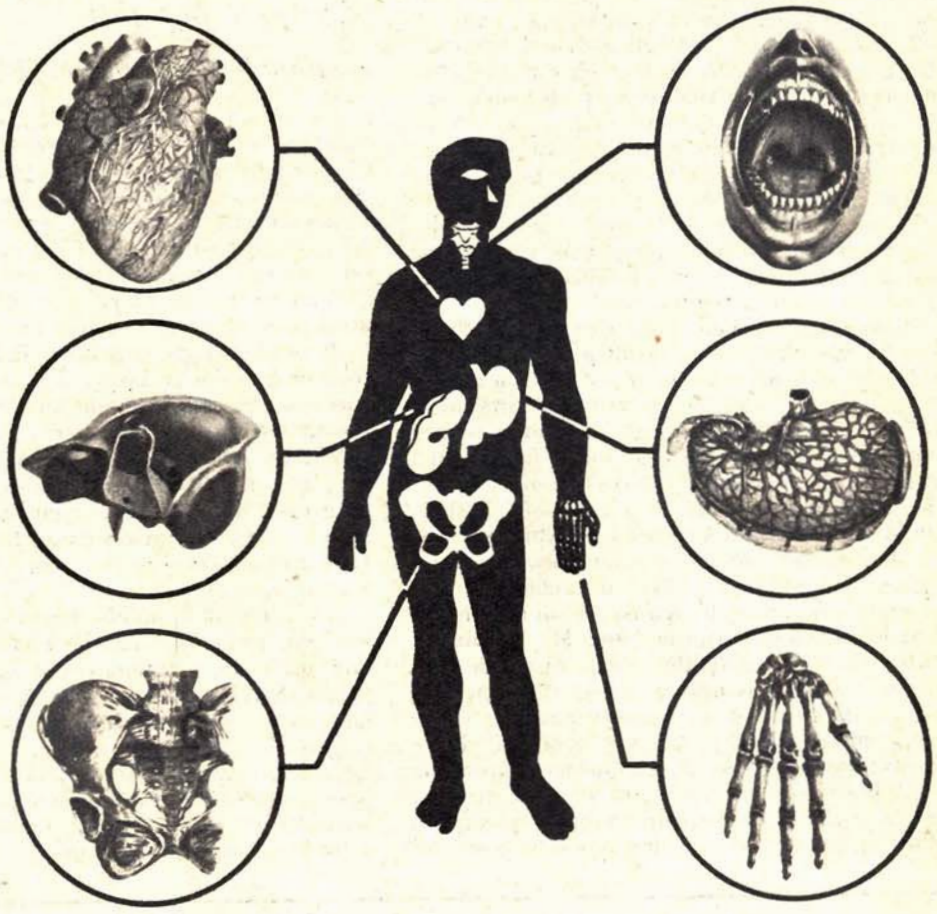
Tuttavia, i baroni delle ferrovie capitolarono. Si rovinarono per capitolare. Il primo ad arrendersi fu George B. McClellan, debole Generale durante la Guerra di Secessione e presidente della *Atlantic & Great Western Railroad*. Lo seguì Jay Gould, con l'*Erié*; e Tom Scott con la *Pennsylvania*; e i Vanderbilt - i Vanderbilt! - con la loro *New York Central*. Tutti sconfessarono la *South Improvement Co.*, dicendo vilmente che non sapevano neppure quello che avevano firmato nell'atto costitutivo della società. Bombardarono il comitato insurrezionale di Titusville con telegrammi in cui dichiaravano di mettersi al servizio delle Regioni. Per la prima volta Rockefeller provò rancore per qualcuno. Quei deboli, quei molluschi, quella genia senza con-

segue

OLTRE 110 specie di microbi nella bocca minacciano la vostra salute

I grandi clinici americani fratelli Mayo, hanno asserito che la bocca è la più comune porta d'entrata dei microbi.

QUESTA TABELLA ILLUSTRATIVA PRESENTA ALCUNE PARTI DEL CORPO UMANO CHE POSSONO ESSERE COMPROMESSE IN CONSEGUENZA DI MALATTIE DENTARIE.



Per l'igiene della bocca ed indirettamente per prevenire molte malattie, oltre che farsi visitare almeno una volta l'anno dal dentista, è consigliabile l'uso di un dentifricio studiato e realizzato dopo lunghe esperienze scientifiche. Perciò diventa necessario l'uso del dentifricio Binaca, la cui formula e preparazione vengono messe a punto continuamente in base alle ultime esperienze di una organizzazione mondiale. È opportuno ricordare che il dentifricio, più che un prodotto di bellezza, deve essere un prodotto per l'igiene della bocca e dei denti a garanzia della vostra salute. Affidate quindi l'integrità dei vostri denti a Binaca e ricordate che nessun risparmio vale quanto la vostra salute.

BINACA

DENTIFRICI SCIENTIFICI

vinzioni, quelle foglie morte che un colpo solo di vento disperdeva...

L'inverno si rafforzò. Il marzo del 1872 fu chiaro, duro e gelido. Il treno che portava John D. Rockefeller verso New York, lungo la banchisa del lago Erié, attraversava il desolato paesaggio della Mohawk River su un fianco dello Hudson ghiacciato. Quel treno comportava un'innovazione messa in servizio due anni prima dall'ingegnoso Mr. Pullman: il vagone ristorante. Mangiando, Mr. Rockefeller pesava e ripesava tutti i dati della singolarissima situazione in cui era venuto a trovarsi. Da un lato, aveva vinto: delle trenta raffinerie di Cleveland, ne erano rimaste libere solo un paio, tanto piccole che non valeva neppure la pena di acquistarle. Dall'altro lato, egli si trovava nella posizione più disgraziata che avesse mai conosciuto da quando si era messo negli affari. Sprovvista d'olio grezzo, la *Standard* rimaneva inattiva - ed era decisamente lui, Rockefeller, che agli occhi dei produttori indignati e saldamente uniti delle Regioni assumeva la parte odiosa dell'intransigente e del provocatore. Se non riusciva a riunire in federazione i padroni delle raffinerie (ciò ch'egli sperava ancora), non gli restava altra risorsa che umiliarsi e chiedere perdono ai ribelli dei quali aveva sottovalutata la resoluta fermezza. E se quelli non gli perdonavano, allora voleva dire che tutto il suo lavoro, fondazione del più grande complesso di raffinerie del mondo, era stato fatto per nulla, anzi per la sua stessa rovina. Sarebbe stato costretto ad abbandonare l'industria petrolifera - come predicevano tutti a Cleveland - vinto e schiacciato!

Si liquidava la *New York Central* dei Vanderbilt: gli uffici della ex-ditta si trovavano di fronte al *Cosmopolitan Hotel*, nel mezzo di un quartiere già soffocato dalla crescita mostruosa della città. In quegli anni arrivavano senza posa a New York le turbe degli emigranti europei. Scaricata incessantemente dai transatlantici, la folla si riversava a Ellis Island, rimbalzando su quella terribile e caotica Manhattan ove essa abbandonava i propri rottami, i deboli e gli inadattabili che non riuscivano a seguirla nell'espansione sul continente aperto davanti alla sua fame. Ma lo spirito concentrato di Rockefeller non si distrasse dal petrolio per contemplare questo spettacolo, unico nella storia, di un impero nascente dalla feccia umana espulsa da una vecchia civiltà. Egli non amava New York, questo arcipelago dell'Atlantico, separato e così diverso dall'America, ancora pieno di un'Europa stracciona e nostalgica. Egli vi era giunto perché costretto da una partita decisiva. Infatti, era già arrivata a New York una delegazione delle Regioni per i negoziati con i padroni delle ferrovie e delle raffinerie.

Furono giorni duri e umilianti. Il 23 marzo, certi uomini dai pugni, dalle braccia, dagli stivali enormi si piazzarono davanti alla *Grand Opera House* della Ventitreesima Strada: questa era la cittadella dei Fisk e dei Gould, i magnati dell'*Erié Railroad*, che si erano offerti il lusso di un teatro per trattarvi gli affari ferroviari contemporaneamente a quelli d'amore e di beneficenza. I dodici enormi delegati delle Regioni s'installarono al secondo piano assieme a numerosi dirigenti delle ferrovie, tra cui Clark, William Vanderbilt e McClellan. La discussione era appena iniziata quando un usciere portò due carte da visita. Due uomini erano nell'anticamera e chiedevano d'essere ammessi. Il primo: Peter H. Watson, presidente della *South Improvement Company*. L'altro: J. D. Rockefeller.

Riaperti per tutti i canali del commercio

Un vero tumulto accolse l'usciere tremante con i biglietti in mano. Gli uomini delle Regioni erano nello stato d'animo adatto perché quei due nomi odiati li facessero balzare in piedi, gesticolanti e vociferanti. I re delle ferrovie li avevano costretti ad aspettare per tre ore, ed ecco che una montatura, un tranello riportavano in primo piano gli autori del piano scellerato contro il quale era insorto tutto l'Oildorado. Clark, presidente della *Lake Shore Railroad*, ruggì in mezzo ai loro ruggiti: Watson era suo amico, e non avrebbe permesso a nessuno di sbattergli la porta in faccia. Quelli cedettero, ammisero Watson. Ma quando John D. tentò di precipitarsi nella scia di Watson, la grossa mano di una guardia del corpo lo fermò. Lui no! Watson passi. Rockefeller, no! Egli uscì, rigido e pallido, fra i giornalisti che sogghignavano.

A Cleveland, di nuovo. Tutto era finito male. Watson, ammesso alla *Grand Opera House*, non vi si era trattenuto che qualche istante prima di venire cacciato via da una nuova ondata di collera degli *oilmen*. La *South Improvement Co.* era stata sciolta. I padroni delle ferrovie avevano promesso che nessun ribasso, nessuna riduzione sarebbero stati mai più consentiti a chicchessia, affinché tutti, produttori, raffinatori, esportatori, venissero trattati su un piede di strettissima eguaglianza. Ma le ciminiere della *Standard* ormai non fumavano più. In Pennsylvania, gli spiriti rimanevano agguerriti contro questo Rockefeller il cui nome sopravvisse alla crisi come un simbolo d'oppressione scaltra e implacabile. La sua calma cominciò ad abbandonarlo, come una pittura che si scrosti e cada a scaglie.

Dopo qualche tempo, egli riuscì a far accettare un contratto per 20.000 barili di petrolio ai fratelli Fisher, d'Oil City, ma un'indignazione tremenda scosse subito le Regioni e, contro un sol uomo, vennero rimesse in vigore le drastiche misure di febbraio. Un convoglio di 5000 barili venne arrestato da una folla furiosa. A Cleveland, John D. andava avanti e indietro lungo i suoi nuovissimi uffici di Euclid Street, con le mani strette dietro la schiena per comprimere il nervosismo. Tutte le raffinerie di Cleveland ch'egli aveva riunito sotto il suo comando si sarebbero trasformate in una palla di piombo se l'animosità e l'ostinazione di quei pazzi delle Regioni non fossero state dominate. E quanto tempo avrebbe egli potuto aspettare, resistere, gravato com'era dal peso degli impegni finanziari che aveva stretti per costruire l'impero di Cleveland, ormai freddo e morto?

La distensione arrivò tutto ad un tratto. William Hasson, presidente dell'Associazione dei Produttori, chiese un'amnistia per i congiurati della *South Improvement Co.* e cominciò a preparare il terreno facendo giurare a ciascuno d'essi che il contratto scellerato sarebbe stato effettivamente e sinceramente denunciato. Quando ebbe un telegramma categorico da parte di Rockefeller, riunì gli *oilmen* all'Opera di Titusville e parlò loro ragionevolmente. Il boicottaggio, che durava da quaranta giorni, faceva aumentare sempre più fortemente le perdite per tutti, e non era possibile farlo cessare con un atto discriminatorio nei confronti dei padroni delle raffinerie. Si elevarono grida e insulti: si gridò che l'anaconda sarebbe rimasto assopito solo per un po' di tempo, che la piovra avrebbe assestato meglio la presa prima di scatenare in tutte le direzioni i suoi tentacoli. Ma questi paragoni zoologici non prevalsero. L'assemblea votò la « riapertura dei canali del commercio per tutti ».

Rockefeller era salvo. Anzi era vincitore. La dura crisi, durata quattro mesi, lo lasciava proprietario di tutta l'industria petrolifera di Cleveland - con una capacità quotidiana di 10.000 barili: egli, in effetti, poteva considerarsi ormai il re delle raffinerie.

(1 - Continua) **Raymond Cartier**

Una sola saponetta Cadum vi convincerà

che anche voi potete ottenere una carnagione fresca e vellutata!

Grazie al Sapone Cadum
la carnagione riacquista la sua freschezza giovanile
quel "teint" chiaro e liscio che gli uomini tanto ammirano
e che le donne invidiano.
Per l'abbondanza della sua schiuma morbida e carezzevole...
per il suo contenuto di lanolina, prezioso alimento
della pelle... per il suo finissimo
delizioso profumo, il Sapone Cadum vi convincerà.
Fatene una prova!

Il suo delizioso profumo — un profumo francese! — ha contribuito a fare di Cadum il sapone da toeletta più venduto in Francia.

il sapone delle donne belle

formato regolare Lire 70 formato bagno Lire 100

2034

vergogna!

in casa sua sopporta ancora i cattivi odori

è un'offesa al buon gusto
una mancanza d'igiene
un segno di poca civiltà

distruggete subito con AIR-FRESH tutti i cattivi odori

Purificate l'aria con air-fresh

In tutte le case, anche le più signorili, vi è sempre qualche sorgente permanente o temporanea di cattivi odori. Un ambiente con cattivi odori, anche se splende di pulizia, è come se fosse sporcò; ma basta deodorarlo con l'AIR-FRESH per evitare brutte figure e renderlo fresco e accogliente con minima spesa.

È una prova che dovete fare!

ULTRA

air-fresh
IL DEODORANTE DI FAMA MONDIALE

PRODOTTO IN ITALIA DALLA
BOMBRINI PARODI - DELFINO

Gli uomini più ammirati del mondo usano Aqua Velva...

...e anche voi dovete curare il vostro volto con questa famosa lozione dopobarba!

Suscita ovunque interesse, l'uomo che usa Aqua Velva! Il sano, fresco profumo di questa lozione dopobarba vi conferisce una straordinaria seduzione; il suo stimolante effluvio vi rinvigorisce... Aqua Velva completa la vostra eleganza. Seguite dunque l'esempio degli uomini più raffinati, che usano Aqua Velva dopo ogni rasatura: acquistatene oggi stesso un flacone!

Distributore per l'Italia: SIADE - MONZA

EPOCA

Settimanale politico di grande informazione

Redazione, Amministrazione, Pubblicità:

ARNOLDO MONDADORI EDITORE

MILANO: Via Bianca di Savoia, 20 - Tel.: 351-141 - 351-271 (8 linee con ricerca automatica della linea libera) — Indirizzo telegrafico: EPOCA - Milano.

La Redazione Romana

Via Vittorio Veneto, 183 - Telefono: 44.221 — Indirizzo telegrafico: Mondadori - Roma.

Le Redazioni Estere

PARIGI: Rue Halevy, 8 - Telef.: Opéra 8577. NEW YORK: 597 Fifth Avenue. LONDRA: 6 Tudor Close N. W. 3.

★

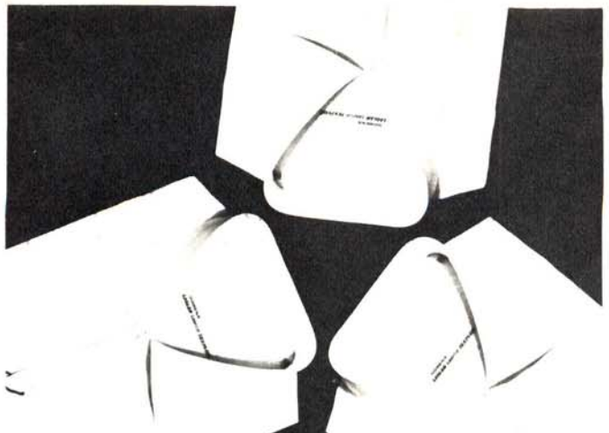
Abbonamenti

ITALIA: Annuale L. 5000 - Semestrale L. 2600. ESTERO: Annuale L. 7500 - Semestrale L. 3900.

Inviare l'importo a: A. MONDADORI EDITORE Via Bianca di Savoia 20, Milano servendosi preferibilmente del conto corrente postale numero 3-34552. Gli abbonamenti possono anche essere fatti presso i nostri Agenti nelle principali città, e inoltre nei seguenti negozi MONDADORI PER VOI: *Milano* - corso Vittorio Emanuele 34, *Roma* - Lungotevere Prati 1, *Genova* - via Carducci 20, *Bologna* - Piazza Calderini 6, *Torino* - Via Monte di Pietà 21/F. Per il cambio di indirizzo inviare L. 40. Pubblicità: Tariffa delle inserzioni in bianco e nero L. 550 a mm/colonna.

Prezzi di EPOCA

Algeria	Fr. f.	90,—
Antille Oland.	$	0,25
Argentina	Ps. a.	10,—
Australia	Sh. a.	3,—
Austria	Sch.	8,—
Belgio	Fr. b.	13,—
Brasile	Crz.	20,—
Canadà	$	0,30
Cipro	Mils	120,—
Colombia	$ Col.	1,—
Congo Belga	Fr. b.	13,—
Costa Rica	Colòn	1,75
Danimarca	Kr. d.	2,—
Egitto	Pst.	8,—
Eritrea (aereo)	$ et.	1,30
Etiopia	$ Eth.	0,50
Etiopia (aereo)	$ et.	1,25
Finlandia	Fms.	100,—
Francia	Fr. f.	90,—
Germania	D.M.	1,20
Grecia	Drk.	7,50
Inghilterra	Sh.	2,—
Iran	Rials	20,—
Iraq	Fils	120,—
Kenya (aereo)	Shs.	4/50
Kenya (normale)	Shs.	2/25
Libano	P.tre lib.	125,—
Libia (aereo)	P.tre	10,—
Lussemburgo	Fr. b.	13,—
Malta	Sh.	1/6
Marocco Fr.	Fr. f.	90,—
Messico	Ps. m.	4,—
Olanda	Fl.	1,30
Paraguay	Guar.	25,—
Perù	Soles	5,—
Portogallo	Esc.	7,50
Princ. Monaco	Fr. f.	90,—
Somalia (aereo)	So.	4,50
Spagna	P.tas	12,—
Sud Africa	Sh.	2/6
Svezia	Kr.	1,50
Svizzera	Fr. sv.	1,—
Tunisia	Fr. f.	90,—
Turchia	L.T.	0,90
Uruguay	Pesos	1,05
U.S.A.	$	0,30
Venezuela (aereo)	Bs.	4,—



GORENA Texylon LEGLER

la camicia che rimane nuova

perchè dura 3 volte di più

Tutte le camicie sono belle quando sono nuove! Ma solo le camicie *Gorena Texylon* confezionate con *popeline Legler*, restano sempre belle, perchè rimangono più a lungo nuove.
Grazie al trattamento *Texylon-antiusura* le camicie *Gorena*, oltre alla eleganza, alla praticità e comodità delle camicie di classe, hanno una durata 3 volte superiore.
Texylon irrobustisce le fibre stesse del cotone migliorandone tutte le caratteristiche.

Questo sigillo, purchè applicato in modo inamovibile e non manomesso, garantisce la qualità del popelinelegler: controllatelo sempre.

Arnoldo Mondadori Editore-Direttore - Enzo Biagi condirettore responsabile - Pubblicazione Autorizzata - Officine Grafiche Mondadori, Verona - Spedizione in abbonamento Postale (Gruppo secondo) - Tutti i diritti di proprietà letteraria e artistica riservati - I manoscritti e le fotografie, anche nel caso che non vengano pubblicati, non si restituiscono - EPOCA, November 11, 1956 - EPOCA is published weekly by Arnoldo Mondadori Editore, Via Bianca di Savoia 20, Milan, Italy. Printed in Italy. Entered as second-class, matter at the Post Office in New York, N. Y. Second-class mail privileges authorized in New York, N. Y. Subscriptions $ 7,90 a year in USA. Volume XXV, number 319.

Per il vostro bar
per i vostri Cocktails

VERMOUTH MARTINI DRY

BOSFORD DRY GIN

WODKA ERISTOW